5103

SBN

# DELLA COGNIZIONE
DI
# GESU' CRISTO

CONSIDERATO NE' SUOI MISTERJ

RISPETTO A DIO SUO PADRE,
ALLE CREATURE IN GENERALE, AGLI UOMINI
IN PARTICOLARE, ED AI BEATI NEL CIELO

CON ELEVAZIONI SOPRA CIASCHEDUN MISTERO
DI GESU' CRISTO, E SOPRA CIASCHEDUNA
DELLE SUE QUALITA'.

*SI AGGIUNGONO ALCUNE MEDITAZIONI*
*SOPRA I VOTI DEL BATTESIMO*

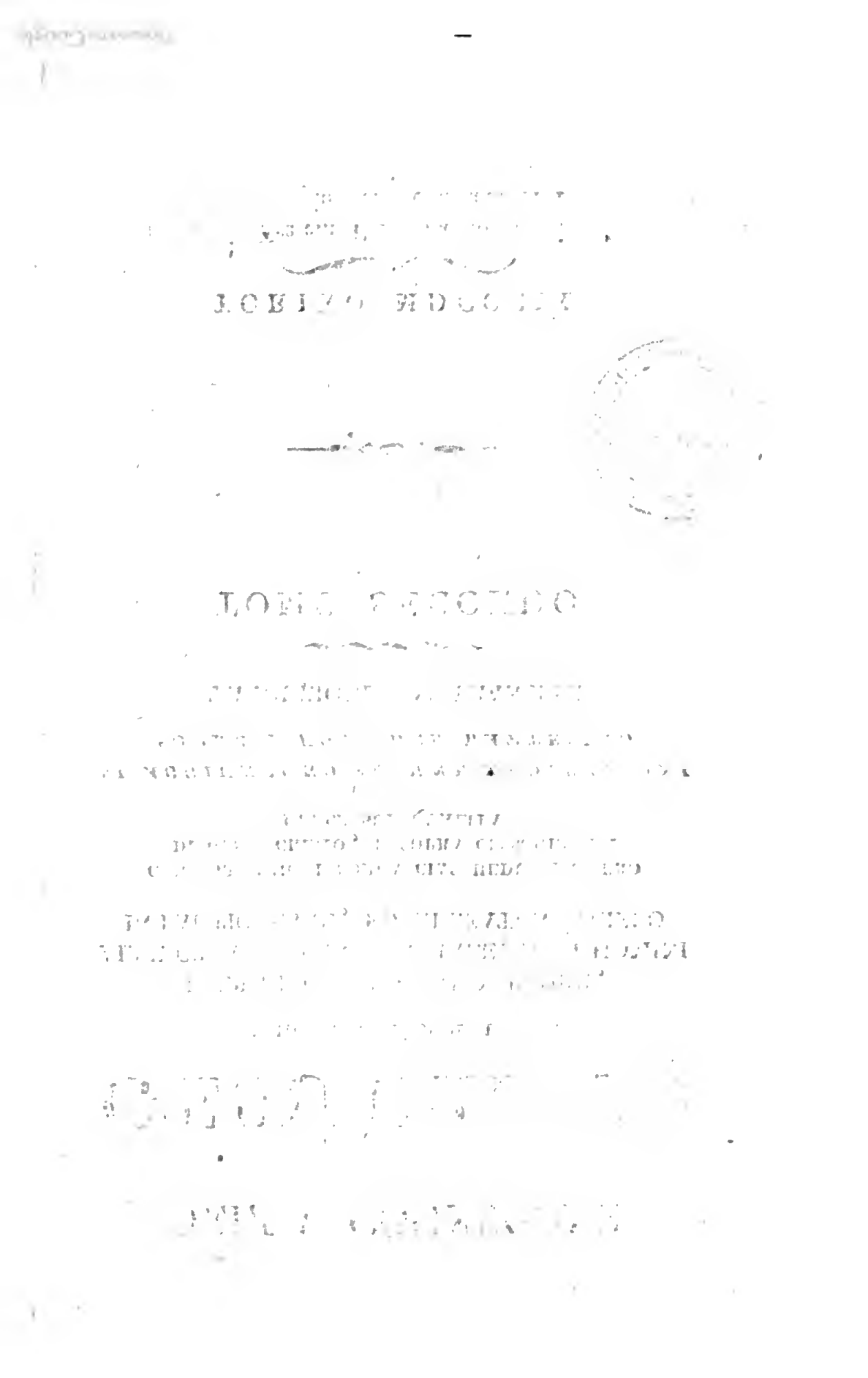
TRADUZIONE DAL FRANCESE

## TOMO SECONDO

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

TORINO MDCCCIX.

Presso li Fratelli POMBA Mercanti Libraj
in principio della contrada di Po.



# DELLA COGNIZIONE
# DI GESÙ CRISTO

## CAPITOLO DUODECIMO

### *Di Gesù Cristo Padre dei Cristiani.*

Quantunque la qualità di Padre dei Cristiani si convenga alle tre Divine Persone della Santissima Trinità, e quando diciamo *Padre nostro ec.* ci indirizziamo ad esse, frattanto questa amabile qualità di Padre si conviene a Gesù Cristo in una maniera particolare per le ragioni, che sono notate nelle divine Scritture. Noi di fatto siamo stati battezzati nella morte di Gesù Cristo, cioè per i meriti della sua morte. Siamo nati dal suo Costato aperto sopra la Croce, poichè dice S. Agostino, che i figliuoli di Dio si formano nella Chiesa per mezzo del Sangue, e dell' acqua, che ne uscirono. Per mezzo dei Sacramenti da esso instituiti noi riceviamo un nuovo essere, l' essere soprannaturale, l' esser divino, e siamo cavati dal nulla del peccato per essere nuove creature in Gesù Cristo. Per questo motivo ancora Gesù

Cristo è chiamato da Isaia, (1) *il Padre del secolo futuro*; e S. Paolo nel riportare un passo dell'antico Testamento ci dice, che Gesù Cristo si presenta a suo Padre, dicendogli: *Eccomi quì coi figliuoli, che mi avete dati.* (2) Queste sono le ragioni, che ci fanno conoscere, che Gesù Cristo può essere chiamato nostro Padre in una maniera particolare, ed in un linguaggio assai proprio. Troppo felici, se lo riguardiamo sempre come nostro Padre, e se degnamente portiamo la qualità di suoi figliuoli. In questo Capitolo consideriamo due cose: 1. quanto sia grande, e sublime questa qualità di Figliuol di Dio. 2. In qual maniera vien disonorata dalla maggior parte dei Cristiani.

D. *La qualità di figliuol di Dio innalza ella molto gli uomini, che la ricevono?*

R. Non si può concepire una cosa più grande di un Figliuol di Dio; cioè, che un uomo prima schiavo del peccato, e del demonio, indegno di ogni grazia, sia innalzato fino a quest'alto punto di grandezza, e di santità di essere non solamente chiamato figliuol di Dio, ma di esserlo realmente: qual potenza, e qual misericordia di un Dio verso la sua creatura! S. Agostino dice, che l'opera più grande della sapienza, e dell'amor di Dio si è Gesù Cristo Dio, ed Uomo, cioè, che il Figliuol di Dio divenga il Figliuolo dell'uomo. Ma dopo questo primo, e più perfetto capo di opera delle sue mani il più grande si è quello, che i figliuoli degli uomini divengano i figliuoli di Dio. Tre ragioni ci possono far conoscere quanto sia augusta, e sublime questa

(1) Isai. IX. 6. (2) Hæbr. II. 13.

qualità di figliuoli di Dio, che hanno ricevuta gli uomini. La prima si prende dal principio, e dalla maniera, con cui siamo fatti figliuoli di Dio. La seconda dagli obblighi grandi, che essa impone. La terza dai vantaggj grandi, e dalle prerogative, che procura a quelli, che la portano. Spieghiamo, e sviluppiamo queste tre ragioni.

1. Questa qualità di figliuoli di Dio non ha altro principio, che Gesù Cristo Dio, ed Uomo. Per mezzo del Verbo abbiamo ricevuto l'essere nella creazione; così per mezzo del Verbo fatto carne siamo stati ritirati dal nulla del peccato, e siamo divenuti nuove creature in Gesù Cristo (1). *Ha dato il potere di divenire figliuoli di Dio a tutti quelli, che lo hanno ricevuto, e che hanno creduto in lui.* Ma come mai questo? Impariamolo, ed arrossiamo di non aver conosciuta la nostra origine.

La nostra nascita spirituale ha un rapporto ammirabile con quella di Gesù Cristo. In Gesù Cristo si riconosce una triplica nascita: la prima, la quale è eterna nel seno dell'Eterno Padre, e di cui dice un Profeta: (2) *Chi potrà raccontare la sua generazione?* Mediante questa nascita egli è Dio, il Verbo di Dio, la sua cognizione, ed il suo Figliuolo consostanziale. La seconda nascita di Gesù Cristo è temporale, allorchè il Figliuol di Dio si fece uomo nel seno di Maria, e nacque da Lei: in questa nascita il Verbo fatto carne è Dio, ed Uomo, ed ha Iddio per Padre, e la Santissima Vergine per Madre. La terza nascita di Gesù Cristo è quella del sepolcro, alla quale l'Apostolo applica queste pa-

(1) Joan. I. 12. (2) Isai. LIII. 8.

role del Profeta (1): *Voi siete il mio Figliuolo; io vi ho generato in questo giorno.* Ma osserviamo, che Gesù Cristo non è nato dal sepolcro, se non dopo essere stato crocifisso, e messo a morte; e che per mezzo di questa nascita è entrato in uno stato d'immortalità, e di una vita piena di gloria. Applichiamo queste tre nascite di Gesù Cristo alla nostra.

1.° Iddio medesimo *ci ha scelti, e predestinati in Gesù Cristo per farci suoi figliuoli adottivi* (2): questa scelta, questa predestinazione, e questa adozione si sono fatte nel seno di Dio medesimo: tutto questo è eterno, e nascosto in Dio, come la nascita eterna del Verbo. Ma questa adozione si è compiuta, e manifestata nel tempo, in cui è piaciuto al Signore di separarci da tanti popoli per farci ricevere il Battesimo. In questo Sacramento l'uomo rinasce divenendo Figliuolo di Dio; epperò questa nascita ha una uniformità, ed una rassomiglianza maravigliosa colla seconda nascita di Gesù Cristo nato da Maria Vergine. Solleviamo i nostri spiriti. Abbiamo detto, che Gesù Cristo nacque da Maria Dio, ed Uomo, parimente il Cristiano per mezzo del Battesimo è nato figliuolo di Dio. Egli è uomo, poichè *ciò, che è nato dalla carne, è carne* (3): ed è in qualche maniera divinità, poichè *ciò, che è nato dallo spirito, è spirito* (4). Per mezzo di questo Sacramento siamo fatti partecipi della natura divina; e siccome siamo figliuoli degli uomini partecipando alla natura, ed alla sostanza dell'uomo, così diveniamo figliuoli di Dio col partecipare allo

(1) Psalm. 2. v. 7.
(2) Ephes. I. 5.
(3) Joan. Epist. III. cap. 3.
(4) Ivi.

spirito, ed alla Divinità di Gesù Cristo con questa diversità però, che in Dio la natura divina, la divina sostanza ella è Dio medesimo; ma in noi ciò, che vi ha di divino, non è, se non una grazia, ed un'opera creata; imperciocchè la natura divina non può dividersi per esserci comunicata. Iddio è semplice, ed indivisibile. Non perdiamo di vista questo Padre celeste, che ci ha dato il nuovo essere, e la filiazione divina per mezzo del ministero della Chiesa, la quale è divenuta la nostra Madre. » Adamo, ed Eva, dice S. Agostino, non pro-» ducono dei figliuoli, se non per morire, perchè » eglino stessi sono mortali; ma Gesù Cristo, e la » Chiesa formano dei figliuoli per la vita eterna, » perchè sono eterni ancora essi. » I nostri genitori secondo la carne producono dei figliuoli carnali, perchè sono per loro stessi carnali: ma Gesù Cristo nostro Padre, e la Chiesa nostra Madre non producono, se non dei figliuoli spirituali, perchè sono spirituali ancor essi.

La terza nascita di Gesù Cristo è quella del sepolcro. Questo Divino Salvatore diviene il Padre dei Cristiani non solo per mezzo del Sacramento del Battesimo, ma ancora per quello della Penitenza, quando, avendo essi perduta questa qualità di figliuoli di Dio, la ricuperano in questo Sacramento, ove si fa una sorta di risurrezione, alla quale partecipiamo dopo essere morti al peccato, dopo, che i nostri peccati sono stati sepolti nel tribunale della penitenza, come in un sepolcro, e dopo di avere noi dimorato per qualche tempo sotto la cenere, nelle umiliazioni, e nelle sante, e salutevoli austerità, alle quali ci obbliga questo Sacramento. Allora risuscitiamo, mediante la grazia onnipossente di Gesù

Cristo: camminiamo in una vita tutta nuova; rientriamo negli antichi diritti, che ci dava la qualità di figliuoli di Dio; e Gesù Cristo ci dice allora ciò, che disse a lui l'Eterno suo Padre nel risuscitarlo: *Voi siete il mio Figliuolo, io vi ho generato in questo giorno.* Questa nascita non sarà perfetta, se non nel giorno della risurrezione generale, in cui usciremo gloriosi dal sepolcro senza esser più sottoposti al peccato, nè ad alcuna infermità, ed in cui riceveremo tutti gli effetti della divina adozione. Intendiamo, se pur lo possiamo, cosa noi diveniamo, quando siamo fatti figliuoli di Dio; questa si è la grazia più grande, che possa ricevere una creatura su la terra; veruna cosa è paragonabile a questa sublime qualità.

D. *In qual maniera questa qualità di figliuoli di Dio, che hanno ricevuta i Cristiani, è la grazia più grande, che si possa ricevere sopra la terra? Innalza ella molto l'uomo?*

R. L'uomo a cagione del peccato è stato ridotto nello stato il più vile, ed il più miserabile, che si possa giammai concepire. Degradato dalla nobiltà della sua origine è divenuto lo schiavo del demonio, il ritiro degli spiriti impuri. Ma per mezzo del Battesimo esce da questa bassezza, e Iddio lo innalza ad un punto di grandezza, che dall'uomo non si può concepire. 1. La qualità di figliuolo di Dio, che egli acquista nel Battesimo, è più grande, assai più augusta, più nobile, e più durevole per se stessa di tutte quelle, che sono nel mondo, e di cui gli uomini fanno una pompa tanto vana. Ed in fatti per quanto grandi, che siano le qualità d'Imperatore, di Re, e di padrone del mondo, veruna è paragonabile a quella di figliuol di Dio.

Tutte queste umane grandezze cadono ben presto in polvere con quelli, che le possiedono: laddove la qualità di figliuolo di Dio sussiste eternamente, e rende gloriosi, ed immortali quelli, che ne sono rivestiti, e che la conservano sino al fine di questa vita. La qualità di Re non fa padrone uno, se non di una parte del mondo, che passa; e la qualità di figliuolo di Dio ci fa entrare al possesso di un Regno eterno. La qualità d' Imperatore non dà il diritto, se non sopra alcuni beni, che periscono; e quella di figliuolo di Dio dà il diritto sopra tutti i beni di Gesù Cristo nostro Padre. Tutti i desiderj dei Principi tendono a divenire simili ai Cesari, ed agli Alessandri, ovvero a superarli; e tutti i desiderj di un figliuolo di Dio sono di esser simili al Re, ed al Padrone immortale del Cielo, e della terra. Questa si è la speranza, che gli dà la parola di Dio: *Noi siamo i figliuoli di Dio*, dice S. Giovanni; *ma ciò, che saremo, ancora non si vede: sappiamo, che quando comparirà, gli saremo simili.* (1) » Un' anima, dice un santo Padre, (2) quale » è stata rivestita della forma divina nel Battesimo, » è divenuta più grande, e più sublime di tutto » ciò, che possa esservi di grande, e di nobile nel » mondo: associata, ed unita a Gesù Cristo, e facendo un sol Figliuolo di Dio con lui regna con » Gesù Cristo: la porpora, che la ricuopre, è il » Sangue dell' Agnello, da cui è bagnata; ella è » Sacerdote con Gesù Cristo, e gli ornamenti, dei » quali è rivestita, sono i meriti, e le virtù dell' » Uomo-Dio. » Non si rimproveri più ai Cristiani

(1) Joan. III. 2. (2) S. Ciprian. Lett. I.

nè la bassezza dei loro natali, poichè hanno avuta una nascita nel seno medesimo della Divinità; nè l'oscurità delle loro qualità, poichè sono per grazia qualche cosa di ciò, che Gesù Cristo è per natura. Ecco la nostra grandezza; ecco ciò, che ci innalza cotanto al di sopra dei Re, e dei Principi della terra.

2. Per mezzo di questa grazia del Battesimo la creatura ragionevole entra per tal modo in società colle tre Persone Divine, che essendo essa battezzata in nome di ciascheduna delle medesime, il Padre la riguarda come suo figliuolo, il Figliuolo come suo fratello, e lo Spirito Santo come sua sposa. *Il Padre*, dice S. Paolo, *ci ha dato il suo Figliuolo, e nel darcelo ci ha date tutte le cose con lui.* Il Battesimo talmente ci unisce a Gesù Cristo, che noi siamo riguardati dall'Eterno Divin Padre come facenti un sol figliuolo suo con Gesù Cristo medesimo, del quale entriamo noi nell'unità di corpo, divenendo le membra del nostro corpo le membra sue; entriamo nell'unità di spirito, e di cuore, poichè ci dà egli i suoi sentimenti, acciò noi pensiamo, e giudichiamo come egli pensa, e giudica, amiamo ciò, che egli ama, abbiamo in orrore ciò, che egli condanna, ed odia; entriamo nell'unità dei beni, poichè ci dà esso i suoi meriti, il suo Corpo, la sua Anima, la sua Divinità, e tutto ciò, che egli è. *Io sono in loro*, diceva a suo Padre, *e voi siete in me, affinchè siano consumati nell'unità* (1). Si può concepire una società, una unione più grande? Lo Spirito Santo per mezzo del prelodato Bat-

(1) Joan. XVII.

tesimo si comunica a noi per dirigerci, per farci operare, per ajutare la nostra debolezza, e per essere come l'anima della nostra anima; e poichè noi siamo divenuti suoi Tempj, egli abita in noi, ci consacra, e ci santifica. Quante grazie, quante grandezze sono unite a questa qualità di figliuolo di Dio! Qual amore pertanto, e qual riconoscenza verso la Trinità Sacrosanta non deesi da noi avere, giacchè la medesima ci ha talmente amati, che nel nostro Battesimo lo Spirito Santo si posò sopra di noi, come sopra Gesù Cristo nel suo, ed il Padre Eterno, quando siamo usciti da queste acque salutevoli, ci vide, si amò, e ci ama nel suo Figliuolo, dicendo: *Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui ho riposte le mie più care delizie!*

3. La grazia dell' adozione è da preferirsi a tutti i doni soprannaturali, che Dio ha fatti agli uomini, o che farà loro per l'utilità degli altri. Il dono di Profezia, quello di far miracoli, o d' interpretare le lingue straniere, o di guarire le malattie, questi doni tutti uniti insieme in un solo uomo sono assai minori, che l'essere figliuol di Dio. Possiamo ancor aggiungere ciò, che dice S. Agostino, che la qualità di Madre di Gesù Cristo, se la Santissima Vergine l'avesse potuto possedere senza esser figlia di Dio, sarebbe stata minore dell'adozione divina, che aveva ricevuta. *Felicius fuit Mariæ Deum concipere mente, quam corpore* (1). Incominciamo adunque fin da questo giorno a meditare, ed a riflettere davvero sopra la grazia della nostra nuova nascita spirituale;

(1) S. Aug. lib. de Virginitate.

pensiamo seriamente all'augusta qualità, che noi portiamo.

*Considerate*, dice S. Giovanni, *qual amore ci ha dimostrato il Padre col volere, che siamo chiamati, e che siamo infatti figliuoli di Dio.* (1) Lo considerino i Grandi del mondo, che non sono assuefatti, se non a considerare, e ad ammirare tutto ciò, che passa, e che non vedono altro di grande, se non quella nobiltà, che traggono dai loro antenati, e che stimano più della qualità di figliuol di Dio. Lo considerino i poveri, sì essi, che sono disprezzati dal mondo; poichè, se sono i figliuoli di Dio, e se vivono come tali, sono più elevati innanzi a Dio di tutti i Principi dell'Universo, i quali fossero nemici di Dio. Lo considerino i giusti, eglino che si lasciano qualche volta troppo abbattere; si sollevino e si sovvengano, che Gesù Cristo è il loro Padre, e che, se essi sono i suoi figliuoli, hanno il diritto di sperar tutto da questo Padre sì buono, e sì possente. Non ci si parli adunque più nè di dignità, nè di onori, nè di Principati della terra; sebbene tutto questo sia grande nel suo genere, non è da paragonarsi alla qualità di figliuol di Dio.

D. *Qual è la seconda ragione, la quale ci fa conoscere, quanto è grande, e sublime la qualità di figliuol di Dio?*

R. Questa ragione si deduce dagli obblighi grandi, che impone questa qualità. Non dobbiamo portare in vano la qualità di figliuoli di Gesù Cristo, bisogna adempirne ancora gli obblighi. Il primo, ed il più importante si è di condurre una vita esente dal peccato. *Chi è nato da Dio*, dice S. Gioanni (2)

(1) Joan. III. 1. (2) I. Joan. III. 9.

*non commette peccato, perchè abita in lui la grazia di Dio, come una semenza divina, e non può peccare, perchè è nato da Dio*, e questa grazia lo porta continuamente alla santità, ed alla fuga dal peccato. Un Cristiano non può giammai avere abbastanza in orrore tutto ciò, che può macchiare la purità dell' anima sua, che è divenuta figliuola di Gesù Cristo, e l'abitazione del suo Spirito. Non vi è alcuno stato, nè alcuna azione, che avvilisca un figliuol di Dio, e che sia indegno della sua qualità, se non il peccato. Le umiliazioni, le opere di carità, i servizj più vili, che si prestano al prossimo, le croci, le ingiurie non possono disonorarlo, ne formano anzi la sua gloria. Ma quel, che è indegno di un Cristiano, sono le bestemmie, le impurità, le vendette, le menzogne, la vanità, l'ambizione, l'invidia, e tutto il rimanente, che viene dall'uomo vecchio, che portiamo ancora dopo il Battesimo, e che ci spinge continuamente al peccato.

Imperciocchè bisogna conoscere bene questo principio, che in ciaschedun Cristiano vi sono due nascite: da una è provenuto l'uomo vecchio, e dall' altra l'uomo nuovo: una nascita è secondo la carne, e l'altra secondo lo spirito. Per la nascita carnale, d'onde provenne l'uomo vecchio, siamo portati 1. alla vita molle, a tutto ciò, che può lusingare la carne, a tutti i piaceri dei sensi: e per la nascita divina, d'onde è uscito l'uomo nuovo, siamo portati alla mortificazione, alla penitenza, alla fatica, ed alla croce. 2. Per la nascita della carne, principio dell'uomo vecchio, abbiamo una violenta inclinazione verso tutto ciò, che è del mondo, i vani divertimenti, i giuochi, il fasto, la dissipazione, le adunanze mondane, tutto quel, che vi è di grande

secondo il secolo, e tutto quel, che può innalzare, e distinguere dal comune. Ma per la nascita spirituale, dalla quale è stato formato l'uomo nuovo, siamo portati a combattere il mondo: *Tutti quelli*, dice S. Giovanni, *che sono nati da Dio, vincono il mondo* (1). Noi ci siamo obbligati a questo combattimento, ed a questo allontanamento dal mondo nel nostro Battesimo, ove siamo divenuti figliuoli di Dio; imperciocchè le pompe del diavolo, alle quali abbiamo rinunziato, sono le stesse, che le pompe del mondo, dice un Concilio (2), cioè, l'ambizione, l'arroganza, la vanagloria, il superfluo di tutte le cose, di cui si servono gli uomini, il quale non fa, che accrescere il loro orgoglio, e spesso si chiama necessario; in somma tutto ciò, che si conosce derivare dalla sorgente dell'orgoglio, come sono i mobili superbi, una tavola magnifica, abiti sontuosi, un numero troppo grande di domestici, le maniere alte, e fiere, e il disprezzo, che si fa degli altri uomini, sopra dei quali vogliamo continuamente innalzarci. L'uomo nuovo si fortifica contro tutte queste cose.

D. *Quali sono gli altri obblighi, che ci impone la qualità di figliuoli di Dio?*

R. Il secondo obbligo, che ci impone questa qualità, si è di servire Dio per amore. Questo richiede il Padre celeste dai suoi figliuoli, e non già, che lo serviamo con uno spirito mercenario, come se fossimo schiavi, i quali non temono, se non la pena, ed i castighi, e non sperano da Dio, se non beni distinti da Dio. Non abbiamo ricevuto nel nostro

(1) I. Joan. V. 4. (2) Il Concilio di Parigi.

Battesimo lo spirito di schiavitù (1), ma quello di adozione, il quale è uno spirito di amore, e di carità, che ispira all'anima un disprezzo grande per tutti i beni, e per tutti i mali temporali; questo si è l'amore, che domanda il nostro Padre, ed egli stesso ne vuole essere la ricompensa; questo amore fa fare con piacere tutto quel, che ci comanda questo Padre; ed egli solo vien ricercato, e desiderato dall'amore.

Il terzo obbligo di un figliuolo di Dio si è l'imitare Gesù Cristo, ed uniformarsi alla vita, che ha condotta questo Divin Salvatore, come l'abbiamo dimostrato nel precedente Capitolo. E' necessario, che diamo delle prove, che noi siamo figliuoli di Dio; e la maggior testimonianza, che ne possiamo dare, si è la santità della vita, e le buone opere. Così ha provato Gesù Cristo agli Ebrei, che egli era il Figliuol di Dio. *Le mie opere*, diceva, *fanno testimonianza, che Iddio è mio Padre, poichè non fo, se non ciò, che vedo fare il mio Padre, talmente, che chi vede me, vede ancora il mio Padre* (2). E' necessario ancora, che la vita di un Cristiano sia così regolata, che si possa dire, che chi lo vede, veda in lui la vita di Gesù Cristo. Quantunque quest'obbligo sembri contenerli tutti, non ostante è cosa buona il farne un dettaglio, e considerar bene, a quali cose ci siamo obbligati nel nostro Battesimo.

In questo Sacramento si è fatto come un contratto di alleanza fra Gesù Cristo, e noi: questo Divino Salvatore si è obbligato a noi, e noi ci siamo obbligati a lui: *Io sarò il loro Padre*, egli dice, *ed*

(1) Rom. VIII. v. 15. (2) Joan. X. 25.

*essi saranno i miei figliuoli, e le mie figlie.* Con un' obbligazione, e con un voto solenne abbiamo promesso di rinunziare al demonio, di fargli una guerra continua, di resistere alle sue tentazioni, e di non metterci giammai dal suo partito; di rinunziare a tutte le sue opere, cioè a tutte le sorta di peccati, ma principalmente all' orgoglio, alla menzogna, all' odio, ed alla voluttà, che sono tutte le opere principali del demonio. Con questa condizione Gesù Cristo ci ha ricevuti nel numero dei suoi figliuoli. Noi ancora abbiamo promesso di attaccarci a Gesù Cristo come al nostro unico bene, di sempre seguirlo, e di osservare i suoi Comandamenti. In questo Sacramento abbiamo preso il santo Vangelo come la regola della nostra vita, e della nostra condotta. Finalmente essendo battezzati nella morte di Gesù Cristo dobbiamo rappresentare la morte di Gesù Cristo mediante una vita mortificata talmente, che diveniamo come morti per tutto ciò, che riguarda il mondo: sono queste le nostre promesse, il di cui obbligo è così stretto, che nessuna Potestà ce ne può dispensare giammai; promesse così importanti, che bisogna osservarle, o eternamente perire; promesse così estese, che obbligano tutte le sorta di persone di ogni stato, di ogni condizione, di ogni sesso, senza distinzione nè di tempo, nè di luogo; promesse tanto giuste, e ragionevoli, che tendono tutte a farci adempire i nostri doveri naturali verso Dio, verso il prossimo, e verso di noi stessi; promesse così sante, che insegnano all' uomo a distaccarsi da tutte le creature, a non servirsene, se non per necessità, e ad attaccarsi a Dio, che si è scelto, rinunziando al demonio suo nemico; promesse finalmente così solenni, che i Padri le hanno

chiamate i gran voti dei Cristiani, i quali sono stati fatti alla presenza, ed in nome della Santissima Trinità, in faccia ai santi Altari, tra le mani dei Ministri della Chiesa, ed alla presenza dei santi Angeli, che gli hanno ricevuti per portarli nel Cielo, e li presenteranno nel gran Giudizio di Dio a tutti i Cristiani, che saranno stati battezzati, e che hanno ricevuta l'augusta qualità di figliuoli di Dio. Non ci dimentichiamo giammai delle condizioni di questa alleanza, che abbiamo contratta con Gesù Cristo, in cui egli è divenuto nostro Padre, e noi siamo divenuti suoi figliuoli.

D. *Qual è la terza ragione, la quale ci prova in qual maniera la qualità di Figliuol di Dio è grande, è sublime?*

R. Questa terza ragione si deduce dai vantaggj grandi, e dalle prerogative, che questa qualità procura a quelli, i quali sono veramente i figliuoli di Gesù Cristo, e la di cui vita corrisponde a quel, che sono. 1. Gesù Cristo li riguarda come suoi figliuoli, e nel tempo stesso come suoi eredi naturali, e legittimi, e dà loro il diritto sopra tutti i suoi beni. 2. Gesù Cristo li protegge, e prende cura di loro in una maniera tutta particolare. Spieghiamo il primo vantaggio.

E' necessario di supporre in primo luogo, che tutto ciò, che è nel mondo, tutti i beni, che si possiedono dagli uomini, tutto appartiene a Gesù Cristo e come Figliuol di Dio, e come Uomo-Dio. Tutto è stato fatto da lui, e tutto ciò, che ha il Padre, lo ha ancora il Figliuolo. Tutto appartiene a lui ancora come Uomo-Dio, poichè l'Eterno suo Padre *lo ha stabilito erede di tutte le cose. Il Padre ama il Figliuolo, e gli ha poste nelle mani*

*tutte le cose.* (1) Ora vi sono tre sorta di beni, dei quali Gesù Cristo è il supremo Padrone; i beni temporali, i beni spirituali, ed i beni eterni. Niuno gli può contrastare questo diritto; e questo dominio è stabilito sopra la qualità di figliuol di Dio, simile in tutto a suo Padre, e sopra la parola di Dio inserita nelle Divine Scritture. Ma, (o vantaggj, che ci procurano la misericordia, e l'onnipotenza di Dio!) se siamo i figliuoli di Dio, se abbiamo in noi lo spirito di adozione, e se egli abita in noi, mediante questa grazia, noi abbiamo il diritto sopra tutti i beni del nostro Padre.

1. Noi abbiamo il diritto sopra i beni temporali. Imperciocchè il peccatore, il quale si è ribellato contro suo Padre, che coi suoi peccati ha perduta la qualità di figliuolo di Dio, e che è divenuto suo nemico, si è reso indegno di tutto, non merita più alcun bene; epperò si può dire con verità, che propriamente non hanno il diritto sopra questi beni, se non quelli, che appartengono a Gesù Cristo, e che fanno un sol Figliuol di Dio con lui; diritti in verità, che sono stati loro acquistati dalle fatiche, dai patimenti, e dalla morte di Gesù Cristo loro Padre. Frattanto gli empj, e i peccatori possiedono in abbondanza i beni di questo mondo, mentre i Giusti si trovano spesso nella povertà, nel disprezzo, e nella privazione di tutto. Aspettiamo a conoscere appieno le ragioni di questa Provvidenza, quando saremo entrati nel suo Santuario. Egli è sempre vero il dire, considerando le cose coi principj della Religione, che i cattivi possiedono ingiu-

(1) Joan. III. 35.

stamente in qualche maniera i beni di questa terra, giacchè se ne sono resi indegni coi loro peccati. Che se Iddio li lascia loro possedere, questo lo fa o per attirarli a se con questi benefizj, o per castigarli come suoi nemici abbandonandoli ai desiderj dei loro cuori. Se le persone dabbene ne sono prive, Gesù Cristo insegnò loro col suo esempio in qual maniera bisognava sopportare questa privazione. Volle far conoscere, che il suo Regno non era di questo mondo, come ancora quello dei suoi figliuoli, e che aveva altri beni da dare ad essi e più grandi, e più degni della loro qualità: e questi sono i beni spirituali, che ha loro lasciati.

2. I beni spirituali sono la Parola di Gesù Cristo, la sua Grazia, il suo Spirito, i suoi Sacramenti, il suo Corpo, i suoi Misterj, la sua Croce. Ci ha lasciata la sua *Parola*. *Mio Padre*, diceva Gesù Cristo, *ho date loro le parole, che deste a me* (1): parola stimata dal Profeta più preziosa dell' oro, e dell' argento; e che ci insegna, cosa Dio ha fatto per noi, i Misterj da esso operati, l' amore, che ha per noi, e le promesse grandi, che egli ci ha fatte: Parola, che illumina il nostro spirito, e nutrisce il nostro cuore, e che è la nostra forza contro i nostri nemici, e tutta la consolazione dei figliuoli di Dio. Egli dà la sua *Grazia* ai suoi figliuoli per illuminarli, per ispingerli verso il bene, per ajutarli a farlo, per fortificarli nelle loro debolezze, e per far loro amare, e praticare ciò, che Iddio richiede da loro. Dà il suo *Spirito* ai suoi figliuoli; e per mezzo di questo Spirito egli abita in essi come nel

(1) Joan. XVII. 8.

suo Tempio. Quanto è mai grande questo bene! Iddio lo concede loro come un pegno, ed una caparra dell' eredità, che promette ai medesimi. Questo Spirito egli è nei figliuoli di Dio lo Spirito di verità, di carità, e di santità. Ha lasciati loro diversi *Sacramenti*, o per acquistare la qualità di figliuoli di Dio, o per ricuperarla, o per conservarla, o per renderla più perfetta. Ha lasciato loro il suo Corpo nell' Eucaristia; questo pane non è, se non pei figliuoli di Dio, i quali se ne nutriscono, e vi ritrovano una testimonianza continua dell' amore del loro Padre, ed una vita divina. Ci ha lasciati i suoi Misterj, affinchè nutriscano la nostra Fede, animino la nostra speranza, e rendano più ardente la nostra carità. Ha lasciata la sua Croce ai suoi figliuoli, acciocchè la portino, l' amino, e vi ripongano tutta la loro gloria, come ha fatto egli medesimo, e la riguardino come l' unico mezzo, che può metterli al possesso del Cielo.

3. I figliuoli di Dio hanno il diritto ai beni eterni, che Gesù Cristo è venuto a preparare ad essi: *se siamo i figliuoli di Dio*, dice l' Apostolo, *saremo i suoi eredi, ed i coeredi di Gesù Cristo* (1): avremo parte alla sua gloria, ed al suo Regno. Non perdiamo questo diritto, che abbiamo alla gloria di nostro Padre. Non siamo come il profano Esaù, il quale vendè il suo diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie. Fuggiamo le mormorazioni, ed i peccati degl' Isdraeliti, ai quali Iddio aveva promesso il possesso della terra di Canaan, da cui furono esclusi per cagione delle loro disobbedienze.

(1) Rom. VIII. 19.

D. *Qual è il secondo vantaggio, o la seconda prerogativa dei figliuoli di Dio?*

R. Il loro secondo vantaggio si è la protezione singolare, e la cura paterna, che prende Gesù Cristo di loro; il che è notato in molti luoghi delle Divine Scritture. Gli ama unicamente, ed il suo amore si estende sopra tutti i loro bisogni. Con qual tenerezza parla ad essi? *Una Madre*, dice loro, *può ella scordarsi del suo figliuolo, e non aver cura di un figliuolo, che ha portato nelle sue viscere? Ma quando ancora se ne dimenticasse, io non mi scorderei giammai di voi* (1): parole, che dimostrano e la tenerezza di Gesù Cristo, e la cura, che prende dei suoi figliuoli.

D. *In qual maniera si disonora questa qualità di figliuol di Dio?*

R. Si disonora col menare una vita apertamente vile, e rea contro un tanto beneficio; e coll' arrossire di dichiararsi, e di vivere secondo questa sì grande qualità di figliuolo di Dio.

1. Nei figliuoli di Dio tutto deve esser santo, tutto deve esser grande, e degno del Padre, da cui sono nati: i sentimenti, i desiderj, e l'opere, tutto deve portare il carattere della Divinità, alla quale sono associati. Non sono già nè le croci, nè la povertà, nè le umiliazioni, che li disonorano, queste formano al contrario la loro gloria, ed il loro onore, non vi è se non il solo peccato, che sia una cosa indegna di un figliuol di Dio; questo lo abbassa fino a renderlo simile alle bestie. Ne abbiamo un esempio nel Figliuol Prodigo, il quale di ricco, che egli era

(1) Isai. XLIX. 14.

per lo avanti, fu ridotto ad un' estrema miseria, e si abbassò fino a guardare i porci, ed a cibarsi con loro. Nella stessa maniera un figliuol di Dio si spoglia dei contrassegni della sua grandezza, e diviene schiavo delle sue vergognose passioni, e del demonio suo nemico: quale stravagante avvilimento! Cosa diremmo noi del figliuolo di un Re della terra, il quale si ritirasse dalla casa, e dall' obbedienza di suo Padre, si abbandonasse a tutte le sorta di eccessi; si rendesse schiavo dell' ultimo dei sudditi, al quale dovea comandare per diritto della sua nascita; e che nella sua schiavitù fosse obbligato a fare le azioni le più vili, e le più indegne della sua nascita? Qual acciecamento, qual bassezza diremmo noi! E non facciamo noi questo, quando pecchiamo? Ci allontaniamo da Gesù Cristo nostro Padre, abbandoniamo tutte le ricchezze, tutti i vantaggj, e il diritto medesimo, che abbiamo al suo Regno eterno, per renderci schiavi del demonio, al quale dobbiamo comandare; ed in questo stato ricerchiamo con trasporto i piaceri, ed i beni della terra più vili, e più spregievoli del fango. Tale si è la nostra miseria; appena si ritrova in noi qualche traccia, o qualche segno di questa sublime qualità di figliuoli di Dio; simili noi siamo a quegl' Isdraeliti, i quali, ritornati dalla loro lunga schiavitù (1), non potevano indicare qual fosse la casa dei loro Padri, nè dare dei contrassegni, o delle prove, che essi fossero figliuoli d' Isdraello. Ahimè! quali contrassegni, e quali testimonianze possono portare i mondani della loro augusta qualità di fi-

(1) Esdra.

gliuoli di Dio? Spogliati di tutti i caratteri della loro grandezza, della modestia, dell' umiltà, della pazienza, della dolcezza, e delle altre virtù non fanno comparire, se non il vizio, ed il carattere della bestia menzionata nell' Apocalisse, epperò orridamente sprezzano, ed apertamente disonorano la qualità di figliuoli di Dio con una vita vile, e rea. *Io ho nutriti, ed allevati dei figliuoli,* diceva Dio parlando dell' antico suo popolo, *ed essi mi hanno disprezzato.* (1) Gesù Cristo dopo di averci dato il nuovo essere nel Battesimo, ci fa allevare nella sua Chiesa in una maniera proporzionata alla nostra qualità. Ci nutrisce colla sua parola, colla sua grazia, col suo Corpo, e col suo Sangue. Ci dà dei precetti per vivere santamente, e per acquistare un Regno eterno; epperciò quale, e quanto orribile è mai l'ingratitudine di tanti Cristiani, i quali si dimenticano di tutte queste grazie, e di tutte le premure di Gesù Cristo nostro Padre, e francamente trasgrediscono i suoi precetti, come se non avessero dipendenza, o relazione alcuna verso il medesimo! Qual eccesso d' ingratitudine non è quella di tanti altri Cristiani, i quali hanno per fino l' ardimento di burlarsi espressamente della divina Religione, della santa Chiesa, dei sacri Ministri, e de' veri seguaci di Gesù Cristo; e non rare volte aggiungono al disprezzo una viva, crudelissima persecuzione! Tutti costoro imitano, oh come, e quanto! la ribellione del perfido Assalonne contro il suo Padre Davidde; ribellione, alla quale egli fu molto più sensibile, che agli oltraggi ricevuti da Semei suo servo; e questo lo dimostrò egli

(1) Isai. I. 2.

stesso con quelle parole così toccanti: » vi è egli forse » bisogno di restar maravigliato, che Semei si sol- » levi contro di me, poichè il mio figliuolo Assa- » lonne, il quale è nato dalla mia propria sostanza, » cerca di farmi morire?» rimprovero, che vien fatto ancora da Gesù Cristo ai suoi figliuoli ribelli. Non fa tanta maraviglia, che i Pagani si dichiarino contro di lui; ma che i Cristiani, suoi proprj figliuoli, fatti partecipi della sua natura divina, rigenerati dal suo Sangue, e dal suo Spirito lo sprezzino, lo perseguitino, l' offendano, questa si è un' ingratitudine, che non si può spiegare, e fa vedere nel tempo stesso, che l' empietà dei Cristiani malvagj supera enormemente quella dei Pagani.

2. Si disonora la qualità di figliuol di Dio coll' arrossire di dichiararsi per Dio. Qual disordine! Ci facciamo gloria delle qualità, che ci distinguono nel mondo, e che ci innalzano al di sopra del comune degli uomini, ma ci vergogniamo poi di chiamarci, e di operare come figliuoli di un Dio crocifisso. Vi fu giammai alcuna cosa più gloriosa per un uomo mortale, quanto il poter contare nel numero de'suoi antenati, e de'suoi fratelli ancora tutti i Santi del nuovo, e del vecchio Testamento, e di risalire sino al seno della Divinità, ove eravamo concepiti fino da tutta l' eternità per nascere nel tempo, come siamo nati, mercè il Battesimo, figliuoli di Dio? Lontani adunque dall'arrossirci della nostra qualità di Cristiani, gloriamoci di esserne rivestiti, e non arrossiamo giammai dei precetti, che il nostro Padre ci ha dati: osserviamoli con coraggio, e temiamo piuttosto, e tremiamo al considerare, che se i rispetti umani ci impediscono di confessare Gesù Cristo, egli

si arrossirà di noi nel giorno della nostra morte non chiamandoci, e non riconoscendoci più per suoi figliuoli.

## Elevazione a Gesu' Cristo

*Padre dei Cristiani.*

O mio Salvatore Gesù Cristo, quale amore mi avete dimostrato nel volere, che io non sia solamente chiamato, ma che sia realmente vostro figliuolo, io, che secondo la mia nascita corporale sono un figliuolo di collera, e degno dell' inferno! No, mio Signore Gesù, non posso abbastanza ammirare la vostra bontà, e la vostra potenza. Mi avete fatto una nuova creatura; avete formato in me il nuovo essere: grazia, che mi innalza indicibilmente al di sopra di tutto ciò, che vi è di più grande nel mondo; che mi associa alle tre Divine Persone in una maniera del tutto ineffabile; grazia, che mi rende partecipe della natura divina, e fa, che io non sia, se non un sol Figliuolo di Dio con Voi. A che mi servirebbe l' essere nato, e l' essere stato cavato dal nulla, se non fossi stato rigenerato dall'acqua, e dallo Spirito, e se voi non aveste creato in me l'uomo nuovo? Cosa sono gli uomini per quanto grandi, che siano secondo il secolo, se non hanno lo spirito di adozione, se non gli schiavi del demonio, che opera in loro? Ah! Signore, cosa non vi devo io per una grazia così grande? A che non mi obbliga questa augusta, e sublime qualità di figliuol di Dio? qual amore io non vi devo? qual disprezzo non devo fare del mondo, e di tutte le sue pompe, alle quali ho rinunziato? qual orrore non devo avere

del peccato, il quale mi rende indegno della qualità di figliuol di Dio? Ma ahimè! Signore, qualora io rifletto un così poco alla vita, che ho condotta finora, non ardisco di chiamarmi più vostro figliuolo: sono decaduto dalla mia dignità, ho degenerato dalla mia nascita divina, e coll' offendervi mi sono degradato. Mi dite frattanto, che, se voglio ritornare a Voi, ritroverò ancora delle viscere di Padre. Qual bontà, qual pazienza, qual tenerezza per un figliuolo così ingrato, e così ribele come lo sono stato io! Mio Padre, ve lo confesso, ho in orrore me stesso, e lo stato, in cui mi ritrovo; la mia miseria è estrema; ho dissipati tutti beni, che mi avete dati; la fame mi incalza, e non posso sofferire di vedermi tra le bestie le più immonde, cibarmi dei loro avanzi, e di essere lo schiavo del demonio. E' tempo, che mi alzi, ed esca dallo stato vergognoso, ove mi hanno ridotto i miei peccati. Ma ahimè! come ardirò io di comparire avanti di Voi, o mio Dio, e mio Padre, non portando più alcun contrassegno della qualità di vostro figliuolo? Mi riconoscerete sotto questi vecchj stracci del peccato, e spogliato della veste della mia innocenza? Ah! incomincio a concepire qualche speranza, quando considero la vostra misericordia. Io sono il figliuolo dei vostri dolori; sopra la croce mi meritaste la grazia di divenire vostro figliuolo; ed ho la speranza che il vostro amore vi farà scordare tutte le mie ingratitudini. Vengo adunque a prostrarmi ai vostri piedi con un cuore umiliato, e tutto pieno di confusione per dirvi: *Mio Padre ho peccato contro il Cielo, e contro di Voi, non merito più di essere chiamato vostro figliuolo*: mi trovo indegno di tutte le vostre grazie, e di tutti i beni della vostra casa: sarei

troppo felice, se mi vi soffriste ancora per passarvi i miei giorni nel dolore, e nelle lagrime. Deh! perdonatemi, o mio Padre: dimenticatevi di tutto ciò, che ho fatto contro di Voi, e giacchè volete, che io ancora viva, che stia nella vostra casa, ed appresso di Voi, Padre santo, Padre delle misericordie, Padre celeste, Padre dell' eternità, voglio rispettarvi, voglio obbedirvi; ed amarvi come mio Padre; non voglio più stimare, nè ricercare, se non i beni, che mi avete lasciati per testamento, la vostra Parola, la vostra Grazia, il vostro Spirito, la vostra Croce, il vostro Corpo, ed i beni eterni, che promettete non solo agli innocenti, ma ancora ai penitenti, che di tutto cuor a Voi si convertono. Queste ricchezze sono incomparabilmente più grandi, e più preziose di tutti i beni, che contiene il mondo, anzi queste terrene cose non hanno di bene, se non una ingannevole apparenza. Voi solo, o mio Padre, sì Voi solo siete tutto il vero bene, che desidero nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

## CAPITOLO DECIMOTERZO

### *Di Gesù Cristo Re dei Cristiani.*

Una delle più auguste qualità, che i Profeti attribuiscono a Gesù Cristo, si è quella di Re, che deve regnare sopra tutte le Nazioni, e il di cui Regno deve essere eterno. Il Profeta Michea lo annunzia come tale, quando dice: *E da te, o Betlemme, chiamata Efrata, uscirà quello, che deve regnare in Isdraello, la di cui generazione è fin dal principio,*

*dall' eternità.* (1) S. Giovanni nell' Isola di Patmos vide Gesù Cristo, che portava questo gran Nome scritto sopra le sue vesti, e sopra la sua coscia: *Il Re dei Re, ed il Signore dei Signori.* (2) Qual è quel Profeta, che non ce lo abbia divisato sotto questa qualità di un Re possente, di un Re saggio, giusto, buono, e misericordioso? Contentiamoci di riportare ciò, che ne dice il Profeta Zaccheria, predicendo al popolo Ebreo, in qual maniera doveva comparire il Messia: *Rallegratevi, o Figlia di Sion, prorompete in voci di giubbilo, o Figlia di Gerusalemme, ecco, che viene a voi il vostro Re, quel Re giusto, che è il Salvatore, e che è povero* (3). Si può vedere una Profezia più chiara di questa, spiegata da Gesù Cristo medesimo, quando entrò nella Città di Gerusalemme con un equipaggio, che dimostrava da per tutto la sua dolcezza, e la sua povertà? Qual deplorabile acciecamento è stato quello degli Ebrei, il disprezzarlo, e di fargli un delitto, perchè si chiamava loro Re? Questo popolo restò ingannato dalla men retta considerazione della povertà, che vedeva in Gesù Cristo. Si aspettava, che il Messia sarebbe Re, ma un Re, il di cui Regno fosse di questo mondo, cioè nello splendore, e nella magnificenza dei Re della terra; e questo è stato in qualche parte la cagione, per cui lo rigettò. Noi, che siamo Cristiani, dobbiamo riguardare Gesù Cristo come nostro Re. Egli lo è come Dio, e come Uomo unito alla persona del Verbo; e nel giorno della sua Incarnazione l'Angelo disse alla Santis-

(1) Mich. V. 21.
(2) Apoc. XIX. 6.
(3) Zach. IX. 9.

sima Vergine: *Il Signore Iddio gli darà il Trono di Davidde suo Padre, e regnerà sopra la Casa di Giacobbe.* (1) Come Dio egli ha una suprema autorità sopra tutti gli uomini, e sopra tutte le creature; e come Uomo-Dio ha meritato di regnare sopra tutto l'Universo, mediante la sua Incarnazione, la sua Morte, e gli altri suoi Misterj. Egli stesso ce lo insegna dopo la sua Risurrezione, quando vittorioso della morte, del demonio, e del mondo ci dice, *che gli è stata data tutta la podestà e in Cielo, e sopra la terra.* I Pagani, gl' Infedeli, ed i Savj del mondo sono stati costretti di riconoscerlo, e di adorarlo come il Supremo Re nel tempo stesso della sua nascita; gli hanno resi i loro omaggj, e si sono fatti una gloria di ricercarlo, e di adorarlo come Re in mezzo ancora di una stalla. Noi considereremo cinque cose riguardo a questa qualità di Gesù Cristo. 1. Qual è il Regno di Gesù Cristo, ed in qual maniera egli regna. 2. La diversità, che vi è fra questo Re, e quelli della terra. 3. Qual' è la bellezza del suo Regno. 4. L' ingustizia degli uomini, che rigettano questo Re, e non vogliono, che regni sopra di loro. 5. Qual' è la durata di questo Regno e sopra la terra, e sopra il Cielo.

D. *Qual è il Regno di Gesù Cristo, ed in qual maniera egli regna?*

R. Gesù Cristo ha un supremo dominio sopra tutta la terra; il suo Regno non è limitato, come quelli dei Re di questo mondo: la sua estensione è senza limiti; si estende il medesimo da un' estremità dell' Universo sino all' altra; Gesù Cristo è il Re dei

(1) Luc. I. 32.

Re, e questi regnano per mezzo suo; ei li spoglia dei loro stati, quando gli piace, per trasferirgli ad altri; il suo impero non è interrotto nè da tempo, nè da luogo: esso regna incessantemente nel Cielo, sopra la terra, e sopra l'inferno. Gesù Cristo è il Re possente, e terribile, le cui dita sostengono tutto questo vasto universo. *Il Signore è il grande Iddio, ed il gran Re innalzato al di sopra di tutti li Dei: tiene nella sua mano tutta l'estensione della terra, e le più alte montagne appartengono a lui: il mare gli appartiene, imperciocchè lo ha fatto; e le sue mani hanno formata la terra.* (1) Le creature tutte rendono a Gesù Cristo continuo omaggio, poichè l'Eterno suo Padre gliele ha pienamente sottomesse; ed egli colla sua potenza fa ciò, che vuole di tutte le creature, degli Angeli, e degli uomini, degli animali della terra, e di tutti gli elementi. Colla sua giustizia egli regna specialmente sopra i riprovati, e si serve delle creature animate, ed inanimate per punire i cattivi. Colla sua misericordia egli regna sopra i Giusti, e sopra gli Eletti; ed impiega tutto ciò, che è nel mondo, per esercitare la sua bontà verso di loro. Il Regno di Gesù Cristo era stato predetto dai Profeti: *Il suo dominio*, dicono, *si estenderà da un mare fino all'altro, e dal fiume fino all'estremità della terra: gli Etiopi si presenteranno innanzi a lui, ed i suoi nemici baceranno la terra; i Re di Tarso, e le Isole gli offeriranno dei regali; i Re dell'Arabia, e di Saba gli porteranno dei doni: tutti i Re lo adoreranno: e gli saranno sottoposte tutte le Nazioni.* (2) Ed altrove: (3) *Il Signore ha prepa-*

(1) Psal. XIV. et alibi.
(2) Psal. LXXI.
(3) Psal. CII.

*rato il suo Trono nei Cieli, e tutto sarà assoggettato al suo Regno.* (1) *I popoli, e i regni, che non gli saranno sottoposti,* (mediante la sua grazia) *periranno, e farà di queste Nazioni uno spaventevole deserto.* (2) *Tutti i regni della terra sapranno, che non vi sono altri Signori, ed altri Re, se non egli solo.* Adoriamo questo Re possente; con tutto il rispetto, e con tutta la sommissione osserviamolo regnar sopra questo vasto Universo. Tutti i diversi avvenimenti, che accadono, ci facciano rispettare la sua potenza, temere la sua giustizia, ed amare la sua misericordia, poichè niuna cosa avviene a caso, e Gesù Cristo governa il tutto colla sua Sapienza.

La Chiesa specialmente, ed i veri Cristiani, i quali sono santificati, mediante la grazia di Gesù Cristo, sono il Regno, che egli si è acquistato coi suoi patimenti, e colla sua morte. Per bene intenderlo, rammentiamoci 1. che l'uomo, su di cui regnava Iddio nello stato felice della sua innocenza, impaziente di regnare un dì esso, e di divenire simile a Dio, si è ribellato contro di lui trasgredendo il suo divieto. 2. Che per un giusto castigo l'uomo stesso divenne soggetto al demonio, al quale aveva troppo facilmente obbedito, talmente, che il demonio diventò il principe del mondo per cagione del peccato dell'uomo. Questo spirito di malizia, il quale si era ancor esso separato dal suo legittimo Sovrano, trovando l'uomo spogliato della sua innocenza, se ne rese il padrone. Gesù Cristo è venuto per ricuperare questo Regno, e per toglierlo al demonio, che ne era il tiranno. Gesù Cristo è quell'

(1) Isai. LX. 12. (2) Ibid. XXXVII. 20.

uomo di una nascita grande, di cui si parla nel Vangelo, che andò in un paese assai lontano per prendervi il possesso di un Regno, e di poi ritornarsene. Gesù Cristo venne in un paese assai lontano, quando scese dal Cielo sopra la terra per farsi uomo, e per morire su di una croce. Egli incominciò a prender possesso del suo Regno coll' incarnarsi, e nell' entrare in questo mondo. Se ne ritornò al Padre suo colla sua Ascensione; e dall' alto de' Cieli continua a fare ciò, che aveva incomiciato. Entriamo in un maggior dettaglio.

Fino a tanto, che questo Divino Salvatore visse nel mondo, vi si affaticò a far passare nel suo Regno gli schiavi del demonio; un Matteo, una Peccatrice, un Zaccheo, una Samaritana, e tanti altri sono di questo numero. Gesù Cristo ha vinto questo forte armato, ma di quali armi si è egli servito? delle ignominie, delle umiliazioni, dei patimenti, e della morte. Si volle farlo Re dopo il sorprendente miracolo della moltiplicazione dei pani; ma egli se ne fuggì; non era quello il tempo di dichiararsi Re; in cui dava dei contrassegni della sua onnipotenza; si riserbava a farlo, quando comparirebbe il più debole, e quando sarebbe trattato come l'ultimo degli uomini. Allora doveva vincere il demonio, e confessare, che era Re; ed in fatti quando si avvicinava alla morte, riguardando questo giorno come il giorno delle sue vittorie, disse queste belle parole: *adesso il Principe del mondo sarà discacciato* (1): sì nel tempo stesso, in cui io sarò crocifisso, e disprezzato come il vituperio degli uomini; in cui s' insulterà alla mia

(1) Joan. XII. 31.

dignità reale; in cui mi saranno fatti gli ultimi oltraggj, e ridotto io sarò all'estrema miseria, in tali circostanze appunto dichiarerò, che io son Re. Lo disse a Pilato, quando questo Governatore gli domandò, se egli era Re; gli Ebrei medesimi, quando lo coronarono di spine, e gli posero nelle mani una canna per scettro; quando gli ricoprirono di sputi la faccia, e quando per derisione lo salutarono come Re, non fecero altro, che compiere, senza saperlo, i disegni di Dio, il quale voleva far regnare il suo Figliuolo per mezzo delle umiliazioni. Per il compimento ancora di questi medesimi disegni Pilato, il quale lo avea condannato alla morte, fece mettere sopra la Croce, ove doveva morire, questo Titolo augusto scritto in lingua Ebraica, Greca, e Latina: *Gesù Nazzareno, Re de' Giudei*: dichiarando così senza saperlo, ciò, che Gesù Cristo doveva operare colla sua Morte, e colla sua Croce, per mezzo della quale dovea essere riconosciuto Re. Gesù Cristo adunque ha regnato per mezzo della Croce, come lo canta la Chiesa nei suoi Uffizj; per mezzo di quella ha sconfitto il Principe del mondo, e fece passare gli uomini dal regno delle tenebre a quello della luce. Così per mezzo di Gesù Cristo crocifisso, soggetto di scandalo per gli Ebrei, e di stoltezza pei Gentili, gli Apostoli hanno assoggettate le Nazioni le più barbare all' Impero del Nazzareno, e questi popoli hanno riconosciuto, che la Croce era la *sapienza, e la forza di Dio*. In vano si sono sollevati i Re della terra, ed invano i Principi hanno cospirato insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo; (1) malgrado

(1) Psalm. II. 2.

tutti i loro sforzi il Signore lo ha stabilito Re sopra di Sion, la sua santa montagna, perchè da questa pubblicasse i suoi Precetti, ed i suoi Consigli. Egli regna di fatto sopra la sua Chiesa, la vera Sion; la governa, la sostiene, e la difende contro tutti i suoi nemici.

D. *Spiegate ancora con più particolarità in qual' maniera Gesù Cristo regna sopra le anime, che gli sono sommesse?*

R. Gesù Cristo stabilisce il suo Regno nei nostri cuori colla potenza della sua grazia. Con questa strappa i peccatori dalle mani del principe delle tenebre, li fa passare nel suo Regno; per mezzo di questa toglie al forte armato tutte le sue spoglie; questo Divino Salvatore, dopo di averlo costretto a ritirarsi dal cuore, ove egli abitava, vi entra come un Re vittorioso, ed essendone divenuto il Padrone, vi stabilisce il suo Trono, vi comanda, e vi regna nella maniera, che spiega il Profeta in uno de' suoi Salmi. » Servitevi della vostra bellezza, e della vostra Maestà come di un arco teso; avanzatevi, e siate felice nei vostri combattimenti, e stabilite il vostro » regno col ministero della verità, della dolcezza, » e della giustizia; e la vostra destra vi farà fare » dei progressi miracolosi, e sorprendenti. » (1) Il Profeta parla di Gesù Cristo. Ci dimostra in qual maniera Gesù Cristo s' impadronisce delle anime; come stabilisce il suo regno col ministero della verità, della dolcezza, e della giustizia.

D. *Perchè si serve egli di queste tre cose?*

R. Perchè il demonio regna per l' ordinario nelle

(1) Psalm. XLIV.

anime per mezzo del falso splendore del mondo, e dell' errore; per mezzo dei piaceri dei sensi, e delle ingiustizie. Cosa fa Gesù Cristo? Al falso splendore del mondo, e delle creature vi oppone la sua bellezza, e la sua Maestà, ed essendone l'anima tutta penetrata non ammira più le grandezze umane. (1) All'errore, all'illusione, ed a tutti i falsi principj Gesù Cristo vi oppone la sua verità, la fa conoscere ed amare; e lo spirito illuminato da questa luce divina, ed infiammato da questo amore rinunzia all' errore, e si assoggetta alla Fede. Ai piaceri dei sensi fa succedere Gesù Cristo la dolcezza, e l'unzione della sua grazia, che fa disprezzare, e rigettare tutte le false dolcezze, che avea ritrovate l'anima nell' amore delle creature. Un Cristiano dice allora con S. Agostino: » Quanto mai mi è stato » dolce, e grato il vedermi in un punto privato » delle false dolcezze, che ritrovava nelle mie inezie, » dietro le quali io correva! per l'avanti temeva » di perderle, e adesso ritrovo tutta la mia con- » tentezza nel vedermene separato. » (2) In luogo delle ingiustizie, che commetteva il peccatore sotto la tirannia del demonio, Gesù Cristo divenuto il Re di quest'anima le fa osservare la sua Legge, ed i suoi Precetti ripieni di giustizia, e di equità: e questo forma tutta la bellezza, e la santità del regno di Gesù Cristo. Ah! quanto è mai degno di ammirazione, e quanto dobbiamo desiderare, che si stabilisca in noi! Consideriamo quello, che ce ne dice l'Apostolo S. Paolo: *il Regno di Dio*, dice,

---

(1) S. August. in cap. 6. Evang. S. Joan.
(2) S. August. Confes. II. 16.

*non consiste nel mangiare, nè nel bere; ma nella giustizia, nella pace, e nell' allegrezza, che dà lo Spirito Santo.* (1) La giustizia forma la santità di questo Regno, perchè fa rendere a Dio, ed al prossimo ciò, che la Religione ci obbliga di dare ad essi; la pace, ed il giubbilo ne fanno tutta la bellezza; la pace, col calmare la ribellione delle passioni, i timori, le inquietezze, e tutti i desiderj vani, ed inutili; il giubbilo, col rendere i suoi sudditi simili a quei soldati vittoriosi, i quali in un tempo di pace si rallegrano nel vedere le spoglie, che hanno riportate sopra i loro nemici, e che tranquilli nelle loro case si nutriscono con piacere del frutto dei loro travaglj. Tale è la gioja, la dolcezza, ed il piacere di un' anima, nella quale regna Gesù Cristo. Ella si rallegra nel vedere, che non è più sotto il dominio del demonio, che ne ha trionfato, e che gode in pace i doni, che ha acquistati per i meriti di Gesù Cristo nella speranza di possedere ancora dei maggiori vantaggj: giustizia, pace, ed allegrezza del Santo Spirito, che sono il principio di quelle, che si avranno nel Cielo. Ma vediamo ancora meglio ciò, che forma la bellezza del Regno di Gesù Cristo.

D. *Qual è la bellezza del Regno di Gesù Cristo?*

R. La bellezza del Regno di Gesù Cristo si desume 1. dalle Leggi di questo Regno, 2. dai sudditi, che lo compongono, 3. dalla politica, o dalla sapienza, con cui è regolato, 4. dalla diversità, che vi è fra il Re di questo Regno, e quelli, che governano i regni della terra.

D. *Quali sono le Leggi del Regno di Gesù Cristo?*

(1) Rom. XIV. 17.

R. Tutte le Leggi di questo Regno si riducono a due principali. Gesù Cristo non proibisce ai suoi sudditi, se non la cupidigia, e comanda loro la carità. Coll'esatta fedeltà ad osservare queste due Leggi tutti i sudditi di questo Regno rendono al loro Sovrano l'onore, il rispetto, il tributo, l'obbedienza, che gli debbono, e vivono fra di loro nella pace, ed in una perfetta unione. Questa carità forma tutta la gran bellezza, l'ordine, e l'armonia di questo Regno. Ed in fatti qual cosa di più bello, quanto il vedere gli uomini vivere secondo le Leggi della carità! Rispettano il loro Divin Sovrano: lo amano come quello, che far deve tutta la loro felicità: l'obbediscono senza temere, che nei suoi comandi vi sia dell'ingiustizia: cospirano tutti insieme a procurar la gloria del loro Re: gli fanno un continuo omaggio di tutto il loro essere, e di tutto ciò, che hanno, come ricevendolo dalla sua mano liberale: finalmente tutto il desiderio di quelli, che vivono sotto la legge della carità, si è, di piacere al loro Re, e di fare in tutto la sua volontà. Qual cosa di più bello, quanto il vedere tutti i sudditi di questo Principe, amarsi fra di loro, riguardarsi tutti come fratelli, e membri di uno stesso corpo! rendersi scambievolmente tutti gli ajuti, che possono; sempre pronti a sollevare quelli, che si ritrovano nella necessità, ed a prevenirli ancora con viscere di compassione, continuamente attenti a non cagionarsi la minor pena gli uni agli altri, sopportando con pazienza, e con amore i difetti, e le debolezze dei loro fratelli, misurati nelle loro parole per non irritare giammai le passioni dei loro simili. Qual cosa di più bello, quanto il vedere tutti questi sudditi, i quali vivono fra di loro

in una pace, ed in una armonia meravigliosa senza lamenti, senza dispute, senza parole pungenti, senza invidia, senza collera, e senza conservar giammai fra di loro la minor asprezza, nè la più piccola animosità; i quali si prevengono in onestà, in bontà, in dolcezze, ed in ogni sorta di dimostrazioni di un sincero affetto; che riguardano i mali, le afflizioni, e le pene degli altri, come se lo provassero eglino stessi; che non sono innalzati al di sopra dei loro fratelli, se non per il rango, e per la dignità, e non già per orgoglio: non per trattarli con disprezzo, ma per essere in istato di render loro dei servigj con maggior facilità; che finalmente formando tutti insieme un solo uomo con Gesù Cristo loro Re, sono animati tutti da un medesimo spirito, hanno tutti i medesimi sentimenti, e la medesima speranza di possedere il Regno eterno, e di essere consumati in una unione più perfetta con Gesù Cristo? Quanto è mai bella, ed amabile questa legge della carità, e quanto saremmo felici, se vivessimo tutti secondo le regole, che ella prescrive! Non si vedrebbero più miserabili, che non fossero sollevati, più ignoranti, che non fossero istruiti, più persone afflitte, le quali non fossero consolate, e più cattivi, che non fossero corretti; finalmente si vedrebbe da per tutto il Regno della carità, e tutto questo Regno sarebbe come una famiglia ben regolata, e come un solo uomo, ed una sola persona, che tiene continuamente a freno la cupidigia nemica della carità: cupidigia, che Dio proibisce come la cagione di tutti i disordini; carità, che Dio comanda come il principio, e la sorgente di tutti i beni, e di tutti i vantaggj, che si trovano nel Regno di Gesù Cristo. Questo

Re non punisce, se non la cupidigia, e non ricompensa, se non la carità, perchè il suo scettro è uno scettro di rettitudine, e di giustizia; come dice il Profeta parlando di Gesù Cristo: *Voi avete amata la giustizia, ed avete odiata l'iniquità.* (1) La giustizia, che Dio ama, e comanda all'uomo, è la carità, e l'ingiustizia, che Dio detesta, si è la cupidigia.

D. *Quali sono i sudditi del Regno di Gesù Cristo?*

R. Non si può vedere cosa alcuna di più grande, nè di più santo, quanto i sudditi del Regno di Gesù Cristo: questa si è la seconda cosa, che ne forma la bellezza. Le anime giuste, ed innocenti ne sono la parte più nobile; i sudditi migliori, ed i più fedeli sono quelli, i quali credono in Gesù Cristo con una fede viva, e che opera per mezzo della carità; i più ricchi di questo Regno sono quelli, i quali essendo i più poveri, i più distaccati da tutte le cose, sono più ricolmi di grazie, e di virtù: quelli, che fanno la più bella figura in questo Regno, sono i più umili in mezzo alle maggiori umiliazioni: i più pazienti, ed i più dolci, allorchè sono oltraggiati, e trattati con disprezzo. I favoriti più particolari di questo Re Divino sono quelli, che più lo amano, che hanno più parte alla sua croce, ai suoi patimenti, e che più degli altri entrano nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni. Gli Eroi più grandi di questo Regno sono quelli, i quali soffrono maggiori tormenti, e danno, se fa bisogno, la loro vita, versano il loro sangue per sostenere gl'interessi di Gesù Cristo loro Re. I più forti, ed i più coraggiosi di questo Regno sono quelli, i quali conoscendo, e sentendo la loro propria debo-

(1) Psalm. XLIV.

lezza diffidano di loro stessi, e ripongono tutta la loro confidenza nella misericordia, e nella grazia di Gesù Cristo. I più grandi di questo Regno sono quelli, che compariscono, e sono in fatti piccoli ai loro occhj secondo la testimonianza della Scrittura. L' ambizione dei suoi sudditi si è di vivere nascosti, sconosciuti al mondo, di occupare l' ultimo posto sulla terra, e di acquistare un Regno eterno. Tutti i sudditi di questo gran Re sono Principi del sangue, perchè nascono tutti da Gesù Cristo loro Re; ma quel, che è ancora più degno di maraviglia, si è, che tutti quelli, che sono in questo Regno, vi sono Re con Gesù Cristo, il quale li associa alla sua dignità reale: e con sentimenti di riconoscenza gli dicono: *Voi ci avete fatti Re, e Sacerdoti per la gloria del nostro Dio, e noi regneremo sopra la terra.* (1) Noi Cristiani siamo Re con Gesù Cristo, quando regniamo sopra le proprie nostre passioni, e siamo sollevati al di sopra di tutte le cose del mondo, mediante il disprezzo, che ne facciamo, mediante l' unione, che abbiamo con Dio, e la sommissione a tutti gli ordini della sua Provvidenza.

D. *Qual' è la terza cosa, che forma la bellezza del Regno di Gesù Cristo?*

R. La politica, e la saviezza, che mirasi in questo Regno, fanno comparire la sua bellezza in una maniera prodigiosa. Questa politica non consiste, o non è stabilita, come quella dei mondani, *sopra la prudenza della carne, sopra la sapienza terrena, animale, e diabolica,* (2) secondo la quale si regolano i figliuoli del secolo. La politica *terrena* non

(1) Apocal. V. 10. (2) Jacob. III. 13.

ha altro fine, che l'ingrandirsi sopra questa terra, e spesso per mezzo di segrete ingiustizie; essa è *animale*, perchè non si regola, se non a seconda delle passioni; è *diabolica*, perchè si serve di mezzi diabolici per riuscire nei suoi disegni, come gli artifizj, gl' inganni, tradimenti, menzogne, ipocrisie, violenze, calunnie, per innalzarsi al di sopra degli altri, per rovinarli, e per istabilirsi sopra le loro rovine.

Ma la politica, che ha vigore tra le vere membra del Regno di Gesù Cristo, è quella *sapienza, che viene dall'alto, e che è casta,* (1) cioè, tutta santa; che è *amica della pace*, perchè sfugge tutto ciò, che potrebbe turbare il buon ordine, e la pace della società. Ella è *moderata, e giusta*, perchè rende giustizia a ciascuno senza portarsi giammai ad alcun eccesso, ed usa verso tutto il mondo molta dolcezza, e pazienza. Ella è *capace di ogni bene*, perchè è sempre disposta a credere il bene, che si può dire degli altri, *non giudicando* temerariamente contro di alcuno: *piena di misericordia, e di buone opere,* perdonando facilmente le ingiurie, e sempre pronta ad abbracciare con gioja le occasioni da rendere dei servizj al prossimo. *Ella non è finta* nè nelle sue parole, nè nella sua condotta, ma sempre sincera, aperta, semplice, senza finzione, e senza orgoglio. Finalmente non ricerca i suoi proprj interessi a danno della carità, e della sincerità. Quanto è amabile una tal politica, e quanto siamo felici di non aver da fare, se non con quelli, che la sieguono! questo si è il vantaggio, che si trova fra i figliuoli del Regno di Gesù Cristo.

(1) Jacob. III. 17.

D. *Qual è la quarta cosa, che forma la bellezza del Regno di Gesù Cristo?*

R. La diversità grande, che vi è fra Gesù Cristo Re, ed i Re della terra, rileva sempre più lo splendore, e la bellezza di questo Regno, e deve portarci ad ammirarlo, e ad amarlo. Vediamone in dettaglio questa diversità. 1. I Re della terra sono consacrati Re dagli uomini, e con un olio materiale; ma Gesù Cristo è stato unto da suo Padre colla pienezza del suo spirito, come ce lo insegna il Profeta: *Voi avete amata la giustizia, ed avete odiata l'iniquità, perciò* (ovvero, come porta il testo originale, *perchè*,) *o Dio, il vostro Iddio vi ha unto con un olio di allegrezza più di tutti quelli, che partecipano alla vostra gloria.* (1)

2. I Re della terra sono sottoposti all' ingiustizia; essi non operano sempre con tutta la rettitudine, e sono spesso sorpresi o da una mancanza di lume, o dalla malizia di coloro, che stanno loro intorno: ma lo scettro di Gesù Cristo è uno scettro di rettitudine, e di giustizia; egli non può essere giammai ingannato da alcuno, perchè vede tutto, e conosce quel, che è più nascosto nel cuore di tutti gli uomini.

3. I Re della terra non sono i creatori dei loro Regni; ma Gesù Cristo ha creato il suo, cavandolo dal nulla, quando ha dato l'essere a tutte le creature, che compongono questo vasto Universo. Ma questa prima creazione, sebbene manifesti in una maniera maravigliosa l' onnipotenza di questo Re, è un nulla in paragone della seconda creazione, la

(1) Psalm. XLIV.

quale si opera per mezzo dei Misterj, della morte, e della grazia di Gesù Cristo, il quale cava dal nulla del peccato il suo Regno, e gli dà un essere soprannaturale: grazia, la quale fa risplendere la misericordia, e gli altri attributi di Dio più di alcun' altra delle sue opere.

4. Giammai alcun Re ha comandato a tutto l'Universo, e noi ci ridiamo con ragione di quel Re degli Assirj, il quale aveva concepito il chimerico disegno di assoggettare tutta la terra al suo Impero, i di cui progetti vani, e ridicoli furono rovinati da una donna. Gesù Cristo è quell'unico, e gran Re, che comanda all'Universo tutto; tutte le cose gli sono assoggettate; tutto è sottoposto alla sua potenza, alla sua giustizia, ed alla sua misericordia. Per la sua immensità ei si ritrova in tutti i suoi stati senza, che alcuna cosa possa sfuggire agli occhj suoi; e da per tutto dà dei segni del suo supremo dominio sopra tutte le creature.

5. I Re della terra muojono, e lasciano ad altri i loro stati; ma Gesù Cristo è un Re immortale, che non ha successore; e ben lungi che la morte lo abbia spogliato dei suoi stati, al contrario, mediante la morte medesima, ha acquistato un diritto maggiore di regnare: *Imperciocchè Gesù Cristo*, dice l'Apostolo, (1) *è morto, e risuscitato per regnare sopra i vivi, e sopra i morti.*

6. Il Regno di Gesù Cristo non è come un regno terreno, che consiste in gran parte nella pompa, e nello sfarzo, e il cui Sovrano spesse volte regna soltanto sopra i corpi, mediante la forza delle

(1) Rom. XIV. 9.

armi, e la severità delle sue Leggi: ma Gesù Cristo regna sopra i corpi, e sopra le anime, mediante la forza, e l'efficacia della sua grazia.

7. I Re della terra vogliono, e con ragione, essere i soli padroni, e possessori dei loro Regni: non vogliono, che altri regnino con loro. Ma Gesù Cristo associa i suoi sudditi al suo Impero; gl' innalza fino a fargli partecipi della sua dignità reale facendogli suoi figliuoli, e quel, che fa ancora più maraviglia, si è, che Gesù Cristo per un effetto della sua carità ineffabile è tutto pei suoi sudditi; tutto fa per loro: comunica loro tutti i suoi beni: dà loro la sua grazia, la sua verità, i suoi meriti, la sua autorità, e la sua potenza per farli trionfare di tutti i loro nemici; e dà per fin se stesso con tutto ciò, che egli è, in cibo, e bevanda del tutto portentosa a' suoi figliuoli. Di più; mediante un prodigioso contraccambio, tutti i suoi sudditi ancora sono per lui: vogliono vivere soltanto per lui, operare, e soffrire per lui, e glorificarlo colla loro vita, e colla loro morte.

D. *L'ingiustizia di coloro, i quali non vogliono, che Gesù Cristo regni sopra di essi, è ella molto grande?*

R. Non si può vedere un' ingiustizia più manifesta, nè una ingratitudine più enorme di quella degli uomini, che rigettano Gesù Cristo, acciò non sia il loro Re: imperciocchè egli hà diritto di regnare sopra tutti gli uomini, di essere servito da' medesimi e di riceverne tutti gli omaggj, poichè egli è il Dio di tutti, ed ha acquistati questi diritti coi suoi patimenti, e colla sua morte. Frattanto è cosa sorprendente, che si trovino tante persone, che lo abbandonano, lo rigettano, e che si

assoggettano al demonio; questo si è lo stato funesto di tutti quelli, nei quali domina il peccato, e che sieguono gli sregolati desiderj del loro cuore. Rigettano il Signore, acciocchè non regni sopra di loro, come fecero gli Ebrei, quando richiesero un Re a Samuelle. *Non hanno rigettato Voi*, dice Dio a questo Profeta, (1) *ma me, affinchè io non regni sopra di loro.* Gli Ebrei commisero ancora un' orribile ingiustizia contro Gesù Cristo, come egli ce lo insegna in una parabola, nella quale si dice, che non vollero lasciar regnare questo Re, che era stato loro mandato: *noi non vogliamo*, dissero, *che questo regni sopra di noi.* (2) Ecco ciò, che fa un Cristiano tutte le volte, che si abbandona al peccato. Si ritira da Gesù Cristo, da questo Re così buono, così santo, così amabile, il di cui impero non ha alcuna amarezza, nel di cui servizio si diviene Re; e sceglie per suo Re il demonio, il di cui servizio duro, e vergognoso lo rende schiavo di altrettanti tiranni, quante sono le passioni, che lo dominano a vicenda. Quale ingratitudine, e quale ingiustizia il preferire il regno del demonio, nostro più crudel nemico a quello di Gesù Cristo! Ma cosa mai accaderà ancora a questi ingrati? Ascoltiamo ciò, che ce ne dice il Vangelo. Alla fine dei tempi Gesù Cristo comanderà agli Angeli suoi servi *di condurre a se i suoi nemici, i quali non vollero averlo per Re, e di ammazzarli alla sua presenza.* (3) Questa morte non sarà passeggiera, ma eterna; e, perchè non avranno voluto essere sottoposti all'impero della sua mise-

(1) I. Reg. V. 7.
(2) Luc. XIX. 14.
(3) Luc. ibid. 27.

ricordia, lo saranno a quello della sua giustizia vendicativa, che li abbandonerà al demonio per essere eternamente tormentati. Ecco la spaventevole eredità di tutti coloro, che saranno vissuti, e morti sudditi del principe delle tenebre.

D. *Qual è la guerra, che sono obbligati di fare, e di sostenere contro i loro nemici i sudditi di Gesù Cristo?*

R. La condizione, e la funzione comune a tutti quelli, che sono cordialmente sottoposti a Gesù Cristo, si è di combattere incessantemente contro il demonio, il mondo, e la carne, che sono i tre nemici dichiarati del Cristiano, senza che ci sia giammai permesso di fare la pace con loro. Questa è una guerra sì fiera, e pericolosa per noi, i quali siamo nel nostro fondo la stessa debolezza, che l'Apostolo esorta tutti i sudditi del Regno di Gesù Cristo *a rivestirsi di tutte le armi di Dio, per difendersi dalle imboscate, e dagli artifizj del diavolo; perchè non hanno essi a combattere contro degli uomini vestiti di carne, e di sangue, ma contro i Principati, le Potestà, i Principi di questo secolo di tenebre; contro gli spiriti di malizia sparsi nell'aria.* (1) L'armi, colle quali ci dobbiamo opporre ai nemici così formidabili, ci sono additate dall'Apostolo medesimo. La *verità* dee essere il *cingolo* delle nostre reni, perchè l'attacco del nostro spirito, e del nostro cuore alla verità deve impedire alla nostra carne di dominare sopra il nostro spirito. La *giustizia* esser deve la nostra *corazza*, perchè dee difendere colla sua fermezza il nostro cuore, e

(1) Ephes. VI. 11.

metterlo al coperto, acciò non resti sorpreso. La *Fede* deve essere il nostro *scudo*, per potere estinguere tutti i dardi infiammati del maligno spirito: tutto ciò, che potrebbe presentarci il demonio, beni, piaceri, grandezze del mondo, la Fede ce li fa disprezzare per mezzo delle idee grandi, che ci dà, dei beni eterni, che sono i soli, che dobbiamo desiderare. La *Speranza* ci deve servire di *elmo*, facendoci riporre tutta la nostra confidenza in Gesù Cristo; ella custodisce il nostro spirito, e deve farci vincere tutte le tentazioni di scoraggimento, di diffidenza, e di disperazione. La *parola di Dio* è la *spada* spirituale, di cui dobbiamo servirci per difenderci contro le illusioni dello spirito umano, e per distruggere le false idee, che ci potrebbero dar i discorsi degli uomini mondani, della virtù, e delle cose di questo mondo: con questa parola gli Apostoli assoggettarono all' Impero di Gesù Cristo le Nazioni le più barbare; trionfarono del demonio, come Davidde essendo ancor giovine trionfò di Goliath, il nemico del popolo di Dio, con un bastone, e con una pietra, quelli però colla Croce figurata dal bastone, e colla Fede in Gesù Cristo figurata dalla pietra. Gesù Cristo medesimo non vinse i suoi nemici, se non colle sue umiliazioni, e coi suoi patimenti. *Egli ha disarmati*, dice l'Apostolo, (1) *i Principati, e le Potestà, e li ha condotti con piena autorità, come in trionfo alla vista di tutto il mondo dopo di averli vinti per se stesso, morendo, cioè sulla croce volontariamente.* Così i sudditi del Regno di Gesù Cristo disarmano il demonio,

(1) Coloss. II. 11.

trionfano del mondo, e della carne, quando sono crocifissi con Gesù Cristo, quando fanno penitenza, portano la loro croce con pazienza, e si affaticano ad indebolire le loro passioni con una vita mortificata.

D. *La durata del Regno di Gesù Cristo sarà lunga?*

R. Il Regno di Gesù Cristo durerà eternamente. Tutti gli altri saranno un giorno distrutti, ma il suo non avrà mai fine per tre ragioni. 1. Perchè è fondato sopra la stabilità della promessa di Dio. 2. Perchè non può essere distrutto da alcuna forza estranea. 3. Perchè questo Regno non deve durare sopra la terra solamente, ma nel Cielo ancora. Esaminiamo queste tre ragioni.

1. Iddio lo ha promesso nelle sue Divine Scritture. *Il vostro Dio, o Sion, regnerà in tutte l' età.* (1) *Il vostro Impero, o Signore, è l' Impero di tutti i secoli.* (2) Ma questa promessa viene indicata in una maniera mirabile nel Vangelo, quando l' Angelo annunziò alla Santissima Vergine il gran Mistero dell' Incarnazione, che doveva operarsi in Lei, ed in cui il Figliuol di Dio doveva divenire il Figliuol dell' uomo: *Il Signore Iddio gli darà*, dice l'Angelo, *il trono di Davidde suo Padre, regnerà eternamente sopra la Casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.* (3) Eccovi le promessa immutabile di un Dio, su la quale viene stabilita la durata del Regno di Gesù Cristo. Niuna cosa è capace di far cambiare la volontà di Dio, e la promessa, che egli ha fatta.

(1) Psalm. 145. (2) Psalm. 144. 13. (3) Luc. I. 33.

2. Niuna forza straniera, nè alcuna Potenza potranno giammai distruggerlo. Si sollevino pure tutti i demonj, ed armino l'Universo tutto contro di lui, nulladimeno il suo Regno sempre sussisterà; le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro il medesimo: la violenza, e la crudeltà dei tiranni, le astuzie, e le sottigliezze degli Eretici, la corruzione dei costumi nei cattivi Cristiani non hanno potuto fin quì distruggerlo, non lo potranno giammai, perchè la grazia, la verità, e la sapienza di Gesù Cristo, che ne è il Sovrano, sono più possenti di ciò che vi è di più forte nel mondo. Gesù Cristo non può esser vinto giammai da alcun nemico. Egli ha fondato il suo Regno colla sua morte, e ne è entrato al possesso per mezzo della sua Risurrezione, la quale fu un pieno trionfo sopra tutti i suoi nemici. Dall'alto del Cielo questo gran Re governa il suo Regno, ed è tuttora intento ad ingrandirlo; il mondo non sussiste, se non per questo; e quando egli avrà compiti i suoi disegni, *allora*, dice l'Apostolo, *verrà il fine di tutte le cose, quando Gesù Cristo avrà rimesso il suo Regno all'Eterno Padre, ed annientato avrà ogni principato, ogni dominio, e tutte le Potestà: imperciocchè Gesù Cristo deve regnare fino a tanto, che il Padre suo gli abbia posto sotto i piedi tutti i suoi nemici. Quando adunque saranno soggettate tutte le cose al Figliuolo, allora egli stesso ancora rimarrà (evidentissimamente nella sua umanità, e in tutti i membri del suo mistico Corpo qual è la Chiesa) soggetto a quello, che gli avrà soggettate tutte le cose, affinchè Dio sia tutto in tutti.* (1)

(1) I. Corinth. XV. 24. 28.

Tale si è questa ammirabile economia della Religione: il Figliuolo acquista un Regno per l'Eterno suo Padre; lo forma con tutto ciò, che egli ha fatto, colla sua parola, coi suoi Sacramenti, colla sua grazia, e coi suoi Misterj. Alla fine dei tempi Gesù Cristo rimetterà a suo Padre questo Regno, conducendo l'intiero Corpo degli Eletti, il numero compiuto dei Giusti alla visione beatifica del Sommo Iddio dopo di aver esso regnato sopra di loro quaggiù per mezzo della viva Fede nella sua Incarnazione; ed un tal Regno di gloria, e di godimento sussisterà eternamente nel Cielo. Non si vedrà più alcuna rivoluzione; non si proverà più alcun cambiamento, nè alcuna vicenda; non vi sarà più da temersi alcun nemico, poichè il grand' Iddio, il Dio forte, il Dio immutabile regnerà da se stesso nella Trinità delle Persone Divine sopra tutti i suoi sudditi, che farà sussistere, e vivere in lui, e di lui. Iddio, come Eternità, li renderà immortali: come Verità, l'illuminerà, e li renderà tutti risplendenti di luce; come Carità, si espanderà in loro, e li consumerà nell'unione con lui; sarà egli stesso la loro felicità, la loro grandezza, le loro ricchezze, la loro gloria, ed il loro piacere. » Vi fu giammai » un Regno simile a quello del Cielo? Ove non vi » è altra vittoria, che la verità; altra dignità, che » la santità; altra pace, che la felicità; altra vita, » che l'eternità? (1) I sudditi, che comporranno » questo Regno, sussisteranno in Dio; saranno » uniti a lui; nel contemplarlo saranno illuminati; » nell'unirvisi saranno ricolmi di una gioja ineffa-

(1) S. Agost. della Città di Dio lib. II. cap. 29.

» bile; saranno nell' immensità di Dio; viveranno » nella sua immutabilità; ameranno nella sua bontà; » risplenderanno nella sua verità; si rallegreranno » nella sua carità, e sussisteranno nella sua eter- » nità. »(1) Quanto sarà mai bello questo Regno, ove tutti i sudditi saranno perfettamente uniti fra di loro, e colla stessa unione, che li collegherà al loro Re; ove non vi sarà più nè guerra da sostenere, nè tentazioni da vincere, nè passioni da reprimere; ma vi si goderà una pace perfetta al di dentro, e al di fuori, senza che veruna cosa possa turbarla giammai, perchè non vi sarà altra volontà, se non quella di Dio, bene ineffabile, bene infinito, che regna, e farà regnare in Gesù Cristo eternamente tutti i sudditi suoi, che vissero quaggiù, e morirono obbedienti alle leggi dal medesimo stabilite. Questo è quel Regno, che domandiamo ogni giorno nell' Orazione Domenicale, e che esser deve l' oggetto di tutti i nostri desiderj, e dietro il quale dobbiamo continuamente sospirare.

### Elevazione a Gesu' Cristo

### *Re dei Cristiani.*

Vi adoro, o Re dei secoli immortale, ed invisibile, il Re dei Re, il Signore dei Signori, avanti il quale tutti i Re della terra sono un nulla. Deh! fate, che, siccome le creature irragionevoli tutte vi rendono omaggio, come al loro Sovrano, e rispettano nel loro modo la grandezza della vostra po-

(1) S. Agost. lib. XI. cap. 24. della Città di Dio.

tenza; così tutti gli uomini amino la saviezza dei vostri Comandamenti; vi si sottomettano, e li osservino con amore. Io vedo, mio adorabile Salvatore, che tutta la terra, e tutto ciò, che essa contiene, si appartiene a Voi; Voi regnate sopra tutte le cose con una suprema autorità e come Dio, e come Figliuol di Dio fatto uomo. Voi non avete bisogno di mettere in piedi delle possenti armate per soggettare ciò, che si opponesse ai vostri disegni; non avete a far altro, che volere, e subito siete obbedito. Tutto quello, che avete fatto prima della vostra Incarnazione, e tanti Imperi, che sono stati distrutti, tutto ciò non fu, se non per formare il vostro Regno spirituale. Voi siete venuto per acquistarlo all' Eterno vostro Padre. Ahimè! quanti travagli, quante pene, e quanti patimenti avete sofferti per istrapparlo al Principe del mondo, e per rendervene il padrone! Io non posso considerare queste cose senza restare sorpreso dal vostro amore, e dalla mia ingratitudine. Voi solo, mio Divino Gesù, dovreste regnare nel mio cuore, di cui vi rendeste il padrone nel mio Battesimo, ma per un deplorabile acciecamento il peccato, il demonio, il mondo, e le mie passioni hanno rovesciato il vostro Trono, e distrutte le grazie, ed i benefizj, di cui mi ricolmaste con tanta liberalità. Costoro hanno stabilito in me il loro dominio: io ho loro obbedito, ho seguito il loro partito, e per un orribile sregolamento del mio spirito, e del mio cuore ho detto, che non volevo, che Voi regnaste sopra di me, vi ho rigettato per servire dei tiranni, che mi hanno dominato ciascuno a vicenda. Riconosco ora la mia ingiustizia, e la mia ingratitudine; io voglio soggettarmi novellamente a Voi solo. Ma ahimè!

conosco, e sento la forza di questi tiranni, e la mia propria debolezza. Ah! Strappatemi, o Signore Gesù, dalla potestà delle tenebre, e fatemi passare nel vostro Regno, Regno di giustizia, e di santità, di pace, e di carità, di grandezza, e di umiltà. Regnate sopra di me, o Gesù coronato di spine, ricoperto di sputi, e saziato di obbrobrj! La vostra corona, ed il vostro scettro, che sembrano tanto vili, e spregievoli agli occhj degli uomini, hanno per me maggior splendore dei diademi i più ricchi. Colla Croce, e colle vostre umiliazioni le più profonde avete vinti i vostri nemici, e conquistato il vostro Regno; imprimetele nel mio cuore, e nel mio corpo, come i contrassegni del vostro impero. Terminate di soggiogare colla vostra grazia tutti i moti sregolati delle mie passioni, che combattono contro l'anima mia, che si ribellano assai spesso contro la santa vostra Legge, e che gettano il turbamento, e la confusione nel mio cuore. O Principe della pace, già stabilito Re sopra di Sion, il vostro trono è trono di equità, e di giustizia. Deh! regnate sopra il mio spirito colla verità delle vostre parole; sopra il mio cuore colla dolcezza della vostra carità, sopra le mie opere, e sopra tutta la condotta della mia vita colla giustizia dei vostri Comandamenti. Signore Gesù, Re possente, e vittorioso, non permettete, che il peccato domini mai più nel mio cuore; e fate, che questa infelice concupiscenza, che fa in me degli sforzi continui per occupare la parte superiore, resti sempre soggiogata, mediante la vostra grazia, e l'unzione del vostro spirito. Deh! siate Voi solo, o Gesù mio Re, mio Signore, e mio Dio, ed il vostro Regno sia eterno nel mio cuore. Calmate, ve ne scongiuro, tutti i turbamenti, che

si eccitano qualche volta entro di me stesso con tanta forza alla vista dei miei peccati passati, e per il timore dei vostri giudizj. Non è quaggiù il luogo di un perfetto riposo; questo si avrà nel Regno del Cielo, ove cesseranno tutti i combattimenti, e tutte le guerre. Ahimè! quando verrà questo Regno, che mi comandate di chiedere ogni giorno? Lo aspetto, o Signore, e lo desidero come il compimento di tutti i vostri disegni sopra i vostri eletti, e come il fine, e la consumazione della vostra Chiesa nella gloria, e nel seno dell'Eterno vostro Padre. Venga adunque questo Regno, il di cui Re è la verità; la legge ne è la carità, la durata l'eternità; la pace l'immutabilità di Dio; venga questo Regno, ove Dio sarà tutto in tutti per mezzo della pienezza della sua potenza, dell'effusione del suo amore, dell'espansione della sua gloria, per mezzo della comunicazione della sua bontà, e della sua santità; venga questo Regno, ove non vi sarà più guerra, ma una pace eterna, ed inalterabile. Così sia.

## CAPITOLO DECIMOQUARTO

### *Di Gesù Cristo Capo dei Cristiani.*

L'Apostolo S. Paolo quasi in tutte le sue Lettere vuole, che consideriamo tutta la Chiesa come un gran Corpo, del quale ciascun Cristiano ne è un membro, e Gesù Cristo ne è la testa, ed il Capo, al quale sono uniti tutti i membri. Gesù Cristo è venuto a formare sopra la terra questo gran Corpo,

nel quale ha compiti tutti i disegni dell' Eterno suo Padre. *Dio Padre*, dice S. Paolo, (1) *ha sottoposte tutte le cose a Gesù Cristo suo Figliuolo, e lo ha dato per Capo Supremo a tutta la sua Chiesa, che è il suo Corpo, ed in cui ritrova l'intiera sua perfezione egli, che compisce tutto in tutti.* Gesù Cristo è chiamato il Capo, o la testa della sua Chiesa per molte ragioni. 1. Siccome la testa occupa il primo posto nel corpo naturale, e da questo ne siegue, che tutto il corpo venga animato dall' anima, così Gesù Cristo ha il primo posto nel suo corpo mistico, in lui risiedono lo spirito, e l'anima, che animano tutto questo corpo, e da lui tutti i membri ricevono la vita, e la santità. 2. Siccome la testa è strettamente unita al corpo, nella stessa maniera Gesù Cristo è così strettamente unito al corpo della sua Chiesa, che non può giammai separarsene: tutti i corpi, e tutte le società, che non hanno Gesù Cristo per Capo, non sono il suo Corpo, perchè non è loro unito, e non le governa coll' influenza del suo spirito. In questo Capitolo considereremo quattro cose. 1. Ciò, che unisce le membra di questo corpo a Gesù Cristo loro Capo. 2. Le dipendenze, e le conseguenze, che si possono tirare da quest' unione. 3. L' estensione di questo corpo. 4. La sua bellezza.

D. *Da che cosa mai si forma quest' unione così intima, e così ineffabile, che sussiste fra Gesù Cristo, e le sue membra?*

R. Questa grande unione si forma 1. per mezzo dello Spirito Santo, che Gesù Cristo, come uomo, ha

(1) Efes. I. 22. 23.

ricevuto in tutta la sua pienezza, e che comunica a tutti i suoi membri secondo la misura, che è loro propria. Questo Spirito è come l'anima di questo gran Corpo, che lo anima, e lo fa vivere. In questo Corpo non vi sono due spiriti; il medesimo spirito, che è nel Capo, è ancora in tutto il corpo, ed in ciascun membro in particolare. *Non vi è, se non uno Spirito*, dice l'Apostolo, (1) *siccome non vi è, se non un sol Corpo, e noi siamo stati tutti battezzati nel medesimo Spirito per esser tutti un istesso corpo, Ebrei, o Gentili, schiavi, o liberi.* (2) Diciamo ancora qualche cosa di più grande. Siccome lo Spirito Santo è uno Spirito di unione, e la carità sostanziale del Padre, e del Figliuolo nella Trinità, che unisce le Persone Divine fra di loro: così questo Spirito Santo, che si estende dal Capo nelle membra, essendo il medesimo, unisce i Fedeli a Gesù Cristo, affinchè non facciano, se non un sol corpo, ed un solo uomo con lui, ed abbiano tutti insieme un cuore, ed un'anima sola.

2. Questa grande unione si forma per mezzo dei Sacramenti, i quali sono come le vene, ed i canali, che portano il sangue, lo spirito, e la vita di Gesù Cristo in ciascun membro per metterli in istato di fare le loro funzioni particolari. Questa è la dottrina del grande Apostolo; ecco come egli parla: *tutto il corpo ben formato, e bene unito in tutte le sue parti per mezzo delle connessioni, che gli comunicano la vita, riceve da Gesù Cristo il suo accrescimento in virtù di una operazione efficace, secondo la misura, che è propria a ciaschedun mem-*

(1) Ephes. IV. 4. (2) I. Corinth. XII. 13.

*bro, affinchè si edifichi per mezzo della carità.* (1) In fatti non dobbiamo fare altra cosa, che riflettere sopra gli effetti dei Sacramenti, e vedremo, che tutti sono stati istituiti, o per incominciare ad unirci a Gesù Cristo, o per perfezionare questa unione di già incominciata. Il Battesimo, e la Penitenza ci staccano dal corpo del demonio, e ci fanno passare in quello di Gesù Cristo di tal maniera, che noi diveniamo e secondo l'anima, e secondo il corpo i membri di Gesù Cristo. Gli altri Sacramenti accrescono, e perfezionano questa unione, ma sopra di ogni altro quello dell'Altare, in cui comunichiamo alla carne di Gesù Cristo, ed al suo Sangue, e per mezzo dell'uno, e dell'altro al suo Spirito, ed alla sua Divinità, ove si fa una mischianza tutta Divina di Gesù Cristo con noi talmente, che secondo il linguaggio dei Santi Padri noi diveniamo un istesso corpo con lui, e con tutti gli altri Fedeli, e un sol pane, perchè tutti comunichiamo al medesimo pane; e quel, che è ancor più degno di essere bene osservato, si è, che il corpo mistico si nutrisce di Gesù Cristo medesimo, che è il suo Capo, come Gesù Cristo si nutrisce di Dio medesimo. Ecco qual è il cibo di questo gran corpo, è lo stesso di quello del suo Capo: verun'altra cosa è tanto capace nè di saziare la sua fame, nè di fortificarlo, nè di farlo crescere, quanto il vivo pane sceso dal Cielo.

3. Questa unione si forma per mezzo della Fede, della Speranza, della Carità, e della Parola di Dio. Noi riceviamo da Gesù Cristo queste virtù; ce le dà, affinchè ne andiamo a lui, dimoriamo in lui,

(1) Ephes. IV. 16.

ed egli in noi: per mezzo della Fede abbiamo l'accesso a lui: *e per questa medesima Fede* (*animata dal santo amore*) *abita nei nostri cuori.* (1) *Per mezzo della carità*, dice S. Gioanni, (2) *Iddio dimora in noi, e noi dimoriamo in lui.* Uno dei grandi effetti dell'amore si è di unirci all'oggetto, che noi amiamo, e di trasformarci in lui. Sperando noi in Gesù Cristo usciamo come fuori di noi stessi per essere rivestiti dei suoi meriti, e di tutto lui medesimo. Tutte le membra adunque credendo le cose medesime, amando gli stessi beni, sperando nelle medesime promesse sono unite fra di loro, e con Gesù Cristo loro Capo, e formano tutte insieme questo gran Corpo, nel quale Gesù Cristo vuol delineare, e rinnovare tutti i suoi Misterj, tutti i suoi stati, e tutte le sue virtù.

D. *Quali sono le dipendenze, o gli effetti di questa unione, che si trova in Gesù Cristo, e nel suo corpo mistico? E quali conseguenze se ne possono tirare?*

R. Non si può vedere una cosa più bella, nè più santa di tutti gli effetti, e delle conseguenze, che derivano naturalmente da questa unione: consideriamole attentamente.

1. Se siamo uniti a Gesù Cristo, come le nostre membra lo sono al Capo, fin d'allora facciamo un solo uomo con lui, imperciocchè la vita delle membra deve essere l'istessa di quella del Capo.

2. Formando tutti i membri un solo uomo con Gesù Cristo, ne siegue, che tutto ciò, che si dice del Capo, si può dire ancora delle membra, tal-

(1) Ephes. III. 17. (2) Joan. IV. 16.

mente che noi siamo con lui e Sacerdoti, e Vittime, e Re, e non facciamo, se non un solo Figliuol di Dio con lui, come si è già detto più volte nei Capitoli antecedenti.

3. Tutti i membri partecipano a tutti i doni, ed a tutti i vantaggj, che possiede il Capo, ai suoi meriti, ai suoi patimenti, alle sue umiliazioni, ed alla sua gloria: *Io vi ho dato*, diceva Gesù Cristo, *tutto ciò, che mi ha dato il mio Padre*; egli comunica, fa parte a tutti i suoi membri di tutto ciò, che ha ricevuto dall' Eterno suo Padre, cioè, e della sua Divinità, e della sua Umanità.

4. Ne siegue ancora da questo gran principio, che tutto il bene, ed il male, che si fa al più piccolo dei suoi membri, si fa a lui medesimo, come lo disse nell' ultimo giorno. *In verità io vi dico, che tante volte, che avete esercitati degli atti di carità verso dei miei più piccoli, gli avete fatti a me stesso; ed altrettante volte, che li avete loro negati, li avete negati a me medesimo.* (1) Per questo motivo si può dire, che Gesù Cristo soffre nei martiri, è infermo negl' infermi, è umiliato, maltrattato, e disprezzato coi suoi membri, che soffrono tutti questi mali. Se si perseguitano, si perseguita lui stesso; egli ancora grida dall' alto: *Saule, Saule, perchè mi perseguiti?* Voi ve la pigliate contro di me; fate soffrire il mio corpo, sì questo corpo, che mi sono unito, e che ho amato in qualche maniera più del mio corpo naturale, poichè ho esposto questo a tutte le sorta di tormenti per salvare il mio corpo mistico.

(1) Math. XXV. 40. 44.

5. Si può ancora conchiudere, che Gesù Cristo Capo, essendo intimamente unito a tutti i suoi membri, faccia in loro, e con loro tutto il bene, che essi fanno; egli è, che prega, che piange, che opera in loro, li fa meritare, e li rende degni della gloria.

6. Siccome tutti i Cristiani, che vivono dello Spirito di Gesù Cristo loro Capo, sono membri gli uni degli altri, l'unità dello Spirito, che regola questo corpo, fa sì, che tutti i doni soprannaturali, e tutti gli altri beni spirituali, che sono conferiti a questo corpo, divengono comuni a tutti i membri: e, sebbene non abbiano tutti le medesime funzioni, operano però per il vantaggio comune del corpo, e partecipano a tutto ciò, che gli accade; talmente che, se un membro soffre, soffrono ancora gli altri; se è nell'allegrezza, vi sono ancora gli altri secondo l'eccellente paragone di S. Paolo. L'occhio non vede solamente per se, ma per tutto il corpo; la mano opera, e combatte, i piedi camminano, la lingua parla, l'orecchio ascolta ec., tutti questi membri esercitano le loro funzioni e per loro stessi, e per tutto il corpo. Basta di rimirare senza invidia, e di amare il bene, che si trova in ciaschedun membro, perchè vi partecipiamo. » Se lo amate, dice S. Agostino, appar-» tiene a voi; non riguardiamo alcun membro del » Corpo di Gesù Cristo, per quanto sembri degno » di disprezzo, come inutile, nè le sue funzioni » come non necessarie: » *imperciocchè*, dice l'Apostolo, *niun membro può dire ad un altro membro, io non ho bisogno del vostro ajuto*, (1) poichè nel

(1) I. Corint. XII. 21.

corpo tutti i membri sono necessarj, come ancora le loro funzioni per il bene, e per il vantaggio di tutto il corpo in generale, e di ciascun membro in particolare.

7. Siegue ancora da questa unione maravigliosa, che, tutti i membri del corpo mistico di Gesu Cristo non essendo, se non un solo per mezzo dello Spirito Santo, e della carità, che li unisce, vi è un santo commercio di preghiere, di buone opere, e di meriti fra i membri di questo corpo, perchè la carità, che non ricerca i proprj suoi interessi, fa sì, che tutto il bene, che fanno i Giusti, sia vantaggioso per tutti quelli, che sono uniti al corpo per mezzo dello Spirito Santo. Da questo ne siegue ancora, che vi è una comunione di beni spirituali fra i Santi, che sono nel Cielo, e fra quelli, che sono ancora in questa terra, e quelli altresì, che sono nel Purgatorio; cioè, che i Santi s' interessano per noi appresso Iddio colle loro preghiere, e noi ancora li onoriamo colle nostre lodi: preghiamo per quelli, che sono nel Purgatorio, e Dio spesso ha riguardo alle nostre preghiere per sollevarli nelle loro pene.

8. La società, e l'unione, che si trova fra i membri del Corpo di Gesù Cristo, sono così grandi, che vi è fra di loro non solamente una comunione dei meriti di Gesù Cristo, dal quale, come Capo, deriva tutto il bene, e tutto il merito, che si ritrova in tutto il corpo, ma si partecipa ancora ai meriti dei Giusti, che vi sono, e che sono stati dal principio del mondo, affinchè la loro abbondanza supplisca alla nostra povertà; talmente, che vivendo ciascun membro dello Spirito di Dio, ha parte a tutto ciò, che si fa adesso, e che si è

sempre fatto nella Chiesa; e dice col Profeta: *io partecipo ai beni di tutti quelli, che temono Dio, e che osservano i suoi Comandamenti.* (1) » La » Chiesa, dice S. Ambrogio, prega in comune, » fatica in comune, soffre in comune, geme, e fa » penitenza in comune. » Qual consolazione per un Cristiano, per un membro di Gesù Cristo il sapere, che egli ha parte in tutto ciò, che si fa nel Corpo di Gesù Cristo, alle preghiere degli innocenti, alle lagrime dei penitenti, ai patimenti dei Martiri, alle fatiche, ed alle austerità dei Solitarj, in una parola ai meriti di tutti i Santi, e che non sono però tanto i loro proprj meriti, quanto quelli di Gesù Cristo? In vista di questa comunione dei membri la Chiesa alla raccomandazione dei Martiri ha qualche volta mitigato il rigore delle sue regole verso di quei peccatori, che erano impotenti a fare delle penitenze grandi per cagione della loro debolezza.

9. Ne segue ancora da questa medesima unione, che tutti i membri di questo corpo non partecipano ai meriti degli altri membri, se non in proporzione della loro fede, della loro carità, e dell' unione con Gesù Cristo, come in una società, in cui si fanno dei guadagni grandi: chi ha più contribuito nella società, ritira dei frutti più abbondanti. Ora Gesù Cristo, che è il Capo, il vincolo, ed il padrone di questa società spirituale, ne distribuisce i beni, ed i guadagni secondo i meriti di ciascheduno. Questi meriti intanto, e questi guadagni sono doni di Gesù Cristo, e ricevono tutta la loro forza, ed il loro valore dalla sua morte, e dagli

(1) Psalm. CXII. 63.

altri suoi Misterj. In questa società il tutto consiste nell'essere uniti a questo Capo. *Imperciocchè, siccome il tralcio non può portare alcun frutto, se non è attaccato al ceppo della vite; così neppure noi, se non siamo attaccati a Gesù Cristo, possiamo produrre frutto alcuno.* (1) Tutta la nostra felicità consiste nell'essere uniti a Gesù Cristo per mezzo di una ferma fede, e di una costante carità, e vivere in tal maniera, che niuna cosa sia capace di separarci da Gesù Cristo.

D. *Chi sono coloro, che si affaticano a strappare le membra dal Corpo di Gesù Cristo, e che ancora spesso vi riescono?*

R. Si possono indicare principalmente quattro sorta di persone, che staccano le membra dal Corpo di Gesù Cristo. 1. I tiranni, e tutti quelli, che hanno perseguitata la Chiesa; i supplizj, coi quali minacciavano i Fedeli, ovvero le promesse grandi, che loro facevano, hanno fatto cadere molti Cristiani, i quali avevano di già dati dei contrassegni della loro fede. Questi persecutori sono stati come quel dragone dell'Apocalisse, (2) che strascinava dietro a se colla sua coda la terza parte delle stelle del Cielo. 2. Gli Eretici tolgono molte membra a Gesù Cristo colla loro falsa dottrina: questi uomini cattivi, ed impostori, dei quali parla la Scrittura, dopo essersi sedotti per loro stessi seducono gli altri, e li separano dal corpo della Chiesa strascinandoli nei loro errori. 3. Le persone scandalose coi loro cattivi esempj sono la cagione, per cui molti membri si separano da Gesù Cristo; sono la cagione della ca-

(1) Joan. XV. 4. (2) Apocal. XII. 4.

duta di molti Cristiani, ai quali insegnano a fare il male col farlo eglino stessi; e questi non sono, se non troppo comuni oggi giorno in tutti gli stati del Cristianesimo, ed in quelli ancora, che devono essere la luce del mondo. Quanti mali cagionano queste persone, e quanto mai egli è difficile di ripararvi? *Perdono i loro fratelli ancora deboli, pei quali Gesù Cristo è morto*, dice l'Apostolo, (1) *e sono la cagione della perdita di tutti coloro, che imitano le loro cattive azioni.* Il numero di queste persone scandalose è quasi infinito. Tutti quelli, che compongono, o spargono dei cattivi libri, contrarj alla Religione, ed ai buoni costumi; tutti quei, che proferiscono parole infami, ovvero bestemmie; che commettono delle azioni peccaminose in pubblico, ed alla presenza delle persone ancora innocenti; quelli ancora, che si vestono in una maniera immodesta; quelli, che occupano i primi posti nelle Città, o nelle Provincie, o nei Regni, e che conducono una vita tutta Pagana, e che potendo impedire il male e colla loro autorità, e coi loro buoni esempj, non lo fanno; tutti questi lacerano le membra di Gesù Cristo. 4. I Cristiani, i quali si danno in preda al detestabile vizio dell' impurità, e che colle loro ree sollicitazioni, e coi loro doni avvelenati separano, strappano le membra dal Corpo di Gesù Cristo, e le fanno divenire membra di una prostituta. In questa maniera orribilmente si disonora Gesù Cristo, facendosi servire le membra già sue alla vergognosa passione, ed alle proprie iniquità.

(1) I. Corinth. VIII. 11.

D. *Qual è la grandezza, e l'estensione del Corpo mistico di Gesù Cristo?*

R. Questo gran Corpo ha avuti dei membri in tutti i tempi. Ve ne ha in tutti i luoghi, su la terra, nel Cielo, e nel Purgatorio. Tutti i Santi dell'antico Testamento, Adamo penitente, Abele innocente, Seth, Enoch, Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti gli altri Giusti, che vivevano nell'espettazione di Gesù Cristo, tutti gli Ebrei, e tutti i Gentili, i quali crederono in questo Divino Liberatore con una fede viva, ed operante; tutti i Cristiani, che sono dispersi per il mondo, in diversi regni, e in diversi paesi, sono i membri di questo gran corpo, senza che la distanza dei luoghi, nè la diversità delle condizioni, nè quella dell'età, nè del sesso impedisca loro di essere uniti a Gesù Cristo, e di fare un sol corpo con lui, perchè hanno tutti una medesima fede, un'istessa speranza, i medesimi Sacramenti, ed un istesso Spirito, dal quale sono tutti animati. *Ora non vi è più, dice l'Apostolo, nè Ebreo, nè Gentile, nè schiavo, nè libero, nè uomo, nè donna: ma voi tutti siete una sola cosa in Gesù Cristo.* (1) Questo corpo non si estende solamente sopra la terra, ma ancora nel Cielo, tutti i Beati che sono nella gloria, tutti i Fedeli, che sono morti, e che stanno per qualche tempo nel Purgatorio, sono tutti membri di questo santo Corpo; non vi è, se non un sol Corpo, ed un sol Capo di tutta la Chiesa. Il medesimo Spirito, il quale anima i Cristiani sopra la terra, anima, e fa vivere i Santi, che sono nella gloria, e tutti i Fedeli, che sono

(1) Galat. III. 28.

morti in Gesù Cristo. La medesima carità ci unisce tutti a Gesù Cristo nostro Capo, ed a tutti i Santi: noi componiamo questa parte, che è ancora sopra la terra, che combatte, travaglia, geme, e che aspetta di esser glorificata dopo di avere vinti i suoi nemici.

D. *Chi sono coloro, che non sono del corpo di Gesù Cristo?*

R. Vi è una moltitudine prodigiosa di uomini, che hanno questa disgrazia. I Pagani, gli Eretici, gli Ebrei, gli Scismatici, e quelli, che sono legittimamente scomunicati dall'autorità dei Pastori, non appartengono al Corpo di Gesù Cristo; eglino ne sono esclusi; appartengono al corpo del demonio, hanno per capo, e per principe *questo spirito di malizia, il quale esercita il suo potere sopra gl'increduli, e sopra i ribelli alla Fede.* (1) Sebbene queste persone non siano del corpo della Chiesa, ciò non ostante le sono utili; servono per esercitare la sua carità, a far vedere la sua stabilità, ed a far risplendere la sua santità. I Pagani sono come la materia, ed il soggetto dei suoi sudori, allorchè ella procura di convertirli; gli Eretici le danno tutto il luogo di provare la verità della sua dottrina; gli Scismatici fanno conoscere la sua fermezza, e la sua unità; gli Ebrei servono a far vedere la sua bellezza, e la sua verità per mezzo delle Profezie, che producono, e che provano lo stabilimento della Chiesa; finalmente gli Scomunicati sono una riprova del rigore della sua disciplina, e della purità dei suoi costumi.

(1) Ephes. II. 2.

Questo Corpo di Gesù Cristo geme nel vedere, che tanti popoli ne siano separati; è sempre pronto a riceverli nel suo seno; e quando ne vede ritornare qualcheduno, è questo un motivo della sua gioja, e della sua consolazione; siccome la sua pena maggiore, ed il suo maggior dolore si è, quando alcuni membri del suo Corpo se ne separano per passare in un corpo estraneo. La Chiesa si occupa tutta nei mezzi di fare passare nel suo Corpo i Pagani, gli Ebrei, gli Eretici ec.

Bisogna frattanto osservare, che sebbene la Chiesa, ovvero il Corpo di Gesù Cristo sia molto esteso, e vi sia un gran numero di persone, che lo compongono, non per questo motivo sono tutti propriamente membri vivi. Tutti i Cattolici appartengono al Corpo visibile di Gesù Cristo; sono sotto la condotta dei Vescovi, e degli altri Pastori; si trovano nelle medesime adunanze; partecipano alle preghiere della Chiesa, e ricevono i divini Sacramenti; ma malgrado tutto questo, non sono tutti veri membri vivi. Basta l'essere in peccato mortale, per essere come un membro morto; verun' altra cosa ci unisce davvero, intimamente a Gesù Cristo, se non la fede viva, la quale opera per mezzo della carità; lo Spirito di Gesù Cristo fa vivere le membra. Tutti quelli, che non hanno la carità, e non sono animati dallo Spirito del Capo, sono quai membri morti; eglino sono nel Corpo di Gesù Cristo, ma vi sono come membri paralitici, che appartengono esteriormente al corpo, ma che sono senza moto, e senza vigore; sono nella Chiesa come la paglia nell' aja, come la zizania fra il buon grano, come i capri mischiati fra le pecorelle. I membri vivi tollerano queste membra morte, pregano per

loro, sentono per loro della compassione, e procurano di farle uscire dal loro miserabile stato. Adesso non distinguiamo quali siano le membra vive, e quali siano le morte; tutte son confuse: *Iddio solo conosce quelli, che appartengono a lui.* Ma nell' ultimo giorno tutto si manifesterà, e tutti gli uomini saranno divisi in due gran corpi; quelli, che saranno vissuti, e che saranno morti nel peccato, sebbene siano stati del Corpo visibile di Gesù Cristo, avranno il demonio alla loro testa, il quale comparirà innanzi a Gesù Cristo colla gran turba dei riprovati; da un' altra parte si vedrà Gesù Cristo con tutti gli eletti, che formano il suo corpo mistico. Allora questi due corpi saranno nel loro stato compito; non vi sarà da far più cosa alcuna, se non che occupare ciascuno il posto, che gli sarà dovuto. Il corpo dei riprovati sarà precipitato nel più profondo degli abissi col demonio suo capo. Tutti i membri del corpo di Gesù Cristo riuniti al loro Capo saranno sollevati con lui nel Cielo per glorificarvi Iddio in eterno. Questo gran giorno sarà il giorno della Risurrezione, e dell' Ascensione intiera, e perfetta di tutto Gesù Cristo; sarà il compimento, e la consumazione dei disegni di Dio sopra i suoi eletti.

D. *In che cosa consiste la bellezza del Corpo mistico di Gesù Cristo?*

R. Consiste questa 1.° nella giusta proporzione, che vi è fra le membra, che lo compongono, e nell' ordine, in cui ciascun di loro vi è posto, come lo vediamo nel corpo naturale, la di cui bellezza consiste nell' avere ciascun membro le sue proporzioni, e nell' essere nel posto, che Iddio gli ha dato. Iddio ha poste nel Corpo molte membra, dice l' Apostolo, e ve le ha distribuite come gli è piac-

ciuto; imperciocchè, se tutti i membri del corpo naturale fossero in un istesso luogo confusi, e frammischiati insieme, questo sarebbe un mostro: ora lo stesso accaderebbe al corpo mistico di Gesù Cristo, se i membri, che lo compongono, fossero tutti nell' istesso luogo, non vi sarebbe in tal caso, se non una confusione orribile: ma Dio li ha distribuiti in tal maniera, che niuno può lagnarsi, perchè si trova in un luogo, ed in un posto piuttosto, che in un altro, e perchè egli è un membro piuttosto, che un altro. Affinchè non vi sia nè scisma, nè divisione in questo corpo, Iddio ha comandato, che ciascuno si rimanesse nel suo posto in pace, e senza invidia. Imperciocchè quello, che può produrre quaggiù una deformità nel Corpo visibile, e mistico di Gesù Cristo, si è allora, quando coloro, che dovrebbero starsene in fondo, e gli ultimi nella Chiesa, ovvero quelli, che dovrebbero esser separati da questo corpo, o almeno dovrebbero stare nascosti in qualche angolo di solitudine per piangervi i loro passati disordini, vogliono essere alla testa, ed occupare un posto, che non è loro dovuto. Ecco ciò, che produce il disordine, ed una specie di mostro nel Corpo mistico di Gesù Cristo; ecco ciò, che turba il tutto, e pone il tutto nella confusione. L'ordine fa tutta la bellezza di questo corpo, come il disordine ne cagiona la deformità. Non ci aspettiamo di vedere sulla terra questo bell'ordine in tutta la sua perfezione; la cupidigia degli uomini guasta tutto, ed impedisce, che le cose non siano, come dovrebbero essere.

2. Quel, che contribuisce ancora alla bellezza di questo Corpo mistico, si è la diversità delle funzioni di ciascun membro; imperciocchè, siccome

nel corpo naturale le funzioni naturali delle mani sono diverse da quelle dei piedi, quelle degli occhj diverse da quelle delle orecchie, e così di ogni restante; lo stesso è del Corpo mistico, le di cui membra hanno diverse funzioni; imperciocchè quelle dei Vescovi, e dei Pastori non sono le medesime di quelle dei semplici Fedeli: i Vescovi, ed i Pastori sono come gli occhj, e la lingua del Corpo mistico; e fra i semplici Fedeli ve ne sono alcuni, che sono come la mano, la quale opera, e fatica per il ben comune del corpo; altri sono come il piede, che porta il corpo, e lo sostiene; e la cosa più sorprendente si è, che un solo, ed un istesso spirito opera tutte queste cose, distribuendo a ciascheduno i suoi doni, come più gli piace, ed operando diversamente secondo i bisogni di ciascheduno membro in particolare in riguardo alle funzioni, che sono obbligati di fare.

3. La bellezza del Corpo mistico si prende dalla santità del Capo, che lo governa, che è Gesù Cristo; dallo Spirito, che lo anima, che è lo Spirito Santo; dalla comunione di tutte le cose, che vi sono fra il Capo, e le membra. Ma, sebbene il corpo sia bello, non ha ancora tutta la sua integrità, nè tutta la sua perfezione, e non l'avrà sino alla fine dei tempi, e lassù in Cielo. Vi mancano ancora molti membri, i quali si debbono formare nella successione di tutti i secoli; l'ultimo eletto, che morirà, sarà l'ultimo membro, il quale darà tutta l'integrità a questo gran corpo; l'ultimo momento della distruzione di tutto l'Universo compirà questo capo di opera dell'onnipotenza, e della misericordia di Dio. Adesso tutta la natura geme, e soffre come i dolori del parto, fino a tanto,

che sia formato quest'uomo, e sia in qualche maniera nato dal seno dell'Universo distrutto per vivere nel mondo celeste. Iddio conserva quest'Universo nello stato, in cui egli è, fino a tanto, che sia compita questa grand'opera; per questo motivo comanda agli Angeli (1) di non nuocere nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi, fino a tanto, che tutti gli eletti siano contrassegnati colla Croce, che è il segno del Dio vivo, ed il sigillo, che portare debbono tutti quelli, che devono entrare nella gloria del Cielo, ed essere uniti a Gesù Cristo glorioso. Allora tutto questo corpo avrà tutta la sua bellezza, e la sua perfezione.

D. *Qual cosa dobbiamo noi a Gesù Cristo nostro Capo?*

R. I principali doveri delle membra verso di Gesù Cristo loro Capo si possono ridurre a quattro. 1. Essere in una continua dipendenza da questo Capo Divino per non seguire in tutta la loro condotta, se non i moti, e l'impressioni del suo Spirito, per volere, e per far tutto secondo la sua santa volontà. 2. E' perciò necessario di fare spesso degli atti interni, onde mantenere questa unione, ed assuefarsi a pregare, ad operare, ed a soffrire, aggiugnendo le nostre preghiere, le nostre opere, ed i nostri patimenti a quelli di Gesù Cristo. 3. Siccome l'unione di tutti i membri è una delle cose, che più si amano da Dio, così si deve fare tutto, e soffrire tutto per conservarla, e per non romperla giammai: lo scisma è il maggiore di tutti i mali. Iddio, il quale è essenzialmente uno, vuole, che tutto tenda all'unità: per questo motivo Gesù

(1) Apocal. VII. 3.

Cristo prima della sua morte chiedeva all'Eterno suo Padre, che tutti gli eletti fossero un solo con lui, e fra di loro, come egli lo è col Padre suo. 4. Finalmente dobbiamo pregare Gesù Cristo, nostro Capo, sospirando presso di lui l'intiera perfezione del suo Corpo, e non fare cosa alcuna, la quale possa per se ritardare questa grand'opera, ove quegli, che compisce tutto in tutti, ritroverà l'intiero compimento dei suoi disegni.

### Elevazione a Gesu' Cristo

*Capo dei Cristiani.*

Vi adoro, o Gesù mio Salvatore, Figliuolo unico del Padre, Dio, ed Uomo, Verbo fatto carne, stabilito il Capo di tutta la Chiesa e di quella, che già è nel Cielo, e di quella, che è ancora sulla terra, e nel Purgatorio. Tutta questa Chiesa composta di diverse membra non forma, se non un solo uomo, di cui Voi siete la testa: lo Spirito Santo lo anima: le vostre grazie, ed i vostri meriti a somiglianza del sangue materiale nelle vene scorrono per mezzo dei vostri Sacramenti, come per altrettanti diversi canali, e lo fanno vivere della vostra vita. Ma in verità posso io dire, che vi sono unito come i membri lo sono al capo? La mia vita è ella la vostra? E' egli il vostro Spirito quello, che mi anima? Ah! Signore, quanto motivo ho di temere di essere un membro morto, o reciso dal vostro Corpo! Egli è vero, che per vostra gran misericordia mi ritrovo nel corpo visibile della vostra Chiesa; ma ahimè! io so, che tutti quelli, che sono in questo corpo, non sono per questo le

vere vostre membra vive; noi abbiamo tutti la medesima Fede, i medesimi Misterj, i medesimi Sacramenti, i medesimi Pastori, ma non siamo tutti uniti a voi per mezzo della carità. Qual vantaggio per quelli, che sono di questo numero! Quali vantaggj ritrovano in questa unione gli ultimi membri, come i primi; i più vili, ed i più spregievoli secondo il mondo, come quelli, che sono i più onorati, ciascheduno in proporzione della sua capacità, e dei suoi bisogni! Evvi in essi il medesimo spirito, e l'istessa vita, sebbene le loro funzioni siano diverse. Il piede non vive di una vita diversa da quella della mano, nè le parti interiori del corpo di un altro spirito diverso da quello delle esteriori. Non vi è, se non un'anima, siccome non vi è, che un solo corpo. Tutto mi fa conoscere la bellezza, e la santità di questo Corpo, la diversità delle membra, che lo compongono, e le loro diverse funzioni. Voi le ponete, ove vi piace, mio Divino Gesù, affinchè ciascuno vi faccia le funzioni, che loro sono proprie. Ah! Signore, quanto saremmo felici, e qual pace non goderemmo noi, se non volessimo occupare in questo corpo, se non quel posto, che volete darci, nè fare, se non quelle funzioni, le quali saranno proprie al nostro stato! Mettetemi, Signore, ove più vi piacerà. Non desidero, se non di essere un membro del vostro Corpo, animato dal vostro Spirito, e vivendo della vostra vita assai lontano dall' invidiare quei membri, che avranno maggiori grazie di me, o che saranno in posti di maggiore onore; tutta la mia ambizione consisterà nell' essere nascosto, e sconosciuto. Qual consolazione per me il sapere, che, se vi sono unito per mezzo della ca-

rità, sono nel tempo stesso unito a tutte le membra del vostro Corpo per quanto grande, che sia lo spazio dei luoghi, che ci separano gli uni dagli altri! Per una necessaria conseguenza io ho parte a tutto ciò, che fanno, alle loro fatiche, alle loro opere, alle loro preghiere. Voi vedete, Signore, che le mie diverse occupazioni mi impediscono di pregare, quanto lo desidererei; e vi sono alcune delle vostre membra, che lo fanno per me in tutte l'ore del giorno, e della notte. Pregano, ed io prego con loro, giacchè io non sono separato da loro, quando amo Voi. Non posso fare penitenze grandi, la debolezza del mio corpo non le può tollerare, ma ciò, che mi consola, si è, che io partecipo a quelle, che fanno tanti illustri Penitenti; ed ho una parte nei meriti delle loro mortificazioni, dei loro digiuni, delle loro vigilie, delle loro orazioni, e degli altri esercizj laboriosi della penitenza. Ah! quanto amo di buon cuore tutto il bene, che fanno i vostri membri! Mi unisco a loro, ed a tutte le loro opere. Tutte queste cose ricevono il loro merito da Voi, o Capo Divino! Prendono la loro bellezza, e la loro santità dalla virtù del vostro Sangue, che circola in tutto questo gran corpo.

Ma, ahimè! sono io, torno a dire, un vero membro di questo Corpo? Vivo io dell' istessa vita, di cui vive questo Capo, e sono io animato dal suo Spirito? Tremo, quando rifletto, che non vi è cosa di mezzo, e che è necessario o che io sia un membro del Corpo di Gesù Cristo, od un membro del corpo del demonio; imperciocchè questi due corpi soltanto dividono tutti gli uomini. Questi due corpi hanno ciascheduno il loro capo; il

demonio è il capo di tutti i peccatori; e Voi, Divino Gesù, siete il Capo di tutti i Giusti. Chi non è con Voi, è contro di Voi, ed ha il demonio per capo, gli è incorporato, è sottoposto al suo dominio, ed opera per mezzo del suo spirito. Ecco cosa è il mondo, cosa sono tutti i mondani agli occhj della Fede; ecco ciò, che gli empj chiamano grande, ed aggradevole, e che è un' abbominazione innanzi a Dio. Mà Voi, o mio amabile Salvatore, il Dio di ogni santità, siete il Capo di tutti i Giusti. Eglino non formano, se non un solo uomo con Voi; Voi li governate, li animate col vostro Spirito, li fate vivere della vostra vita, date loro tutti i vostri beni; essi vivono di Voi, e per Voi, e sperano la medesima eredità, che Voi possedete; ed ecco ciò, che produce la bellezza, e la santità del corpo degli eletti, e di tutti i Giusti disprezzati dal mondo. Deh! terminate, o Signore, sì terminate al più presto di formare questo gran corpo, il capo d' opera della vostra grazia, ed il compimento dei vostri disegni. La natura tutta aspetta, e desidera questo momento, in cui si vedrà questo corpo tutto intiero, e che avrà tutta la sua perfezione, e consumazione nella gloria celeste. Deh! togliete al demonio quelle membra, che ha di già divorate, ed incorporate con lui: non permettete, che stiano per più lungo tempo sotto la potestà del principe delle tenebre: riunitele al vostro Corpo colla forza della vostra grazia, affinchè non vi sia più distinzione di Ebreo, e di Gentile, di schiavo, e di libero, ma siamo tutti un solo con Voi in questa terra, e nel Cielo. Così sia.

# CAPITOLO DECIMOQUINTO

## *Di Gesù Cristo Pastore, e Direttore dei Fedeli, e Modello dei Pastori delle anime.*

Il disegno grande, che ebbe il Figliuol di Dio nel farsi uomo, fu di tirare gli uomini a se, e di farsi da loro amare. Per questo motivo volle prendere diversi aspetti, per far conoscere l'amore, che aveva per noi, e con questo mezzo obbligarci ad amarlo, ed a sacrificargli tutti i movimenti del nostro cuore. Fra tutte le qualità, che rendere ce lo debbono amabile, quella di Pastore sembra essere assai adattata a produrre questo grande effetto, come lo vedremo nel seguito di questo Capitolo. Riguardiamo adunque Gesù Cristo sotto l'immagine del buon Pastore. Iddio avealo promesso agli uomini nei Profeti. *Io susciterò*, dice, *il Pastore unico per pascere le mie pecorelle; egli prenderà cura di loro, e le condurrà nei pascoli grassi, e fertili.* (1) Tutti gli uomini, avanti che venisse Gesù Cristo, erano come pecorelle smarrite, esposte al furore, ed alla rabbia dei lupi, e dei leoni; ma il Dio di ogni consolazione, ed il Padre delle misericordie commosso dal nostro stato miserabile ha mandato il suo Figliuolo, perchè fosse il nostro Pastore. Cosa ha fatto adunque il Figliuol di Dio,

(1) Ezech. XXXIV. 23.

Dio egli stesso, questo gran Dio, questo Dio di maestà ripieno, e di gloria? Si è vestito della pelle, della carne, della voce, e del tenero belato della pecora, *rendendosi simile agli uomini, ed essendo riconosciuto per uomo da tutto ciò, che è comparso di lui all'esterno.* (1) L'amor suo gli ha fatto prender questo mezzo per non abbagliare, nè spaventare le sue pecorelle collo splendore della sua Divinità. Ha nascosta la sua maestà, e la sua gloria sotto la pelle della pecora, e l'istesso Pastore è divenuto pecora, e agnello nel tempo medesimo, come lo aveano predetto i Profeti. Quanto è mai degno di amore questo Pastore in questo stato! quale ingratitudine sarà la nostra, se non ci mettiamo in istato di conoscerlo? Considereremo adunqne in questo Capitolo cinque cose, le quali ce ne potranno dare qualche cognizione. 1. Esamineremo l'amore, che ha avuto questo Divino Pastore per le sue pecorelle, la natura, e la qualità di questo amore. 2. Gli effetti prodigiosi di questo amore. 3. Le qualità di Gesù Cristo Pastore. 4. Ciò, che debbono le pecorelle a questo Pastore. 5. Lo stato infelice, e compassionevole di un'anima, la quale non ha questo Pastore per sua guida.

D. *Qual è la natura, e quali sono le qualità dell'amore, che ha avuto Gesù Cristo per le sue pecorelle?*

R. 1. La natura di questo amore è incomprensibile, poichè per ben comprenderlo bisognerebbe conoscere qual è l'amore, che l'Eterno Padre ha avuto da tutta l'eternità per il suo Figliuolo; im-

(1) Philip. II.

perciocchè Gesù Cristo ci dice, che ci ha amati, come il Padre suo ha amato lui, e coll'istesso amore, con cui lo ha amato. Ah! quanto questo è mai grande, ed elevato! Il Padre ama il suo Figliuolo con un amore infinito, immenso, eterno, e per quanto si ama egli stesso; e Gesù Cristo ama noi con quest'istesso amore. Si può vedere una cosa più grande? E qual è il Cristiano, che non resterà sorpreso da questo amore ineffabile?

2. Il suo amore verso di noi è eterno; egli ha scelte, ed ha elette le sue pecorelle fin da tutta l'eternità; il suo amore non ha avuto principio, è tanto antico, quanto lo è egli stesso; e siccome non ha principio, così non terminerà giammai: le amerà sempre e nel tempo, e nell'eternità; niuna gli sarà tolta dalle sue mani, perchè il Padre suo, che gliele ha date, è più forte, e più potente del demonio, e del mondo.

3. L'amore di questo Divino Pastore è stato preveniente; imperciocchè noi non siamo stati giammai i primi ad amarlo, e questo si è ciò, che ci insegna S. Gioanni, esortando i Cristiani ad amare Dio: *amiamo Iddio*, dice questo Apostolo, *perchè egli ci ha amati il primo*: ci ha amati col darci l'essere, ed un'anima capace di amarlo. Il suo amore ci ha prevenuti, allorchè dopo la nostra nascita secondo la carne ha diffusa nei nostri cuori la sua carità, e ci ha fatti suoi figliuoli. In qualunque maniera riguardiamo l'amore di Dio per noi, egli è sempre preveniente, poichè non possiamo amarlo, se non per un effetto del suo amore per noi; cioè, noi non l'amiamo, se non quando egli stesso ci dà l'amore, con cui lo dobbiamo amare. Quale ingratitudine adunque sarebbe la no-

stra, il non amare Gesù Cristo, il non pregarlo, affinchè ci conceda, ed accresca mai sempre in noi il suo santo amore? Egli è degno tutto di amore, ma quanto lo è ancora di più per averci amati, quando eravamo suoi nemici?

4. Questo amore è un amore gratuito: non ha ritrovato nelle sue pecorelle, se non soggetti di odio, e di collera Ahimè! in quale stato eravamo noi, quando Gesù Cristo ne venne a noi. Immersi nell' errore, e nel peccato non ci meritavamo, se non le pene eterne, e di essere per sempre allontanati dalla sua divina presenza. E' gratuito ancora, perchè ha amato le sue pecorelle, senza che egli avesse avuto bisogno di loro, nè dei loro servigj, nè delle loro adorazioni, nè dei loro omaggj; egli è sufficiente a se medesimo: *non ha bisogno dei nostri beni*, come dice Davidde; (1) ritrova nella grandezza, e nella santità della Divina Essenza tutta la sua felicità; niuna cosa può diminuire, nè accrescere la sua grandezza.

5. L' amore di questo caritatevole Pastore è un amore liberale, e magnifico; liberale, perchè distribuisce con profusione i suoi beni alle sue pecorelle. Ah! se conoscessimo i doni di Dio! Egli si è in qualche maniera rifinito, perchè non poteva darci cosa alcuna di più grande, insieme più proporzionata alla vasta capacità del nostro cuore, quanto col dar se medesimo a noi con tutto ciò, che egli è, e che possiede; la sua grazia, la sua parola, il suo spirito, il suo Sangue, e la sua vita. Il suo amore è magnifico, perchè dona delle cose grandi, le quali

(1) Psalm. XV.

innalzano l' uomo fino alla partecipazione della natura divina. Tutti i doni spirituali, che riceviamo dal suo amore, tendono a ritirarci dalla bassezza, ove ci ha ridotti il peccato, e ad associarci a tutte le sue grandezze.

6. L' amore di Gesù Cristo verso le sue pecorelle è stato un amore paziente. Non si fa meglio conoscere, che si ama, se non quando si soffre molto, e volontariamente per l' oggetto, che si ama; questa si è la testimonianza la più forte, che si possa dare del proprio amore; ma sopra il tutto quando quelli, pei quali si soffre, sono nostri nemici. In questa maniera Gesù Cristo ci ha dimostrato il suo amore: *imperciocchè allora quando eravamo ancora peccatori, Gesù Cristo non lasciò di morire a suo tempo per noi.* (1). Questo Divino Pastore sacrificò i suoi beni, il suo onore, e la sua vita per le sue pecorelle; i suoi beni col rendersi povero per arricchire noi; non ebbe, ove poter posare la sua testa, affinchè le sue pecorelle ritrovassero la loro pace nel seno di un Dio fatto povero per il loro amore. Sacrificò il suo onore, perchè volle passare agli occhj del mondo per un impostore, un indemoniato, un bestemmiatore, e morire come un reo fra gli scellerati. Sacrificò la sua vita esponendola a tutti i rigori delle stagioni, ed a tutte le ingiurie dei tempi, ed abbandonando il suo corpo a tutti i tormenti i più rigorosi. Soffrì come un altro Giacobbe, figura di Gesù Cristo, tutti gl' incomodi della vita, gli ardori del Sole nel tempo di estate, i rigori del freddo nell' inverno; passò assai

(1) Rom. V. 8.

spesso le notti senza dormire; soffrì la fame, la sete per l'amore delle sue pecorelle. Era molto senza dubbio, che il Figliuol di Dio si fosse fatto uomo per noi, ma questo non era assai per il suo grande amore; avrebbe potuto menare una vita molto meno disagiata, ed ha scelta una vita di fatica, e di patimenti; è stato esposto a tutte le sorta di oltraggj, e di mali. Ha creduto, che questo non bastasse; volle morire, e dare tutto il suo Sangue, affinchè tutte le piaghe del suo Corpo, e tutto il Sangue, che egli ha sparso, fossero altrettante voci forti, e possenti, che ad alta voce ci dicono, che egli ci ha amati. Non siamo adunque sordi a queste diverse voci; amiamo, sì amiamo quello, che ci ha tanto amati; non temiamo mai di fare, o di soffrire troppo, per dargli dei contrassegni del nostro amore.

7. Finalmente l'amore del nostro Divino Pastore è un amore tenero verso le sue pecorelle; parla loro, e conversa con loro con viscere di misericordia; le sue parole sono piene di dolcezza; si abbassa con loro; si adatta alla loro debolezza; egli è come fanciullo coi fanciulli, e mostrando di lasciare qualche volta la qualità di Pastore parla, ed opera colle sue pecorelle, come una di esse. Qual tenerezza! qual bontà! Le pecorelle lo provano nel fondo della loro anima, quando sono fedeli nel seguirlo, e nell'ascoltare la sua voce.

D. *Quali sono gli effetti dell'amore di Gesù Cristo verso le sue pecorelle?*

R. Molti sono gli effetti meravigliosi di questo amore, che noi considereremo. 1. Gesù Cristo ricerca le sue pecorelle, quando si smarriscono. 2. Egli le riconduce portandole per fino sopra le spalle,

e le guarisce dalle loro infermità. 3. Veglia senza interruzione sopra di loro per custodirle. 4. Ha tutta la prémura di pascerle. 5. Egli ha fatto, e fa ancora tutto per loro. Spieghiamo tutte queste cose.

D. *In qual maniera Gesù Cristo ricerca le sue pecorelle, quando si sono smarrite?*

R. Per conoscere in qual maniera Gesù Cristo, questo Divino Pastore, ricerca le sue pecorelle, quando si sono smarrite, bisogna sapere primieramente in qual maniera si smarriscono. Niuna cosa è tanto facile, quanto lo smarrirsi, e perdersi; non è necessario di fare dei grandi sforzi; non si ha da fare altro, che seguire i desiderj sregolati del proprio cuore.

Una pecorella si smarrisce 1. quando non siegue più il Pastore Divino, che guida il gregge; si ferma per pascersi di qualche cibo vietato, e lascia camminare le altre senza mettersi in pena di seguirle. In questo stato avendo già fatto un passo fuori della strada, come dietro le vanità, ed i piaceri del secolo, ed essendosi una volta smarrita, più, che ella cammina, più si avanza nel suo smarrimento, e si trova esposta alle fiere, delle quali diviene la preda.

2. Le pecorelle di Gesù Cristo si smarriscono, quando per un castigo terribile dei loro peccati Iddio le lascia cadere fra le mani di ciechi direttori, i quali facendole camminare per istrade pericolose, le fanno cadere con loro nel precipizio, secondo la parola di Gesù Cristo: *se un cieco conduce un altro cieco, caderanno ambidue nella fossa.* (1)

(1). Math. XV, 14.

3. Le pecorelle si smarriscono, quando non hanno un sincero desiderio di conoscere la verità; ma cercano delle persone, che le lusingano, che condiscendono ai desiderj del loro cuore, e non turbano in alcuna maniera il reo loro riposo: queste povere pecorelle vogliono, che chi le guida, ponga un velo sopra i loro disordini, affinchè non li vedano, se non per metà. Il Profeta Isaia discuopre i segreti pensieri di queste anime, che vogliono essere sedotte, e mette loro in bocca i sentimenti del loro cuore corrotto, che non si arrischierebbero di esprimere con termini così chiari. *Dicono ai veggenti: non vedete; ed a quelli, che hanno delle visioni: non abbiate per noi delle visioni di una giustizia così severa; diteci delle cose, che ci piacciano; non abbiate, se non delle visioni piene d'illusioni: allontanateci dalla via diritta: fateci escire dallo stretto sentiero; cessate di farci riguardare il santo d' Isdraello.* (1) Questo si è ciò, che dicono un' infinità di persone colla loro condotta, o ciò, che pensano, sebbene non lo dicono in una maniera così chiara. Cosa può fare adunque una pecorella così smarrita? Può da se medesima ritornare al suo legittimo Pastore? No senza dubbio, e molto meno lo può, che le prime traviate: stanca questa nella strada dell' iniquità, indebolita dai suoi lunghi abiti del vizio, quasi del tutto cieca non conosce la strada, che deve condurla all' ovile, ed è talmente priva di forze per camminare, che rimarrebbe sempre nel suo smarrimento. Ma Gesù Cristo sempre pieno di misericordia, e di bontà per lei, la

(1) Isai. XXX. 11.

cerca, l' attira a se colla dolcezza della sua voce; le corre dietro, senza che alcuna cosa lo disgusti, nè il disprezzo, che ella fa del suo amore, nè la resistenza, che oppone alla sua grazia; la ricerca per mezzo delle promesse, che le fa di scordarsi di tutte le sue ingratitudini, e di ricolmarla dei suoi beni, la ricerca colle croci, e colle pene, con cui l' affligge per farla ritornare a lui. Il che viene eccellentemente rappresentato nel Profeta Osea: *Ecco ciò, che dice il Signore: la Figlia di Sion dice: anderò presso di quelli, dai quali sono amata ....* (1) Essa mi abbandona, dice Iddio, ma io la farò ritornare in se: *per questo motivo me ne vado a chiuderle la strada con una siepe di spini; e non potrà trovare il sentiero, per cui vuol passare. Ella correrà dietro ai suoi amanti, e non potrà arrivarli, li ricercherà, e non potrà ritrovarli, talmente che sarà costretta a dire: è necessario, che vada a ritrovare il mio primo Sposo, perchè io era più felice allora di quello, che lo sia adesso.* (2) In questa maniera Gesù Cristo ricerca la pecorella smarrita: chiude la strada con una siepe di spini, quando manda delle croci, e delle afflizioni, che si oppongono ai rei disegni, che si aveano: eccita dei rimorsi, che lacerano l'anima; toglie le creature, che si amavano; ed allora obbliga la pecorella smarrita a ritornare al primo, vero, e proprio Pastore. Felici, e dolci spine, che non pungono il cuore, se non per guarirlo, richiamandolo dai suoi traviamenti per riunirlo al suo Dio! Finalmente Gesù Cristo ricercò le sue pecorelle per il corso di tren-

(1) Osee II. 5. 6. 7. (2) Ibid.

tatre anni, che visse in questa terra; venne dal Cielo nel seno di una Vergine; da questo alla mangiatoja, dalla mangiatoja alla Croce, dalla Croce al sepolcro, dal sepolcro alla gloria; ed in tutti questi misterj ricercò le sue pecorelle. Il Figliuol dell'uomo è venuto per cercare, e per salvare quelli, che si erano smarriti, e, dopo di avere terminata la sua carriera, e dopo di essere ritornato al Padre, non ha abbandonata la cura delle sue pecorelle: ha lasciati dei Pastori, che egli ha stabiliti Vicarj della sua carità, fatti partecipi del suo zelo, affinchè vadano per tutto il mondo per adunare le pecorelle, che debbono comporne il suo gregge. Questo appunto fecero gli Apostoli, dopo che furono ripieni dello Spirito Santo. Si videro andare di Città in Città, di Regno in Regno, ed esporsi al furore dei Tiranni, per istrappare le pecorelle dalla gola del leone infernale, e metterle sotto la condotta di Gesù Cristo, il vero nostro Pastore.

Questo Divino Pastore dopo di aver cercate le sue pecorelle smarrite, e dopo di averle ritrovate, non le lascia già nell'infelice stato, ove le trova; ma il suo amore le vuol ricondotte all'ovile; e siccome le ritrova deboli, e fuor di stato di potere camminare, le prende perciò, e le porta nel suo seno, e sopra le sue spalle secondo la Profezia di Isaia, il quale nel predire ciò, che doveva fare Iddio in favore del suo popolo schiavo, ci figurava ciò, che farebbe un giorno Gesù Cristo in favore delle sue pecorelle. *Egli adunerà fra le sue braccia i piccoli agnellini, e li prenderà nel suo seno: e guiderà dolcemente le pecorelle, che sono gravide.* (1)

(1) Isai. XL. 11.

Gesù Cristo nostro caritatevole Pastore porta con viscere di misericordia le anime deboli, le quali o per l'infermità contratta per lo passato, o per l'infanzia Cristiana, in cui trovansi soltanto di presente, rassomigliano o alle gravide pecorelle, ed ai teneri agnellini, che non sono in istato di fare molto cammino, siccome pur esse non hanno ancora tanta forza, onde poter camminare a gran passi, e correre nella strada della giustizia. Chi non sarà commosso dalla carità, e dalla pazienza di questo Divino Pastore, il quale porta così le sue pecorelle nel suo spirito, nel suo cuore, nelle sue mani, e sopra le sue spalle? Le porta nel suo spirito, poichè le conosce tutte, e distingue quelle, che gli appartengono da quelle, che non entreranno mai nell'ovile eterno: *Il Signore conosce quelli, che appartengono a lui*, dice S. Paolo. Noi non le conosciamo; tutto vi è confuso in questo mondo, le pecorelle, ed i capri; ma alla fine se ne farà la separazione da Gesù Cristo. Le porta nel suo cuore, come nel luogo del loro asilo, del loro riposo, ove le anima, e se le unisce strettamente. Le porta nelle sue mani per offerirle continuamente all'Eterno suo Padre come un dono, un'offerta, ed un sacrifizio, che gli fa di tutto il suo gregge; e le tiene talmente nelle sue mani, che verun potrà giammai rapirgliele: egli darà loro la vita eterna, ed esse non periranno giammai, perchè il Padre suo, che gliele ha date, è più grande, è più possente di tutti i nemici, che potrebbero toglierle. Le ha portate sopra le sue spalle nel tempo della sua passione, quando carico della sua Croce, e di tutte le nostre iniquità volle riparare i loro disor-

dini, strapparle dalla potestà delle tenebre, e meritar loro l'ingresso nel Cielo.

In riguardo a questo secondo effetto dell'amore di Gesù Cristo nostro Pastore dobbiamo altresì osservare, che egli non pago di ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite, portandole per fino sopra le spalle, vuole inoltre guarirle dalle loro infermità. Egli ha due verghe, con cui riconduce le sue pecorelle. Il Profeta Zaccheria dà a ciascheduna di loro il suo nome: la prima la chiama, la *bellezza*, ovvero la *dolcezza*; e l'altra il *cordone*. Queste due qualità ci rappresentano 1. la bellezza di Gesù Cristo, la sua santità, le grandezze della sua Divinità, la dolcezza del suo Regno, i piaceri, e le consolazioni, che si trovano nella pratica della virtù, e nel seguire questo Divino Pastore. 2. Il cordone ci dimostra la carità di Gesù Cristo, colla quale ci si attira le sue pecorelle, se le unisce, e le fa camminare presso a se medesimo. In questa maniera egli riconduce le sue pecorelle traviate: le ritira dal tumulto del mondo profano, e da tutti i luoghi peccaminosi, ove erano disperse: le conduce alle sacre adunanze della sua Chiesa, ed alla solitudine per far loro sentire la sua voce, la sua Divina parola, e farne meditare le sante massime, le salutari, eterne verità. Dopo di averle così raccolte guarisce le loro piaghe, fortifica la loro debolezza, le ricolma dei suoi doni, e le guida sempre per le strade della giustizia. Così egli si spiega nel Profeta Ezechiello: *io anderò a cercare quelle, che erano perdute; rialzerò quelle, che erano cadute; curerò le piaghe di quelle, che erano ferite; fortificherò le deboli; conserverò le grasse, e le forti,*

*e le guiderò secondo le regole della giustizia.* (1) Tutta la nostra felicità consiste nel lasciarci condurre da Gesù Cristo, e nell'abbandonarci intieramente al suo Spirito. Non temiamo la sua condotta, per quanto sembri severa alla guasta nostra natura; la sua bellezza, e la sua carità rendono facile ogni cosa: un'anima, alla quale Gesù Cristo ha scoperta la sua bellezza, e le sue grandezze, ed in cui risiede la sua carità, corre con piacere dietro a questo Divino Pastore, e si lascia condurre senza resistenza.

Il terzo effetto dell'amore di Gesù Cristo verso le sue pecorelle si è di vegliare incessantemente sopra di esse: *quegli, che custodisce Gerusalemme, non dorme*, dice il Profeta: (2) tiene sempre gli occhj aperti sopra il suo popolo: *gli occhj del Signore sempre riguardano i Giusti, e le di lui orecchie stanno attente alle loro preghiere;* (3) niuna delle sue pecorelle sfugge alla sua vigilanza; nè i poveri, nè i ricchi, nè i solitarj, nè quelli, che vivono nel mondo; tutte sono presenti agli occhj suoi; veglia sopra di loro per allontanare tutti gli ostacoli della loro salute; veglia sopra di loro, per avvertirle, che si avvicina il lupo infernale, e per difenderle contro tutti i loro nemici; veglia sopra di loro per somministrare ad esse tutti i mezzi di praticare la virtù, e per farle avanzare nella perfezione; non le dimentica giammai, neppure quando esse pensano a tutt'altro, che a lui. *Io mi ricorderò*, egli dice, *di Rahab, e di Babilonia, le quali sono state da me chiamate alla cognizione del mio nome:* (4) di

(1) Ezech. XXXIV. 16.
(2) Psalm. CXX. 4.
(3) Psalm. LXXXIII.
(4) Psalm. LXXXVI. 4.

quella Rahab, che è stata in altri tempi immersa in ogni sorta d' impurità; di quella Babilonia di già sepolta nelle tenebre dell' errore, e della menzogna, tutta immersa nell' amore delle cose del mondo, e stromento di scandalo del popolo di Dio col viver a seconda delle proprie sue passioni. *Non mi scorderò mai di te*, dice altrove, *io ti porto impressa nelle mie mani, o Gerusalemme, le tue mura sono continuamente innanzi agli occhj miei.* (1) Una pecorella adunque di Gesù Cristo non dica giammai, che egli l'ha trascurata, e che non pensa più a lei; come potrebbe mai scordarsene quegli, che non trascura neppure i suoi maggiori nemici?

Il quarto effetto dell' amore di questo Pastore Divino egli è di nutrire le sue pecore con tutta sollecitudine; ma qual è mai questo nutrimento? Ascoltiamo ciò, che ne dice Dio stesso per bocca di Ezechiello sotto la figura del popolo Ebreo, dinotato anch' esso col nome di pecora, e sotto l' immagine de' pascoli terreni: *Io farò pascere le mie pecorelle sopra le montagne d' Isdraello, presso i ruscelli, ed in tutti i luoghi del paese, che si possono abitare. Le condurrò a pascere nei pascoli i più fertili: le alte montagne d' Isdraello saranno il luogo del loro ritiro; quì si riposeranno sopra l' erba verdeggiante, ed in mezzo dei pascoli i più abbondanti: pasceranno sopra le montagne d' Isdraello. Io stesso farò pascere le mie pecorelle, le farò riposare, dice il Signore vostro Dio:* e più sotto ..... *farò colle mie pecorelle un' alleanza di pace; estermerò dalla terra le fiere più crudeli; e quelle,*

(1) Isai. XLIX. 16.

*che abitano nei deserti, dormiranno in pace, ed in mezzo ai boschi .... Susciterò presso di loro una pianta di un nome grande; non saranno consumate più dalla fame in questa terra, e non porteranno più l'obbrobrio delle Nazioni.* (1) Tutto ciò, che il Profeta Ezechiello dice in questo luogo, che Dio doveva fare in favore del suo popolo, Gesù Cristo lo fa riguardo alle sue pecorelle. Le fa pascere sopra le montagne, quando le solleva al di sopra delle cose della terra, e le nutrisce delle più sublimi verità della Religione: le pasce presso ai ruscelli, quando dà loro quell'acqua viva della grazia, e del suo amore, che zampilla fino all'eternità, e che estingue intieramente la sete. Questi fertili pascoli figurano l'abbondanza delle grazie, e delle verità, che si trovano nella Religione, e nelle Divine Scritture. Le nutrisce sopra le montagne, e nei luoghi ritirati, quando le chiama nella solitudine, e colà solo con esse parla al loro cuore, le riempie di consolazioni tutte divine, e fa loro gustare, quanto il Signore sia dolce, ed amabile. Le fa coricare, quando le fa riposare nel proprio suo seno, e nel suo amore, ove ritrovano la pace, e la tranquillità in mezzo alle pene, alle quali sono esposte. Fa un'alleanza di pace con loro, quando le richiama dai loro traviamenti, le riconcilia coll'Eterno suo Padre, e fa loro gustare la pace come il frutto dei loro travaglj. Egli estermina dalla terra le bestie le più crudeli, allora quando dà loro la forza per distruggere i loro vizj, per combattere le loro passioni, e fa loro vincere il demonio, perchè possano

(1) Ezech. XXXIV. 13. 14. 25. ec.

dormire sicure nella foresta di questo mondo. Suscita per loro una pianta di un nome grande, quando Gesù Cristo dà se stesso nel Sacramento dell' Eucaristia per loro cibo. Egli è questa pianta di un nome grande, poichè è chiamato *la vera vigna, il rampollo di Jesse, il fiore dei campi, ed il giglio delle valli.* In questo Divino Salvatore, in questa invenzione ineffabile dell' eccessiva di lui carità, cioè nell' augustissimo Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue le vere pecorelle ritrovano un nutrimento abbondantissimo per lo spirito, e per il cuore, che le illumina, e le fortifica nel luogo del loro esilio; e, dopo che questo Divino Pastore avrà così trattate le sue pecorelle in questa terra, le nutrirà ancora eternamente nel Cielo. Allora *non avranno più nè fame, nè sete, non saranno più incomodate nè dal Sole, nè da alcun vento ardente, perchè l'Agnello, che è in mezzo del trono, sarà il loro Pastore, e le condurrà alle sorgenti di acqua viva,* (1) ove saranno appieno saziate della gloria di Dio, e come inebriate di dolcezze, e di consolazioni infinite.

Il quinto effetto finalmente dell' amore di Gesù Cristo verso le sue pecorelle si è, che egli ha fatto, e fa ancora tutto per loro. La Scrittura ci insegna, che Dio ha fatto tutto pei suoi eletti; per loro sussiste il mondo; per loro i cieli, e le stelle si aggirano sopra di noi, i giorni succedono alle notti, le stagioni si cambiano con una varietà meravigliosa; Gesù Cristo operò tutti i suoi Misterj a favore de' suoi veri seguaci; per essi parla altresì nelle sue Divine Scritture, ed eglino intendono la sua voce

(1) Apocal. VII. 16. 17.

non altrimenti, che le pecore quella del pastore: per loro sono i suoi Sacramenti, la sua grazia, le istruzioni de' suoi Ministri; i beni tutti, tutti i vantaggj, che si trovano nella sua Chiesa, sono per loro in un colla Divina promessa dei beni sempiterni. In somma l'amantissimo Divin Pastore assicura di voler ricolmare d'ogni vera benedizione le sue pecorelle: *Io le ricolmerò*, dice, *di benedizioni intorno alla collina, ove abito*, (1) cioè nella Chiesa: *farò cadere le pioggie nei tempi opportuni, e queste saranno pioggie di benedizione, e di abbondanza.* Queste pioggie ci significano le grazie abbondanti, che Gesù Cristo spande, e spanderà sopra il suo gregge; la terra germoglierà, e sarà feconda; l'anima cristiana, che è come un campo coltivato dal Signore, produrrà frutti di tutte le sorta di virtù, e di buone opere, e ne riporterà un'immensa, eterna mercede. Qual confidenza, qual consolazione, e quale riconoscenza non debbono eccitare in noi queste sì magnifiche promesse, queste sì dolci espressioni del nostro Divin Pastore? Cantiamo adunque con amore questo Cantico del Profeta: *Il Signore è il mio Pastore: non mi mancherà cosa alcuna; egli mi fa riposare in mezzo ad abbondanti pascoli.* (2) Viviamo, sì viviamo in una continua rimembranza di queste infinite misericordie; e, poichè Iddio fa tutto per noi, serviamoci di tutto per appartenere a lui; serviamoci di tutto per nostra santificazione, e per la gloria di lui medesimo, al quale tutto si deve riferire, come principio, e fine di tutte le cose.

---

(1) Ezech. XXXIV. 27. (2) Psalm. XXII.

D. *Quali sono le qualità di Gesù Cristo Pastore, e Direttore delle anime?*

R. Gesù Cristo contiene in se tutte le qualità necessarie ad un Pastore di anime per condurle, e dirigerle, e le possiede in tutta la loro perfezione; qualità, che aver debbono tutti quelli, che sono chiamati alla condotta delle anime, se vogliono esercitare degnamente questo santo, e tremendo ministero. La ragione ne è manifesta; eglino non debbono essere, se non un solo Pastore con Gesù Cristo; imperciocchè, come ci insegna S. Agostino, sebbene nella Chiesa vi siano più Pastori, nulladimeno tutti non sono, se non un solo, ed unico Pastore. Conducono il suo gregge in una maniera visibile come Ministri di Gesù Cristo per la sua autorità, per mezzo del suo Spirito, e mediante la partecipazione al suo Sacerdozio. Gesù Cristo è quegli, che lo dirige, lo conduce, lo santifica, e lo salva: in lui noi veggiamo tutte le qualità di un vero Pastore. 1. Egli ha avuta la santità della vita congiunta alla vocazione necessaria per questo stato. 2. E' illuminato. 3. E' disinteressato. 4. Egli è prudente, e savio. 5. Egli è zelante. 6. Egli è paziente, e compassionevole. Esaminiamo con attenzione tutte queste qualità, e preghiamo Dio, che dia alla sua Chiesa dei Pastori, che le posseggano intieramente.

1. Gesù Cristo ha avuta la santità della vita congiunta alla vocazione necessaria. Niuno lo ha mai potuto convincere di alcun difetto: la sua vita è stata esente da ogni apparenza di peccato, tutta nell'esercizio delle virtù le più eminenti, e quantunque stabilito Sacerdote, e Pastore delle anime fino dal momento della sua Incarnazione, ei non ne ha esercitate le funzioni, se non dopo avere passati

circa trent'anni nel ritiro, nella fatica, e nell'esercizio della penitenza: ben lungi dall'ingerirsi da se medesimo nell'officio di Pastore degli uomini, non vi è entrato, se non quando lo ha chiamato l'Eterno suo Padre, e lo ha stabilito Vescovo, e Pastore del suo gregge, ungendolo colla pienezza dello Spirito Santo. (1) In seguito di questa vocazione egli ha esercitate le funzioni di questo ministero con una meravigliosa applicazione, senza stancarsi giammai di ricercare le sue pecorelle, e provvedere ai loro bisogni; e ciò, che essere deve per noi di un gran motivo di consolazione, si è, che egli non cessa di guidare il suo gregge dall'alto del Cielo, ove è entrato, dopo avere sofferta la morte, e dopo di essere uscito glorioso dal sepolcro. Per mezzo di questi Misterj egli ha acquistata una suprema potestà nel Cielo, e su la terra, e con questo mezzo è divenuto in una maniera tutta particolare il gran Pastore delle pecorelle, ed il modello dei Pastori. *Il Dio di pace*, dice l'Apostolo, *risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore, il quale per mezzo del Sangue del Testamento eterno è divenuto il gran Pastore delle pecorelle.* (2) E' necessario ancora, che quelli, che debbono entrare nella condotta delle anime, vi siano chiamati da Dio, e siano molto lontani dall'ingerirsi da loro stessi in questo santo ministero; è necessario, che la loro vita sia irreprensibile, ed esente dai peccati: per questa ragione i Canoni degli antichi Concilj volevano, che non si stabilissero per la condotta delle anime, se non quelli, che avessero conservata la grazia del loro

(1) Hæbr. V. (2) Hæbr. XIII. 20.

Battesimo, ossia non avessero commesso, neppure privatamente, alcun peccato, per cui si potessero meritare le severità della penitenza pubblica. La vita di un Pastore deve essere simile a quella di Gesù Cristo, tutta celeste, e tutta divina.

2. La seconda qualità di Gesù Cristo Pastore è la scienza: egli ha tutto il lume necessario per ben condurre le anime; le conosce, ed esamina i cuori, e le reni di tutti gli uomini; i pensieri i più occulti non gli sono nascosti; discuopre coi suoi lumi tutte le sottigliezze dell'amor proprio; non ignora qual sia la profondità della corruzione del cuore umano, nè la grandezza, e l'enormità del peccato; ne conosce tutta la malizia, tutti gli effetti funesti, e tutte le conseguenze: vede nel tempo stesso quali sono i rimedj i più proprj, che è necessario di adoprare per guarirli.

I Pastori delle anime debbono essere illuminati dalla luce di Gesù Cristo, ed essere in proporzione istruiti della sua scienza divina; debbono averla imparata nella sua scuola, cioè nella Chiesa, la quale insegna nella Tradizione, nei Concilj, nelle Divine Scritture, e nei Padri l'arte di dirigere le anime. Nella preghiera ancora, e nell'esercizio di tutte le virtù si debbono riempire della luce Divina per non essere di quelle guide cieche, che cadono in precipizj orribili, e vi fanno cadere quelli, che dirigono. Quando si siegue, e si consulta Gesù Cristo, la vera luce, non si cammina nelle tenebre, si ha in se una luce di vita, che illumina tutti quelli, che vi si avvicinano; ed in questa maniera si diviene la luce del mondo per illuminare tutti quelli, che sono nella casa.

3. Gesù Cristo è stato un Pastore disinteres-

sato; non è stato un di quei Pastori mercenarj, i quali non ricercano, se non i loro proprj interessi; di quei Sacerdoti, e di quei Capi del gregge, che sono maledetti da Dio, che quai pastori crudeli pascono se stessi, si nutriscono del latte delle pecorelle, e si ricuoprono della loro lana senza mettersi in pena di ciò, che riguarda il gregge, o che almeno adempiono il loro dovere in una maniera assai difettosa, ed imperfetta. Gesù Cristo non ha fatto, come i Farisei, un vergognoso traffico per arricchirsi a spese dei popoli; egli ha faticato nella conversione, e nella condotta delle anime, vivendo in una estrema povertà, e non avendo, ove posare la sua testa. Si è fatta una gloria di non avere cosa alcuna, nè di possedere bene alcuno in questa terra, non ricercando se non la salute delle anime, e non i loro beni, nè i loro vantaggj temporali. Non si è servito del suo ministero per innalzarsi ai più grandi impieghi, nè per soddisfare, o, per meglio dire, per autorizzare l'ambizione dei Pastori mercenarj. Nelle sue funzioni non ha ricercata la sua gloria, ma bensì quella dell'Eterno suo Padre. Nel tempo istesso, in cui esercita il suo ministero con maggiore frutto, e fa l'uffizio di Pastore, e di Direttore, egli vien più umiliato, più disprezzato, e più esposto agl'insulti dei suoi nemici; e tutta la gloria, che acquista nel suo ministero, si è di vivere, e morire povero su di una Croce. Quanto sarebbe felice il gregge di Gesù Cristo, se vedesse rivivere quello spirito di povertà del primo Pastore, e degli Apostoli in quelli, che lo dirigono; se li vedesse annunziare il Vangelo senza alcuno interesse, e senza alcun umano, profano appoggio, o riguardo; e vivere di giorno in

giorno senza mettersi in pena d' onde si avrà di che nutrirsi, e di che vestirsi! Frattanto qual progresso ha fatto il Vangelo portato, e predicato da Ministri di una condotta contraria? Ahimè! con qual coraggio, e con quale speranza di frutto si può annunziare la parola di Gesù Cristo, che non insegna da per tutto, se non la povertà, il disprezzo delle cose della terra, l'amore delle umiliazioni, la vita ritirata? In qual maniera, io dico, si può annunziare questa parola, e travagliare alla salute delle anime con un cuore pieno di desiderj ambiziosi, il quale non cerca, se non di prodursi, e di farsi un nome, ed una gloria della sua carica, sotto la quale dovrebbesi all' opposto continuamente gemere. Noi ci inganniamo enormemente, se crediamo di convertire il mondo in una maniera sostanzialmente diversa da quella, con cui l' han convertito Gesù Cristo, e gli Apostoli.

4. Gesù Cristo è stato un Pastore savio, e prudente; ella è questa una qualità delle più necessarie per quelli, che sono stabiliti per la condotta delle anime; spesso basta commettere un' imprudenza, perchè questa sia la cagione di mille disordini in una Diocesi, od in una Parrocchia o per fare andare a vuoto la conversione di un' anima, o per porre dell' ostacolo a tutto quel bene, che si potrebbe fare. Gesù Cristo non ha fatta, e non ha detta una cosa, che non fosse regolata da quella divina saviezza, della quale era ripiena l' anima sua, consultando continuamente l' Eterno suo Padre, col dire ciò, che avea imparato da lui, e col far ciò, che gli vedeva fare. Questo Divino Pastore ha sempre adattate le sue parole, e la sua condotta allo stato, alle forze, ed alle disposizioni di quelli, ai

quali parlava, e coi quali aveva da fare; la sua premura principale si era di applicarsi in primo luogo a regolare l'interno avanti d'imporre delle cose penose, come ci insegna egli stesso con due paragoni: *Non si mette*, egli dice, *una pezza di drappo nuovo in un vestito vecchio, nè il vino nuovo in un vaso vecchio, altrimenti tutto si perderebbe*: (1) come se volesse dire, è necessario di aspettare, che il cuore dell'uomo sia rinnovato, o che sia abbastanza forte, ed abbastanza commosso per essere in istato di sopportare, e di sostenere le grandi austerità. Gesù Cristo usò di questo savio temperamento riguardo ai suoi Discepoli col non lasciare loro fare digiuni, nè austerità sì grandi, come facevano i Discepoli di S. Giovanni. Non manifesta subito ai suoi Discepoli le verità le più sublimi, che avrebbero potuto sorprenderli; si abbassa, e s'innalza, quando il bisogno lo richiede, aveva molte cose da dire ad essi, ma perchè non avrebbero potuto sostenere queste verità così grandi, le nasconde loro, e si riserba a manifestarle ad essi in altro tempo. Dà del latte a quelli, che sono ancora nell'infanzia cristiana: e parla dei Misterj più sublimi a quelli, che sono perfetti: da per tutto fa comparire la sua saviezza e nelle sue parole, e nelle sue opere, ed in tutta la condotta della sua vita, e riguardo ai suoi Discepoli, e riguardo ai suoi nemici sempre attenti a sorprenderlo o nelle sue parole, o nelle sue opere. Non fa, e non dice cosa, che degna non sia di un Pastore, il quale vuol ricondurre gli uomini al loro dovere,

(1) Marc. II. 21.

e metterli nel numero delle sue pecorelle. Qualche volta parla con dolcezza, qualche volta riprende con forza; qualche volta dissimula quasi non vedendo, e non sentendo ciò, che si dice, e si fa contro di lui. Fa tutte le cose a suo tempo, ed a suo luogo, e sempre in una continua dipendenza dall'ora, e dal momento prescritto dall'Eterno suo Padre. Ma, o malizia del cuore umano! qualunque precauzione abbia presa Gesù Cristo, quantunque la sua condotta sia stata infinitamente savia, non ha tuttavia sfuggito la censura, e la critica dei suoi nemici, e la condanna di quei medesimi, che ammiravano la sua sapienza. Per quanto siano prudenti i Pastori della Chiesa non eviteranno, come il Principe dei Pastori, del tutto la persecuzione; veruna altra cosa deve consolarli in questa occasione, quanto la testimonianza della loro coscienza, e quella dei loro veri amici, i quali li assicurano, che essi non si sono attratta la censura, e la condanna del mondo nè con opere, nè con discorsi contrarj alla prudenza.

5. Gesù Cristo è stato un Pastore zelante. Questa è altresì una delle qualità più necessarie per un buon Pastore, il quale riconosce i suoi obblighi, ed il pregio di un'anima riscattata col Sangue di Gesù Cristo; e che sa tutto ciò, che fanno il demonio, ed il mondo per rovinare gli uomini. Tutte queste ragioni debbono obbligarlo ad armarsi di un santo zelo per la Casa del Signore ad esempio di Gesù Cristo; il quale ha nutrito sempre nel suo cuore un desiderio, ed un ardore estremo di procurare in tutte le cose la gloria di suo Padre, e la santificazione degli uomini: zelo, che lo ha fatto operare visibilmente, senza stancarsi giammai, per quanti

ostacoli incontrasse, e per quante pene gli fosse necessario di sopportare nell'esercizio del suo ministero: zelo prodotto dalla carità, e non dai movimenti dello spirito umano, o da un temperamento troppo ardente: zelo diretto dalla saviezza, dalla scienza, e dai movimenti del Divino Spirito: zelo, che non era trasportato verso gli altri, ed indulgente verso di se medesimo. Si è veduto questo Divin Pastore correre pei villaggj, e per le case della campagna per istruire i popoli, ed annunziare loro il Regno di Dio. Si è defaticato nel cercare i peccatori; si è veduto qualche volta così affollato da quelli, che ascoltavano la sua dottrina tutta celeste, che poteva appena prendere cibo, come si osserva nel Vangelo. (1) Tutta la vita di questo Divino Salvatore passata nei travaglj, tutti i Misterj, che sono il frutto del suo amore, ci fanno abbastanza conoscere lo zelo ardente, che aveva per salvare le sue pecorelle, o per custodire, o per perfezionare quelle, che aveva già acquistate. Nel morire prega pei peccatori, e chiede grazia per loro; muore per loro, e la sua morte diviene il prezzo della loro redenzione. Nè le persecuzioni, nè le umiliazioni, nè i patimenti furono capaci di diminuire l'ardore del suo zelo; ha sempre bruciato di una sete ardente per la salute degli uomini. Quanto siamo felici, quando abbiamo dei Pastori, i quali s' interessano per la nostra salute, animati da un zelo simile a quello di Gesù Cristo!

6. Gesù Cristo è stato, ed è ancora un Pastore paziente, e compassionevole. *Il Pontefice, che noi*

(1) Marc. I.

*abbiamo*, dice l' Apostolo, (1) *non è tale, che non possa compatire le nostre infermità, e le nostre debolezze.* Egli ha sopportati, e soffre ancora con una pazienza infinita i peccati degli uomini; peccati però, che egli detesta infinitamente, come opposti alla Legge suprema, ed eterna, ed alla santità di Dio; peccati, che potrebbe punire in un momento, e con una estrema facilità, perchè egli è l' Onnipossente: e frattanto aspetta, e soffre il mondo immerso nei disordini, o nell' errore, o nell' eresia, o nello scisma, o nel paganesimo, o nelle profanazioni delle cose sante, o negli eccessi dell' impurità, o nell' amore dei beni terreni: qual pazienza! Non vi è, se non un Dio offeso, cioè una bontà, ed una misericordia infinita, che possa sopportare tanti oltraggj, quando ha il potere, e tutto il diritto di punire i peccati. Egli è paziente, e compassionevole a riguardo anche dei più gran peccatori, e lo è insieme a riguardo dei Giusti, dei quali sopporta i difetti giornalieri, le imperfezioni, gli umori bizzarri, i capriccj, le leggierezze, le indivozioni, e molte altre miserie. Tutte queste cose le ha sofferte nei suoi Discepoli, quando viveva con loro in questa terra. Qual compassione non avea per quei popoli, che vedeva come pecorelle languenti, e smarrite senza Pastore? Ora ci dice, che ama più la misericordia del sacrifizio; ora comanda di non isvellere la zizania dal campo della Chiesa, ma di aspettare fino al tempo della messe. Finalmente *la sua pazienza si manifesta*, dice l' Apostolo, a riguardo di quelli, che periscono, *di quei*

(1) Hæbr. IV. 15.

*vasi di collera preparati per la perdizione*, (1) che non punisce per l'ordinario, se non dopo aver esercitata verso di loro una lunga pazienza. In questa maniera debbonsi regolare i Pastori, ed i Direttori, *come fedeli Ministri di Dio, rendendosi commendevoli in tutte le cose per mezzo di una pazienza grande* (2) verso tutto il mondo, verso i più gran peccatori, e verso le anime ancora deboli, ed imperfette. Qualche volta si vuole la conversione dei peccatori, e l'emenda degl'imperfetti con troppa impazienza: non si lascia operare abbastanza la grazia nelle anime. Iddio ha i suoi momenti, che bisogna aspettare in pace, e col pregare molto.

D. *Quali sono i doveri delle pecorelle rapporto a Gesù Cristo loro Pastore?*

R. Prima di rispondere, bisogna supporre, che quelli, che portano il nome di Cristiani, e di Cattolici, e che vivono insieme col gregge visibile di Gesù Cristo, non sono già tutti sue vere pecorelle; ve ne sono molti, che ne hanno la pelle, e l'esteriore, e che sono al di dentro lupi rapaci. Al presente noi non li conosciamo; ma nell'ultimo giorno, in cui Gesù Cristo Pastore farà la separazione dei capri dalle pecorelle, porrà le pecorelle alla sua destra, ed i capri alla sua sinistra; e collocherà le pecorelle nell'eterno suo ovile, talmente che non vi sarà più, se non un solo Pastore, ed un sol gregge di pecore elette; allora conosceremo quali saranno state le vere pecorelle di Gesù Cristo, e quelle, che non ne avranno avuto, se non il solo nome. Allora si conosceranno gl'ipocriti, che si saranno

(1) Rom. X. 22. (2) II. Corinth. VI. 4.

rivestiti delle vesti straniere, come dice un Profeta, che non avranno avute, se non l'esterno della Religione, che si saranno accostati ai Sacramenti, ed avranno assistito alle adunanze dei Fedeli, ma che non appartenevano a Gesù Cristo come sue vere pecorelle, e che non adempivano ai loro obblighi verso il loro Pastore. Conosciamo bene questi doveri, affinchè possiamo essere vere pecorelle. Questi obblighi si possono ridurre a quattro. 1. Le pecorelle debbono riconoscere il loro Pastore, 2. ascoltare la sua voce, 3. seguirlo, 4. soffrire con pazienza, e con dolcezza.

1. Debbono conoscere Gesù Cristo loro Pastore nella sua qualità di Salvatore, poichè debbono credere in lui per essere salvate, non potendo alcuno ottenere la remissione dei proprj peccati, nè la salute eterna, se non per mezzo della Fede in questo Divino Redentore. I deboli, e gl' infermi lo debbono riconoscere come loro Medico, il quale solo può guarirli; quelli, che si avanzano, e che camminano per la strada del Cielo, lo debbono riconoscere per loro guida, da cui debbono essere diretti per non ismarrirsi: quelli, che sono tentati, come il loro appoggio, e la loro forza nei combattimenti, che hanno da sostenere; e quelli, che sono già forti, e perfetti, lo debbono riconoscere come quello, che è tutta la loro santità, e tutta la loro perfezione. Ove potremo noi ricercare il rimedio a tutti i nostri mali, se non in quello, che volle essere tutto per noi? Potremmo noi vivere fuori di quello, che è la vita, e che è pieno di grazia, e di verità? Questo ha fatto dire a S. Ambrogio queste parole così consolanti; » se desiderate di gua-
» rire dalle vostre ferite, egli è il Medico; se ar-

» dete per la febbre delle vostre passioni, egli è » la fontana dell'acqua viva; se siete oppressi dal » pesante carico dei vostri peccati, egli è la giu- » stizia, e la santità; se avete bisogno di ajuto, egli » è la forza; se temete la morte, egli è la vita; » se desiderate il Cielo, egli è la strada; se odiate » le tenebre, egli è la luce; se ricercate il nutri- » mento, egli è il pane vivo sceso dal Cielo. » (1) Cosa può mancare ad un'anima, la quale ritrova tutti questi gran vantaggj nella cognizione di Gesù Cristo? Bisogna, che questa cognizione non sia sterile. Le pecorelle debbono conoscere Gesù Cristo, come lo conosce il Padre suo: ora siccome il Padre nel conoscere il suo Figliuolo lo ama, e ripone in esso tutte le sue care delizie, nella stessa maniera le pecorelle conoscere debbono Gesù Cristo, ed amarlo, cercando di piacergli in tutte le cose, ed in tutta la loro condotta: imperciocchè chi dice di conoscere Gesù Cristo, e non osserva poi i suoi Comandamenti, è un mentitore. Non ci compiacciamo adunque di una vana cognizione di Gesù Cristo, delle sue grandezze, e della profondità dei suoi Misterj, se non corrispondiamo poi alla nostra Fede colle nostre opere, e con una vita uniforme alle sue sante massime. Non si conosce, come si conviene, quando si confessa solamente colla lingua, e si nega col cuore, e colle opere.

2. Le pecorelle ascoltare debbono con un'umile sommissione, e con un cuor docile la voce del loro Pastore. Gesù Cristo parla loro per mezzo di tutto ciò, che si fa nel mondo, per mezzo di tutte le

(1) S. Ambros. lib. III. de Virginitat. cap. 16. 17.

creature, e per mezzo di tutti i diversi accidenti, che accadono in questa terra. Ma molto più parla loro nelle Scritture, nei Concilj, e negli Scritti dei Santi; parla loro per mezzo della Chiesa, che è la depositaria delle sue volontà, l'interprete della sua parola, e l'organo, per mezzo del quale Iddio si spiega. Le pecorelle di questo Divino Pastore vivendo sempre appresso di lui, e conversando spesso con lui distinguono la sua voce da quella del ladro, e del mercenario. Le sue parole sono parole di vita eterna, che non ispirano, se non l'amore dei beni eterni, e il disprezzo dei beni passeggieri, e che producono nel cuore la confidenza, la pace, la gioja, e l'umiltà. Questo Pastore parla al cuore delle sue pecorelle nella solitudine principalmente, e nel deserto; ed una sola delle sue parole detta al cuore val più di tutti i discorsi degli uomini, per quanto santi, ed eloquenti essi siano: la voce di questo Pastore, e di questo Sposo solleva l'anima da tutti i suoi affanni: *subito che mi ha parlato il mio diletto, mi sono trovata in un gran trasporto di gioja, il mio cuore si è tutto cambiato*, diceva la Sposa nella Cantica. Parlate, o Pastore delle nostre anime, sì parlate al nostro cuore; non ci parli più il mondo, e non ci venga a raccontare più i suoi sogni; si tacciano le creature tutte, purchè ci parliate Voi.

3. Non basta per una pecorella l'ascoltare la voce del suo Pastore, deve ancora seguirlo, camminare su le sue tracce, imitare le sue virtù, ed entrare nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni. Deve seguirlo con fedeltà, con sommissione, con coraggio, e con perseveranza; con fedeltà, col non resistere alla sua grazia, e col non mancare giammai ad alcuna cosa di tutto ciò, che può richiedere da

lei: con sommissione, per non ragionare su la condotta, che questo Divin Pastore vorrà tenere sopra di lei, per quanto sembri penosa alla natura, ed al suo amore proprio: con coraggio, per non disgustarsi per cagione di tutte le pene, e delle difficoltà, che potrebbe incontrare sotto la condotta del suo Pastore: con perseveranza, per non fermarsi giammai, nè discostarsi in alcuna maniera dalla strada, per cui il Pastore vorrà condurla. Gesù Cristo ha promessa la corona alla perseveranza.

4. E' ancora un dovere per le pecorelle di Gesù Cristo di soffrire con pazienza, e dolcezza; di non resistere coll' ira, e coll' odio ai cattivi, ma di vincerli col volere, e col far loro del bene; di sopportare tutti i cattivi trattamenti senza mormorare, e senza lamentarsi; di riguardarsi come pecorelle destinate al macello, che si lasciano condurre senza alcuna resistenza. Così hanno fatto i Martiri. Si sono veduti andare alla morte, e soffrire i più crudeli tormenti con una pazienza, e con una dolcezza, che sorprendevano i loro stessi persecutori; questo si è il grande esempio di pazienza, che ci ha dato Gesù Cristo nostro Pastore: egli fu condotto alla Croce, ed al Calvario, come si conduce una pecorella al macello, non aprì la bocca quale agnello, che se ne sta muto fra le mani di quello, che lo spoglia della sua lana. Il vero carattere della pecorella si è la dolcezza, la semplicità, e la bontà verso tutte le persone, ma sopra il tutto verso di quelle, che la fanno soffrire. I veri Cristiani concepiti nel seno della misericordia, e della carità di Gesù Cristo, lontani dall'irritare i loro nemici, ed i loro persecutori, hanno anzi per loro viscere di misericordia, e di bontà; lontani dal volersi vendi-

care, arrivano per fino a starsene senza difesa come agnelli mansueti: non hanno da opporre alla barbarie, ed alla crudeltà dei loro nemici se non la pazienza, e la dolcezza.

D. *Qual è lo stato delle anime, che non sono condotte da Gesù Cristo, il vero Pastore?*

R. Non vi è cosa più spaventevole, nè più deplorabile, quanto lo stato delle anime, che non sono dirette da Gesù Cristo. Siccome non hanno altra guida, che le loro sregolate passioni, o qualche cieco Direttore, che le favorisca, e che autorizzi i loro falsi passi, vanno di abisso in abisso, da un precipizio in un altro, da un peccato all'altro: i nuovi oggetti, che si presentano alle loro passioni, le rendono ancora più ardenti nel correr loro dietro; e con questo mezzo accrescono le tenebre del loro spirito, e la corruzione del loro cuore. Se qualche volta sembra, che ritornino a Gesù Cristo, non è questo, se non un ritorno apparente, che ne le allontana ancora di più. Noi veggiamo lo stato deplorabile di queste persone in quella folla di Ebrei, che si attrassero la compassione del Salvatore, perchè erano languenti, coricati per terra, e dispersi come le pecorelle, che non hanno pastore. Tale è l' infelice stato dei mondani; sono deboli, ed attaccati da diverse passioni, che li conducono alla morte eterna: sono languidi, giacchè non ritrovano riposo in alcuna cosa del mondo: giacciono coricati per terra, perchè tutti i loro pensieri, e tutti i loro affetti sono terreni: sono dispersi in mezzo alle adunanze del mondo, erranti, e vagabondi da ogni parte senza sapere ove vanno, esposti al demonio, ed in preda a tutte le loro passioni, che come altrettante bestie feroci li divorano.

L'ambizione li innalza per precipitarli; il timore li abbatte; l'avarizia li rende fastidiosi; la perdita di qualche piccolo bene li mette in disperazione; la voluttà li rende inquieti; la malinconia li rende insoffribili a loro stessi, ed agli altri; l'invidia continuamente li strugge; la collera li rende furiosi; la gioja li pone fuori di loro stessi; l'orgoglio fa ricercar loro da per tutto la stima, e le lodi degli uomini; sdegnosi, se loro si negano, più infelici ancora, se loro si danno; empj, lacerati da mille rimorsi vanno alla morte da disperati, e cadendo per sempre sotto la potestà del lupo infernale ne divengono la preda eterna. Iddio così li compiange per mezzo di un Profeta. » Le mie pecorelle, dice, » sono state disperse in diversi luoghi, e sono di- » venute la preda di tutte le fiere. » (1)

### Elevazione a Gesu' Cristo

*Pastore, e Direttore delle anime.*

O Gesù, Pastore, e Vescovo dell'anima mia, vi adoro sotto quest'amabil qualità, che vi ha fatto prendere il vostro amore. Ahimè! quanto sono stato infelice per essermi allontanato dalla vostra condotta, per seguire i desiderj del mio cuore! Sono stato ingannato dalle apparenze di un falso bene, e di un piacere immaginario. Come una pecorella, che si perde, ho ascoltata la voce dello straniero, del demonio, e del mondo. Queste guide cieche mi hanno sedotto coi loro discorsi ingannevoli; le ho

(1) Ezech. XIV. 5.

seguite, e mi sono allontanato da Voi, in cui avrei ritrovata la mia pace, la mia felicità, la mia vita. In questo stato infelice non ritrovandomi più sotto la vostra condotta ho camminato in continui tràviamenti, mi sono veduto in una terra deserta, e senza acqua, esposta al furore dei leoni, e dei lupi; qual disgrazia per me? Mi hanno questi trovato in tale abbandono, hanno fatto un numero infinito di ferite alla povera mia anima, e l'hanno quasi tutta divorata. Voi mi vedeste in quest'orrido deserto sotto la crudele schiavitù del leone infernale; e commosso dalla compassione per tutti i miei mali, veniste a ricercarmi con una bontà, e con una pazienza infinita. Ma, ahimè! il vostro amore non si è limitato a questa ricerca. Mi trovaste in un'estrema debolezza, ed incapace di potere giammai dare un passo per seguirvi: e Voi mi portaste, e mi portate ancora su le vostre divine spalle, nel vostro spirito, nel vostro cuore, e nelle vostre mani: nel vostro spirito, per ricordarvi sempre di me: nel vostro cuore, ove mi amate, e mi unite a Voi; nelle vostre mani, ove guarite le mie piaghe, ed ove incessantemente mi offerite all'Eterno vostro Padre. Vi vedo applicato sempre a farmi del bene. Voi vegliate continuamente sopra di me, per avvertirmi, e per garantirmi dalle insidie del demonio. Mi conducete nei fertili pascoli, ove la mia anima si nutrisce delle parole di vita eterna, che escono dalla vostra bocca adorabile, della grazia, che le date, del vostro Corpo, della vostra Persona medesima, che le comunicate nel Sacramento dell'Eucaristia, e delle acque vive del vostro Spirito, con cui la dissetate. Finalmente Voi fate le cose tutte per le vostre pecorelle. Voi date loro tutto ciò,

che siete, e tutto ciò, che avete; niuna cosa si riserba il vostro amore, e sembra, che non abbiate giammai dato, nè fatto abbastanza per il vostro gregge. Voi mi avete amato fin da tutta l'eternità, e mi avete scelto per essere nel numero delle vostre pecorelle. Mi avete amato gratuitamente; imperciocchè, ahimè! cosa avete mai ritrovato in me, se non oggetti di odio, e di vendetta? Avevate Voi bisogno di me, o dei miei servigj, quando mi ricercaste con tanto trasporto? Non eravate sufficiente a Voi stesso? Perchè adunque, o caritatevole Pastore, tanto amore per una vostra pecorella così ingrata, come lo sono stato io? Ah! Signore, lo vedo pur troppo, Voi solo sapete amare. Deh! pascetemi sempre, nutritemi, conducetemi, vegliate sempre sopra di me; attaccatemi a Voi in una maniera così forte, che niuna cosa sia capace di separarmi da Voi, e non mi lasciate allontanare giammai per un sol momento da Voi per correre dietro ai vani trattenimenti del secolo. Ah! Pastore Divino, che conoscete tutti i bisogni di ciascheduna delle vostre pecorelle in particolare, riguardate ancora i miei: per questo motivo non posso stancarmi di pregarvi con tutto l'ardore possibile, a volermi rendere attento alla vostra voce divina, docile ai vostri ordini, sommesso ai vostri voleri, ed esatto nell'ubbidire ai vostri Comandamenti. Deh! fate, che io men vada senza resistenza al luogo del mio sacrifizio; mi lasci condurre, come un agnello, senza mormorare, e senza lagnarmi, e soffra in pace, ed in silenzio tutti i cattivi trattamenti, che mi si faranno provare. Ma riconosco, o Signore, che ho bisogno altresì di un Pastore visibile, il quale faccia le veci di Voi medesimo, che siete il Principe dei

Pastori; nella vostra misericordia datemene uno, il quale sia secondo il vostro cuore, formato sopra i vostri esempj, ed animato dal vostro Spirito: che sia illuminato per conoscere le verità, le regole del Vangelo, e della Chiesa, affinchè mi diriga secondo queste regole del tutto sante; che non mi lusinghi nei miei difetti, mi corregga con forza, e con dolcezza, mi sollevi nei miei affanni, mi incoraggisca nella mia tiepidezza, mi spinga a camminare senza fermarmi giammai; e che non sia di quei Pastori mercenarj attaccati al temporale loro interesse, e non alla salute delle anime. Deh! datemi una guida, la quale colla sua dottrina, e coi suoi esempj mi mostri la strada, che deve condurmi al Cielo; che non sia di quei ladri, che tolgono le anime a Gesù Cristo per attaccarsele a loro stessi; che le ammazzano colla loro falsa dottrina, o con una molle compiacenza, o per qualche umano rispetto, o per ignoranza. Finalmente, o Signore Gesu, siate Voi stesso per tutti i modi il mio Pastore in mancanza di ogni altro; deh! fate, che io non vi perda giammai di vista, vi consulti sempre nella preghiera; che distingua sempre la vostra voce da quella dello straniero, e dello spirito seduttore. Questo è il vantaggio, che godono le vere pecorelle. Ma, ahimè! sarò io del numero di quelle vere pecorelle, che saranno eternamente con Voi? O verità per me nascosta, e sconosciuta! quanto siete umiliante, e quanto è egli giusto di abbassarsi sotto la possente mano di Dio! Ma quanto è ancora giusto, e degno della misericordia, e dell' amore, che Iddio mi ha dimostrato, lo sperare, ed il confidare, che io sia nel numero di queste pecorelle di Gesù Cristo! E' questo un Mistero per anche nascosto, e Voi

solo, o mio Dio, sì Voi solo conoscete quelli, che appartengono a Voi. Le pecorelle sono adesso mischiate, e confuse con i capri, e coi lupi: ma Voi le separerete nell'ultimo giorno, quando comparirete come un Pastore alla testa del suo gregge, che conta le sue pecorelle, le riconosce, rigetta, e separa quelle, che non gli appartengono. Allora allontanerete dalla vostra divina presenza tutti quelli, che non porteranno i contrassegni delle vostre pecorelle; e, dopo che le avrete così separate colla vostra voce fulminante, condurrete con Voi le pecorelle vostre, e non vi sarà più, che un solo Pastore, un gregge, ed un ovile, ove l'Agnello, ove Voi stesso, mio adorabile Gesù, (imperciocchè Voi siete il Pastore, e l'Agnello) stando in mezzo del Trono servirete ad esse di Pastore, e le condurrete alle sorgenti delle acque vive, ove saranno inebriate di dolcezze, e di eterne consolazioni. Deh! fatè, Signore Gesù, per la vostra gran misericordia, e pei meriti della vostra morte, che io sia nel numero di quelle pecorelle, le quali saranno sempre appresso di Voi senza timore di separarsene giammai. Così sia.

## CAPITOLO DECIMOSESTO

### *Di Gesù Cristo Sposo della Chiesa, e delle anime nostre.*

Gesu' Cristo per dimostrare l'unione, e l'alleanza, che ha contratta cogli uomini, si paragona ad uno

sposo, che si unisce alla sua sposa. I matrimonj, che si fanno fra gli uomini, sono una figura di quello, che ha contratto Gesù Cristo colla Chiesa: per questo motivo l' Apostolo dice, *che questo Sacramento è grande in Gesù Cristo, e nella Chiesa.* (1) In questo matrimonio tutto spirituale, e tutto divino le nostre anime divengono le spose, e Gesù Cristo è lo Sposo; questa è la qualità, che gli viene data nelle divine Scritture in molti luoghi, e che ha presa egli stesso. S. Gioanni, il Precursore di questo Sposo divino, che si era acquistata una stima così grande presso il popolo Ebreo, che dubitavano, se egli fosse il Messia, dice loro, che ei non si riguarda, se non come *l' amico dello sposo; ma, che quello, che ha la sposa, è lo sposo,* (2) come se avesse voluto dire, che Gesù Cristo è quegli, che è venuto per unirsi alla sua Chiesa, e per fare con lei un' alleanza del tutto nuova, diversa da quella, che Dio avea contratta col popolo antico. Gesù Cristo medesimo prese questa qualità di Sposo, quando pigliando la difesa dei suoi Discepoli contro quelli di S. Gioanni, i quali ritrovavano da ridire, perchè i suoi non digiunavano come essi, dice loro, *che gli amici dello Sposo non devono essere nella tristezza nel tempo, in cui lo Sposo era ancora con loro; ma che, quando sarebbe stato loro tolto, allora digiunerebbero;* (3) cioè quando Gesù Cristo sarebbe morto, e non sarebbe più con loro. Questi è quello Sposo Divino, innanzi al quale vanno le Vergini per entrare con lui nella sala delle nozze, e per essergli eternamente

(1) Ephes. V. 32. (2) Joan. III. 29. (3) Math. IX. 15.

unite nel Cielo. Noi considereremo Gesù Cristo sotto questa amabile qualità di Sposo in questo Capitolo, ove vedremo due cose. 1. Ove Gesù Cristo ha contratto questo santo matrimonio: quale è questa sposa: in qual maniera, o con qual mezzo si unisce a lei. 2. Cosa deve questa sposa al suo Sposo. Non abbiamo, se non pensieri tutti santi, ed idee tutte spirituali; lungi di quì la carne, ed il sangue. Tutto vi è divino in questo matrimonio, ove Gesù Cristo si unisce alle anime nostre.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è divenuto lo Sposo della Chiesa? ed ove ha egli contratta l' alleanza, che ha fatta con lei?*

R. Iddio ha voluto eternamente unirsi all' uomo: i suoi peccati, ed i suoi maggiori disordini non gli han potuto fare cambiar disegno. I Patriarchi, e tutti gli altri Santi dell'antico Testamento hanno desiderata questa unione del Verbo colla natura umana; e quando la sposa domanda a Dio, *che le dia un bacio colla sua bocca*, (1) ella dimostra con queste espressioni il desiderio, che ha, che il Verbo, il quale è la parola eterna del Padre, si unisca a lei. Tutta la legge, e tutto ciò, che ella ha avuto di più grande, sono stati come i gran preparativi di queste nozze, e di questo santo matrimonio, che Iddio voleva fare cogli uomini. I Profeti promettevano agli uomini questo Sposo celeste; parlavano della sua bellezza, della sua grandezza, delle sue ricchezze, e di tutti i vantaggi, che doveva apportare al mondo. Finalmente è venuto, dice S. Gioanni, quando il Verbo, che era in Dio,

(1) Cantic. I. 1.

si è fatto carne, ed allora Iddio si è unito agli uomini. O ammirabile alleanza! in cui il Figlio rimanendo sempre Dio, e conservando tutte le sue grandezze, e tutti i suoi divini attributi si unisce all'uomo, e diviene uomo egli stesso; e l'uomo conservando la natura dell'uomo è fatto partecipe della natura divina; alleanza così grande, che Dio, e l'uomo sono due in una sola carne, ed in una sola persona; alleanza eterna, poichè Iddio sarà eternamente unito all'uomo, e l'uomo sarà in eterno unito a Dio, senza che questo matrimonio possa sciogliersi giammai!

Il seno della Santissima Vergine è stato come il letto nuziale, ove il Figliuolo unico del Padre si è unito alla natura umana. Il Figliuol di Dio è entrato in questo santuario, e si è fatto uomo, affinchè l'uomo divenisse Dio. Gesù Cristo ancor sulla Croce ha consumata questa alleanza, che avea fatta cogli uomini, quando il suo Costato fu aperto da una lancia, e ne uscì il sangue, e l'acqua. Eva creata d'una costa di Adamo, e divenuta sua sposa fu la figura della Chiesa. » Adamo, dice S. » Agostino, (1) è preso da un profondo sonno, » affinchè Eva abbia la sua origine da lui, Gesù » Cristo si addormenta sopra la Croce col sonno » della morte, affinchè sia formata la Chiesa, » che è la seconda Eva. Quando Adamo è addormentato, Iddio cava un osso dal suo costato per » formarne la prima donna; nell'istessa maniera, » quando Gesù Cristo è oppresso dalla morte figurata da questo sonno del primo uomo, gli si

(1) S. Aug. in Psalm. XI. 2. 10.

» apre il Costato con una lancia, affinchè l'acqua, » ed il Sangue, che ne escono, formino i Sacra- » menti, che dovevano santificare la sua Chiesa, » e farla sua sposa. » Queste parole di S. Agostino ci dimostrano chiaramente, che la Chiesa è nel tempo medesimo e figlia, e sposa di Gesù Cristo; e, quando questo Divin Salvatore si risvegliò per mezzo della sua Risurrezione, allora disse ciò, che Adamo dopo il suo misterioso sonno avea detto ad Eva: *Voi siete l'osso delle mie ossa, e la carne della mia carne.* (1) Nel Sacramento del Battesimo ancora Gesù Cristo si unisce a ciascuna parte della sua Chiesa: allora la nostra anima è divenuta la sposa di Gesù Cristo; *dopo di essere stata purificata coll'acqua, ove è lavata, e colla parola di vita.* (2) In questo Sacramento si fa come un contratto, ed una promessa reciproca fra Gesù Cristo, ed il Cristiano, che è battezzato; allora ci obblighiamo con una promessa solenne di rinunziare al demonio, al peccato, ed a tutto ciò, che è del mondo, e di attaccarci a Gesù Cristo; e questo Divin Salvatore si obbliga a noi col darci la grazia, la fede, e le altre virtù, promettendoci ancora maggiori beni nel Cielo. In questo Sacramento gli giuriamo una fedeltà inviolabile, e rispettivamente ei ci promette di esserci fedele, e di non abbandonarci giammai, se non siamo i primi noi ad abbandonarlo.

D. *Qual è la sposa di Gesù Cristo? Di quali popoli è ella formata?*

R. La Santa Chiesa è la sposa di Gesù Cristo formata del popolo Ebreo, e del popolo Gentile,

(1) Genes II. 23. (2) Ephes. V. 26.

cioè d' un' infinità di uomini, che Dio ha tolti alle Potenze delle tenebre, per farne la sua sposa. Gesù Cristo per un giudizio quanto terribile, altrettanto incomprensibile ripudiò la Nazione Ebrea, la quale non volle venire al festino delle nozze. Questo popolo era stato invitato il primo, ma l' amore delle cose della terra, e l' orgogliosa confidenza in se medesimo gl' impedì di corrispondere alla sua vocazione; non volle credere in Gesù Cristo, nè riconoscerlo per il vero Sposo, che veniva a fare una nuova alleanza, e sostituirla alla prima: e perchè non volle avere parte a questa seconda, Iddio gli diede il libello di ripudio, che porta per tutta la terra, ove egli è disperso. Questo libello viene indicato nelle divine Scritture, che predicono il suo divorzio, e la sua riprovazione, e la ragione, per cui è stato escluso dal festino delle nozze; esclusione, che si è meritata, per non aver voluto riconoscere Gesù Cristo per il vero Sposo. Questo Divin Salvatore ha abbandonato questo popolo ingrato, e si è unito ai Gentili secondo la predizione fattane da Osea: *Io chiamerò la mia diletta quella, che non aveva amata, e sarà l' oggetto della mia misericordia quella, alla quale non aveva fatta misericordia.* (1) Questo era stato figurato dal matrimonio di Mosè, il quale aveva sposata una donna dell' Etiopia, la di cui nerezza figurava i peccati dei Gentili immersi nell' Idolatria, ed in tutte le sorta di peccati; ed ancora dal matrimonio del Profeta Osea, il quale sposò una donna di cattiva vita, e che ritirò dal disordine collo sposarla, come Id-

(1) Osee II. 24. et Rom. IX. 25.

dio gli aveva comandato. Chi lo avrebbe giammai pensato, che Dio avesse a scegliere un popolo tanto lontano da lui, e così corrotto per farne la sua sposa? Frattanto lo ha fatto per un eccesso della sua misericordia, e del suo amore.

Che se vogliamo conoscere questa bontà di Gesù Cristo, abbiamo a considerare lo stato, in cui si ritrovavano i Gentili avanti, che fossero innalzati a questa augusta qualità di sua sposa. S. Agostino ci dice, che prima della vocazione al Cristianesimo gli uomini avevano tre gran difetti; erano schiavi, e di un' orribile deformità, e di un' eccessiva povertà. Gesù Cristo hà ritrovati in questo deplorabile stato i suoi popoli, dai quali voleva formare la sua Chiesa, e noi in particolare.

Noi eravamo schiavi del demonio, dell' amore del mondo, e delle nostre passioni; ci eravamo venduti al peccato, ed essendo divenuti suoi schiavi, lo ubbidivamo come nostro padrone; tale era la nostra schiavitù.

Eravamo orribilmente deformi agli occhj di Dio; corrotti nello spirito, nel cuore, e nelle nostre azioni; nello spirito, mediante l'errore, e l'idolatria; nel cuore, per le inclinazioni le più vergognose; e nelle azioni, mediante uno spaventevole sregolamento; non avevamo più quella primiera bellezza, che ci aveva data Iddio nel crearci.

Finalmente eravamo estremamente poveri, miserabili, senza grazia, senza Gesù Cristo, non avendo alcuna parte alle promesse; stranieri in riguardo delle alleanze divine, lontani dalla strada di Dio, privi di tutti i beni spirituali; in somma simili, anzi peggiori assai di un povero mendico, il quale non ha altro, se non che alcuni straccj, dai quali

viene per metà ricoperto. Tale si era il nostro stato, prima che Gesù Cristo ci avesse uniti a lui. Ma questo Dio di bontà, sempre ricco in misericordia, non ci ha lasciati in questo stato: vediamo ciò, che ha fatto.

Siccome vi era, dice S. Agostino, una grandissima sproporzione fra Gesù Cristo, e gli uomini in dignità, in bellezza, ed in ricchezze, Gesù Cristo ci ha ritirati dalla vergognosa schiavitù del peccato, e del demonio, e ci ha resi liberi colla libertà di figliuoli di Dio: *Io non vi chiamerò più servi*, dice Gesù Cristo, (1) *ma vi ho chiamati miei amici, perchè vi ho fatto conoscere tutto ciò, che ho imparato dal Padre mio.* Noi siamo stati liberati dalla schiavitù del demonio col Sangue prezioso dell' Agnello senza macchia. Perchè la Chiesa ne' suoi membri era brutta, e deforme, Gesù Cristo per renderla bella agli occhj suoi, l' ha lavata nel suo Sangue, *e l' ha purificata nel Battesimo dell' acqua per mezzo della parola di vita, per farla comparire innanzi a lui piena di gloria, senza macchia, senza ruga, senza difetto alcuno per renderla santa, ed irreprensibile.* (2) Gesù Cristo commosso dalla povertà di quella, che esser doveva la sua sposa, l' ha dotata egli stesso, l' ha arricchita dei suoi proprj doni; l' ha rivestita dei suoi meriti, le ha dato quello, che ricevuto aveva dall' Eterno suo Padre, e le ha comunicate tutte le sorta di grazie spirituali. S. Paolo diceva ai Gentili, che erano entrati nella Chiesa: *Voi siete stati arricchiti in Gesù Cristo di tutte le sorta di beni, di tutti i doni della parola,*

(1) Joan. XV. 15. (2) Ephes. V. 26. 27.

*e della scienza . . . . talmente, che non vi manca alcun dono.* (1)

Ma entriamo ancora più avanti nella considerazione di tutti i beni, e di tutti i vantaggj, che la Chiesa, cioè i Cristiani ricevono da Gesù Cristo loro Sposo: sono questi così grandi, che sembrano incomprensibili affatto allo spirito umano, ed incredibili alla ragione; la sola fede ce li può discuoprire, e farceli credere.

1. La Chiesa, o le anime fedeli, che sono le spose di Gesù Cristo, entrano in tutti i diritti del loro Sposo, perchè sono un'istessa cosa con lui secondo questa gran parola dell'Apostolo, *che, chi si attacca al Signore, è un medesimo spirito con lui*; e quest'altra: *essendo due non sono, se non in una sola carne*: (2) talmente, che fra Gesù Cristo, e le sue spose vi è particolare comunicazione di beni, di grandezze, di umiliazioni, e patimenti; esse sono chiamate col nome di Gesù Cristo; portano le sue armi, e le sue qualità: nella stessa maniera, che, quando una fanciulla di bassa condizione sposa un uomo di qualità, ella è chiamata col nome del suo sposo, e ne ha la dignità; se egli è Re, essa diviene Regina, entra in tutti i suoi diritti, ed in tutti i suoi beni; così noi siamo chiamati Cristiani dal nome di Gesù Cristo: le nostre armi sono, come quelle nel nostro Sposo, la croce, ed il vangelo: diveniamo Re, Sacerdoti, vittime, figliuoli di Dio con lui. Che se abbiamo parte alle sue grandezze, l'abbiamo ancora alle sue umiliazioni, alla sua po-

(1) I. Corinth. I. 5. 7.
(2) I. Corinth. 6. 16. et Ephes. V. 31.

vertà, ed ai suoi patimenti; il dovere, e l'inclinazione di una sposa fedele si è il seguire la sorte del suo sposo.

2. Per mezzo della qualità di sposa di Gesù Cristo *diveniamo*, dice l'Apostolo, (1) *la carne della sua carne, e l'osso delle sue ossa*; perchè siamo nati da lui stesso, dal suo seno, dai suoi meriti, dai suoi patimenti, per essergli uniti come sue spose: e con questo mezzo non facciamo, se non un solo con Gesù Cristo, come si è già detto sopra moltissime volte: unione rappresentata dal Sacramento del matrimonio. Questo ci insegna l'Apostolo, allorchè dice, *che questo Sacramento è grande in Gesù Cristo, e nella Chiesa.* (2) In fatti qual cosa di più grande, giacchè questo è un' immagine dell' alleanza di Dio cogli uomini? alleanza santa, in virtù della quale Gesù Cristo ha, e ritiene pienamente tutti i diritti sopra il nostro corpo, sopra la nostra anima, sopra i nostri beni; onde noi non possiamo servirci di noi stessi diversamente dalla sua volontà, senza commettere un' infedeltà orribile. Ma ancora, mediante una mirabile corrispondenza, e per un effetto dell' amore infinito di Gesù Cristo, questo Divin Salvatore sembra per altra parte ceder tutti i suoi diritti alle sue spose: dà loro il diritto sopra il suo Corpo adorabile nell' Eucaristia, e sopra tutti i suoi beni, la sua grazia, il suo spirito, le sue virtù, ed i suoi meriti; fa loro parte dei suoi segreti: e questo si può vedere nel sacro libro dei Cantici, che contiene le espressioni le più vive, e le più tenere dell' amore di Gesù Cristo

(1) Ephes. V. 36. (2) Ephes. V. 30.

per le sue spose, e dell'amor della Chiesa per Gesù Cristo.

D. *Quali sono le cose, di cui si serve Gesù Cristo per formare questa divina alleanza colla sua Chiesa, e colle anime nostre?*

R. Gesù Cristo, per contrarre questo matrimonio spirituale colla sua Chiesa, e colle nostre anime, si serve della sua parola, del suo Sangue, del suo Spirito, e dei Sacramenti, ma sopra di ogni altro di quello dell' Eucaristia.

1. Gesù Cristo si serve del ministero della sua divina parola, della sua legge, e dei suoi precetti. Gli Apostoli, che predicarono il Vangelo, sono stati come gli ambasciatori, ed i mediatori di Gesù Cristo per far conoscere ai Gentili il disegno, che aveva di unirsi a loro, e che li chiamava alle sue nozze: eglino domandarono il consenso di questa sposa. I Gentili crederono alla parola, che veniva loro annunziata; riceverono il Vangelo, il quale è stato come il contratto di queste nozze spirituali. In questo Vangelo si vede ciò, che Gesù Cristo richiede dalla sua sposa, ciò, che le dà, e le promette, a qual cosa si obbliga verso di lei, ed a qual cosa si obbliga essa verso di lui.. I Predicatori, ed i Pastori esercitano ancora l'uffizio di ambasciatori verso i peccatori, quando annunziano loro le verità sante del Vangelo, li sollecitano di riunirsi a Gesù Cristo, ed amministrano loro i Sacramenti, ed il Signore rinnova, e compisce questa alleanza coll' imprimere la sua legge nel cuore di quelli, che si convertono, secondo la promessa, che Dio ne aveva fatta in Geremia, e che si riporta da S. Paolo: *Eccovi l'alleanza, che farò colla casa d' Isdraello: imprimerò le mie leggi nel loro spirito, e le scri-*

*verò nel loro cuore; io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.* (1)

2. Gesù Cristo si serve del proprio suo Sangue per unirsi a noi: questo è chiamato il Sangue della nuova, ed eterna alleanza. Mosè era stato il Ministro dell'antica alleanza, che Dio aveva fatta col suo popolo, e che era stata sigillata col sangue degli animali; ma la nuova vien sigillata col Sangue di Gesù Cristo, l'Agnello senza macchia; noi siamo lavati da questo Sangue prezioso nei Sacramenti, dei quali i Sacerdoti sono i Ministri.

3. Gesù Cristo ha dato il suo Spirito alla sua Chiesa non solamente per essere la caparra, ed il pegno della promessa, che le aveva fatta di prenderla per sua sposa; ma per essere ancora il vincolo della carità, che doveva unirli insieme. Lo Spirito Santo è l'amore sostanziale del Padre, e del Figliuolo; la Chiesa ha ricevuto questo Spirito, e lo abbiamo ricevuto noi stessi, come un dono prezioso, mediante il quale siamo uniti a Gesù Cristo come al nostro Capo, ed allo Sposo delle anime nostre.

4. Per lo stabilimento di questa unione divina Gesù Cristo si serve dei Sacramenti, ma sopra di ogni altro si serve dell'augustissimo Sacramento del suo Corpo, che noi riceviamo nell'Eucaristia, ove si fa una santa unione dell'anima nostra coll'anima di Gesù Cristo, e della sua Divinità colla nostra umanità: il che vien figurato dal vino, e dall'acqua, che sono mischiati nel calice, che si offre all'altare; l'acqua ci significa la nostra umanità,

(1) Hæbr. VIII. 10.

debole, e senza gusto per se medesima per le cose di Dio; ed il vino ci significa la divinità, e la forza della grazia di Gesù Cristo, che si è unito alla nostra natura. Questa unione è figurata ancora dal pane, che si consacra nel santo Sacrifizio, che è composto di più granelli, e che diviene il Corpo di Gesù Cristo per mezzo della consacrazione: parimente partecipando noi a questo Sacramento del Corpo di Gesù Cristo non siam più, che un solo con Gesù Cristo, non facendo, se non un solo corpo con lui, come lo sposo, e la sposa non sono più, se non un solo in virtù del Sacramento del Matrimonio. Si può vedere un'unione più santa, e più grande?

D. *Questa unione, che ha contratta Gesù Cristo colla sua Chiesa, durerà ella per sempre?*

R. Questa alleanza durerà in eterno, secondo la promessa fattane da Dio per mezzo di un Profeta: *Io vi farò per sempre mia sposa: vi farò mia sposa per la giustizia, e per il giudizio, per la compassione, e per la misericordia; vi farò mia sposa nella Fede.* (1) Consideriamo tutte queste parole, che ci dimostrano ciò, che Gesù Cristo ha fatto per la sua Chiesa.

1. Iddio promette di fare un'eterna alleanza colla Chiesa, cioè, che questo santo, e divino matrimonio non potrà rompersi giammai nè per la morte, nè per alcun'altra cagione, poichè Gesù Cristo non morirà giammai, e la Chiesa sussisterà in eterno, malgrado tutti gli sforzi de' suoi nemici. Nè le persecuzioni, nè l'eresie, nè la caduta, o l'infedeltà

(1) Osee II. 19. 20.

di alcuni dei suoi Pastori, e dei suoi figliuoli saranno capaci di separarla dal suo Sposo; gli starà sempre unita per mezzo della sua Fede, e del suo amore; e il suo Sposo le sarà sempre unito, mediante la continua sua protezione, e la presenza del suo Spirito, il quale la dirige, e la governa su la terra, e se la riunirà a se nell' eternità.

2. Questa è un' alleanza di *giustizia*, perchè Gesù Cristo non si unisce a lei, se non dopo di averla giustificata colla sua grazia, ed egli stesso diviene la sua giustizia, la sua santificazione, e la sua gloria nell' eternità.

3. Gesù Cristo ha fatta colla sua sposa un' alleanza di *giudizio*, perchè non si è unito ai Gentili, se non dopo di avere esercitato un giudizio terribile sopra il popolo Ebreo da lui abbandonato: popolo, che porta per tutta la terra, ove va ramingo, gli effetti di questo giudizio.

4. Gesù Cristo ha fatta un' alleanza di *compassione*, e di *misericordia* colla sua Chiesa, perchè è stato commosso dalla compassione del miserabile stato dei Gentili; e per un puro effetto della sua misericordia del tutto gratuita gli ha innalzati sino alla qualità di sua sposa.

5. Gesù Cristo ha promesso di fare la Chiesa sua sposa per la *fede*, ovvero con una fedeltà inviolabile, perchè non mancherà giammai di darle ciò, che le ha promesso, sempre l' amerà, e sarà l'oggetto eterno delle sue compiacenze. Non è poi l' istesso di tutte le anime, che Gesù Cristo ha fatte sue spose nel Battesimo. Qualche volta, anzi molte volte pur troppo accade, che divengano spose infedeli, e adultere, che abbandonano il loro Sposo per attaccarsi al mondo, ed alle creature, dando

ad esse il loro cuore, e sacrificando loro il corpo, e le azioni, che legittimamente, ed unicamente si debbono a Gesù Cristo. Il che fa dire a S. Giacomo, che queste sono *anime adultere* separate da Gesù Cristo, e nemiche di Dio. Non hanno più alcun diritto sopra questo divino Sposo; portano nella loro coscienza il motivo del loro rifiuto, vi sono scritti i loro peccati; e, quando persistano nel peccato, le promesse del loro Battesimo saranno una testimonianza autentica della loro infedeltà, allorchè compariranno innanzi al Giudice dei vivi, e dei morti. Qual disgrazia per queste povere anime! Saranno queste separate per sempre da Gesù Cristo; vi sarà fra questo divino Sposo, ed esse un eterno divorzio, che sarà loro pronunziato con queste terribili parole: *Ritiratevi da me maledette, andate al fuoco eterno*, per soffrirvi ciò, che si meritano le vostre infedeltà. In questo abisso il fuoco, che le brucerà incessantemente, non consumerà il carattere, ed il segno indelebile dell' unione, che ebbero con Gesù Cristo: ma non vi si ascolterà la voce amabile dello Sposo, nè della sposa. Tutto ciò, che avrebbero potuto trovare di dolce, e di consolante in questa santa alleanza, sarà finito; la disperazione sarà la loro eredità. Ma che, o Signore, un'anima, la quale vi abbia mancato di fedeltà, non può adunque essere più riconciliata con Voi, e ritornare ad essere vostra sposa? Dio è così ricco in misericordia, che non rigetta una sposa infedele, allorchè ritorna sinceramente a lui; è sempre disposto a scordarsi delle di lei passate infedeltà, se essa ne fa la dovuta penitenza. Ella può sperare di essere con Gesù Cristo, come lo era per l'innanzi, cioè la sua diletta, la sua sorella,

la sua sposa per mezzo delle sue lagrime, delle sue umiliazioni, delle sue mortificazioni, del suo ardente amore verso Dio, e per mezzo della separazione dalle creature, e da tutto ciò, che è del mondo. Iddio promette questo per mezzo di un Profeta a quelle anime infedeli, che hanno violata la santità dell' alleanza, che aveva fatta con loro: *Figlia di Giuda, ti sei corrotta con molti, che ti amavano; e nulladimeno ritorna a me, dice il Signore, ed io ti riceverò.* (1) Qual bontà, quale amore di un Dio verso creature ingrate, e ribelli! Vuole ancora, che queste anime infedeli lo chiamino col dolce nome di Padre, e di Sposo. *Chiamatemi adunque, ed invocatemi almeno adesso, dicendomi: Voi siete il mio Padre, il Condottiero, e lo Sposo della mia verginità.* (2) Tanti benefizj, e tante grazie debbono obbligarvi ad indirizzarvi a me, e ritornare dai vostri traviamenti; almeno ora, che siete stanche nella strada dell' iniquità, ora, che avete conosciuto per un' infelice esperienza, che le creature non possono soddisfarvi; ora, che vi siete abusate di tutte le mie bontà, ora, che potete ancora riconciliarvi con me; ora, che vi stimolano la mia grazia, e il mio amore; ora, che voglio scordarmi di tutte le vostre passate ingratitudini; ora, che avete ancora il tempo, che tutto è in pronto per il festino delle nozze, e che son disposto a farvi parte delle mie misericordie. Resisteremo noi a queste parole così pressanti, e a queste ragioni così forti?

D. *Le Vergini consacrate a Dio, mediante il voto*

---

(1) Jerem. III. 1. (2) Jerem. III. 4.

*della virginità, non sono elleno le spose di Gesù Cristo in una maniera più particolare del comune dei Fedeli?*

R. Egli è manifesto nella Dottrina dei Padri, che le Vergini sono le spose di Gesù Cristo in una maniera più eccellente, e più perfetta. Sono meno distratte, e meno impedite del comune dei Fedeli dall' unirsi strettamente a Gesù Cristo; non sono obbligate a darsi dei pensieri per uno sposo mortale; tutta la loro premura si è di piacere al Signore, che hanno scelto per loro Sposo; hanno questo di comune con tutti gli altri Fedeli, che elleno sono unite a Gesù Cristo per mezzo dei Sacramenti; ma hanno questo di particolare, che esse gli appartengono, mediante la consacrazione, che gli hanno fatta delle loro anime, e dei loro corpi, su dei quali non può avere diritto alcun uomo mortale; consacrazione, che forma per loro un nuovo impegno ad una maggiore santità di spirito, e di corpo, ad un maggiore allontanamento dal mondo, e dalle creature, e ad una più grande, e più esatta imitazione di Gesù Cristo, che hanno scelto per loro partaggio. I desideri, e le premure di ammassare dei beni per la famiglia, o d'innalzarsi nel mondo non pongono per esse alcuno ostacolo all' unione più perfetta, che vogliono avere con Gesù Cristo. I piaceri dei sensi, e della carne non le distraggono dall'amore, e dall' unione, che hanno con questo Sposo Divino; tutto il loro interno, ed il loro esteriore le rende più adattate per questa santa allenza. Finalmente essendo il loro stato più perfetto di quello dei semplici Fedeli secondo il sentimento di tutti i Padri, non può esserlo, se non perchè avvicina più a Gesù Cristo le anime,

che lo abbracciano. Se la Chiesa è la sposa di Gesù Cristo, elleno sono la parte la più nobile, e la più illustre di questa Chiesa, ed in conseguenza le spose del Figliuol di Dio in una maniera tutta particolare, ma, che le obbliga ancora ad una santità molto più grande, e più perfetta.

D. *Cosa dobbiamo noi a Gesù Cristo nostro Sposo?*

R. Divenuti noi, come abbiamo detto, le spose di Gesù Cristo nel nostro Battesimo dobbiamo comparire sempre innanzi a lui rivestiti della veste nuziale; gli dobbiamo essere fedeli, e dobbiamo amarlo con un amore ardente, e disinteressato. La santità, ossia la fedeltà, e l'amore sono i doveri, che siamo obbligati di rendere a Gesù Cristo nostro Sposo.

Un'anima, che ha il vantaggio di essere innalzata a questa qualità di sposa di Gesù Cristo, deve essere santa agli occhj di Dio, non solamente perchè è unita a Gesù Cristo, ma ancora perchè fa parte della Chiesa, la quale è santa nel Capo, che l'ha scelta, composta, e fondata; è santa nei Misterj, che crede, e che celebra; santa nei Sacramenti, che distribuisce ai suoi figliuoli; santa nella Dottrina, che insegna, e nei costumi, che professa; santa nei suoi precetti, ed in tutte le sue cerimonie; santa in molte delle sue membra, che disprezzano tutto ciò, che appartiene al mondo; alle quali reca orrore l'ombra del più piccolo peccato, e che morte a loro stesse non vivono più, se non per Dio abitando già nel Cielo per mezzo della loro fede, e della speranza, dalla quale sono animate. Il gran disegno, che ebbe Gesù Cristo nel darsi alla morte per la sua Chiesa, si fu *di farla comparire innanzi a lui piena di gloria non avendo nè macchia, nè ruga, nè altra cosa simile; ma*

*tale, affinchè fosse santa, ed irreprensibile alla sua presenza* (1)

Questa santità, che richiede Gesù Cristo dalle sue spose, non consiste solamente nell' essere esenti dai peccati, ma nel procurare di fuggire tutti i più piccoli difetti, e nel purgarsi continuamente da quelli, che sono inevitabili alla nostra debolezza; santità, che bisogna acquistare per essere uniti a Gesù Cristo nel Cielo, ove non entrerà cosa alcuna, che sia macchiata; santità, che forma tutta la bellezza della sposa, la quale però non sarà perfettamente tale, se non alla fine dei tempi, quando comparirà in tutto il suo splendore *circondata dalla gloria di Dio, ed illuminata da una luce simile ad una pietra preziosa*, (2) come una sposa tutta acconciata per il giorno delle nozze, rivestita tutta dell' uomo nuovo, dei suoi meriti, della sua santità, e della sua gloria; allora comparirà senza macchia, senza peccato, senza alcun difetto, perchè sarà stata purificata nel Sangue dell' Agnello; sarà senza ruga, perchè non avrà più cosa alcuna dell' uomo vecchio; tutto si rinnoverà in lei, il suo spirito, il suo cuore, il suo corpo: Dio asciugherà tutte le lagrime, che avrà sparse in questa terra: la morte non vi sarà più: cesseranno i pianti, i gemiti, i travagli: sarà consumata in una unione perfetta con Dio, e seguirà l' Agnello da per tutto, ove anderà. Allora tutti gli Angeli, e tutti i Santi diranno nel trasporto del loro contento: *rallegriamoci noi tutti, e rendiamo gloria a Dio, perchè le nozze dell' Agnello sono venute, e la sua sposa è preparata a riceverlo.* (3) Questo

(1) Ephes. V. 27. (2) Apocal. XXI. 11.
(3) Apocal. XIX. 7.

sarà il fine, e la consumazione del peccato, e la perfezione della Chiesa, che entrerà nel seno della Divinità esente da ogni difetto, e ripiena di tutte le virtù. Dobbiamo adunque travagliare di continuo per l' acquisto di questa santità, giacchè dobbiamo essere Fedeli a Gesù Cristo nostro Sposo, mantenendo mai sempre le promesse, che gli abbiamo fatte, o nel Sacramento del Battesimo, o nel Sacramento della Penitenza, od in quello dell' Eucaristia, o nel giorno della nostra consacrazione a Dio, ed a Gesù Cristo suo Figliuolo, mediante la profezion Religiosa. Abbiamo promesso specialmente in queste occasioni di non appartenere giammai ad altri, se non a lui. *Egli è un Dio geloso*; (1) *e lo Spirito, che abita in noi, ci ama con un amore di gelosia.* (2) Non vuole, che ci tratteniamo, benchè per poco, in alcuna creatura, per darle qualche cosa dell' amore, e servigio, che dobbiamo a lui solo: è così geloso, che gli dispiace la più piccola infedeltà, una parola troppo libera, uno sguardo troppo curioso, una dissipazione verso le creature. Ahimè! pur troppo vediamo, che queste cose sono spesso il principio di maggiori infedeltà, che vanno poi a terminarsi col rompere l' alleanza, che abbiamo fatta con Gesù Cristo, e col violare tutte le promesse, cui ci eravamo obbligati di soddisfare. Temiamo adunque, e non trascuriamo fin anche i più piccoli mancamenti, e combattiamo continuamente l' inclinazione, che ci porta verso il mondo; imperciocchè, se noi lo amiamo, se noi vi attacchiamo il cuore, eccoci divenute anime adul-

(1) Deut. IV. 10. (2) Jacq. IV. 5.

tere, le quali si meritano di essere per sempre rigettate.

La fedeltà di una sposa di Gesù Cristo consiste ancora nel seguire esattamente gli impulsi della grazia, ed in non resistere nè alla luce, nè ai movimenti dello Spirito Santo. Ella non può senza ingiustizia, nè senza commettere una grande infedeltà resistere all' amore, ed ai pressanti inviti di Gesù Cristo, quando batte alla porta del suo cuore. E' necessario, che la fedeltà della sua sposa sia così grande, che la renda disposta a seguire il suo Sposo da per tutto, ove vorrà chiamarla, o nella solitudine, o nel mondo; alla Croce, come al Taborre; alle pene, come alle consolazioni; alle opere esteriori di carità, come alla vita ritirata; alle avversità, e ad una vita povera, come, ed ancora più, che alle prosperità, ed all' abbondanza. Non dobbiamo considerare, scrutinare tanto, se le cose, che richiede da noi il nostro Sposo, siano grandi, o piccole, penose, o facili; deve bastarci, che egli ci stimoli ad adempirle. Se vogliamo seguire l' Agnello da per tutto, ove va nel Cielo, è necessario, che lo seguiamo su la terra da per tutto, ove vorrà condurci. La fedeltà, che ispira il santo amore, nulla conosce di piccolo, veruna cosa, che possa rigettare, quando si tratta di piacere a Gesù Cristo, che si ama. Se Gesù Cristo è tutto per noi, e noi siamo tutti per lui, mediante l' alleanza, che abbiamo contratta con lui, non possiamo amare le creature senza renderci ingiusti, infedeli, ingrati, ed impuri: ingiusti, perchè è una vera ingiustizia l' amare qualche cosa in preferenza di Dio, o senza amarla per Dio, che è l' Essere supremo, ed il Sovrano Padrone dell' uomo, e l' unico, vero suo fine: in-

grati, perchè disprezzeremmo quello, che ci ha amati il primo, ci ha ricolmati dei suoi benefizj, e ci ha arricchiti di una infinità di doni soprannaturali; impuri, poichè, come dice S. Agostino, l'anima non potrebbe alienarsi dal suo Dio per attaccarsi alla creatura, e per goderne, senza perdere la sua bellezza, e senza rompere la sua veste nuziale. Finalmente diveniamo infedeli, perchè manchiamo alla fede, che gli abbiamo data nel divenire sue spose per mezzo di un solenne contratto, che si fece nel nostro Battesimo; contratto, che è scritto nel Vangelo, ed in Cielo, in virtù del quale ci obbligammo di rinunziare al demonio, alle sue pompe, alle sue opere, in una parola ad ogni attacco al mondo, e di essere tutti per Gesù Cristo: manchiamo agli obblighi, promesse, e voti, che abbiamo fatti in faccia agli Altari; promesse, di cui il Cielo, e la terra furono testimonj; obblighi sacri, immutabili, ed eterni; voti indispensabili. Infedeli, che noi siamo! manchiamo alla nostra parola, e sedotti dalla falsa apparenza del mondo abbandoniamo Gesù Cristo, al quale apparteniamo. Temiamo, sì temiamo la voce dell'adultero, di quell'antico *serpente, che sedusse altre volte Eva coi suoi inganni: temiamo, che corrompa i nostri spiriti, e che noi degeneriamo dalla semplicità che è in Gesù Cristo.* (1) Questo temeva ancora l'Apostolo per i Fedeli di Corinto, *che aveva promessi in ispose a Gesù Cristo l'unico Sposo, per presentarli a lui come una Vergine casta.* (2) Perlocchè dobbiamo amare Gesù Cristo nostro Sposo, e amarlo

(1) II. Corinth. XI. 3. (2) Ibid. 2.

con un sincero amore, e gratuito, con un amore fervido, e costante. Il nostro amore deve essere sincero, e gratuito; cioè dobbiamo amare più Gesù Cristo, che i suoi benefizj, le sue consolazioni temporali; egli non ce ne ricolma, se non per attrarci a lui, e sarebbe un ingiuriarlo, e cessare di amarlo, come si conviene, se ci fermassimo a quelle, e ci scordassimo di lui medesimo. Ahimè! che sposa sarebbe mai quella, la quale non amasse il suo sposo, se non per cagione dei suoi doni? Si può farne mai un giusto confronto, e porre a livello Gesù Cristo coi suoi accennati favori? Un' anima veramente fedele, e che ama Gesù Cristo con un amor sincero, ossia filiale, gli dice con sentimenti pieni di tenerezza: Ah! adorabile mio Salvatore privatemi di tutti i beni caduchi, e di tutte le consolazioni temporali, purchè Voi vi diate a me; Voi solo desidero e nel Cielo, e su la terra. Non teme altro quest'anima, che di dispiacergli, e di perderlo per sempre, nel vedersi esposta a tanti pericoli, e circondata da una folla di nemici, che vogliono corrompere la sua purità; per questo motivo desidera ardentemente, che venga il suo Sposo a metterla al coperto da tante tentazioni, che le suscitano il demonio, e il mondo; e per questa ragione animata dallo Spirito Santo, e sempre fedele a Gesù Cristo nei trasporti del suo amore dice: *Venite, o Signore Gesù, sì venite: così dicono lo Spirito, e la sposa.* (1) » La sposa infedele, dice » S. Agostino, teme, che venga il suo sposo, e la » sorprenda nei suoi disordini; laddove la sposa fe-

(1) Apocal. XXII. 17. 20.

» dele teme, che differisca il suo arrivo; per » questo motivo sta nell'espettativa, ed in un de- » siderio continuo, che venga Gesù Cristo per » possederlo in pace, e senza temere di perderlo; » il che la fa gemere nel suo esilio, e le fa desi- » derare con un santo trasporto di essere liberata » dai legami del corpo, e di vedere distrutta que- » sta casa di fango, ove abita come in una pri- » gione; poche persone conoscono questi santi de- » siderj, e questi gemiti ineffabili della sposa, per- » chè ve ne sono poche, che amino Gesù Cri- » sto. » L'amore delle cose presenti, nelle quali è come sepolta la loro anima, impedisce loro di sospirar dietro il possesso di Gesù Cristo; per questo motivo, quando si dice loro, che viene lo sposo, tutte si turbano, e cercano di fuggire, e di nascondersi, temendo sommamente di comparirgli innanzi; laddove la sposa fedele, la quale ama il suo sposo con un amore verace, lontana dall'essere sorpresa, quando sa, che deve venire Gesù Cristo suo Sposo, sen va innanzi a lui coi più vivi desiderj del suo cuore, il quale non desidera altro, che di vederlo, e di vivere con lui.

L'amore di una sposa di Gesù Cristo deve essere fervoroso. Nella pietà niuna cosa si deve temere tanto, quanto la tiepidezza, da cui è assai difficile il guarire, perchè spesso non si conosce questo stato sotto il pretesto, che non si commettono dei gravi peccati, e che si fanno ancora delle opere di religione, ma però senza vero gusto, senza fede, con una indifferenza spaventevole, e come per abito, o per qualche motivo di convenienza. Restiamo adunque ben convinti, che un amore senza fervore può appena portare il nome di

amore; questo è un fuoco, che si estingue facilmente. Una vera, perfetta sposa di Gesù Cristo è sempre fervida nel suo interno, e nel suo esteriore; l'ardore, che la spigne, non le permette di fare cosa alcuna con negligenza; corre alla preghiera, come al luogo, ove può trattenersi col suo Sposo; vola all'altare, come al luogo, ove deve trovare, e possedere l'unico oggetto del suo cuore, prende allegrezza in tutte le occasioni, in cui si tratta di dimostrare il suo amore a Gesù Cristo; non la disgustano nè le mortificazioni, nè le penitenze; da per tutto ricerca il suo diletto, e nella notte, interrompendo il suo sonno per pregarlo, e nel giorno, ove lo ricerca con un' esatta fedeltà nell' adempiere ai suoi doveri; lo cerca nelle creature tutte, e si indirizza a tutti quelli, i quali crede, che le possano dire qualche cosa dell' oggetto da lei amato. Il suo ardore, ed il suo amore sono così grandi, che crede di vederlo da per tutto. Veruna cosa è capace di raffreddare i suoi desiderj; più, che conosce, ed ama Gesù Cristo, più ancora vuol conoscerlo, ed amarlo; ella non crede giammai nè di amare abbastanza, nè di fare abbastanza per quello, che ama. Ove ritroveremo noi delle anime animate da questo fervore? Non si vede quasi da per tutto, che tiepidezza, perchè l'amore è molto piccolo, la carità in tutti i giorni si raffredda, e spesso senza che ce ne accorgiamo. Ricordiamoci, che il nostro celeste Sposo non vuole le anime tiepide; ma perchè tali comincia (come si legge nell' Apocalisse) a rigettarle da se come indegne di portare la qualità di sue spose, e di avere un' intima unione con lui.

L'amore, che una sposa di Gesù Cristo deve

avere per lui, deve essere costante, e non deve essere interrotto, nè cambiato da cosa alcuna. Gesù Cristo è eterno, ed ha fatta un'alleanza con noi, la quale desidera, che sia eterna: abborrisce tutte le mutazioni, e assai più le continue incostanze della maggior parte dei Cristiani, i quali vorrebbero essere ora di Gesù Cristo, ed ora del mondo. I Santi Padri non hanno mai conosciuto un simile amore; ed hanno creduto, che non si fosse mai bene amato Dio, quando si dimostrava tanta incostanza nell'amarlo. Ed in fatti si potrebbe dire, che davvero si ama Dio, allorchè il più piccolo oggetto, che ci si presenta, ci fa mutare, e la più piccola tentazione ci separa da lui? Cosa mai ritroviamo in Gesù Cristo, che obbligare ci possa ad abbandonarlo, per attaccarci a qualche altro oggetto? Non è egli forse grande, buono, santo, ed amabile abbastanza per noi? Ci faranno forse cambiare le pene, e le croci, che s'incontrano nel suo servizio? Ma non sappiamo noi, che non bisogna aver parte alla Croce di Gesù Cristo nostro Sposo, per averla alla sua gloria? Le sue umiliazioni non sono meno degne del nostro amore, che le sue grandezze: se la speranza, che abbiamo di possederlo un giorno nella gloria, ci consola, e ci sostiene in mezzo a tutto ciò, che possiamo soffrire, dobbiamo nel tempo stesso sapere, che non possiamo acquistare questa felicità, se non per mezzo delle tribolazioni, e dei patimenti. Gesù Cristo è sempre amabile, o ci consoli, o ci affligga, perchè egli è sempre il medesimo e in sostanza, e verso di noi; non si muta giammai. Noi ancora dobbiamo essere fermi, e costanti nel nostro amore per lui, poichè non saranno salvati, se non quelli, che avranno perseverato sino al fine.

*Sposo della Chiesa, e delle anime fedeli.*

Vi adoro, o Gesù, come lo Sposo delle anime nostre. Voi siete quel Figlio unico del Re del Cielo, e della terra, pieno di gloria, e di maestà, solo in sommo grado grande, e ricco. Voi siete quello Sposo celeste, la di cui bellezza ha attratte a Voi tante anime, per seguirvi, ed amarvi. Deh! permettetemi di considerare questa bellezza, e di contemplarla colla Sposa. Ella mi dice, *che il suo diletto risplende pel suo candore, e per la sua rossezza, e che fu scelto fra mille.* (1) Sì, mio Salvatore, Voi siete il più bello fra i figliuoli degli uomini, ma la vostra bellezza è una bellezza interna, e divina, che ci discuoprono la fede, e l'amore. Risplendete, mediante il vostro candore, perchè siete l'istessa santità, lo splendore del Padre, l'immagine sostanziale di Dio invisibile, il sole, la luce vera, che illumina lo spirito degli uomini, che vengono nel mondo. Voi non poteste essere giammai convinto di alcun difetto, nè della più piccola imperfezione. Siete uno specchio senza macchia; Voi date la bellezza a tutte le creature, e a tutte le anime, che lavate nel vostro Sangue. Risplendete per la vostra rossezza, mediante il Sangue, che spargeste per noi sulla croce. Voi regnaste su la terra per questa bellezza, che vi diedero i vostri patimenti, ed il vostro Sangue. Non vi ritrovo bello, ed amabile soltanto nella Divinità, ma lo siete an-

(1) Cant. V. 10.

cora nella vostra umanità, in cui voleste soffrire, per farmi vostra sposa. Siete bello nella mangiatoja in povere fasce involto. Siete bello umiliato, e quasi annichilito sopra la croce, divenuto l' obbrobrio degli uomini privi di vera fede. Finalmente foste scelto fra mille, perchè meritate di essere preferito agli Angeli, agli uomini, ed alle creature tutte. Foste scelto fra mille, perchè, come uomo, foste *predestinato*, e scelto prima di tutti i tempi, (1) e fra tutti gli uomini, *per essere il Figliuol di Dio* per mezzo dell' unione della vostra natura umana colla vostra divina Persona. Ahimè! in qual miserabile stato ritrovaste voi mai l' anima nostra? In qual bassezza, in qual povertà, in qual orribile deformità ella non ritrovavasi? Frattanto Voi, mio Dio, che siete sufficiente a Voi stesso, che non avete bisogno della vostra creatura, scendeste dal Cielo per ricercarla, e per contrarre con lei un matrimonio tutto spirituale, tutto divino: domandaste il suo consenso, lo esigeste con dolcezza; quando resisteva ad un vantaggio così grande, superaste la di lei resistenza, e la faceste acconsentire a quanto desideravate da lei, e vi incaricaste di tutto il rimanente. O bontà, o generosità del mio Dio, che non posso abbastanza ammirare! L' arricchiste dei vostri doni, la rendeste bella, e leggiadra agli occhj vostri, e la ritiraste dalla vergognosa schiavitù del demonio, al quale si era venduta. Poteva essa sperare grazie così grandi, e benefizj così straordinarj, dopo di esserne resa tanto indegna? Nel mio Battesimo incominciaste, o mio amabile Salva-

(1) Rom. I. 4.

tore, a farmi tutti questi gran beni, colà io vi fui unito; in questo Sacramento io vi ho giurata una inviolabile fedeltà, ed ho fatta con Voi un' alleanza, che doveva sempre durare. Ma, ahimè! io l' ho violata; mi sono allontanato da Voi colle mie infedeltà; mi vergogno al sol pensarvi, ed inorridisco al dirlo; non son più, che un' infelice adultera, la quale si merita un eterno ripudio. Frattanto, mio adorabile Gesù, voi venite ancora verso di me; e malgrado ogni mio demerito, voi mi dite: eccomi, vengo a farti sapere, che io voglio essere di nuovo il tuo Sposo, e voglio, che tu mi chiami con questo amabile nome. Ardirò io di presentarmi innanzi a Voi, mio Divino Salvatore, dopo esservi stato tanto infedele? E posso io ancora aspirare ai vantaggj medesimi, che aveva prima delle mie infedeltà? E Voi, mio Salvatore Gesù Cristo, potrete ancora unirvi a me, dopo tanti peccati, che mi rendono indegno anche di un solo vostro sguardo? Sì, lo posso, mercè di Voi, o Gesù, e lo farò. Ma cosa volete Voi, che io faccia, per arrivare a questa unione? Ritorna a me, umiliati tanto profondamente, quanto ti sei inalzato; abbandona tutti gl' idoli, che hai fabbricati; piangi, sospira, e fa, che le tue grida giungano fino al mio cuore; fa un eterno divorzio col mondo, e con tutto ciò, che ti ha allontanato da me; fa penitenza; mortifica la tua carne, e i tuoi sensi; va in cerca dei miei Ministri, esponi loro le tue miserie; siegui le regole, che ti prescriveranno per riconciliarti con me; li ho stabiliti miei ambasciatori per fare questa unione, che rinnovar voglio con te; non ricercare di essere adulata nei tuoi disordini; se non puoi esser più una sposa innocente, voglio, che tu sii almeno

una sposa penitente, ma penitente, il di cui ritorno sia sincero, e la di cui umiltà sia profonda, che non abbia da darmi altro, che un cuore tutto penetrato di dolore, e che non mi offerisca, se non occhj bagnati di lagrime, ed un corpo mortificato. Ecco ciò, che io richiedo soltanto da te; e senza di questo non si può più dar luogo all' unione col tuo Signore, e col tuo Dio. Quanto è egli giusto, che codesta novella unione mi costi dei travagli, e delle lagrime, dopo di avere violata la santità dell' alleanza, che Voi, o mio Salvatore, avevate fatta con me! O penitenza! quanto mai sono grandi i tuoi vantaggj, e quante risorse ritrovo in te alle passate mie sciagure! per tutto il rimanente dei miei giorni io ti abbraccerò, e sarai la mia compagna fedele sino all' ultimo respiro della mia vita, giacchè per mezzo di te sola posso riconciliarmi col mio Dio, e ritrovare tutti i beni già perduti. O Gesù, mio Sposo adorabile, potrò giammai corrispondere a tanti contrassegni del vostro amore verso di me? Rendetemi fedele a tutte queste grazie, che volete farmi; e fate, che io non mi separi mai più da Voi. Ahimè! ove siete andato, mio Diletto? Ditelo all'anima mia, che si strugge di vedervi, e di possedervi. E' vero, che vi ritrovo all' Altare nell' augustissimo Sacramento del vostro Corpo: ma questo non basta tuttora per me; la mia anima languisce per il desiderio di vedervi alla scoperta, e senza velo. Quando mai verrà quel tempo, in cui vi mirerò, e vi goderò in tutto lo splendore della vostra gloria, senza che alcuna cosa vi si opponga mai più? Venite adunque, Signore Gesù, sì venite a prendere la vostra sposa; toglietela al mondo, e trasportatela nella sala eterna del festino delle nozze: venite, sì venite. Così sia.

# CAPITOLO DECIMOSETTIMO

## *Di Gesù Cristo, la vera strada per andare a Dio.*

Gesu' Cristo medesimo ci ha detto, che egli era *la via, la verità, e la vita.* (1) Egli è la via, che dobbiamo seguire per andare a Dio, per arrivare alla nostra eterna felicità; è necessario, che entriamo nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni, e con queste camminiamo; tale si è la dottrina di Gesù Cristo, e dell' Apostolo S. Paolo. Questa via era stata predetta, figurata, e promessa. *Io darò a tutti i miei eletti*, dice Iddio, *un istesso cuore, e li farò camminare per la medesima strada, affinchè mi temano in tutti i giorni della loro vita, e siano felici.* (2) *Vi sarà*, dice Isaia, *un sentiero elevato, ed una strada, che sarà chiamata la strada santa.* (3) Gesù Cristo è questa strada santa, che santifica tutti quelli, che lo seguono. Egli è la strada pei suoi meriti, e pei suoi esempj: per i suoi meriti, perchè è necessario, che tutte le nostre azioni, tutte le opere nostre, e tutti i nostri esercizj di pietà passino per lui: cioè bisogna, che prendano da lui la virtù, la forza, il merito, e la santità necessaria per arrivare fino a Dio. Egli è divenuto la strada per mezzo degli esempj, che ci ha dati;

(1) Joan. XIV. 6. (2) Jerem. XXXII. 39.
(3) Isaia XXXV. 2.

di povertà, di umiltà, di mortificazione, di pazienza, di dolcezza, di carità, e di tutte le altre virtù. Seguitando noi queste, camminiamo nella strada della giustizia, che conduce a Dio, ed al Regno eterno. In questo Capitolo considereremo questa strada, e vi vedremo, 1. che Gesù Cristo è l'unica strada, la quale conduce a Dio, ed all' eterna felicità, 2. che, sebbene questa strada si chiami, e sia spinosa, ella nondimeno è assai bella, e vi si trovano delle grandi consolazioni, 3. come poche persone camminano per questa strada, e quale ne è la cagione.

D. *In qual maniera si deve intendere, che Gesù Cristo è la strada unica, che conduce al Cielo?*

R. Tutti i Padri ci dicono col Vangelo, che Gesù Cristo è questa buona strada ed unica, per la quale possiamo andare a Dio: *niuno va al Padre, se non per mezzo di me.* (1) Invano i Gentili crederono di andare a Dio per mezzo delle forze della natura, e dei lumi della ragione: tutti i loro sforzi a nulla più servirono, che a fomentare in essi la superbia. Invano ancora altri, cioè gli Ebrei, crederono, che per mezzo delle opere esteriori della legge potessero arrivare alla vera felicità. Questa strada, perchè sprovveduta della vera fede in Gesù Cristo, a null'altro potè servire, che a far conoscere l'umana debolezza, e la forza della concupiscenza. Niuno va al Padre, se non per mezzo di Gesù Cristo, non già per mezzo di Mosè, nè di Pietro, nè di Paolo: essi possano bensì mostrare, ed insegnare la strada, ma non sono già eglino stessi la strada.

(1) Joan. XIV. 6.

Il peccatore deve ricercare Gesù Cristo solamente; deve entrare come in lui medesimo; e deve camminare in lui appoggiandosi ai soli suoi meriti, secondando gli impulsi della sua grazia, e seguendo i suoi esempj sino al fine, se vuol salvarsi. *Noi abbiamo*, dice l' Apostolo, *per mezzo del Sangue di Gesù Cristo la libertà di entrare con confidenza nel Santuario, seguitando questa strada nuova, che ci conduce alla vita, e che egli il primo ci ha segnata per mezzo della lacerazione del velo della sua carne*, (1) quando si fece uomo, patì, e morì su di una croce, e poscia risuscitato entrò nel Cielo. Egli è la strada nuova, e viva: strada unica per ritornare a Dio, quando ce ne siamo allontanati col peccato, e quando siamo andati, come il figliuol prodigo, in una terra straniera, e lontana dalla casa di nostro padre. In questa strada noi ritroviamo tutto ciò, che ci è necessario, per accostarci al nostro Dio. Vi ritroviamo la confidenza nei nostri affanni, la grazia per ajutare la nostra debolezza, la forza, ed il coraggio per portare ad imitazione dello stesso nostro Capo la croce, e soffrire le pene dovute a' nostri peccati; vi troviamo la remissione dei medesimi, la nostra giustificazione, e santificazione necessaria per entrare nel Cielo, che ci viene aperto dopo di avere camminato per questa strada.

La Scrittura ci parla di tre sorta di strade, 1. della strada larga, 2. di una strada, la quale sembra dritta, ma il di cui fine conduce alla perdizione, 3. della strada stretta. Tutte queste strade

(1) Hæb. X. 19.

vanno a terminarsi all'eternità, che ha due entrate affatto diverse, una di felicità, di miseria l'altra. Di queste tre ve ne è una sola, che conduce alla vita eterna, le altre conducono alla morte eterna. *La porta della perdizione è larga*, dice Gesu Cristo, *e spaziosa ne è la strada, che vi ci conduce, e vi son molti che vi camminano.* (1) Questa strada larga, per la quale camminano tante persone, non è altro, che l'amore del mondo, o di se medesimo; si cammina per questa strada col seguire le massime del secolo, e i desiderj del proprio cuore; col correr dietro ai beni caduchi, alle vane allegrezze, ai vani piaceri del secolo. Questa strada è la più frequentata; vi si cammina in folla; si fanno tutti gli sforzi per entrarvi; e quando vi siamo, ciascuno procura di correre più veloce degli altri. Ma, ahimè! quanto mai questa strada, la quale sembra sì bella, e sì deliziosa alla guasta natura, è ella orribile agli occhj della fede? E' ripiena di tenebre, e quelli, che vi camminano, non sanno ciò, che si facciano, nè dove vadano: non vedono nè i precipizj, nei quali si gettano alla cieca, nè i beni, che perdono: *la strada dei cattivi è ripiena di tenebre; non sanno ove cadano.* (2) Questa è una strada abbominevole, ove non vi sono, se non peccati, ingiustizie, e tutte le sorta di abbominazioni; gli omicidj, le vendette, gli adulterj, le bestemmie, l'empietà, i tradimenti, e tutte le sorta di eccessi si trovano in questa strada, e se tutti quelli, che vi camminano, non sono colpevoli di tutti questi disordini, non lasciano però di essere rei agli occhj del Signore: *imperciocchè la*

(1) Math. VII. 13. (2) Proverb. IV. 19.

*strada dell' empio è in abbominazione al Signore*, (1) come lo insegna Salomone: per questo motivo egli vuole, che rivolgiamo gli occhj da questa strada, per non essere tentati di seguirla, e di perirvi col camminare per essa. *Non riguardate con piacere le strade degli empj, e non vi piaccia la strada dei cattivi: fuggitela, non vi passate; allontanatevene, e non vi ci fermate.* (2) Tutto è pericoloso in questa strada; per questo motivo il Savio non vuole, *che la riguardiamo con piacere*, ma piuttosto con orrore, e con compassione per quelli, che vi camminano: *fuggitela*, poichè altrimenti si corre il rischio di entrarvi; e se vi si entra, forse non se ne uscirà giammai: *non vi passate*, perchè è un luogo pieno di laccj, per dove non si può passare senza perdervi la vita: *allontanatevene*; bisogna combattere questa nostra malvagia inclinazione, che ci porta ad andarvi, ed a seguir la folla; *non vi ci fermate*, perchè, se vi ci fermiamo, si corre il rischio di trovarvi tanto piacere, da non volerne più uscire; ed in quali mali non si cade, se non se ne esce? Colà si trovano quei ladri, di cui parla il Vangelo, i quali spogliano le anime della loro innocenza, e fanno loro mille mortali ferite. Questa si è quella strada, che da Gerusalemme conduce a Gerico, nella quale non si fa altra cosa, che andare da un precipizio in un altro, da un abisso in un altro, e più profondo ancora. Colà non si ritrovano, se non dei morti stesi a terra, i quali non danno alcun segno di vita per quello, che riguarda gl' interessi dell' anima loro, nel tempo stesso,

(1) Proverb. XV. 9. (2) Proverb. IV. 14. 15.

in cui si sforzano con tutto l'ardore possibile di correre dietro a tutti i beni della terra, ed a tutti i piaceri dei sensi; e dopo di essersi stancati nella strada dell'errore, e della menzogna, cadono finalmente in un subito nel cupo dell'abisso. Questa strada non dura più della vita; per molti è assai corta, per altri è un poco più lunga; ma coloro, che vi terminano i loro giorni, ritrovano al fine della loro corsa un numero infinito di mali.

E' necessario ancora il considerare, quali saranno le disposizioni, i sentimenti, in cui si ritroveranno nell'altro mondo quelli, che avranno camminato, e saranno morti nella strada larga. Vediamo, che in questo mondo quelli, che camminano in questa strada spaziosa, disprezzano quelli, che camminano per la strada stretta, e gli insultano, ne fanno l'oggetto dei loro motteggj, e spesso ancora delle loro persecuzioni: ma quando si ritroveranno nella loro eternità, avranno dei sentimenti assai diversi: saranno costretti a lodare, e glorificare quelli, che avran disprezzati; confesseranno, che han traviato; vedranno, che si sono stancati in vano nella strada dell'iniquità; conosceranno il loro acciecamento, e la loro follia; sentiranno, che il loro orgoglio, la vana ostentazione delle loro ricchezze, l'ardore insaziabile, che ebbero per i piaceri dei sensi, e per le false allegrezze del secolo, non servirono ad altro, che a renderli più infelici: non potranno fare a meno di non vedere il nulla di tutte le cose, che li trattennero nella strada larga, e che già son passate come un'ombra, e come un vapore, che si solleva, e si dissipa in un momento. Queste disposizioni dei mondani sono notate nel libro della Sa-

pienza in una maniera eccellente, ed è giusto, che le riportiamo quì. *I cattivi*, essendo pella morte usciti dalla strada larga, ed essendo entrati in un nuovo mondo, *saranno sorpresi dal turbamento, e da un orribile spavento: saranno colpiti di maraviglia nel vedere tutto in un punto contro ogni loro aspettativa i giusti salvati* con tanta gloria; *diranno entro di loro stessi, commossi dal pentimento, e sospirando nella strettezza del loro cuore: questi adunque sono quelli, che furono altre volte l'oggetto dei nostri motteggj, e che davamo per esempio di persone degne di tutte le sorta di obbrobrj? Stolti, che noi eravamo! la loro vita ci sembrava una follia, e la loro morte un' ignominia; frattanto eccoli innalzati al rango di figliuoli di Dio, e la loro sorte è coi Santi. Noi ci allontanammo dalla strada della verità: il lume della giustizia non risplendè per noi, ed il sole dell' intelligenza non si levò sopra di noi. Ci stancammo nella strada dell' iniquità, e della perdizione, camminammo per istrade disastrose, ed ignorammo la strada del Signore.* (1) Quanto sarebbero felici coloro, che camminano per la strada larga, se non aspettassero a fare queste riflessioni, quando non vi sarà più tempo! Facciamole noi stessi, per distoglierci da questa strada, e per non entrarvi.

E' necessario di spiegare adesso, qual'è la strada, la quale sembra dritta, e che frattanto conduce alla perdizione. Vi sono poche verità nella religione, le quali siano più adattate ad ispirare il timore, quanto lo è questa, la quale ci viene insegnata dal Savio,

(1) Sap. V. 2., et seq.

*che vi è una strada, la quale sembra dritta all' uomo, e nondimeno il suo fine conduce alla morte.* (1) Frattanto sebbene questa verità sia sorprendente, non fa tuttavia le impressioni, che dovrebbe fare sopra lo spirito, e sopra il cuore degli uomini; e si può dire, che una folla di popoli camminano in questa strada, e vi vivono assai tranquillamente, come se non avessero cosa alcuna da temere. Tali sono gli Eretici, i Maomettani ec.; questi camminano con sicurezza nelle loro strade, che riguardano come diritte, e che frattanto la Fede ci obbliga di riguardare come le strade, le quali avranno per fine l' eterna dannazione. Tale è ancora la strada dei savj secondo il secolo, i quali credono di essere giusti agli occhj di Dio, quando gli sono in abbominazione. Nel Cristianesimo ancora si crede, che basti il non commettere dei peccati scandalosi, e di essere esenti da alcuni vizj esteriori; frattanto il fico sterile è maledetto; il servo inutile è gettato nelle tenebre esteriori. Quanti Cristiani vi sono, i quali credono di salvarsi col praticare all' esterno gli esercizj della religione. Si confessano, si comunicano, digiunano, fanno l'elemosina, assistono alla santa Messa, ed alle prediche, ed intanto sono senza umiltà, e senza amor di Dio. Imperciocchè, secondo l'Apostolo, si possono fare tutte queste cose senza carità. Questa verità fece tremare i più gran Santi, ed insegnò loro a temere non solamente riguardo ai proprj loro peccati, ma a diffidare ancora delle loro buone opere, sapendo, che possono essere separate dall' amor di Dio. Spesso,

(1) Proverb. XIV. 12.

dice S. Gregorio Papa, ciò, che crediamo, che debba placare il nostro Giudice, si è quel, che lo irrita maggiormente; come quando si profanano i Sacramenti istituiti per riconciliarci con Dio, e che non ci servono spesso, se non a farci più rei, e suoi nemici ancor di più. Quante persone ancora si vedono, che fanno delle lunghe preghiere, e si lusingano di stare bene con Dio, perchè avranno avuto qualche gusto, o qualche sensibile consolazione, e trascurano poi i principali doveri del loro stato, come i padri, e le madri l'educazione Cristiana dei loro figliuoli, e dei loro domestici; i Magistrati i doveri della loro carica, e che passano per divoti, e divote, perchè spesso si ritrovano in Chiesa, e presso l'altare? *Frattanto non entreranno nel Regno dei Cieli tutti quelli, che mi dicono Signore, Signore; ma tutti quelli, che avran fatta la volontà del Padre celeste.* (1) Quando ancora si fosse profetizzato in suo nome, e fatti si fossero dei miracoli, non saremo ammessi nel Regno dei Cieli, se non si è fatta la volontà di Dio, e se non si sono adempiti tutti i suoi precetti.

Questa strada, la quale sembra dritta, partecipa della strada larga, e della stretta: all'esteriore ha molto della strada stretta, e qualche cosa della larga; si fanno molte azioni, le quali si fanno ancora da quelli, che camminano per la via stretta, come le preghiere, i digiuni, le elemosine ec.; ma chi batte questa strada, egli è avaro, ambizioso, pieno di orgoglio, e di amor di se stesso; come quelli, che sono nella strada larga. O strano accie-

(1) Math. VII. 16.

camento dell'uomo! In questa maniera ciascheduno si fa un sentiero; ciascuno applica, ed interpetra le regole del Vangelo a suo modo, e secondo quello, che gl'ispirano la sua cieca ragione, e le sue passioni: questi uomini onorano Dio colle estremità delle labbra, ne parlano, lo pregano; ma il loro cuore è assai lontano da lui: sono esatti osservatori delle più piccole cose esteriori della legge, e trascurano ciò, che vi è di più importante, come sono la misericordia, la giustizia, e la carità. Per questa strada, secondo il sentimento dei Santi Padri, camminavano le vergini stolte; avevano la verginità come le savie, erano nell'istesso luogo; all'esterno vivevano come le altre, ma mancava loro l'olio, cioè l'umiltà secondo molti, o l'amor di Dio secondo altri. Per questa strada camminava ancora quel Vescovo dell'Apocalisse, il quale aveva la riputazione di essere vivo, ed era morto agli occhj di Dio; credeva di essere ricco, ed era miserabile. Basta il mancare ad un precetto essenziale, per camminare per questa strada, la quale sembra dritta; basta il lasciarsi condurre da un cieco, per credere, che si vada a diritto, quando siamo realmente fuori di strada. Ahimè! quanto è mai terribil cosa il ritrovarsi in questa strada! Spesso è più difficile di escire da questa strada, che dalla larga, perchè d'ordinario quivi non ci turba alcun forte rimorso, e spesso ancora vi siamo applauditi, stimati, e trattenuti da quelli stessi, che dovrebbero ritirarcene.

Ora dobbiamo vedere quale sia la strada stretta, la qual sola conduce al Cielo? Questa strada viene chiamata stretta per molte ragioni, 1. perchè tiene

in freno lo spirito, e la ragione, 2. l'immaginazione, 3. i sensi, 4. tutte le passioni.

1. Riserra lo spirito, e la ragione, perchè non permette loro di allontanarsi dalla strada della Fede, che li tiene felicemente schiavi. Il nostro spirito è una facoltà inquieta; vuol veder chiaro in tutto ciò, che gli si propone; vuol capir tutto, sempre pronto a rigettare tutto ciò, che non gli si dimostra: per questo motivo tanti personaggj si perdono nel voler seguire il loro spirito.

2. Questa strada stretta non permette all'immaginazione di occuparsi in tutti gli oggetti, che si presentano; al contrario vuole, che noi diffidiamo molto della propria immaginazione, la quale si forma delle fantasme intorno alla Divinità, ed alle cose spirituali, cui essa non si rappresenta sotto idee corporee.

3. Per camminare in questa strada stretta, bisogna mortificare continuamente la propria carne, i sentimenti, fare penitenza; portare ogni giorno la propria croce; essere sobrj nel mangiare, nel bere, e nel dormire: regolar la vista, per non riguardare degli oggetti, che potrebbero sedurci; regolare le parole, per non dirne alcuna, che possa esser contraria alla santità della Religione, ed alla carità, che si deve al prossimo: troncare le parole inutili, e superflue: finalmente non bisogna permettere mai alla carne di dominare, ma tenerla sempre sommessa, e soggetta, affinchè non prenda il comando sopra lo spirito.

4. Ella è stretta, perchè raffrena tutte le cupidigie, e tutte le passioni, e non permette giammai al Cristiano di seguirle. Per questo motivo ci vien comandato di mortificare continuamente le nostre

passioni; di rinunziare a noi medesimi; di sopportare con pazienza le ingiurie, e gli affronti; di combattere sino anche i più piccoli pensieri, ed i più piccoli sentimenti di vanità, di collera d' impurità, di ambizione; di divenire simili ai fanciulli; di rinunziare all' amore del mondo, e delle caduche ricchezze; finalmente di non dar mai cosa alcuna alla passione, ma tutto a Dio, e per Dio: ci vien comandato ancora di combattere tutte le nostre inquietezze, le nostre diffidenze, le nostre tristezze, le nostre vane allegrezze, i nostri timori, e le nostre paure, in una parola tutto ciò, che viene dal nostro proprio fondo, e dal nostro proprio spirito guasto, e corrotto, per seguire lo Spirito di Gesù Cristo, e gl' impulsi della sua divina grazia.

Insomma questa strada è stretta, perchè, per camminarvi, bisogna seguire Gesù Cristo, uniformarsi a lui, entrare nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni; il che non può farsi senza grandi sforzi contro la guasta natura. E' necessario il distruggere l'uomo vecchio, per essere rivestiti del nuovo; la nostra vita deve stare in un continuo esercizio di vigilanza sopra noi medesimi, di preghiera, e considerazione delle eterne verità, di mortificazione de' nostri sensi, di fuga, e di separazione dal guasto mondo, e dalle compagnie pericolose ec. Qual errore il pensare, che noi ci possiamo salvare con poca fatica, e col menare una vita dolce, agiata, e molle! La strada della salute raffrena necessariamente le passioni, le restringe, e tende a distruggerle, e per questo sarà sempre stretta, e penosa; ma con tutto ciò questa strada, la quale sembra, ahi! quanto aspra a' mondani, ella è altresì assai bella, e vi si ritrovano dei grandi

favori, siccome ci resta a considerare in secondo luogo.

La Sacra Scrittura ce ne fa un eccellente ritratto. *Vi sarà in Sion una strada, la quale sarà chiamata la strada santa; non vi passerà chi è impuro; sarà per voi una strada dritta, talmente che gli ignoranti vi cammineranno senza punto smarrirsi. Non vi si troverà il leone; la bestia feroce non vi salirà, nè vi si troverà; vi cammineranno quelli, che saranno stati liberati.* (1) Spieghiamo tutte queste cose, che sono state dette in figura.

1. Questa strada è chiamata *santa*, perchè non vi si cammina perfettamente, se non quando siamo giustificati, e nel camminarvi vi si acquista una nuova santità; è *santa*, perchè tutto ciò, che vi si ritrova, respira santità, conduce al Dio di ogni santità, e nell' eterno suo Santuario; finalmente è *santa*, perchè vi sono passati Gesù Cristo, e tutti i Santi; l' hanno bagnata colle loro lagrime, e consacrata col loro sangue.

2. *Gli impuri non vi passano*, ne sono esclusi; non vi si trovano nè bestemmiatori, nè empj, nè ladri, nè adulteri, nè traditori, nè crudeli; vi si cammina coi Santi, e colle persone, che ci amano, che ci consolano nelle nostre pene, che hanno tutte un istesso spirito, un istesso cuore, e che tendono alla medesima felicità.

3. E' una *strada dritta*, perchè raddirizza lo spirito, il cuore, le azioni, e le intenzioni degli uomini, e conduce direttamente a Dio: tutte le altre

(1) Isai. XXXV. 8. 9.

sono strade appartate, le quali ben lungi dal condurci a Dio ce ne allontanano intieramente.

4. *L' ignoranti vi camminano senza smarrirsi*, cioè le anime semplici sono fedeli a Dio nella loro semplicità, e questa strada si è tutta la loro forza: *La strada del Signore*, dice il Savio, *è la forza del semplice*. (1) Inoltre le anime degli indotti, quantunque prive della scienza del secolo, hanno tuttavia per questa strada, anzi abbondano di lume opportuno, onde camminare dirittamente alla volta del Cielo.

5. *In questa strada non vi sarà leone; la bestia feroce non vi salirà*: cioè veruno di quelli, che vivono come le bestie, possono camminare per questa strada; vi camminano soltanto le anime disimpegnate dalle cose della terra, nelle quali non dominano le passioni, non hanno la ferocia del leone, ma la dolcezza dell'agnello; e il demonio non ha positivamente alcuna forza sopra di queste anime, fino a tanto che si rimarranno in questa strada; epperò non saranno giammai divorate, se non qualora ne escissero.

6. Finalmente il Profeta dice, *che vi cammineranno quelli, che saranno stati liberati*; cioè cammineranno per la strada stretta tutti quelli, che Dio avrà ritirati dalla strada larga, e dall'amor del mondo; quelli, che colla sua grazia avrà liberati dalla servitù del peccato, e cui avrà spezzate le catene, che li tenevano schiavi. Più, che vi si cammina, più si acquista di libertà; siamo noi

(1) Prov. X. 29.

schiavi delle proprie passioni, quando non vi camminiamo.

Non è questa però la sola cosa, che rende bella la strada stretta; vi sono ancora molti altri vantaggj, che debbono farcela riguardare come bella, quando anche non fossero che le consolazioni, le quali vi si ritrovano nei suoi principj, nei progressi, e nel fine. Gesù Cristo si unisce, e cammina con quelli, che vi sono, come si unì a quei due Discepoli, che andavano ad Emmaus. Questo caro compagno spiega ad essi per la strada le divine Scritture; dissipa i loro dubbj; gli incoraggisce; addolcisce le loro pene; li spigne a camminare, quando si fermano; li sostiene, e li porta, quando sono stanchi, e defatigati; gli infiamma del suo amore; li nutrisce delle proprie sue carni immacolate; li fortifica colla speranza dei beni grandi, che loro promette; finalmente in questa strada si ritrova una pace solida, ed al fine una morte beata, alla quale vien dopo un'eternità di godimento, e di gloria. Per mezzo di tutti questi vantaggj Gesù Cristo fa trovare questa strada assai corta, e assai dolce, sebbene sembri alla guasta natura assai disastrosa.

Ma a che gioverebbe l'animarsi ad intraprendere la vera strada stretta alla contemplazione dei vantaggj, che vi si ritrovano, se poi non si proseguisse il cammino nella maniera, che si conviene, cioè come vuole Iddio medesimo? Un Cristiano adunque, il quale ha avuta la bella sorte di entrare nella strada stretta, deve 1. camminarvi senza fermarsi giammai; ogni ritardo, quanto si voglia piccolo, è sempre pericoloso; bisogna ad esempio

dell' Apostolo (1) scordarsi di ciò, che rimane dietro a noi, ed avanzarsi continuamente verso quel, che è innanzi a noi, e correre sempre nella carriera per riportare il premio della felicità del Cielo. Frattanto la carità è quella, per mezzo della quale si cammina; per mezzo della carità si corre; per mezzo di lei si arriva al termine, e per mezzo della medesima si possiede il bene, dietro il quale abbiamo corso. Più che essa è grande, più dilata il cuore; *e più, che il cuore è dilatato, più ancora si corre per la via dei Comandamenti.* (2)

2. Egli è parimente, anzi ancor più necessario il camminare senza rivolgersi addietro, perchè (come parla il Vangelo) chi ha posta una volta la mano all' aratro, se ritorna indietro, inabile si rende per l' acquisto del Regno di Dio: cioè, se noi ci impegniamo di nuovo nell' amore del mondo, e ripigliamo gli antichi disordini, noi corriamo rischio di non rientrare mai più nella strada, la quale sola conduce al Regno del Cielo. Dopo di essere noi usciti da Sodoma, e di avere rinunziato alle massime del mondo, se siamo tentati di ritornare indietro, ricordiamoci della moglie di Loth, la quale fu punita severamente da Dio per aver dato uno sguardo troppo curioso a Sodoma; ella non fu più in istato nè di camminare verso il luogo, ove doveva andare per mettersi al coperto dell' incendio, nè ritornare alla disgraziata Città, dalla quale era uscita. Tale si è lo stato di chi incominciò a camminare per la strada stretta, ed in seguito s' indebolisce, e si rivolge indietro, non gode più dei piaceri del mondo,

(1) Philip. III. 13. (2) Psalm. CXVIII.

ne di quelli della verità. Questa si fu la disgrazia degli Isdraeliti, i quali col cuore, e coll' affetto ritornarono in Egitto, e morirono nel deserto disgustati dalla manna celeste, di cui Iddio li cibava nel tempo del loro viaggio.

3. Bisogna camminare per la strada senza perdersi giammai di coraggio, malgrado le pene, le difficoltà, e gli ostacoli, che vi si possono incontrare. Nella pietà lo scoraggimento è una tentazione delle più pericolose; è necessario, che ci sostengano la fede, e la speranza; sono queste i due bastoni, sopra dei quali dobbiamo appoggiarci; e la carità ci dee fare camminare. Iddio ha fatte tante grazie ad un' anima, la quale ha ritirata dalla strada larga, che deve sperare, che la fortificherà sino al termine del suo corso. Non dobbiamo giammai scoraggirci, quando non ci riposiamo sopra le nostre proprie forze, ma sopra quelle, che si ha tutto il luogo di sperare da Gesù Cristo. Se gl' Isdraeliti non si fossero scoraggiti, come fecero, al vedere le difficoltà grandi della strada, che doveva condurli alla terra promessa, vi sarebbero tutti arrivati; ma non ebbe questo vantaggio quasi alcuno di quelli, che erano usciti dall' Egitto: eglino non consultarono, se non la propria debolezza, e si scordarono del braccio forte, e possente del loro Dio, il quale li aveva liberati dalla schiavitù di Faraone, e che dopo di aver fatto passar loro medesimi a piedi asciutti il mar rosso, aveva sommersa tutta l' armata di questo Re ostinato. Questa si è la disgrazia di molti Cristiani, i quali nelle difficoltà grandi, che incontrano, non sono penetrati, se non dalla loro debolezza, e si dimenticano di tutto ciò, che Dio ha fatto loro superare, ed i gran miracoli ope-

rafi in loro favore; e per questo scoraggimento abbandonano la strada, che doveva condurli al Cielo.

4. Bisogna camminare per la strada stretta con una gran cautela, e circospezione, perchè vi si incontrano a cagione della nostra debolezza dei passi difficili, e per parte dei nostri nemici dei gran pericoli; poichè sebbene questi non abbiano positivamente alcuna forza sopra di noi, stanno tuttavia intorno alla strada stretta, e tentano di sedurre la nostra infermità, e tirarci nei precipizj, in mezzo ai quali è situata la strada medesima. Ricordiamoci, che nel camminare noi portiamo il Sangue di Gesù Cristo, ed il prezioso tesoro della grazia in un vaso molto fragile: bisogna temere di urtare coi nostri piedi in qualche pietra; bisogna guardare a tutto, invigilare sopra tutto, e sopra il cuore, e sopra i sensi: osserviamo tutti i luoghi, per dove dovremo passare, affinchè alcun nemico non ci sorprenda. Il Savio ci insegna, qual esser deve questa precauzione: *I vostri occhj*, dice, *riguardino a dritto innanzi a voi, e le vostre palpebre dirigano i vostri passi . . . non vi rivolgete nè a destra, nè a sinistra;* (1) cioè bisogna camminare senza trattenersi a riguardare con compiacenza le persone mondane, le quali si presentano come su l'orlo della strada stretta, e vogliono tirarci a se, e farci uscire dal sentiero della giustizia. Ci invitano a trattenerci per qualche momento solamente con loro, ed a prender qualche parte ai loro piaceri, ed ai loro divertimenti; ma ahimè! fanno tutto questo per sedurci affatto. Basta alle volte il fissare lo sguardo sopra un solo oggetto,

(1) Proverb. IV. 25. 27.

per ismarrirsi. Davidde ne è un esempio terribile; uno sguardo sconsiderato lo fa uscire dalla strada stretta, soccombe alla tentazione, perde la grazia, diviene adultero, ed omicida. Non ci rivolgiamo giammai nè a destra, nè a sinistra. » Ci rivolgiamo » a destra, dice S. Agostino, quando ci innalziamo » per superbia, e per orgoglio: ci rivolgiamo a sini- » stra, quando cadiamo nella pigrizia. » Bisogna camminare con un' umile confidenza senza scoraggimento, e senza orgoglio; questi sono i due abissi, che dobbiamo temere.

D. *Perchè mai sì poche persone camminano nella strada stretta?*

R. Niuna cosa forse deve più sorprendere, quanto il vedere (come sul principio di questo capitolo si è proposto in terzo luogo a considerare) il piccolo numero dei Cristiani, i quali camminano nella strada stretta del Vangelo; imperciocchè, a giudicare delle cose secondo i lumi della Fede, verun' altra cosa dovrebbe interessare tanto gli uomini, quanto la loro eterna salute, e la cognizione della strada, che ve li deve condurre; poichè è una verità certissima, che, se essi non prendono questa strada, e se non vi camminano sino al fine della loro vita, caderanno alla morte in un abisso di un' eterna miseria. Frattanto l'esperienza pur troppo ci insegna, che ve ne sono assai pochi, i quali prendono questa strada. Perchè mai questo? Gesù Cristo ci dice, che vi sono pochi eletti. Ma senza volere entrare in questa ragione presa dai Decreti impenetrabili di Dio, si può dire, che un gran numero di quei medesimi, che sono nella vera Religione, non camminano nella strada stretta, perchè non la conoscono; e non la conoscono, perchè non la ricercano,

come si conviene; e dopo ancora, che si è fatta loro conoscere, essi non vi entrano, perchè non l'amano. L'attacco, che hanno gli uomini ai beni, e piaceri della vita presente, tiene i loro spiriti, ed i loro cuori talmente rivolti verso la terra, che non si occupano quasi mai, ovvero in una maniera assai debole, nell'affare della eterna salute: moltissimi si regolano, e camminano a caso, senza ricercar mai a se medesimi, ove andrà a terminare la vita, che conducono. Qualunque strada essi prendano, tutte vanno a terminarsi alla morte, e quello sarà il momento, che deciderà della loro felicità, o della loro eterna infelicità; ma a questo poco vi pensano, o, se ci pensano, ciascuno si forma una strada, ed un sistema di vita, che ordinariamente si regola secondo le proprie vedute, e le proprie inclinazioni, e non secondo la Fede. Si ha in orrore questa strada, la quale obbliga a crocifiggere l'uomo vecchio, a rinunziare ai piaceri, ed ai divertimenti, che si amano, e si ha della pena ancora a soffrire le persone, che dicono, che non possiamo salvarci, se non in questa strada stretta; si ricercano dei Dottori, che l'allargano, e che promettono la salute senza obbligo di farsi delle violenze grandi. Da questo deriva, che un numero così grande di persone perisce; scoraggite queste dalle continue violenze, che bisogna farsi, non possono persuadersi per cagione della loro poca fede, che Iddio, la di cui misericordia è infinita, non voglia dare il suo Paradiso se non con condizioni così dure, e penose; per questo motivo si cammina a seconda delle passioni in una falsa confidenza nella bontà di Dio. Alcuni altri un poco più timorati vivono in una maniera esteriormente più regolata; ma nel fondo della

loro anima nutriscono mille attacchi, che dovrebbero troncare, e dai quali sono ritenuti fuori della strada stretta.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *La strada dei Cristiani.*

Vi adoro, o Gesù! come l'unica, e vera strada, la quale conduce a Dio, ed alla celeste Gerusalemme. Guai a chi cammina nella strada larga, ovvero in quella, che sembra stretta, e che frattanto conduce alla perdizione. Io devo camminare in quella, che mi avete additata colle vostre parole, e coi vostri esempj, per quanto penosa mi sembri, e difficile. Devo entrare nei vostri sentimenti, e nelle vostre disposizioni, e vi devo ancora vivere, e morire. Devo seguire Voi solo, e devo uniformarmi a Voi. Mi sono smarrito nel seguire le strade appartate dei figliuoli degli uomini. Mi sono stancato nella via dell'iniquità, dell'errore, e della menzogna. Ho corso da un piacere all'altro, da un bene all'altro, e sono restato sempre ingannato, finchè ho camminato per la strada larga Ora gonfio di orgoglio, e di ambizione correva dietro a tutto ciò, che poteva innalzarmi: ora avido dei beni della terra, e dei piaceri dei sensi li ricercava con una fame insaziabile. Mi portava da per tutto, ove mi strascinava la mia cupidigia L'anima mia agitata da mille diversi pensieri, e da un'infinità di disegni mi presentava diversi beni: ed il mio cuore affamato, e sempre vuoto vi correva con trasporto: tutto ciò, che vedeva nella strada larga, mi sembrava bello, e degno della mia ricerca, e dei miei affetti. Ma,

ahimè! conosco, che col correr così non ho fatto altro, che stancarmi, e smarrirmi sempre più; ed ho veduto per una terribile esperienza, che ho corso, come i fanciulli, dietro un' ombra, che fugge, e che non ha cosa alcuna di solido. Ho ritrovato, che nelle strade dei figliuoli degli uomini non vi erano, se non afflizioni, e disgrazie, *contritio, infelicitas in viis eorum*, (1) e che essi non conoscono la strada, che conduce alla vera pace, *et viam pacis non cognoverunt*. Voi mi mostravate, o Signore Gesù, una strada dritta, e sicura per arrivare all' eterna felicità; ma io sempre cieco riguardo al mio proprio bene correva nella strada degli empj, la quale è tutta tenebre. Mi sono allontanato dalla strada della verità, ed ho fatte tuttora delle cadute nel camminare, rovinando da un precipizio all' altro. Mi trovai perduto come in un laberinto, dal quale non poteva, nè voleva uscire. Deh! fatemi la grazia, o mio Divino Salvatore, di vieppiù compiangere il mio grande acciecamento, e quello di tanti Cristiani, i quali si affrettano di entrare nella strada larga, e vi camminano con tanta precipitazione senza pensare al fine, ove deve andare a terminare questa strada. O strada larga, strada seducente, bella soltanto in apparenza! o strada rea, che non può seguirsi senza rendersi nemici di Dio, e senza perire! qual grazia, mio Divino Gesù, fate Voi a quelli, che da essa allontanate! Mi prendeste come per la mano, e per un puro effetto della vostra misericordia me ne faceste uscire, per mettermi nella strada stretta del Vangelo. Ve ne rendo,

(1) Psalm. XIII. 7.

infinite grazie. Frattanto ciò non basta: devo camminare senza fermarmi giammai, se voglio conseguire il premio dell' eterna felicità Ma, ahimè! Signore, vedete pure, che poco ne manca, che io non mi fermi in questa strada, od ancora, che non ne esca intieramente; le continue violenze, che devo fare alle mie passioni, ed alle mie cupidigie, e le altre difficoltà, che vi incontro, mi sorprendono, e mi spingono ad escirne. In questa strada io trovo alcuni passi assai difficili. Vi sono tanti ladri all' intorno, che mi domandano il prezioso tesoro della grazia, che porto, ed insidiano alla vita dell' anima mia, che sente ancora nella gagliardia delle passioni le funeste conseguenze dei peccati passati. Fra tanti timori, ed affanni, fra tanti combattimenti, e travagli appena posso camminare; l' istesso mio corpo aggrava la mia anima, e mi impedisce di correre in questo cammino. Grande Iddio, le di cui vie sono tutte misericordia, e verità, deh! la vostra misericordia dilati il mio cuore, affinchè io possa correre in questo per me sì difficil cammino! La vostra verità sia la mia luce, e la mia guida, affinchè non prenda la strada, che sembra dritta, e non l' è. Tenetemi, o Signore Gesù, ed arrestatemi nella strada stretta in maniera da non poterne giammai escire. Tutte le mie passioni mi portano, e mi spingono verso la strada della perdizione, tutto mi ci attrae, ed alletta; vedo, ed intendo tanti mondani su la riva dello stretto cammino, e sembra, che tutti mi dicano: venite, venite con noi a godere dei medesimi piaceri, dei quali godiamo ancora noi, passate a gustare del vino di Babilonia. Ah! Signore, li ho pur troppo altre volte ascoltati, e mi sono troppo trattenuto nella loro strada! Deh! usa-

temi questa misericordia di non più lasciarmeli riguardare, se non con sentimenti di compassione, e non più udire i loro discorsi, se non con disprezzo, e come favole, e sogni lusinghieri, che essi mi raccontano. Sarebbe egli possibile, che io mi fermassi con loro, vedendo, che ho da fare un gran viaggio, e che è già assai vicina la notte, in cui non potrò più nè camminare, nè operare? Egli è tempo ormai di affrettare il passo, e di correre come un viaggiatore, ed un pellegrino verso la mia patria celeste. La strada, la quale mi ci deve fare arrivare, è bella, sebbene sembri aspra, e penosa. L' amore, e la speranza dei beni grandi, che mi sono promessi al fine del mio viaggio, me la debbono far provare facile, e debbono addolcire tutte le mie pene, purchè Voi, Signore Gesù, siate e la mia strada, ed il compagno del mio viaggio. Deh! la vostra parola mi consoli nel mio cammino, i vostri Sacramenti siano il mio viatico, la vostra croce sia il sostegno, su del quale mi possa appoggiare, per sostenermi nella mia debolezza, e mi serva di arme per difendermi contro i miei nemici. Conosco, mio Divino Salvatore, che non si entra nella vostra strada, non vi si dimora, non vi si fanno dei progressi, e non vi si persevera sino al fine, se non per mezzo della fede, della speranza, della carità, dell' umiltà, e del fervore, e nel tempo stesso per tratto di vostra speciale misericordia. Deh! accordate, Signore Gesù, tutte queste grazie alle mie lagrime, ed ai miei sospiri, affinchè io possa arrivare alla celeste Gerusalemme, mia vera patria, senza che il mio corso resti giammai interrotto da alcuna caduta. Così sia.

# CAPITOLO DECIMOTTAVO

## *Di Gesù Cristo, vita dei Cristiani.*

L'uomo coll'offendere Iddio uscì dalla strada, che doveva condurlo alla sua eterna felicità, e si smarrì nel seguire i desiderj sregolati del suo cuore. Abbandonò la verità, e si attaccò all'errore, ed alla menzogna: il falso, il dubbioso, l'incerto, l'apparente gli piacquero più della verità. Ha perduta la vita soprannaturale della sua anima, ed è caduto in uno stato di morte; talmente che la sua anima è come un morto, senza azione, e senza moto per quel, che riguarda la sua eterna salute. Gesù Cristo commosso da compassione pei nostri mali si è fatto egli stesso la nostra strada per ritirarci dai nostri traviamenti, e per guidarci. Egli è la verità per disingannarci dai nostri errori; ed è divenuto altresì la nostra vita, per ritirarci dallo stato di morte, al quale ci aveva ridotti il peccato. Nel precedente Capitolo l'abbiamo considerato come nostra via; bisogna considerarlo in questo come nostra vita. Gesù Cristo è vita in tutte le maniere, tutto è vivo in lui. Egli è il Verbo di vita per la nascita eterna dal seno del Padre suo. Le creature tutte hanno l'essere, e la vita in lui, e da lui. Egli è la vita degli Angeli in Cielo. Egli è la vita dell'umanità santa, che si è unita, ed alla quale comunica una vita divina. Nel farsi uomo è divenuto la vita degli uomini. Verun'altra verità fu meglio stabilita nelle divine Scritture: lo dice Gesù Cristo medesimo: *Io*

*sono la risurrezione, e la vita; chi crede in me, vivrà, quando ancora sarà morto.* (1) Non solamente è la vita dell' anima, ma ancora del nostro corpo, poichè egli ci ha data la vita naturale, la conserva, e nell' ultimo giorno farà rivivere i nostri corpi facendoli uscire dal sepolcro. Il grand' Apostolo non riguardava la morte come un vantaggio, se non perchè Gesù Cristo era la sua vita. *In questo*, dice S. Gioanni, *Iddio ha manifestato il suo amore verso di noi nell' aver mandato il suo unico Figliuolo nel mondo, affinchè viviamo per lui:* (2) come se avesse voluto dire, che gli uomini prima della venuta del Messia erano in uno stato di morte lontani dalla vita di Dio; ed il Padre mosso dalla compassione mandò il suo Figliuolo su la terra per far rivivere l'uomo. Qual era adunque lo stato del mondo, avanti, che Gesù Cristo comparisse su la terra? Non si vide giammai uno spettacolo più terribile, e più spaventevole. Figuriamoci un grande, e vasto campo di battaglia, ove sia stato fatto un fiero, e sanguinoso combattimento. Non vi si vedono da tutte le parti, se non dei morti distesi su la terra senza vita, e senza moto, tutti insanguinati, e ricoperti di ferite. Tale era lo stato degli uomini innanzi la venuta di Gesù Cristo; e tale lo è ancora per tutti coloro, nei quali non vive Gesù Cristo. *Noi eravamo morti*, dice l'Apostolo, *per cagione degli sregolamenti, e dei peccati, nei quali vivevamo secondo il costume di questo mondo, e secondo il Principe delle potenze dell' aria, che operava in noi, ed al quale eravamo assoggettati, vivendo secondo*

(1) Joan. XI. 25. (2) Joan. I. Epist. IV. 9.

*le nostre passioni carnali, ed abbandonandoci ai desiderj della carne.* (1) Tale era la vita degli uomini, se pure si può chiamar vita ciò, che tiene l'uomo tanto lontano da Dio. Il Figliuolo unico del Padre vedendo il mondo in questo spaventevole stato venne in questa terra; si abbassò, e si applicò all'uomo per mezzo della sua Incarnazione; si è fatto piccolo, si è come accorciato per proporzionarsi a noi, come si piegò il Profeta, coricandosi sopra il corpo morto del fanciullo della vedova Sunamitide per risuscitarlo respirando sopra di lui. (2) Il servo, che avea mandato il Profeta col suo bastone comandandogli di applicarlo sopra il fanciullo morto, non avea potuto restituirgli la vita; fu necessario, che il Profeta andasse da se medesimo a fare questo gran miracolo. » Il che ci figurava, dice S. » Agostino, che Mosè mandato da Dio come suo » servo colla legge minacciosa, e dura come un ba- » stone, non aveva potuto dar la vita all'uomo. » Fu necessario, che Gesù Cristo figurato dal Profeta venisse da se medesimo, per risuscitare l'uomo, e per essere la sua vita. Per isviluppare questa verità vedremo, 1. come Gesù Cristo è la vita del Cristiano, 2 ciò, che fa Gesù Cristo, ed insieme quello, che dobbiamo far noi; affinchè egli viva in noi medesimi, 3. che noi dobbiamo vivere come visse Gesù Cristo.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è la vita del Cristiano?*

R. Gesù Cristo è la vita del Cristiano in quattro maniere, 1. noi dobbiamo vivere di Gesù Cristo,

(1) Ephes. II. 1. 3. (2) IV. Reg. IV.

o per mezzo di Gesù Cristo, 2. dobbiamo vivere in lui, 3. e per lui, 4. e Gesù Cristo medesimo essere deve la nostra vita. Quanto sono mai grandi queste verità, sante, e sublimi!

1. Noi dobbiamo vivere di Gesù Cristo. Siccome il nostro corpo si nutrisce, e vive di pane, o di altri alimenti, che mangia; così ancora la nostra anima deve vivere di Gesù Cristo, cibandosi di lui per mezzo della fede, e della carità. Noi siamo composti di due sostanze; una è corporea, spirituale è l'altra; ciascheduna di queste sostanze ha un nutrimento, ed una vita, che le sono proprie. » Vi » è, dice S. Agostino, un cibo terreno, il quale » serve a sostentare la nostra carne; e vi è un pane » celeste, di cui si nutrisce l'anima Cristiana. Il » pane terreno non può dare, se non una vita ter- » rena, e corporale: ma il pane celeste dà una » vita celeste, e tutta divina, simile a quella degli » Angeli. » (1) S. Paolo, quell'Apostolo tanto illuminato nella Religione, ci dice ancora, che, siccome tutto il nostro corpo, e tutti i nostri membri vivono della nostra anima, così l'anima nostra viver dee di Gesù Cristo, e del suo Spirito, *che espande nel nostro cuore con un' abbondante effusione.* Questo accade nel Battesimo, ove Gesù Cristo diviene il principio del nuovo essere, che vi riceviamo. Vi diviene nel tempo medesimo nostro Capo; e tutti i membri, che gli sono uniti, dice l'Apostolo, vivono, e sono animati da questo Capo, e dallo spirito, che lo anima, come l'abbiamo spiegato nel Capitolo sopra Gesù Cristo nostro Capo, ove

(1) S. August. Serm. de utilit. jejunii. Tom. VI. pag. 613.

abbiamo detto, che la vita dei membri deve essere l'istessa di quella del Capo.

Spieghiamo ancora questa gran verità con ciò, che Gesu Cristo ci dice nel Vangelo. Si paragona egli stesso al ceppo della vite, e noi ai tralcj. Or, siccome il tralcio della vite non potrebbe produrre alcun frutto da se medesimo, ed è necessario, che rimanga attaccato al ceppo, nell'istessa maniera non possiamo noi produrre il frutto di alcuna opera buona, se non dimoriamo in Gesù Cristo, e se non riceviamo da lui il nutrimento, e la vita; perchè, siccome una pianta riceve dalla terra per mezzo della sua barba, e della sua radice tutta l'umidità, tutto il sugo, e tutta la vita, che le è propria; così l'anima di un vero Cristiano riceve la vita da Gesù Cristo. Ella vive di lui, o per mezzo di lui, perchè *noi siamo radicati in lui*, dice l'Apostolo, (1) *e siamo divenuti partecipi del sugo, e dell'umore, che esce dalla radice dell'olivo.* (2) Eccovi adunque, quale è la vita del giusto, il quale è in Gesù Cristo, mediante una fede viva; riceve da lui il suo nutrimento, il suo accrescimento, e tutta l'abbondanza dei frutti, che produce. Non si può dire sopra questa materia cosa alcuna di più grande di ciò, che ci ha detto Gesù Cristo medesimo: *siccome io vivo di mio Padre*, egli dice, *e per mezzo di mio Padre*: (3) *così ancora i* miei Discepoli *vivono di me, e per mezzo di me; imperciocchè io sono in loro, o mio Padre, e voi siete in me.* (4) Spieghiamo ancor di più questo. Gesu Cristo è in suo Padre; riceve la vita, e

(1) Coloss. II. 7.
(2) Rom. XI. 12.
(3) Joan. VI. 58.
(4) Ivi XVII. 23.

tutto ciò, che egli ha, dal Padre suo, che glielo comunica nel generarlo fino da tutta l'eternità. Gesù Cristo è ancora in noi, come lo dice egli stesso, e da lui noi riceviamo la vita, siccome egli la riceve dall'eterno suo Padre, talmente che la vita di un giusto, e di un membro di Gesù Cristo si è in un modo la vita di Dio medesimo: cioè, siccome l'umanità santa del Verbo fatto carne riceve la vita dalla persona del Verbo, cui è unita, e il Verbo la riceve dal Padre, nel cui seno dimora; in somigliante maniera un'anima fedele santificata dalla grazia riceve la vita da Gesù Cristo, che abita in lei, ed a cui essa è unita per mezzo della fede, e della carità; imperciocchè » egli è in noi, e noi siamo » in lui, come esso è nel suo Padre. » O mio Divino Gesù, quanto è mai santa, e nobile la vita, che date ai vostri membri! Viviamo noi di questa vita? Ah! Diciamolo con S. Bernardo, che pur troppo si vive della vita dell'uomo vecchio: si lascia, che questo si impadronisca di tutte le potenze dell'anima nostra, e di tutte le facoltà del nostro corpo; epperò egli vive, e domina nelle nostre mani per mezzo delle ingiustizie, e dei peccati più vergognosi: viva nella nostra lingua per la maldicenza, per la calunnia, per le parole di superbia, e di orgoglio ec.; nei nostri occhj per mezzo della curiosità, e dell'impurità; e nel cuore per mezzo dei desiderj della carne, dei beni del mondo, e della vanagloria. L'uomo, il quale non vive di Gesù Cristo, di qual altra cosa può vivere, se non di lui stesso, e della vita animale, che gli dà la morte?

2. Noi dobbiamo vivere in Gesù Cristo. Noi viviamo tutti in Dio come creature, ed in lui ab-

biamo l'essere, la vita, ed il moto, mediante la sua potenza, e la sua immensità. Non possiamo uscire fuori di lui; se ne esciamo, cadiamo nel nulla. Questo mondo visibile, e terrestre è il mondo, in cui i nostri corpi respirano, vivono, ed operano; parimente Gesù Cristo è come il mondo dei Cristiani, in cui le anime fedeli vivono, ed operano. Si entra in questo mondo per mezzo della giustificazione, che è una creazione spirituale, per mezzo della quale l'uomo vien cavato dal nulla, ove l'aveva ridotto il peccato, e diviene una nuova creatura in Gesù Cristo: *Noi siamo stati creati in lui nelle buone opere preparate da Dio, affinchè noi le pratichiamo.* (1) In questo mondo il Cristiano trova tutto nuovo, tutto cambia di aspetto, vi si parla un nuovo linguaggio, vi si hanno nuove idee, nuovi pensieri. In questo mondo si respira un' aria tutta pura, e tutta celeste: vi si mangia il pane degli Angeli; e tutti i piaceri, tutti i beni, e tutte le grandezze del mondo terreno sono contate per nulla. Tutto ciò, che i figliuoli degli uomini stimano come grande, vi scomparisce, e non vi si vede altro di grande, se non Iddio, e la pietà.

3 Dobbiamo vivere per Gesù Cristo. Si è questo un dovere essenziale, che obbliga la creatura ragionevole a riferirgli tutto il suo essere, tutte le sue azioni, e tutta la sua vita come al suo Dio, ed al suo Redentore. Egli ha un diritto supremo sopra la nostra vita da lui acquistata colla sua morte, e colla sua Redenzione. *Gesù Cristo è morto per tutti*, dice l'Apostolo, *affinchè quelli, che vi-*

(1) Ephes. II. 10.

*vono, non vivano più per loro medesimi, ma per quello, che è morto, e risuscitato per loro*; (1) *imperciocchè veruno di noi vive per se medesimo, e niuno di noi muore per se medesimo; se viviamo, noi viviamo per il Signore; se moriamo, noi moriamo per il Signore.* (2) Questi passi ci provano, che Gesù Cristo ha un supremo dominio sopra di noi; e per questo richiede da noi con giustizia, che non viviamo se non per lui; che non facciamo cosa alcuna, non impieghiamo alcun tempo, alcuna parte della nostra vita, se non nel suo servizio, e per piacere a lui solo. Noi non apparteniamo a noi stessi, ma a Gesù Cristo, il quale ci ha riscattati ad un gran prezzo; in conseguenza siamo suoi schiavi di una schiavitù però, che formar deve tutta la nostra gloria. Questa qualità ci obbliga a servire lui solo, ed a vivere per lui solo, poichè uno schiavo non può acquistare la più piccola cosa, che non appartenga al suo padrone. Noi dobbiamo stare innanzi a Gesù Cristo nostro padrone, e nostro Dio come una fiaccola, che si consuma a poco a poco col nostro servizio: dobbiamo consumare la nostra vita per il servizio di Gesù Cristo Niuna cosa è più giusta, e più gloriosa per noi, quanto il vivere, e morire per un padrone così buono, e così santo.

4. Non dobbiamo solamente vivere di Gesù Cristo, vivere in esso, e per esso; ma egli deve essere ancora la nostra vita, e deve vivere in noi. Ecco la vita di un vero Cristiano, il quale non è altro, che la vita di Gesù Cristo medesimo. Ma Gesù Cristo come vive egli nel Cristiano? Col suo spirito, colla

---

(1) Cor. V. 15. (2) Rom. XIV. 7.

sua grazia; per l'impressione dei suoi Misterj, per l'applicazione dei suoi meriti, e mediante l'efficacia dei suoi Sacramenti, ma sopra tutto di quello del suo Corpo. Iddio aveva promesso per mezzo dei Profeti, che avrebbe stabilita la sua dimora in noi, ed avrebbe abitato in mezzo di noi. Questo lo dice ancora Gesù Cristo nel suo Vangelo con queste parole eccellenti: *Io sono in loro, mio Padre: io me li sono uniti: agisco, ed opero in essi*: talmente che, essendo noi Cristiani, è necessario, che possiamo dire coll'Apostolo: *io vivo, o piuttosto non son più io, che vivo, ma Gesù Cristo si è quegli, che vive in me, e se ancora vivo in questo corpo mortale, vi vivo nella Fede del Figliuol di Dio, il quale mi ha amato, e si è dato egli stesso alla morte per me*: (1) parole eccellenti, e nel tempo medesimo veramente amabili, le quali ci dimostrano i vantaggj, che riceve il Cristiano, e quale esser deve la santità della sua vita. Imperciocchè, se Gesù Cristo vive in noi, è necessario ancora, che, se giudichiamo, se desideriamo, se amiamo, se parliamo, se operiamo, e se soffriamo, sia Gesù Cristo quegli, che faccia tutte queste cose in noi, onde possano assolutamente, e debbano dirsi fatte secondo la vera Cristiana perfezione, la quale non dà luogo ad alcuna men retta intenzione nel bene operare. Ma ahimè! quanto pochi ve ne sono, che possano dire, che Gesù Cristo vive in loro in questa maniera! Non vi sono, se non quelli, che sono morti al mondo, al peccato, ed a loro medesimi, che vivono nella mortificazione delle loro passioni; per i

(1) Galat. II. 20.

quali il mondo non ha più alcuna efficace attrattiva: che non sono toccati, dice S. Bernardo, se non dagl' interessi di Gesù Cristo: non parlano, e non operano, se non per mezzo del suo spirito; abbracciano con sommissione tutte le croci, che Dio manda loro, e sospirano incessantemente verso la felicità del Cielo. Quelli, che vivono in questa maniera, possono veramente dire, che Gesù Cristo vive in loro; cioè, che egli pensa, desidera, parla, ama, opera, e soffre in loro. Ma perchè mai Gesù Cristo deve vivere in noi? Vi sono due ragioni principali; la prima si è, che in ciaschedun di noi vi è un principio di morte, che sussiste ancora, quando siamo giustificati, e continuamente ci porta verso la morte, cioè, verso il peccato, che è la morte dell' anima. Se Gesù Cristo non vivesse in noi per essere il principio di nostra vita soprannaturale, e per indebolire colla sua grazia questa inclinazione verso il peccato, cadremmo ben presto nella morte spirituale, e da questa nella morte eterna. La seconda ragione si prende da questo gran principio della religione, che Iddio vuol essere servito dalla creatura ragionevole in una maniera proporzionata alla grandezza, ed alla santità del suo Essere; il che non può far l' uomo dopo il peccato. In lui tutto è macchiato, e non è degno, secondo la sua corrotta natura, se non del rifiuto di Dio; talmente che egli è necessario, che Gesù Cristo viva in noi, ed operi in noi, affinchè possiamo rendere a Dio un culto proporzionato alla sua grandezza; ed allora Iddio accetta le nostre opere, *perchè sono fatte in Gesù Cristo, e con Gesù Cristo suo Figliuolo, il quale abita in noi,* (1) *ed in cui ha riposto tutto il suo affetto.* (2)

(1) Ephes. III. 6. (2) Math. XVII. 5.

Queste ultime parole ci significano chiaramente, che veruna cosa piace a Dio, se non per mezzo di Gesù Cristo; che noi non meritiamo, e non soddisfacciamo se non per mezzo suo. Cosa è adunque un Cristiano, il quale vive in Gesù Cristo, ed in cui vive Gesù Cristo? Si può dire, che egli sia un altro Gesù Cristo. Questo Divino Salvatore lo ha talmente amato, che lo ha rivestito di tutto se medesimo, della sua vita, dei suoi sentimenti, e delle sue disposizioni in una tal maniera, che in vedendolo sembra, che si veda Gesù Cristo; egli ne è la copia fedele; da per tutto, ove è Gesù Cristo, vi è ancora nel suo modo il vero Cristiano: ei non può più separarsi da lui, e gli dice nel dovuto assai migliore senso, come disse Ruth a Noemi: *in qualunque luogo voi andiate, io verrò con Voi; da per tutto, ove abiterete, vi abiterò ancor io: il vostro popolo sarà ancora il mio; il vostro Dio sarà il mio Dio; morirò, ove morirete Voi, e quì vi sarò sepolta*: (1) *cioè, io sono*, dice a Gesù Cristo, *il fervoroso Cristiano, io sono fermamente risoluto di vivere a qualunque costo, e morire intimamente unito a Voi, e confido sommamente in Voi medesimo, che nessuna cosa cangierà in me questa ferma risoluzione. Ah che io non posso vivere senza di Voi, o mio Gesù, Voi siete la mia vita!*

D. *Cosa fa Gesù Cristo, quando vuol rivivere in un' anima morta per il peccato?*

R. La risurrezione dei morti, ai quali Gesù Cristo restituì la vita nel tempo della sua vita mortale, è la figura di ciò, che egli fa, per risuscitare le

(1) Ruth. I. 17.

anime morte per il peccato. Leggiamo nel Vangelo, che Gesù Cristo ne ha risuscitati tre; la figlia di Jairo Capo di sinagoga; il figliuolo della vedova di Naim; e Lazzaro fratello di Marta, e di Maria.

Quando Gesù Cristo volle risuscitare la figliuola del Capo della sinagoga, fece uscir fuori i suonatori di flauto, ed una truppa di persone, che facevano grande strepito: entrò nella camera della morta, prese questa fanciulla per la mano, e le disse ad alta voce: *mia figliuola, alzatevi.* Questa fanciulla si alzò, e Gesù Cristo comandò, che se le dasse da mangiare. Tutto questo non è, se non una figura di ciò, che fa Iddio, quando dà la vita all' anima di un giovine, cui diè la morte il peccato. 1. Allontana da lei tutti gli ostacoli, che la ritengono in questo stato di morte, la separa dal guasto mondo, il di cui strepito confuso le impediva di ascoltare la voce di Dio, la disgusta dei piaceri, delle vane allegrezze, e delle false dolcezze del secolo figurate da quegli istrumenti di musica. 2. Di poi entra in quest'anima per mezzo dell'infusione della sua grazia, e del suo amore, che vi spande delle dolcezze molto più grandi di quelle, che gustava nell'amore delle creature. 3. La prende come per la mano; perchè, se la mano pietosa di questo Divin Salvatore non prendesse quella del peccatore, ei non potrebbe giammai rialzarsi, nè far cosa alcuna per la sua salute: laddove, essendo la mano di Gesù Cristo unita a quella dell' uomo, cioè, essendo unite insieme la grazia, e la volontà umana, allora l'anima riceverà la vita, mediante il movimento della grazia, che ne farà operare liberamente la volontà. Finalmente il Salvatore alza la voce, perchè è necessario, che la sua voce onni-

possente si faccia sentire, parli al cuore del peccatore, lo renda docile, e gli dia la vita; dopo tutto ciò questo peccatore è in istato di mangiare il pane adorabile del Corpo di Gesù Cristo.

Il secondo morto, che fu risuscitato da Gesù Cristo, si è il figlio della vedova di Naïm. Questo Divin Salvatore se ne va non a caso, ma appostatamente innanzi per raggiugnere questo morto, che si portava al sepolcro; la sua madre, che è vedova, lo accompagna piangendo: vedendola Gesù Cristo ne è commosso dalla compassione, si accosta, e tocca la bara. Quelli, che lo portano, si fermano, e comandando Gesù Cristo al giovine di alzarsi, il morto si alza, incomincia a parlare, e Gesù Cristo lo restituisce alla sua madre.

Questo giovine è ancora la figura di un peccatore, le di cui passioni, che gli diedero la morte, lo trasportano nei maggiori disordini; e gli abiti cattivi, nei quali si va ingolfando, vanno come a seppellirlo nel profondo abisso dell'induramento. 1. Gesù Cristo va avanti per raggiugnere questo peccatore, lo ricerca esso il primo, colla sua grazia lo previene, perchè nello stato di morte, in cui è stato ridotto dal peccato, egli è per se stesso incapace di cercare il suo Dio, e di fare alcun passo verso di lui. 2. Gesù Cristo ascolta in suo favore le lagrime della Chiesa nella maniera, con cui si sente toccato dalle lagrime di questa povera vedova; imperciocchè la Chiesa piange la morte spirituale di ciascheduno dei suoi figliuoli, come quella di un figlio unico; ed alle sue lagrime, ed alle sue preghiere Gesù Cristo accorda la conversione dei peccatori. 3. Nell'istessa maniera, con cui Gesù Cristo si avvicina al morto, e tocca il suo feretro,

così si avvicina al peccatore, quando per un effetto della sua misericordia tutta gratuita non lo abbandona a se stesso, qualunque ragione, che egli abbia di farlo, e tutto sembri, e sia degno di rifiuto. Tocca il feretro, quando affligge il suo corpo con qualche malattia: quando percuote i di lui sensi con qualche avvenimento straordinario, e le sua orecchia con alcuna delle sue parole, che turbano la falsa pace, di cui godeva, e che sono come il canale della grazia, che opera la conversione. 4. Gesù Cristo finalmente comanda al peccatore di alzarsi, allorchè tocca efficacemente il suo cuore: talmente che egli abbomina, e lascia il suo peccato, e si alza allontanandosi intieramente dalle occasioni, e distaccandosi dalle cose della terra, per ricercare, ed attenersi alle cose del Cielo; ed incomincia a parlare, come questo giovine, quando per mezzo della confessione dichiara i suoi peccati ad uno dei Ministri di S. Madre Chiesa, alla quale Gesù Cristo lo rimette, affinchè, riparata sostanzialmente la perdita fatta della condizion primiera, ricuperata la vita soprannaturale della giustificazione pel di lei ministero, e per opera della Divina grazia, riceva il medesimo dalla piissima sua Madre l'opportuno sostentamento, onde mantenersi, e crescere nello stato di vita, e di salute riacquistata.

Tutto ciò, che fece Gesù Cristo per risuscitare Lazzaro, il quale era morto fin da quattro giorni, sepolto, e fetente, si è una terza figura di ciò, che fa ancora in tutti i giorni, quando dà la vita dell anima ai peccatori invecchiati nel peccato. Scorriamo le principali circostanze di questa terza risurrezione. Gesù Cristo soffre la fatica, e gl' incomodi del viaggio, essendo lontano da Betania, allorchè

morì Lazzaro; impiega le lagrime, i fremiti, le preghiere, le voci, il comando; fa levare la pietra, che cuopriva il sepolcro ec. Marta, e Maria s' interessano molto per il loro morto fratello, perchè è necessario, che la preghiera, e le buone opere della Chiesa concorrano alla conversione di un peccatore. Gesù Cristo freme non per debolezza, ma per potenza; freme sopra il peccato, sopra i di lui effetti, sopra le sue conseguenze, e sopra le pene, che fa soffrire, le quali sono il dolore, e la morte. Egli freme in noi, quando la Fede eccita una santa collera, ed un salutar turbamento contro le proprie nostre iniquità, talmente che l' abito del peccato cede alla violenza del dolore, e della penitenza. Gesu Cristo piange, e colle sue lagrime ha meritata ai peccatori la grazia di piangere utilmente la perdita della loro innocenza, e la morte della loro anima. Gesù Cristo viene al sepolcro: il cuore è il sepolcro del peccatore indurato, che è chiuso alla grazia, mediante un lungo, un forte abito, come per mezzo di una dura pietra, e pesante, ed ove non vi sono, che tenebre, e corruzione: è necessario, che Gesù Cristo si accosti a questa prigione, come la luce, che dissipa le tenebre; si avvicini a questa corruzione come santità, ed a questo morto come la risurrezione, e la vita. Gesù Cristo toglie la pietra dura, e pesante, quando scuote, commove, ed ammollisce il cuore del peccatore colla sua grazia. Gesù Cristo prega, e la sua preghiera è esaudita; egli fa pregare il peccatore, per ottenere la remissione dei suoi peccati. Gesù Cristo alza la voce: il grido del Salvatore si è la figura della grazia onnipossente necessaria per ritirare un peccatore invecchiato dall' induramento del suo peccato. Finalmente

Gesù Cristo avendo richiamato Lazzaro dal sepolcro, comanda, che sia sciolto, perchè, per ricevere la vita della grazia da Gesù Cristo, è necessario ancora, che il peccator penitente venga prosciolto dalle sue colpe per mezzo della santa Chiesa nel Sacramento della Penitenza. Ahime! quante cose sono necessarie a farsi da Gesù Cristo per ridonare la vita dell' anima ad un peccatore? Può bensì questo darsi la morte, ma non può giammai risuscitarsi da se medesimo. Vi abbisogna una potenza infinita, più grande in un senso di quella, che Iddio farà comparire nel giorno del giudizio, quando risusciterà tutti i morti.

Ma vediamo di qual vita viver dee un peccatore dopo di essere già risuscitato; ed in qual maniera deve vivere sopra la terra non solamente un peccatore, al quale Iddio abbia perdonati i suoi peccati, ma ancora ogni Cristiano.

D. *Qual deve essere la vita di un Cristiano sopra la terra?*

R. Questa deve essere la vita di Gesù Cristo medesimo. Noi possiamo considerare la vita di questo Verbo fatto carne sotto tre diversi aspetti, 1. riguardo a suo Padre, 2. riguardo a lui stesso, 3. riguardo al prossimo. Consideriamo queste tre cose, ed impariamo, qual deve essere la nostra vita. Gesù Cristo visse in questa terra per glorificare il Padre suo colla santità della sua vita, e dei suoi Misterj. Condusse nella sua carne una vita povera, umile, e penitente. Amò il prossimo col darsi alla morte per lui, dandogli, ottenendogli dall'Eterno suo Padre il perdono de' suoi peccati, e col medesimo riconciliandolo perfettamente. Ecco qual esser dee la nostra vita rapporto a Dio, riguardo a noi mede-

simi, e riguardo al prossimo. Consideriamo questa vita sotto questi tre aspetti, e vediamo che qualità deve avere, per essere degna del nome di Cristiano, che noi portiamo.

D. *Qual deve essere la vita di un Cristiano riguardo a Dio, a Gesù Cristo, ed ai suoi Misterj?*

R. La vita di un Cristiano riguardo a Dio deve essere una vita santa, una vita interiore, una vita abbondante. 1. Deve essere *santa*, perchè per mezzo della santità della vita si onora Iddio in una maniera degna di lui, e proporzionata alla grandezza, ed alla perfezione del suo Essere. Ora la santità contiene tre cose. 1. La separazione da tutto ciò, che è profano, da tutto ciò, che potrebbe macchiare l'anima, e renderla impura agli occhj di Dio: separazione dal guasto mondo, separazione dal peccato, e da ogni attacco alle creature. 2. Contiene la consacrazione di se medesimo a quel, che è santo: talmente che un Cristiano deve riguardarsi come consacrato a Dio, e come sempre impiegato nel servizio del suo Signore; come un vaso, o come un tempio consácrato al di lui onore: consacrazione, la quale si è fatta non già per mezzo del sangue dei tori, e dei capri, ma per l'effusione dello Spirito di Gesù Cristo, per mezzo del suo Sangue, e della sua grazia, per l'infusione delle virtù Cristiane, e per la partecipazione del Corpo, del Sangue, e della Divinità del Salvatore, che riceviamo nel Sacramento dell'Eucaristia, il quale rende la nostra consacrazione molto più perfetta. 3. La santità contiene essenzialmente l'unione col principio di ogni santità, che non è altri, se non Iddio, al quale ci uniamo per mezzo della carità: imperciocchè il Dio, che adoriamo, è carità; e *se dimoriamo nella*

*carità, dimoriamo in Dio, e Dio abita in noi*, dice S. Gioanni, e tutta la Santissima Trinità stabilisce in noi la sua dimora: unione ammirabile dell' uomo con Dio, il quale fa sì, che non abbiamo altra volontà, che la sua; e questo produce la pace, e la felicità dell' uomo sopra la terra.

2. La vita di un Cristiano riguardo a Dio deve essere conseguentemente una vita *interiore*. Non basta di essere santi agli occhj degli uomini mediante un' esatta osservanza della legge di Dio all' esterno; è necessario ancora, che siamo santi agli occhj di Dio, il quale vuol essere adorato in ispirito, e verità. Questo ci insegna l' Apostolo in molti luoghi delle sue Lettere, quando ci dice, che la vera giustizia non è quella, che viene dalla legge, ma dalla Fede in Gesù Cristo. L' Apostolo ci esorta a questa vita *interiore*, quando ci dice *di rinnovarci nell' uomo interiore, e di rivestirci dell' uomo nuovo, il quale è stato creato in una giustizia, ed in una santità stabilite sopra la verità* (1) Iddio domanda il cuore come la parte principale, e più nobile dell' uomo, ed ancora come tutto l' uomo; egli vuol essere amato con tutto il cuore; vuole, che ci convertiamo di tutto cuore: tutta la bellezza della figlia del Re è nel suo interiore; la cognizione della verità, e la luce di Dio, che l'illumina, fanno la bellezza del suo spirito; la carità, e la santità formano quella del suo cuore. Questa vita interiore consiste ancora nel sacrifizio, che dobbiamo fare a Dio di tutte le nostre passioni, e di tutti i moti sregolati, che sorgono al di dentro di noi; consiste,

(1) Ephes. III. 16. et IV. 24.

come quella di Gesù Cristo, in una disposizione interiore di annientamento, di dipendenza continua, e di adorazione, che dobbiamo portare innanzi a Dio; consiste nel raccoglimento, nell' attenzione, e nella vigilanza, che dobbiamo avere sopra di noi stessi, sopra tutti i nostri pensieri, sopra i moti del nostro cuore, e sopra i nostri sensi esteriori, per isfuggire la dissipazione, la quale è la sorgente di un' infinità di peccati. In somma questa vita *interiore* è la vita di un cuore nascosto in Dio con Gesù Cristo, cuore, che vive in Dio per mezzo della carità, la quale lo unisce a questo Esser supremo, e lo rende aggradevole agli occhj suoi.

3. La vita di un Cristiano riguardo a Dio, ed ai Misterj di Gesù Cristo esser dee una vita *abbondante*. Gesù Cristo è venuto su la terra per procurarci questa vita: *io son venuto*, dice, *affinchè le mie pecorelle abbiano la vita, e l' abbiano in abbondanza*. (1) Non basta una vita, nella quale uno si dà a Dio per qualche tempo, e con misura. Non crediamo già, che Iddio si contenti di alcuni momenti, che si possano impiegare nel suo servizio, nè di alcune preghiere fatte superficialmente. Le tre Divine Persone ci richiedono di render loro ciò, che ad esse dobbiamo. Il Padre, come il principio, ed il fine di tutto il nostro essere, richiede, che gli si riferiscano tutte le nostre azioni, che non viviamo, e non operiamo, se non per lui. Gesù Cristo, come nostro modello, richiede, che la nostra vita sia uniforme alla sua, ed in tutta la nostra condotta esprimiamo le sue virtù, i suoi sentimenti, e

(1) Joan. X. 10.

le sue disposizioni. Lo Spirito Santo richiede, che noi seguiamo in tutto i suoi lumi, i suoi moti, e non facciamo alcuna cosa, la quale non sia da lui ispirata. Tutti i divini attributi esigono i nostri omaggj. Tutti i Misterj di Gesù Cristo debbono delinearsi in noi, e ciascuno deve produr un frutto, che gli sia proprio. Tutti i Sacramenti, che così spesso si ricevono, produr debbono una santità abbondante. Per questo motivo l'Apostolo esorta i Cristiani *a riempiersi di frutti di giustizia*: (1) ed in un altro luogo delle sue Lettere ci dice, *che dobbiamo riempirci dello Spirito Santo, e di tutta la pienezza dei doni di Dio.* (2) Confessiamo, che questa vita non è quella della maggior parte dei Cristiani. Sempre si crede di far troppo, o molto per Dio, e non mai si teme di far troppo per il mondo, al quale si sacrifica per sino la vita.

D. *Qual essere deve la vita di un Cristiano riguardo a se medesimo?*

R. Siccome la vita di Gesù Cristo riguardo a se medesimo è stata una vita povera, umile, e penitente, così è necessario ancora, che le sia simile quella di un Cristiano.

1. E' necessario, che meniamo una vita *penitente*, e mortificata non solamente per essere uniformi a Gesù Cristo, ma ancora per indebolire in noi la concupiscenza della carne, ed il corpo del peccato, che portiamo, essendo impossibile il resistere ai desiderj della carne, se non la crocifiggiamo colle austerità della vita. Siamo obbligati a questa mortificazione come Cristiani, poichè in questa qualità

(1) Philip. I. 39. (2) Ephes. III. 19. V. 18.

dobbiamo portare la nostra croce in tutti i giorni, e rinunziare a noi stessi. Ma abbiamo un obbligo assai più stretto di condurre una vita penitente, essendo noi peccatori, giacchè, per ottener la remissione dei nostri peccati, e per ricuperare la grazia perduta, non vi è altra strada, se non quella dei travaglj della penitenza. L'amor del piacere ci ha allontanati da Dio; è necessario adunque, che la pena, ed il dolore ci facciano avvicinare di nuovo a lui. Il cattivo uso, che abbiamo fatto del nostro corpo, ci ha resi nemici del nostro Dio; è necessario, che gli offeriamo il nostro corpo come un' ostia santa, e viva, e facciamo servire le nostre membra alle opere di giustizia, dopo di averle impiegate in opere d'iniquità. Finalmente, avendo abusato delle creature, è necessario di soffrirne la privazione, e di condannarsi ai digiuni, alle lagrime, al ritiro, ed alla penitenza.

2. Bisogna, che la nostra vita sia *umile*, per combattere la cattiva inclinazione, che abbiamo per tutto ciò, che può innalzarci, e lusingare la nostra vanità. L'orgoglio ci ha perduti, e Gesù Cristo vuol salvarci per mezzo dell'umiltà. Il divenire simile ai fanciulli, prendere l'ultimo posto, soffrire con pazienza le ingiurie, ed i dispregj, lasciarsi trattare come l'ultimo fra gli uomini, sopportare le persecuzioni senza mormorare, e senza perdere la carità, l'aver degli umili sentimenti di se stesso, non attaccarsi alle lodi, ed alla estimazion degli uomini, cercare di vivere nascosto, e sconosciuto al mondo, questa si è la vita *umile*, che dobbiamo condurre, per essere simili a Gesù Cristo, il quale si è come annichilito per nostro amore, e col suo

esempio ci ha insegnato, che dobbiamo amare le umiliazioni.

3. E' necessario finalmente, che la nostra vita sia una vita *povera*, cioè, dobbiamo rinunziare col cuore, e coll'affetto a tutti i beni, ed a tutte le ricchezze della terra; non bisogna neppure desiderare di divenir ricco; ogni Cristiano deve contentarsi del necessario per il suo stato; risecare, e dare il superfluo ai poveri; non avere altri abiti, mobili, ed equipaggj, se non quelli, che possono permettere la modestia, la semplicità, e le regole del Vangelo; regolar la propria mensa secondo la cristiana temperanza: i ricchi, ed i potenti del secolo debbono far comparire ancora nel loro esteriore, che essi sono i Discepoli, i figliuoli, ed i membri di un Dio povero, coll'usare di tutte le cose del mondo, come se non se ne servissero; e quelli, che per il loro stato si ritrovano poveri, debbono stimarsi felici di esserlo; è necessario, che vi rimangano senza ambizione, senza invidia, e senza alcun desiderio di divenir ricchi, contentandosi di avere con che cibarsi, e di che vestirsi. Noi dobbiamo a noi stessi queste tre cose, l'umiltà, la povertà, e la mortificazione; perchè dobbiamo amarci col procurarci il vero bene, il quale non è altro, che Iddio; e poichè le nostre passioni formano il grande ostacolo al possesso del nostro sommo bene, per questo motivo dobbiamo combatterle, e toglier tutto ciò, che potrebbe alimentarle, e fortificarle, come sono i piaceri, le ricchezze, e tutti gli oggetti dell'orgoglio, e della vanità. Queste sono le tre sorgenti, che rendono gli uomini infelici, e fanno ad essi perdere Iddio, loro unico, e sommo bene.

D. *Quale deve esser la vita di un Cristiano riguardo al prossimo?*

R. Tutto ciò, che dobbiamo al prossimo, si contiene, dice l' Apostolo, in questa parola: *Voi amerete, ec.*; ma come dobbiamo noi amarlo? 1. Come noi stessi, desiderandogli i medesimi beni, che possiamo, e dobbiamo desiderare a noi stessi, come sono, la virtù, la grazia, e la salute; e procurandoglieli colle nostre istruzioni, colle nostre caritatevoli correzioni, coi nostri buoni esempj, e con tutti i mezzi, che dipendono da noi. Non solamente dobbiamo fare ciò, che dipende da noi o colle nostre preghiere, o colle nostre premure per procurare i beni spirituali, ed eterni al nostro prossimo; ma per procurargli ancora i beni temporali, e renderlo partecipe delle nostre sostanze quando si ritrova nel bisogno, sia egli amico, sia nemico. Ma questa legge della carità va ancor più avanti, poichè Gesù Cristo ci comanda di amare i nostri fratelli, come ci ha amati egli stesso. Per salvarci, ei sacrificò il suo cuore, i suoi beni, e la sua vita. Bisogna pertanto, che anche noi siamo disposti a sacrificarci nell'urgente bisogno, e a dar tutto per la vera salute del nostro prossimo. Questa si è la Dottrina di Gesù Cristo, e di S. Gioanni nelle sue Lettere: Dottrina poco conosciuta; meno ancora praticata, poichè giornalmente si vede, che si ha anzi una pena estrema a trattenersi dall' odiare gravemente i proprj nemici, non che a far loro del bene temporale, e pregare per essi, e fare qualche passo per guadagnarli a Gesù Cristo.

2. Questa carità perciò proibisce assolutamente di nuocere al prossimo; non ci permette giammai di fargli alcun torto nei suoi beni, nella sua per-

sona, o nel suo onore; rigorosamente affatto ci vieta di essergli giammai un motivo di caduta, o di scandalo colle nostre parole, o colle nostre opere; finalmente essa vuole, che si pratichi anzi verso tutti gli uomini la pazienza, la dolcezza, l'umiltà, e la compassione. *Rivestitevi*, dice l'Apostolo, *come eletti di Dio, santi, e diletti, di tenerezza, e di viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di modestia; di pazienza, sopportandovi gli uni cogli altri, rimettendo ciascheduno al suo fratello tutti i motivi di lamento, che potesse aver contro di lui, e perdonandovi scambievolmente nella stessa maniera, con cui il Signore ha perdonato a voi.* (1) La carità prende tutti questi nomi, e tutte queste diverse qualità indicate in questo passo dell'Apostolo. La carità forma tutta la vita del Cristiano. Essa forma ancora di tutti i Cristiani un sol corpo composto di diversi membri, che non hanno, se non un istesso Capo, un istesso spirito, ed un'istessa anima. La carità fa in singolar modo fratelli tutti i Fedeli, che la praticano, avendo tutti un medesimo padre, partecipando tutti ai medesimi beni spirituali, avendo tutti una medesima speranza, e vivendo tutti nella Chiesa, come nella casa del loro padre, sollevandosi scambievolmente gli uni cogli altri, compassionando a vicenda le loro miserie, vivendo tutti nella pace senza invidia, senza altercazione, senza lamenti, e senza amarezza: ricercando come a gara ciò che può piacere altrui, e ciò, che può essergli più vantaggioso; portando tutti nel cuore, e nelle parole l'umiltà, e la dolcezza; amandosi finalmente tutti coll'istesso amore, con cui sono amati da Dio.

(1) Colos. III. 12.

Non sono essi, se non un solo in Gesù Cristo senza distinzione nè di Greco, nè di Ebreo, nè di schiavo, nè di libero. Questa si è la vita del Cristiano sulla terra riguardo al prossimo; vita frattanto così poco conosciuta, ed assai meno ancora praticata. Non ostante questa si è la vita, che ha preteso di stabilire Gesù Cristo, quando ci ha comandato di amarci, come egli ci ha amati; di esser un solo fra di noi, come egli è uno con suo Padre; ci ha dato il suo Spirito, e ci ha comandato di nutrirci del Sacramento del suo Corpo per formare, rassodare, e perfezionare sempre più questa unione spirituale, divina, ed ineffabile.

### Elevazione a Gesu' Cristo

*Vita dei Cristiani.*

O Verbo dell'Eterno Padre, Figliuolo unico di Dio vivo, vita nascosta in Dio fino da tutta l'eternità, manifestata nella pienezza dei tempi per mezzo della vostra nascita dal seno della Santissima Vergine, e per mezzo degli altri Misterj, che avete operati, Voi siete la vera vita, la vita eterna, la vita del corpo, e dell'anima, ed il principio di ogni vita creata. Il Padre nel generarvi sino da tutta l'eternità vi comunica tutta la pienezza della sua vita, e Voi coll'incarnarvi comunicaste alla natura umana questa vita divina, che avete eternamente dal vostro Padre, nel vostro Padre, e per il vostro Padre; e dopo di aver data questa vita alla natura umana da Voi assunta, la fate passare anche a noi, e ce ne rendete partecipi unendovi a noi medesimi colla vostra grazia per mezzo dei Sacramenti, e spe-

cialmente per quello del vostro Corpo, e del vostro Sangue, con cui ci pascete; e ci abbeverate, e ci date tutto Voi stesso, affinchè noi viviamo di Voi, e per mezzo di Voi, in Voi, e per Voi, come Voi vivete del vostro Padre, e per il vostro Padre. O vita dell'anima del Cristiano giustificato, quanto è mai grande, e nobile! Ella ha tutta l'origin sua nel seno dell'Eterno Padre; dal Padre passa al Figlio, e dal suo Figliuolo comunicata viene a noi. Ma, ahimè! quando rifletto sopra di me stesso, posso dire, che io viva di Gesù Cristo, che l'anima mia prenda la vita da lui, come la prende il mio corpo dal cibo, che mangia? Posso io dire, che Gesù Cristo è la mia vita? Forse, che io giudico, desidero, amo, parlo, opero, e soffro per mezzo di lui? O Signore Gesù, conosco, e son persuaso, che Voi non vivete in me, se io non son morto a me stesso, ed in conseguenza al mondo, ed al peccato; a me stesso, col rinunziare, e resistere efficacemente al malnato amor proprio; al mondo col cordiale distacco da' suoi beni, e da' suoi piaceri; al peccato, colla sincera detestazione, ed abborrimento del medesimo, col mezzo di una vera, stabile conversione, col dono di un santo, possente amore, il quale staccandomi da tutto ciò, che passa, mi faccia cercare unicamente il vero, il solo, immenso mio bene, quale siete Voi, o mio Signore. Fin quì, lo confesso, io ho pur troppo aderito alla vanità dei miei pensieri, e all'illusione delle mie passioni. Ahimè! forse passo per vivo agli occhj del mondo, e forse io son già morto da gran tempo agli occhj vostri, perchè non ho più, se non una giustizia esteriore, la quale mi rende giusto solamente agli occhj degli uomini. Deh! fate, Signore

Gesù, che per mezzo della vostra vita morir io faccia in me ogni altra vita, che trovisi opposta ai vostri disegni, all'abbondanza dei vostri benefizj, alla speranza di una felicità eterna, ed alla santità del nome, che porto, e dello stato, in cui mi trovo di Cristiano.

Vivete in me, o mio Salvatore Gesù, colla presenza del vostro Spirito, per mezzo della comunione ai vostri Misterj, e della dolcezza della vostra grazia, per l'applicazione dei vostri meriti, per l'effusione del vostro amore, e per la comunicazione delle vostre virtù, e delle vostre disposizioni tutte divine, affinchè io possa veramente dire, che non sono più io, che vivo, ma che voi siete quegli, che vivete in me. O vita di Gesù nell'anima di un Cristiano! o vita di un Cristiano in Gesù Cristo quanto siete mai nobili, e sante! Deh! datemi questa vita, mio Signore, e mio Dio, ritiratemi dall'ombra della morte, liberatemi dalla corruzione, ove mi ha ridotto il peccato. Finite, sì finite, o Signore Gesù, di far morire questo rimanente di cupidigia, la quale è in me un principio continuo di morte, e fate, che tutto ciò, che di corruttibile si ritrova in me, rimanga finalmente assorto dalla vostra vita divina, ed eterna. Voi siete la risurrezione, e la vita: applicatevi sopra la mia anima, come fece altre volte uno dei vostri Profeti sopra di un morto fanciullo, al quale restituì la vita col soffio della sua bocca. Diffondete il vostro spirito nell'anima mia, ed io viverò. Ma fate, che io viva per non più morire, per non separarmi mai più da Voi e nel tempo, e per tutta l'eternità. Fate, che io viva di Voi, come del vero pane, e nutrimento dell'anima mia; viva in Voi, come nel mio vero

elemento, ove io non respiri, se non Voi stesso; finalmente fate, che io viva per Voi, come il fine, al quale riferir debbo tutto il mio essere, tutte le mie opere, la mia vita, e la mia morte.

Ma, o Signore, vita dell'anima mia, Voi lo siete ancora del mio corpo. Da Voi ho ricevuta la vita naturale; me l'avete conservata per vostra misericordia dopo di essermi meritato pei miei peccati di perderla. Fate, che io viva per l'avvenire in questo corpo per glorificarvi colle mie penitenze, e per offerirvi un sacrifizio continuo della mia vita caduca. Ella appartiene a Voi, o Signore, e Voi sapete fino a quando volete conservarmela. Aspetterò in pace, ed umiliato sotto la vostra possente mano quell'ultimo momento, in cui spero fermamente, che mi ritirerete da questa miserabil terra dei morti, per farmi entrare in quella dei vivi. Colà io troverò, mediante la vostra gran misericordia, quello stato felice, ove il mio corpo, unitamente all'anima mia, vivrà della vera beata vita, rivestito d'immortalità, e di gloria. Allora io vivrò di Voi, e con Voi nel seno del Padre vostro, ove niuna cosa sarà più capace di togliermi la vita. Ahimè! quando verrà quel giorno, in cui potrò veramente dire: io moro per non morir mai più? Deh! venga questo giorno beato, che esser dee l'oggetto di tutti i desiderj di un figliuol di Dio, e che deve consumare la sua unione con lui, per renderlo immortale della sua immortalità, santo della sua santità, felice del suo proprio bene, glorioso della sua propria gloria, e vivo della sua propria vita! Distruggete, vi dicono tuttodì, o Signore, i più fedeli vostri servi, i più infervorati vostri amatori, distruggete questa casa di fango, rompete i legami del nostro corpo; fateci

prontamente lasciare la terra, ove ancora abitiamo. Il loro spirito, e per fin la carne stessa esultano di gioja pel Dio vivente, e non vi è altra cosa, che desiderino o nel Cielo, o nella terra, se non Voi, ó mio Dio, o mio Salvatore, Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, e vero. Voi adunque infervorate di grazia anche il mio cuore, e fate sì, che io ardentemente, ed incessantemente sospiri quaggiù dietro a Voi, che siete la vita divina, ed eterna del mio corpo, e dell'anima mia. Così sia.

## CAPITOLO DECIMONONO

### *Di Gesù Cristo, Verità eterna, ed immutabile.*

Gesu' Cristo, il Verbo di Dio, il Figliuolo unico dell'Eterno Padre, il quale riceve tutto dal suo Padre nell'eternità, e nel tempo, è la Verità eterna, ed immutabile. 1. Egli stesso è la ragione superiore, e la luce universale di tutti gli spiriti creati. Questi conoscono la verità in lui, e per mezzo di lui; perchè egli ne ha la cognizione perfetta, e la comunica, per quanto gli piace, agli Angeli, ed agli uomini. Come Verbo di Dio egli è la ragion superiore di tutte le creature intelligenti, ed in questo senso S. Giovanni dice, *che egli illumina ogni uomo, che viene nel mondo.* (1) Ma questo Verbo fatto

(1) Joan. I.

carne venne su la terra *pieno di grazia, e di verità*, come dice il medesimo S. Giovanni. (1) In esso si contiene tutta la religione, e tutte le verità, che ella insegna; egli ne è la pienezza, ed il fine: si è manifestato agli uomini per rivelar loro le verità nascoste fino dal principio del mondo; e siccome, dice egli stesso, *è venuto per render testimonianza alla verità*, (2) così, per averla detta, ed insegnata, è stato condannato a morire sopra di una Croce.

2. Gesù Cristo è la verità, la vera esistenza, ed il corpo delle ombre, e delle figure della legge antica: *imperciocchè la legge*, dice l'Apostolo, *non aveva, se non l'ombra dei beni futuri, e non già l'immagine, che contiene la sostanza medesima delle cose.* (3) *Tutto accadeva a questo antico popolo in figura;* (4) *e tutte queste cose non erano, se non l'ombra di tutto ciò, che doveva accadere nella legge nuova.* (5) Gesù Cristo ne è il corpo, e l'adempimento, la verità, ed il fine delle promesse fatte agli uomini, la verità, e lo scioglimento di tutte le Profezie. Tutta la legge antica ha un rapporto, ed una connessione ammirabile con Gesù Cristo, simile a quella, che ha l'ombra col corpo. La legge, come l'ombra, comparve la prima: e Gesù Cristo, il Sol di Giustizia, si manifestò nella pienezza dei tempi, e dissipò tutte queste ombre. *La legge*, dice S Gioanni, *fu data per mezzo di Mosè, e la grazia, e la verità sono state portate da Gesù Cristo.* (6) Bisognerebbe scorrere tutto l'antico Testamento, per ve-

(1) Ivi. (2) Joan. XVIII, 37.
(3) Hæbr. X. 1. (4) I. Corin. XI.
(5) Coloss. II. 17. (6) Joan. I. 17.

dere tutte queste figure adempite in Gesù Cristo. Ne riporteremo solamente alcune delle più precise.

Adamo addormentato nel Paradiso terrestre, ove la sua moglie vien formata da una delle sue coste, ci figurava la morte di Gesù Cristo addormentato sopra la Croce, e la sua Chiesa, la quale si doveva formare per mezzo dell'acqua, e del Sangue uscito dal suo Costato.

Il frutto di vita, che era nel Paradiso terrestre, era la figura di Gesù Cristo, e del Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, che dà la vita agli uomini.

La fontana posta in questo luogo di delizie, da cui uscivano quattro gran fiumi, era la figura di Gesù Cristo la sorgente di tutte le grazie, che ha fatte scorrere per le quattro parti del mondo.

Abele ucciso dal suo proprio fratello ci figurava Gesù Cristo Crocifisso dal suo proprio popolo, che erano suoi fratelli secondo la carne; ma laddove che la voce del sangue di Abele chiedeva vendetta, il Sangue di Gesù sparso grida con più vantaggio, dice l'Apostolo, e chiede grazia per noi.

Noè è la figura di Gesù Cristo in molte maniere: il suo nome, che significa riposo, ci rappresenta Gesù Cristo, come quello, in cui gli uomini dovevano ritrovare il riposo, che sarebbe la pace, e la riconciliazione loro con Dio. Noè col fabbricare l'Arca, e coll'avvertire i popoli del male, che doveva loro accadere, ci rappresenta Gesù Cristo, il quale forma la sua Chiesa, predica agli uomini, e predice ad essi i mali infiniti, co' quali sarebbero puniti, se non si fossero convertiti, e se non avessero creduto alla sua parola. Noè salvato dalle acque del diluvio con otto sole persone, essendo rimasto ogni

rimanente dell' Universo annegato, si è la figura di Gesu Cristo, il quale non salva, se non quelli, che sono nella sua Chiesa figurata dall' Arca. Noè addormentato dopo di aver bevuto del vino della vigna, che aveva piantata, e coltivata colle sue proprie mani, è la figura di Gesù Cristo addormentato col sonno della morte sopra la Croce, dopo di essere stato saziato di obbrobrj, ed aver bevuto il fiele, e l'aceto, che gli aveva dato la sinagoga: questo popolo era stato da lui piantato come una vigna, e coltivato con tanta premura, come vien notato in Davidde, nel Profeta Isaia, e nel Vangelo. Noè esposto in uno stato umiliante, beffeggiato da uno dei suoi figliuoli, rispettato, ed onorato dagli altri è la figura di Gesù Cristo beffeggiato sopra la Croce dagli uni, e rispettato, ed adorato dagli altri del suo popolo, riguardato come un soggetto di pazzia, e di scandalo da molti, e nel tempo istesso da molti altri come *la virtù, e la sapienza di Dio*, come dice S. Paolo. Noè svegliato, che rigetta, e maledice Cham, il quale lo avea insultato nella persona, e che lo assoggetta ai suoi fratelli, si è la figura di Gesù Cristo risuscitato, che riprova gli Ebrei, li rigetta, e li assoggetta ai Gentili, ai quali dà le sue grazie. Gesù Cristo Mediatore di Dio, e degli uomini, il segno dell' alleanza, e l'alleanza medesima, che Iddio ha fatta cogli uomini, è la verità dell' Arco baleno, che diè Iddio a Noè in segno dell' alleanza, che egli faceva cogli uomini. Quando il Cielo è ricoperto di nuvole, Iddio vede quest' arco, e pone in calma la sua collera; quando è sdegnato contro degli uomini, vede Gesù Cristo suo Figliuolo, e sospende le sue

vendette; si ferma al vedere questo Divino Mediatore, il quale lo prega per gli uomini.

Melchisedecco, la sua persona, il suo Sacerdozio, ed il suo Sacrifizio, ci figuravano la nascita eterna di Gesù Cristo, il suo Sacerdozio, ed il Sacrifizio del suo Corpo, e del suo Sangue offerto a Dio sotto le apparenze del pane, e del vino.

Abramo il Padre di tanti popoli, che sono discesi da lui, è la figura di Gesù Cristo, il quale è divenuto il Padre, ed il Capo di tutti i Cristiani.

Isacco per la sua obbedienza, ed il suo sacrifizio è la figura di Gesù Cristo, il quale si è reso ubbidiente sino alla morte, ed alla morte della croce, sopra la quale ha offerto il suo sacrifizio, sempre rassegnato agli ordini dell' Eterno suo Padre.

Giacobbe, che esce dalla casa di suo padre per andare a cercar la sua sposa, quale acquista con lunghe fatiche, e quindi diviene il padre di dodici figliuoli, è la figura di Gesù Cristo, il quale è sceso dal Cielo per unirsi alla Chiesa sua sposa, e che è stato secondo lo spirito, non secondo la carne, il Principe, ed il Padre dei dodici Apostoli, i quali si dispersero per il mondo, per annunziare le verità del suo Vangelo, e per fare adorare il vero Dio. Tutte le Profezie, che fece questo Santo Patriarca, annunziano alcuni Misterj di Gesù Cristo, o della sua Chiesa.

Giuseppe, il quale predice la sua futura grandezza sotto la figura dei fascj dei suoi fratelli, che adoravano il suo, e rimprova i lòro malvagj costumi, divenuto in conseguenza l'oggetto della loro invidia; tradito, e venduto da essi agli stranieri; accusato dalla moglie di Putifarre, la quale voleva renderlo complice dei suoi delitti, e dalla quale si separa,

si libera lasciandole il suo mantello; umiliato, e sofferente in una oscura prigione, e che predice ad un Uffiziale del Re, che sarebbe assolto, ed innalzato ad un posto di gloria, e predice ad un altro, che sarebbe condannato alla morte; Giuseppe innocente, uscito glorioso dalla prigione, divenuto il salvator del mondo col procurar del pane ai popoli della terra; Giuseppe finalmente, il quale si fa conoscere ai suoi fratelli, dopo di essersi occultato ad essi, e li tratta con una estrema bontà, è la figura di Gesù Cristo, nel quale l'Eterno Padre ha posto tutto il suo affetto; che è venduto da Giuda, e dato nelle mani dei Gentili, falsamente accusato dalla sinagoga, per aver condannati i di lei costumi; che dalla Croce pronunzia la sorte dei due ladri; che esce glorioso dal sepolcro come da una oscura prigione divenuto il Salvatore del mondo, e chiamando finalmente alla Chiesa i suoi fratelli secondo la carne, cioè, gli Ebrei, ai quali si farà conoscere una volta pienamente.

Mosè, quell'uomo grande, salvato dal mezzo delle acque poco tempo dopo la sua nascita, preservato dalla morte, alla quale erano condannati tutti i fanciulli maschj subito dopo la loro nascita, allevato di poi dagli Egiziani è la figura di Gesù Cristo salvato dalla strage dei fanciulli fatti morire da Erode, e portato in Egitto, ove vi rimane per qualche tempo. Mosè, il quale destinato da Dio per essere il liberatore del suo popolo passa qualche tempo nella solitudine, ove riceve l'ordine di andare in Egitto a liberare gl'Israeliti schiavi sotto l'empio Faraone, è la figura di Gesù Cristo mandato in questa terra per liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù del demonio. Mosè, che prova

innanzi al popolo la sua missione con molti miracoli, e che finalmente fa perir Faraone, e la sua armata nel mare, è la figura di Gesù Cristo, il quale ha provato per mezzo dei prodigj fatti alla presenza degli Ebrei, che egli era il vero Messia, il Figliuol di Dio mandato dal Padre per essere il loro liberatore, e che ha sommersi nelle acque del Battesimo tutti i peccati per mezzo della virtù della croce.

Gesù Cristo incarnato nel seno di Maria sua Madre, la quale rimane sempre Vergine; o ancora Gesù Cristo, che risiede nel Sacramento adorabile dell'Altare, è la verità del roveto ardente, che bruciava senza consumarsi, ed in mezzo al quale risiedea quegli, che è l'essere immutabile.

Gesù Cristo messo a morte dalla moltitudine dei figliuoli d'Israello, ed il di cui sangue, che ha sparso sopra la croce, è la salute degli uomini, è la verità dell'Agnello Pasquale immolato dagli Ebrei, il di cui sangue, col quale delinearono la figura della Croce sopra le loro porte, li preservò dalla morte.

Gesù Cristo, il pane vivo sceso dal Cielo per la vita del mondo, è la verità della manna, che Dio faceva cadere nel deserto per nutrire il suo popolo.

Gesù Cristo sollevato sulla croce, che ci libera dalla tirannia del demonio, e che per mezzo della fede, che si ha in lui, guarisce le piaghe fatte dal serpente infernale alle anime nostre, è la verità del serpente di bronzo innalzato nel mezzo del deserto, per guarir quelli, che erano stati morsicati.

La pietra percossa dalla verga di Mosè, che divenne una sorgente di acqua per dissetare il popolo di Dio, si è la figura di Gesù Cristo, in cui si

trova una sorgente d'acqua viva, che tempera gli ardori della concupiscenza; le piaghe, che egli ricevè nella sua santa Umanità, sono per noi altrettante fontane di grazie.

Gesù Cristo nostro supremo Sacerdote scelto da Dio per questa funzione, ricolmo di tutta la pienezza dello Spirito Santo, e della sua unzione, il quale sacrifica se medesimo per la salute degli uomini, essendo una volta entrato nel Cielo dopo di avere offerta la sua vittima, rivestito di gloria, e d'immortalità, tutto sfavillante di luce, e di santità, pregando continuamente suo Padre per gli uomini, che porta nel suo spirito, e nel suo cuore, è la verità di Aronne, il gran Sacerdote, chiamato da Dio, e consacrato coll'Olio Santo, rivestito degli abiti magnifici, il quale porta sulla sua fronte la lama d'oro, ed il nome delle dodici tribù sopra il suo petto, ed entra una volta l'anno nel santuario terrestre col sangue della vittima offerta, per pregare per tutto il popolo.

Gesù Cristo Mediatore di Dio, e degli uomini, sollevato sopra la croce fra i vivi, ed i morti, ove offerisce le sue preghiere, e le sue suppliche all'Eterno suo Padre per trattenere il fuoco della sua collera, e riconciliare con esso gli uomini, è la verità di Aronne, il quale si pone fra i vivi, ed i morti consumati dal fuoco, e placa Iddio sdegnato contro il suo popolo.

Gesù Cristo condotto nel deserto, e che vive fra le bestie, è la verità del capro emissario, che si mandava nel deserto per esservi divorato dalle fiere.

Le due passere offerte a Dio, una delle quali era immolata sopra le acque vive, e l'altra rimandata libera, e tinta col sangue della prima, erano

la figura di Gesù Cristo immolato per gli uomini, dei quali presa aveva la natura, e li rimette in libertà colla sua morte.

Il Tabernacolo, l'Arca dell'alleanza, il Propiziatorio, ovvero l'Oracolo, il gran Candeliere, i Pani sempre esposti, la Colonna di nuvola, che guidava gl'Israeliti nel deserto, tutti i sacrifizj, che si offerivano, erano altrettante figure di Gesù Cristo. Anderemmo troppo in lungo, se volessimo scorrere tutta l'istoria dell'antico Testamento. Giosuè, Gedeone, Sansone, Booz, Davidde, Salomone, ed il Tempio fatto da lui fabbricare sono tutte figure di Gesù Cristo, il quale è la verità di tutto ciò, che lo ha preceduto: tutto tende a lui, tutto vi si ritrova, tutto s'esprime in qualcheduno de'suoi Misterj, o delle sue virtù; egli è il fine, ed il centro di tutta la legge, la sua perfezione, e la sua consumazione; tutte le cerimonie, tutti i sacrifizj, e tutti i precetti della legge antica ci conducono a Gesù Cristo. Non solamente Gesù Cristo è la verità di tutte le figure, ma è ancora il compimento di tutte le profezie.

D. *Riferitemi alcune profezie, delle quali Gesù Cristo è il compimento*

R. Mosè lo ha predetto, e profetizzato; imperciocchè ha scritto di lui, come ce lo dice Gesù Cristo medesimo nel suo Vangelo. Egli è quel fanciullo, che doveva nascere dalla seconda Eva, e che doveva schiacciare la testa del serpente infenale. Egli si è quegli, che era stato promesso ad Abramo, ed in cui tutte le Nazioni dovevano essere benedette. Gesù Cristo stabilito Re, e Capo della sua Chiesa è la verità di quel Re, che Giacobbe avea predetto, che sarebbe uscito dalla stirpe degli Ebrei, per go-

vernare il popolo d'Isdraello, e che doveva essere l'espettazione delle Nazioni, e il desiderio di tutti i popoli. Balaam aveva predetto il Mistero della sua nascita. Gesù Cristo è quel Profeta, che Iddio aveva promesso di far nascere in mezzo del suo popolo, che doveva essere simile a noi, che sarebbe stato ascoltato dagli uomini. Davidde lo ha profetizzato quasi in tutti i suoi Salmi: il secondo ci parla di lui, della sua nascita eterna, e temporale; ci annunzia, che egli doveva essere stabilito in Sion; che le Nazioni dovevano essere la sua eredità; i Salmi 21., e 68. ci predicono la sua passione colle sue circostanze le più considerabili; il 109. predice la grandezza di Gesù Cristo, ed il suo Sacerdozio. Isaia non ci parla, se non di lui quasi in tutte le sue Profezie. Gesù Cristo è quel Bambino, che partorir si doveva da una Vergine, e doveva esser chiamato Emmanuelle, cioè, Iddio con noi, l'Ammirabile, il Consigliere, il Forte, Dio, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace. Vedetene i capitoli undici, 42., 49., 53., e molti altri. I Profeti Aggeo, Zaccharia, e Malachia lo hanno profetizzato; finalmente tutto l'antico Testamento ci parla di Gesù Cristo. » Tutto ciò, che » vi si nasconde, non è altro, se non Gesù Cri» sto, il quale vi è nascosto: e tutto ciò, che vi » si discuopre, non è altro, che Gesù Cristo, il » quale vi è rivelato, dice S. Agostino. » In tutte le antiche Scritture adunque bisogna ricercarvi Gesù Cristo, poichè tutte si riferiscono a lui. Supposto tutto questo, e preoccupando in certo modo alcuna parte di ciò, che appartiene al seguente capitolo, vediamo in questo quattro cose principali, 1. quali verità Gesù Cristo insegna agli uomini, ed in qual

maniera le insegna loro, 2. qual cosa noi dobbiamo alla verità, 3. le ingiurie, che si fanno alla verità, 4 i vantaggj, che si ritrovano nell' amare, e nel seguire la verità.

D. *Quali sono le verità, che insegna Gesù Cristo?*

R. Essendo Gesù Cristo medesimo la pienezza di tutte le cose contiene essenzialmente tutte le verità e naturali, e soprannaturali. I Filosofi o Pagani, o Cristiani non conobbero giammai la più piccola verità nell' ordine della natura, se non per mezzo del Verbo, il quale gli illuminava come la ragione della loro ragione medesima. Questo Verbo parlava loro come verità, quantunque non lo conoscessero; egli fece conoscer loro la Divinità invisibile, ed i suoi divini attributi per mezzo della considerazione delle creature visibili. Tutte le meravigliose scoperte, che hanno fatte gli uomini in tutti i tempi nell' ordine della natura, le hanno conosciute nel Verbo, e per mezzo del Verbo; felici essi, se avessero fatto uso delle loro cognizioni per glorificare Iddio, e per amarlo come dovevano!

Gesù Cristo insegna altresì tutte le verità soprannaturali coll' illuminare interiormente gli uomini, e col dar loro la fede dei Misterj, e delle verità superiori alla ragione; le insegna per mezzo del suo Spirito, il quale è lo Spirito di verità, che deve insegnare ogni verità secondo la promessa, che fatta ne aveva Gesù Cristo medesimo nel suo Vangelo; e le insegna per mezzo della sua parola, la quale si contiene nelle divine Scritture, sopra il tutto nel Vangelo, ove Gesù Cristo parla chiaramente agli uomini, ed insegna loro le verità proporzionate ai loro bisogni, e quelle, che sono ad essi necessarie

per ritirarli dall' ignoranza, e dall'errore; imperciocchè si è fatto uomo per istruirci dei Misterj, e delle verità, che erano state nascoste fin dal principio del mondo. In questi libri divini noi dobbiamo studiare la verità: essa vi è racchiusa (specialmente nei libri dell'antico Testamento, e nell'ultimo del nuovo, qual è l'Apocalisse) nelle parole, e nei termini come sotto un velo nella maniera medesima, colla quale Gesù Cristo si racchiude nella Santa Eucaristia sotto i veli, e le apparenze del pane, e del vino per servire di nutrimento alle anime nostre.

Gesù Cristo insegna ancora le verità della fede nella Chiesa, e per mezzo della Chiesa; essa è la Depositaria, e l' Interprete fedele delle divine Scritture, e della divina Tradizione, e per mezzo della luce di Gesù Cristo insegna quale ne è il vero senso: essa è la sola società, alla quale è accordato questo privilegio. L'Apostolo chiama la Chiesa, *la Casa di Dio*, perchè in questa Casa i Pastori, come i Servi, e gli Economi di Gesù Cristo, che è il gran Padre di famiglia, distribuiscono il pane della verità, dopo di essersene nutriti eglino stessi. Non si ritrova la verità, dice S. Agostino, se non nella casa dell' unità, e della carità. Che se le altre sette, o società separate hanno la cognizione di alcune verità insegnate dalla Chiesa, le hanno ricevute nella loro origine da lei; d' onde le hanno portate seco loro nell' abbandonarla. Quali ringraziamenti pertanto non dobbiamo noi fare a Gesù Cristo per averci illuminati della sua verità! Gesù Cristo l' ha detta a tutti, ai grandi, ed ai piccoli; non tutti la credono, molto meno la seguono; preferiscono alla verità l' errore, e la menzogna. Egli l'ha proporzionata in una tal maniera, che la potrebbero conoscere i forti, ed i deboli, le

persone di tutti gli stati, e di tutte le condizioni, se ricercar la volessero con premura. Egli l'ha insegnata con semplicità; con coraggio l'ha detta ai Grandi; coll'unzione della sua grazia la diffonde nello spirito, e nel cuore facendola amare da quelli, che l'hanno ricevuta col ben dovuto rispetto.

D. *Qual cosa dobbiamo noi alla verità?*

R. Essendo Gesù Cristo la verità eterna, ed immutabile, il primo dover dell'uomo savio si è l'amar la verità coll'istesso amore, col quale dobbiamo amare Gesù Cristo; essa è il sommo bene dell'anima nostra; questa si è il pane, di cui dee cibarsi, e che deve sostenerci, e fortificarci contro tutte l'eresie, gli errori, le false idee, e le false massime del mondo. Non ci lusinghiamo di amare Iddio, se non amiamo la verità; imperciocchè Iddio è verità, come è carità; questo ci volle insegnare l'Apostolo, quando ci ha detto, *che la carità si rallegra della verità*, (1) cioè, quando si ama, noi ci formiamo un piacere della cognizione della verità, ancora, che essa riguardi quelle cose, che sono più contrarie all'amor proprio, e che vi vuole assai di più per praticarle; perchè si sa, che la verità è come uno scudo, il quale cuopre l'anima, e la libera dalla cupidigia. L'amor della verità ci unisce a Dio, ed al prossimo, non essendovi vera amicizia, se non quella, che deriva dall'amor della verità; e S. Agostino così scriveva ad uno dei suoi amici già convertito. » In qual maniera, dice, potevate essere » mio amico, quando non lo eravate della verità, » che è il fondamento, ed il bene della vera ami-

(1) I. Corinth. XIII.

» cizia? » Se amiamo la verità, dobbiamo ricercarla; e questa si è la seconda cosa, che dobbiamo alla verità.

2. Bisogna ricercarla come il prezioso tesoro dell' anima nostra; noi l'abbiamo perduta per cagion del peccato. Gesù Cristo dice, che nè l'uomo, nè gli angeli ribelli dimorarono nella verità. L'ignoranza, l'errore, l'illusione, e la menzogna si sono impadroniti del nostro spirito, e, sebbene in fondo del nostro essere vi rimanga un desiderio di non voler essere ingannati, spesso tuttavia lo siamo, perchè non ci diamo tanta premura, che basti, per ricercar la verità; bisogna fatigare per ritrovarla; bisogna pregar molto, meditar molto nel ritiro, ed in un santo riposo. » L'amore della verità, dice S. Ago» stino, ci porta a cercare un santo riposo, per » conoscerla, o per contemplarla » Bisogna chiedere, e battere alla porta, affinchè ci sia dato questo pane; bisogna spogliarsi dei proprj sentimenti; diffidare dei proprj lumi; leggere con fede, e con rispetto le divine Scritture, ed indirizzarsi alla Chiesa, la depositaria della verità.

3. Dopo che si è trovata la verità, bisogna regolare il nostro spirito, il nostro cuore, le nostre opere, e la nostra condotta sopra ciò, che ci insegna; poichè saremo giudicati secondo la verità, e non secondo le opinioni, ed i sentimenti degli uomini mondani, ed ignoranti. Questo ci viene insegnato da Davidde: Iddio giudicherà, dice, tutti gli uomini secondo la verità: per questo motivo dobbiamo averla sempre presente per non prendere i nostri proprj lumi, nè le nostre idee, nè le nostre immaginazioni per la verità; ma dobbiamo esaminare, se ciò, che pensiamo, desideriamo, e vogliam

fare, le è uniforme: affinchè *praticando la verità per mezzo della carità, cresciamo in tutte le cose in Gesù Cristo, il quale è il nostro Capo* (1)

4. Noi siamo obbligati di rendere testimonianza alla verità e colle nostre parole, e colle nostre opere, ed ancora colla nostra morte, se questa è necessaria: colle nostre parole, non dicendo giammai cosa alcuna contraria alla verità, non usando nè finzioni, nè menzogne. La sincerità è il carattere dei veri figliuoli di Dio: eglino riguardano la menzogna come uno dei maggiori peccati, il quale turba l'umana società, dà la morte all'anima, dice il Savio, ed ha per padre il demonio. Finalmente chi mentisce, imita il demonio; e S. Gioanni nell'Apocalisse dice, che Iddio getterà nello stagno di fuoco i mentitori, e gl'ipocriti. L'uomo savio non si serve della finzione; la verità è sempre nel suo cuore, e sulle sue labbra; ei ne è circondato come da uno scudo; ripone tutta la sua forza nella semplicità. Non dobbiamo render testimonianza alla verità solamente colle parole, ma ancora colle nostre opere uniformandoci a quello, che essa ci insegna; e colla nostra morte soffrendola per lei ad esempio di Gesù Cristo, piuttosto che rinunziare ad essa, perchè in tal caso si rinunzierebbe a Gesù Cristo medesimo. Se siamo tutti obbligati di rendere testimonianza alla verità, i Pastori, i Dottori, ed i Predicatori vi sono obbligati in una maniera ancora più stretta; eglino ne sono i Depositarj, e da loro la debbono imparare i popoli. Il gran Sacerdote della Legge antica, quando entrava nel Santuario, portava

(1) Ephes. IV. 15.

sopra il suo petto queste due parole: *Dottrina, e Verità.* Questa dottrina, e questa verità divina, che Gesù Cristo ha insegnato agli uomini, debbono i Sacerdoti, ed i Pastori della nuova legge conservarla sempre nel loro cuore, dice S. Gregorio, non solamente quando entrano nelle nostre Chiese, ma ancora in tutti i luoghi, ove li chiamano le funzioni del loro ministero. La verità deve andare innanzi a loro come una fiaccola per illuminare tutti i loro passi, e quelli del popolo. Lo stato loro gli obbliga *a dispensare degnamente la parola della verità* a tutto il mondo, *ed a riprender con dolcezza quelli, che resistono alla verità, nella speranza, che Dio darà loro un giorno lo spirito di penitenza, per farla conoscer loro, ed amare.* (1) Qual maggior gloria possono ricevere i Pastori, quanta nel vedere, che la verità è amata, e praticata? Qual disegno più degno del loro ministero, quanto lo stabilire il regno della verità nelle anime, trattandola con semplicità, senza finzione, e senza interesse colla saviezza, e colla prudenza delle persone, che vogliono farla amare, e non collo zelo amaro, ed indiscreto di quelli, che la rendono odiosa, per non saper dispensarla, come si conviene. Veruna cosa merita tanto onore, quanto la verità, e se le fa ingiuria, quando si rende odiosa colle maniere dure, e colle parole aspre, di cui uno si serve nel proporla alle persone. I Pastori adunque debbono impiegar la loro autorità per rendere la verità amabile, poichè, come dice l'Apostolo, *noi non abbiamo alcun potere contro la verità, ma solamente per la ve-*

(1) II. ad Timoth. II. 25.

*rità.* (1) Qual peccato adunque non commettono quelli, che si servono del loro credito, e della loro autorità o per distruggerla, o per indebolirla, o per impedire, che non sia insegnata, per diffamare, e per perseguitare quelli, che l'insegnano? Egli è vero, *che vi è un tempo di tacere, ed un tempo di parlare;* (2) si deve *esser pronto ad ascoltare, e tardo a parlare.* (3) E' vero altresì, che non si debbono gettare le perle innanzi ai porci, che sono per calpestarle, e lacerar quelli, i quali le gettano. La prudenza cristiana deve regolare, quando, a chi, e come si dee dire la verità: ma non è giammai permesso ad alcuno di opporsi all'estensione del suo regno. Non son queste le sole ingiurie, che si fanno alla verità, ve ne sono ancora molte altre.

D. *Quali ingiurie si fanno alla verità, ovvero quali sono i peccati, che le sono opposti?*

R. Si fa ingiuria alla verità in molte maniere. 1. Quando si contraddice. Ascoltiamo l'avvertimento, che dà l' Ecclesiastico, *di non contraddire in alcuna maniera la parola della verità.* (4) Dice *in alcuna maniera*, perchè vi sono più maniere, che portano gli uomini a contraddirla o per malizia, o per ignoranza, o perchè combatte le nostre passioni, e la vita, che conduciamo, o perchè è contraria ai falsi principj, che ci siamo proposti. Si contraddice *per malizia*, quando conoscendola non si lascia di combatterla con una rea ostinazione, che ha l'orgoglio per principio. Si contraddice *per ignoranza*, come fanno coloro, i quali per non aver ricercata con abbastanza di pre-

(1) II. Corinth. XIII. 8.
(2) Eccl. III. 7.
(3) Jacob. I. 19.
(4) Ecclesiastic. IV. 30.

mura la verità, si spaventano nel momento, in cui ascoltano qualche proposizione vera da essi non conosciuta; la riguardano, e la combattono come una novità, perchè l'ignorano. Da questa ignoranza nasce il falso zelo, che si vede in alcuni, i quali son portati a perseguitare chi dice delle verità, che sembrano loro proposizioni troppo dure, ed insopportabili all'umana debolezza. Tali per lo meno erano i Farisei, i quali non poteano soffrir Gesù Cristo, perchè diceva delle verità, cui essi non si davano premura di conoscere, e che distruggevano le false loro idee intorno la pietà. Ma ordinariamente si contraddice la verità, perchè combatte le nostre passioni, e ci condanna. Frattanto è cosa sorprendente, che noi ci opponiamo così spesso a queste verità umilianti, e crediamo poi senza molta pena la verità di un solo Dio in tre persone, quella dell' Incarnazione del Verbo, e le altre, che riguardano gli altri divini Misterj. Imperciocchè alla per fine è il medesimo Dio, che le insegna tutte; e tutte ci sono necessarie, ed utili per la salute: ed abbiamo altresì nel fondo del nostro essere una violentissima inclinazione per la cognizione della verità: » imper- » ciocchè, dice S. Agostino, veruno vuol essere » ingannato: e, quando ancora s'inganna, vuole, » che ciò, che ama, o crede, o che egli fa, sia » la verità. » Ma, sebbene tutte queste ragioni sembrino assai forti per far abbracciare tutte le verità, e per farle amare, tuttavia è troppo certo, che gran parte degli uomini non può soffrire le verità insegnate da Gesù Cristo, come sono l'obbligo di rinunziare a se medesimo, far penitenza, soffrire con pazienza le ingiurie, e gli affronti, amare i suoi nemici, fuggire i tumulti del mondo, e le sue mas-

sime disprezzare le ricchezze ec. D' onde nasce questa opposizione? Da ciò, che le pratiche verità di santa Religione condannano l'attacco agli oggetti, che si amano, e si ricercano con trasporto; e le verità speculative sembra, che non tocchino i difetti, ed i desiderj sregolati dell' uomo. Quando si vive male, non si possono soffrire le verità, che condannano direttamente le nostre ree operazioni. *Tutti quelli, che fanno il male*, dice Gesù Cristo, *odiano la luce, e non vogliono mostrarsi a lei, perchè condanna le loro opere.* (1) Si vuol vivere tranquillamente nel possesso indegno delle cose, che si amano contro l'ordine, e per questo motivo non si vuol vedere la luce, che condanna questo amore sregolato. Le tenebre sono aggradevoli ai peccatori; eglino vi si compiacciono; le verità turbano la loro falsa pace, e li farebbero cadere nella depressione, e nella tristezza.

2. Si fa ingiuria alla verità, quando non si ha il coraggio di dirla, e si tiene in ischiavitù contro ogni giustizia o per interesse, o per viltà. Quando si dice soltanto per metà, e si pallia per favorir le passioni di quelli, ai quali si parla. Qual disgrazia per quelli, che la tacciono, o che l'alterano; e per quelli, ai quali si nasconde, o non si discuopre loro, se non per metà! questo è un difetto assai comune fra coloro, i quali parlano ai grandi, ed ai ricchi del secolo, ai quali d' ordinario non si ardisce di presentare la verità, se non in aria tremante, e rivestita di abiti stranieri. Quando si ricercano i proprj interessi, la gloria del mondo, gli onori, o

(1) Joan. III. 20.

i beni della terra, facilmente si abbandona la verità. *Un tal uomo*, dice il Savio, *per un tozzo di pane abbandona la verità.* (1) Ma chi non teme, e non ispera cosa alcuna dal mondo, chi non ha a cuore, se non gl' interessi di Gesù Cristo, e la propria salute, questi è sempre fermo, ed immobile nella verità, di cui Gesù Cristo gli ha data la cognizione, e l' amore.

3. Si fa ingiuria alla verità, quando le si preferiscono delle opinioni di autori particolari, senza che quelle siano ricevute, ed approvate dalla Chiesa, e si pretende, che noi ci atteniamo alle loro decisioni, come ad altrettanti oracoli usciti dalla bocca di Gesù Cristo, o della sua Chiesa. Chi ricerca sinceramente la verità, abbraccia sempre il partito più sicuro, allorchè non la conosce abbastanza: abbraccia con piacere tutto ciò, che lo fa più accostare alla verità, e rigetta con disprezzo il rimanente, che piuttosto ne lo allontana, per renderle l' onore, che essa si merita. Gesù Cristo ha voluto regolare gli uomini per mezzo dell' autorità della Chiesa, e non dei ragionamenti meramente umani, i quali quasi sempre tendono a lusingare la corruzione, e le passioni degli uomini. Il che fa dire all' Apostolo nello scrivere ai Cristiani di Colosso: *guardatevi bene, che alcuno non vi inganni per mezzo della filosofia, e dei vani ragionamenti fallaci, secondo una dottrina tutta umana, o secondo alcune osservazioni, che erano gli elementi del mondo, e non secondo Gesù Cristo*, (2) i di cui esempj, la parola, ed il Vangelo esser debbono le regole della nostra con-

(1) Prov. XXVIII. 21. (2) Colos. II. 8.

6. La calunnia non è solamente un peccato, in quanto che si oppone alla carità, ma è ancora un delitto dei più ingiuriosi alla verità; poichè il calunniatore contro i proprj suoi lumi, e contro la luce di Dio, che è la verità medesima, e che gliela fa conoscere, si abbandona alla malignità del suo cuore, che lo porta a dare della persona, cui vuol calunniare un'idea contraria alla verità.

7. I giudizj temerarj sono una specie di peccato contro la verità, quando si giudica, e si condanna il prossimo senza ragione, o sopra un'apparenza falsa, o leggiera.

8. Si pecca contro la verità, quando delle cose del mondo, dei beni, dei piaceri, delle grandezze, delle afflizioni, della povertà, e delle disgrazie se ne formano altre idee diverse da quelle, che ce ne dà la verità, e che sono assai lontane da quelle, che ce ne presentano la passione, o la cupidigia. Bisogna giudicar di tutto secondo la verità, e del bene, e del male, e del vizio, e della virtù. Quanto saremmo savj nei nostri giudizj, e qual onore non renderemmo alla verità, se ci regolassimo in questa maniera in tutto ciò, che si presenta al nostro spirito, ed ai nostri sensi! Non riguardiamo come piccole le ingiurie, che si fanno alla verità, poichè Iddio punisce colla maggior severità coloro, che ne sono colpevoli. Bisogna leggere ciò, che ci dice l'Apostolo su questo per rimanere penetrati da un giusto spavento. *Iddio spande il suo sdegno, e la sua collera*, dice, *sopra gli spiriti contenziosi, e che non si arrendono alla verità, ma che ubbidiscono all' iniquità.* (1) Ma qual è mai questa col-

(1) Rom. II. 8.

lera, e sopra di chi la fa Iddio scoppiare? Sopra quelli, che prestano fede alla menzogna. Iddio manda loro uno spirito di errore, e finalmente essi periranno, *perchè non hanno ricevuta, nè amata la verità*; (1) per questo motivo Iddio *li abbandonerà ad una seduzione così efficace, che essi crederanno alla menzogna.* Qual severo, strano castigo l'essere abbandonato all'errore! Ecco ove conducono per l'ordinario le curiosità, i dubbj sopra la fede, le dispute ostinate, l'orgoglio, che fa avanzare i proprj sentimenti, l'ostinazione, che porta a sostenerli, e a difenderli. Gli uomini rigettano la verità, e la verità li abbandona allo spirito di errore, e di menzogna: in questo stato non si compiacciono, se non ad ascoltare ciò, che lusinga le loro ree passioni. Questo ce lo insegna l'Apostolo: *gli uomini del mondo*, dice, *non potranno soffrire la sana Dottrina; ed avendo un estremo prurito di ascoltare ciò, che li lusinga, ricorreranno ad una folla di Dottori, i quali gli istruiranno secondo i loro sregolati desiderj, e chiudendo le orecchie alla verità le apriranno alle favole.* (2) Tali sono i terribili, ma giusti giudizj, che Dio esercita sopra quelli, che non amano la verità. Permette, che si rispettino le immaginazioni degli uomini senza autorità, e si adottino senza esame i sentimenti, e le opinioni particolari di Autori temerarj. Si compiace uno nelle favole di un romanzo, nelle finte storie di una commedia, e nei discorsi di una eloquenza tutta umana; e si perde poi il gusto della semplicità del Vangelo, e delle verità

(1) II. Thessal. II. 10. 11. (2) Timoth. IV. 34.

insegnateci da Gesù Cristo, ed alle quali si reputa glorioso il resistere fino a combatterle. Iddio non tratta in questa maniera i veri Cristiani giusti, nè i veri penitenti, che ritornano sinceramente a lui. Siccome non vogliono questi essere ingannati, così *Iddio dà loro*, dice il Savio, *un ritorno nella strada della giustizia, e destina ad essi la verità per loro porzione.* (1) Riconoscono, che si sono ingannati nel seguire le illusioni del loro spirito acciecato, epperò non ricercano ora, se non la verità, per seguirla per tutto il tempo della loro vita. Questa verità sostiene i giusti, e i veri penitenti nelle pene del loro esilio, come farà il loro contento, e la loro consolazione nel Cielo. Non accaderà l'istesso a quelli, che l'avranno rigettata nel corso della loro vita; la vedranno questi nel giorno del Giudizio, ma troppo tardi; la vorranno abbracciare, ma ella se ne fuggirà da loro, e saranno essi gettati nelle tenebre esteriori. La verità non gl'illuminerà, se non per condannarli, e per far loro vedere la propria disgrazia. Allora spinti dalla disperazione diranno i medesimi: *noi ci siamo allontanati dalla strada della verità*; (2) qual disgrazia si è mai la nostra il conoscerla adesso senza poterla praticare, e vederla come nostro giudice, che ci condanna! laddove avremmo dovuto seguirla per essere giustificati. In somma in quest'ultimo giorno Iddio si servirà della sua verità per confondere, e punire estremamente tutti quelli, che l'avranno abbandonata: ella comparirà come una Regina vittoriosa, ed escirà dalla bocca, e dal seno di Gesù

(1) Eccles. XVII. 20. (2) Sap. V. 6.

Cristo per giudicare tutti gli uomini: *la parola, che vi ho detto, vi giudicherà*; (1) e questa medesima parola, dopo di avere condannati gli uomini ribelli alla sua luce, sarà eternamente il loro carnefice nell' inferno, col farsi vedere ad essi, e col rimproverar loro i passati errori. Quanto è mai ragionevole, e vantaggioso il temere questi castighi nel tempo, in cui possiamo sfuggirli col renderci amici della verità, abbracciandola, e seguitandola con amore come la regola della nostra vita, e di tutta la nostra condotta!

D. *Quali vantaggj si ritrovano nell' attaccarsi alla verità?*

R. Egli è giusto, che, dopo di avere conosciute le ingiurie, che si fanno alla verità, e le pene, che meritano questi dispregj, ci sforziamo di conoscere i vantaggj, che procura a quelli, che l'amano. Uno dei principali si è di rendere l' anima libera, ritirandola dalla schiavitù, a cui la riducevano la vanità, l' illusione, e le false idee delle cose del mondo. Siccome la verità è il bene dello spirito, e del cuore dell' uomo; la di lei cognizione, e il di lei amore formano tutta la sua felicità; così egli è libero, quando ama la verità, e la conosce. Essa lo libera dal dominio del Principe delle tenebre, e dall' ignoranza, in cui viveva per non conoscerla. Lo libera dagli scrupoli, e lo fa camminare con semplicità nei sentimenti della giustizia. Calma i suoi timori con istabilirlo nella pace. Questo ce lo ha insegnato Gesù Cristo: *se voi dimorate nella mia parola*, dice, *sarete miei discepoli*; co-

(1) Joan. XII. 48.

*noscerete la verità, e questa vi libererà.* (1) Il secondo vantaggio, che procura la verità ad un'anima, che la conosce, e l'ama, si è, che essa la difende, e le serve come di scudo, per rispignere tutte le tentazioni dei suoi nemici, e per opporlo agli errori, ed alle false opinioni, che si sollevano di tempo in tempo contro la Fede, e contro la morale di Gesù Cristo. *La sua verità*, dice il Profeta, *ti circonderà come uno scudo, e non temerai gli errori, che sorprendono in tempo di notte*, (2) cioè, in tempo delle oscurità, e delle tenebre di questa vita. I Santi Dottori della Chiesa si servirono di questo scudo per combattere gli errori, che insorsero quasi in tutti i secoli. Non impiegarono i ragionamenti di una filosofia tutta umana: opposero ai Maestri dell'errore la pura verità; e questa rimase sempre vittoriosa condannando i suoi nemici, e confondendoli col suo splendore, e colla sua forza. Non ci spogliamo giammai di questo scudo; serviamocene continuamente, se non vogliamo essere sedotti, ed ingannati dagli oggetti esteriori, e dai discorsi degli uomini, i quali ci dicono delle favole, e ci raccontano i loro sogni.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Verità eterna, ed immutabile.*

Vi adoro, o mio Salvatore Gesù Cristo, come la verità eterna, ed immutabile. Le verità tutte naturali, e soprannaturali risiedono in Voi, che siete

(1) Joan. VII. 32. (2) Psalm. XC.

il Verbo, e la Sapienza del Padre, come nella loro sorgente. Veruno ne conosce, e ne ha mai conosciuta alcuna, se non in Voi, e per mezzo di Voi, che illuminate ogni uomo, che viene in questa terra. Voi siete la ragione superiore di tutti gli spiriti creati, e lo Spirito universale, e indipendente, che dominate sopra tutti gli altri. In Voi hanno l'essere, la luce, e la vita. Voi, o Verbo fatto carne, siete la verità di tutte le figure, e di tutte le ombre della Legge antica. In Voi si trova il compimento di tutte le Profezie, e di tutte le promesse dell'antico Testamento. Voi ci avete rivelati tutti i Misterj nascosti sotto le antiche cerimonie del Tempio, dei Sacrifizj, e della Legge. Tutta la Scrittura mi parla di Voi. Da per tutto io vi ritrovo nascosto, o scoperto, perchè piacque al Padre, che tutta la pienezza della verità risiedesse in Voi, come nella sua sorgente. Voi veniste su la terra, o Verità incarnata, per illuminar gli uomini, e per far loro conoscere la verità, che doveva renderli felici. Per questo motivo avete mandato il vostro Spirito, ed avete stabiliti dei Pastori, e dei Dottori, affinchè l'insegnassero agli uomini. L'avete confidata alla Chiesa vostra sposa, e le avete rimesso questo sacro deposito, che essa conserva con tanta sollecitudine, per comunicarla ai suoi figliuoli, per preservarli dagli errori, e per difenderli contro la Dottrina degli Eretici, e dei falsi Profeti. Ahimè! Signore, per vostra gran misericordia riconosco, che mi sono ingannato attaccandomi alle opinioni tutte umane, le quali non mi sembrarono buone, se non perchè lusingavano le mie passioni, e mi lasciavano in una falsa pace, seducendomi piacevolmente. Egli è tempo, mio Divino Gesù, che io regoli il mio spirito,

il mio cuore, e tutta la mia condotta sopra la vostra verità, e non già sopra le idee, sopra il costume, e sopra le massime del mondo. Invano cercherò altrove qualche cosa di stabile, e di vero; fuori di Voi, mio adorabile Salvatore, non veggo, che vanità, e menzogna. La vostra verità fa conoscere il niente, la falsità, e l'illusione dei beni, dei piaceri, delle grandezze del secolo, e di tutto ciò, che si stima dal mondo. O verità unico bene del mio spirito, e del mio cuore, deh! non mi abbandonate giammai. O verità non conosciuta, e rigettata dal mondo per non seguire, se non le proprie false idee, quali ingiurie egli non vi fa col disprezzarvi, e col non consultarvi in tutto? O verità confermata col Sangue di Gesù Cristo, e con quello di tanti Martiri, quando mai sarete l'unico oggetto del mio spirito, per contemplarvi in un santo riposo? Quando sarà, che il mio cuore vi riceva senza resistenza? qual si è mai la mia miseria! La verità mi piace, quando illumina l'anima mia; ma mi sembra dura, ed insopportabile, quando condanna i miei desiderj, i miei attacchi, e le mie passioni. L'amo, quando non fa, che illuminarmi; e non la ricevo, se non con una pena estrema, quando vuol regolare il mio cuore. D'onde viene questa malattia, e questa ingiustizia, se non dalle mie passioni, le quali non vogliono essere turbate? Datemi, Signore, un grand' amore per tutte le verità, che ci avete insegnate, ed un eterno orrore per tutti i peccati, che vi sono opposti, per la menzogna, pei giudizj temerarj, pelle calunnie, pell'ipocrisia, per la finzione, e per l'inganno. Circondatemi della vostra verità come di uno scudo, per difendermi contro i nemici, che vogliono sedurmi. Deh! fatemi questa miseri-

cordia, di non ritenerla giammai in ischiavitù, ma di dirla a tutti quelli, che saranno disposti ad ascoltarla. Egli è giusto di renderle sempre testimonianza, e di non abbandonarla giammai, sebbene sia necessario di soffrire, e di patir per essa. Tengo questa ferma speranza, che dopo di averla io onorata, essa onorerà ancor me a vicenda: dopo di aver combattuto per lei, combatterà ancor per me; e dopo di averla difesa, difenderà anche me in quel giorno terribile, in cui giudicherete gli uomini secondo la vostra verità. Ahimè! ove siamo noi ridotti? quasi tutto il mondo corre, e si prostra innanzi agl'idoli dell'errore, e della menzogna; si sacrificano loro tutte le cose, ed appena si vede un piccol numero di persone, che rendano i loro omaggi al Dio della verità. Appena si trova qualcheduno, che abbia il coraggio di dirla, appena chi la pratichi, chi regoli intieramente la propria condotta secondo ciò, che essa insegna. Trionfate, o verità, sì, trionfate dell'errore, e dei falsi principj, che regnano nel mondo, e che corrompono lo spirito, ed il cuore di tante persone. Scancellate dal mio spirito, e dal mio cuore tutte quelle false idee, che mi son formato dei beni, dei piaceri, e di tutte le cose del mondo. Siate sempre la mia luce, e la mia guida, affinchè non mi smarrisca giammai col seguire lo spirito di tenebre, il quale qualche volta si trasforma in angelo di luce, e nasconde l'errore sotto l'apparenza della verità. Ma, ahimè! ove ritroverò io questa verità, la quale formar dee la mia pace, e la mia felicità in questo mondo, e nell'altro? Tante diverse Sette, e tanti popoli credono di possedere questo gran bene: tutte queste persone mi dicono, che hanno la verità. No,

no, mio Divino Salvatore, io non la posso ritrovare, se non nella vostra Chiesa. A quest'unica, e diletta vostra sposa Voi la confidaste Ella ne è il fermo appoggio, la colonna immobile, la depositaria fedele, e l'unica interprete. Ella la porta nelle divine Scritture, come in un tabernacolo, d'onde la cava per insegnarla agli uomini per mezzo dello Spirito Santo, che l'anima, e la dirige in tutte le sue decisioni. Deh! non permettete, o Signore, che io parta giammai da questa casa di unità, e di verità. Dateci sempre dei Dottori, che l'insegnino con saviezza, con zelo, con amore, e con unzione. Ne ispirino l'amore, e la pratica coi loro santi esempj, insegnandola in una maniera degna della sua grandezza, e dell'onore, che se le deve. Aprite gli occhj di tutti quelli, che la perseguitano, e che l'odiano, perchè non è uniforme alle lor passioni. Deh! per vostra grazia fatela loro amare, affinchè, essendo tutti riuniti nei medesimi sentimenti, abbiamo un istesso linguaggio, e possiamo esser consumati per mezzo di lei in un'eterna unione con Voi, mio Salvatore Gesù Cristo, che siete la sorgente, ed il centro di ogni verità. Così sia.

## CAPITOLO VIGESIMO

### *Di Gesù Cristo Dottore della verità.*

Gesu' Cristo non è solamente la verità, ma ne è ancora l'Apostolo, il Predicatore, ed il Maestro. Come tale era stato promesso, e predetto dal Profeta Isaia: *i vostri occhj*, dice, *vedranno il Maestro, che vi insegnerà. Le vostre orecchie ascolteranno*

*la parola di quello, che griderà dietro a Voi; questa è la strada, camminate per questa senza rivolgervi nè a destra, nè a sinistra.* (1) Gli uomini videro questo Verbo fatto carne, e lo sentirono predicare sulla terra, e, fino a tanto che visse, ei non insegnò altra cosa, che la verità: e, per averle resa ancora testimonianza, morì sopra di una Croce; ma quantunque sia morto una volta, egli nondimeno ne è ancora il Maestro dall' alto de' Cieli. Assiso dopo la sua Risurrezione, ed Ascensione alla destra dell' Eterno suo Padre l'insegna al nostro spirito illuminandolo coi suoi lumi; e l'insegna al nostro cuore facendogliela amare. In questo senso egli è l'unico, ed il solo Maestro, come lo disse ei medesimo: *Voi non avete, se non un sol Dottore, ed un sol Maestro, che è il Cristo.* (2) In fatti egli solo è il Maestro interiore, il quale come Verbo, Luce, e Verità eterna illumina il nostro spirito, ne dissipa le tenebre, e lo fa rinunziare ai suoi errori: e come Salvatore, e Liberatore parla ai cuori per mezzo del suo spirito, e della sua grazia, ed insegna loro l'amore della Dottrina, che ha insegnata. I Predicatori colle loro istruzioni, ed i Dottori coi loro scritti parlano alle orecchie, ed agli occhj del corpo; ma è proprio della voce onnipossente di Gesù Cristo nostro adorabile Maestro di aprire le orecchie del cuore, e di farsi sentire ai più sordi col guarire la loro sordità spirituale. Imperciocchè non può far questo gran miracolo nè chi pianta, nè chi bagna; Gesù Cristo solo ha questo potere sopra gli spiriti, e sopra dei cuori, e dà l'accrescimento alla

(1) Isaiæ XXX. 20. 21. (2) Matth. XXIII. 8.

semenza, che si getta dai Ministri. Invano, dice S. Agostino in un trattato, che ha fatto per provare, che non vi è, se non un sol Dottore, » invano gli » uomini fanno dello strepito intorno alle orecchie » del corpo coi loro discorsi; tutta la loro eloquenza » è inutile, se Gesù Cristo colla sua grazia non » parla al cuore, e non dà delle orecchie per po- » tere intendere. » Inoltre, siccome non vi è, se non un sol Sacerdozio, che è quello di Gesù Cristo, sebbene vi siano molti Sacerdoti; così ancora non vi è, se non un sol Dottore, ed una sola vera Dottrina, che debbono insegnare i Predicatori, ed i Dottori, cioè quella di Gesù Cristo. Eglino stessi sono i primi Discepoli di questa Dottrina. Essi l'annunziano per l'autorità, ed in nome di Gesù Cristo; sono i suoi ambasciatori, e debbono parlare per parte sua. Debbono essere come la lingua di questo Divino Maestro, e non debbono insegnare, se non ciò, che hanno imparato alla sua scuola, e nella sua divina parola scritta, e non iscritta, confermata, e spiegata dallo Spirito Santo nei Concilj, e nella Tradizione.

Consideriamo adunque tutti i diversi Ministri, che Gesù Cristo ha lasciati alla sua Chiesa, e che si succedono gli uni agli altri, come non facendo, che un sol Dottore, ed un sol Maestro. Siano pure *stabiliti gli uni per essere Apostoli, gli altri per essere Evangelisti, altri per essere Pastori, e Dottori*: (1) essi non ne formano tuttavia se non un solo, avendo tutti i medesimi sentimenti, e parlando tutti il medesimo linguaggio per istruire esteriormente

(1) Ephes. IV. 11. 12. 14.

gli uomini; come fece egli stesso, quando era ancora visibile in questo mondo; *e per travagliare* visibilmente *alla perfezione dei Santi, alle funzioni del loro Ministero, ed all' edificazione del Corpo di Gesù Cristo ..., affinchè noi non siamo più come fanciulli fluttuanti, e trasportati qua, e là da tutti i venti delle umane opinioni.* In questa maniera si forma il nuovo popolo, ed il Corpo di Gesù Cristo per mezzo della santa Dottrina, che insegnano i Pastori, ed i Dottori, avendola essi imparata da Gesù Cristo; talmente che chi ascolta questi, ascolta Gesù Cristo medesimo, perchè egli parla per bocca loro.

Ma Gesù Cristo nostro unico Maestro non solo ci istruisce per mezzo dei suoi Ministri esteriormente, lo fa ancora 1. cogli esempj delle sue virtù, con quelli di tanti Santi, che seguirono la sua Dottrina, e camminarono su le sue tracce: di tutti questi uomini grandi la vita fu una vita di ritiro, di mortificazione, di penitenza, di distaccamento, e di rinunzia a tutte le cose. Gli esempj, che si vedono tutt' ora nella Chiesa fra tanti santi Sacerdoti, tanti Religiosi, e semplici Fedeli, sono altrettante vive istruzioni, che ci dà Gesù Cristo per insegnarci in qual maniera dobbiamo vivere.

2. Gesù Cristo ci istruisce colle afflizioni, e colle amarezze, che ci manda, per distaccarci dalle creature, per farci adorare, e rispettare la sua onnipotenza, temere la giustizia, e ricorrere alla sua misericordia, nella quale possiamo ritrovare una stabil consolazione nei mali, coi quali la sua mano ci percuote.

3. Il nostro Divin Maestro ci istruisce per mezzo di tutte le creature, e di tutto ciò, che accade nel

mondo. La Sapienza increata, della quale parla Salomone, *fa sentire la sua voce nelle pubbliche piazze.* (1) *Ella parla ad alta voce alla testa delle adunanze, ed all'entrata delle porte, fa risuonar le sue parole nella Città*: e da per tutto ci fa conoscere la potenza, la sapienza, la misericordia, e la giustizia di Dio. Le sue grandezze invisibili ci sono rese visibili per mezzo di questa diversità di creature, e di quest'ordine ammirabile di tutto l'universo, che è come un gran libro, di cui tutte le creature sono altrettante parole, che ci dicono qualche cosa del nostro Dio, e ci fanno vedere questo mondo come un grande spettacolo esposto agli occhj di tutti gli uomini, ove si vede risplendere da tutte le parti l'arte ineffabile del Supremo Artefice, che lo ha formato coll'onnipossente sua parola. Ma, ahimè! tutto è muto per quelli, che non usano dei sensi, se non a norma della corrotta ragione. E' necessario, che Gesù Cristo, il gran Dottore, e l'unico Maestro aggiunga, unisca la sua voce, e la sua grazia per illuminarci su tutto ciò, che ci insegnano le creature, gli accidenti della vita, e la condotta generale, e particolare, ch'egli tiene sopra degli uomini.

4. Gesù Cristo ci istruisce per mezzo delle decisioni della sua Chiesa universale, la quale è la sola interprete fedele, ed immancabile della sua legge, e del vero senso delle divine Scritture. Gli stessi sacri Pastori della medesima debbono, ciascuno in particolare, indirizzarsi a lei: la debbono consultare nei loro dubbj, e nelle loro difficoltà; e

(1) Proverb. I. 20. 21.

tutti dobbiamo sommetterci con umiltà alle sue decisioni, e riceverle come venendo dallo Spirito di Gesù Cristo, che la regola, e l'anima, se non vogliamo essere riguardati come Pagani, ed Infedeli secondo la propria testimonianza di Gesù Cristo.

5 Finalmente Gesù Cristo nostro Maestro ci istruisce anche in privato, particolarmente per mezzo del suo Vangelo, il quale sopra tutto contiene la Dottrina, che egli annunziò agli uomini. In questo Capitolo pertanto noi considereremo questa Dottrina Evangelica; e vedremo 1. cosa è il Vangelo, 2. che bisogna regolare la propria vita secondo il Vangelo, se vogliamo vivere da veri Cristiani, 3. gli effetti prodigiosi, che produce questa Dottrina Evangelica in quelli, che la praticano, 4. che conviene leggere il Vangelo, e con quali disposizioni bisogna leggerlo.

D. *Cosa è il Vangelo, e che cosa contiene?*

R. Evangelio vuol dire buona nuova, perchè in questo santo libro ci viene annunziata la lieta nuova dell'Incarnazione del Verbo, della nascita di un Salvatore, e della venuta del Messia aspettato, e desiderato fino da quattro mila anni. Qual cosa si può mai imparare più consolante, e più vantaggiosa pell'uomo di ciò, che leggiamo in S. Luca, *che il Figliuol di Dio è stato mandato per guarire quelli, che hanno il cuor contrito, per annunziare la libertà agli schiavi, ed ai ciechi il ricuperamento della vista; per liberar quelli, che sono nell'oppressione, e per pubblicare l'anno delle misericordie, e delle grazie del Signore.* (1) Per questa ragione è

(1) Luc. IV. 18. 19.

chiamato *il Vangelo del Regno*, *il Vangelo della grazia di Dio*, *il Vangelo della salute*, *il Vangelo della pace*, *il Vangelo della gloria di Gesù Cristo.* Tutti questi nomi, che diedero gli Apostoli al Vangelo, contengono delle eccellenti riflessioni, e ce ne danno una grande idea.

1. E' chiamato *il Vangelo del Regno*, (1) perchè ci annunzia il Regno del Cielo in una maniera chiara, e non confusa, come faceva la legge; ce lo promette, e ce lo fa sperare. E' chiamato il Vangelo del Regno, perchè il Vangelo è la legge del Regno di Gesù Cristo, e per mezzo di questa legge Gesù Cristo ha stabilito il suo Regno nel cuor degli uomini.

2. E' chiamato il *Vangelo della grazia di Dio*, (2) non solo perchè ci annunzia la grazia grande, che Dio ha fatta al mondo nel dargli il suo unico Figliuolo, per salvar quelli, che crederanno in lui, ma ancora perchè ci fa conoscere la forza, ed il trionfo della grazia di Gesù Cristo, che ci fa amare liberamente il sommo bene, e la legge di Dio, che noi trascuriamo.

3. E' chiamato *il Vangelo della salute*, (3) perchè ci insegna, che possiamo salvarci per mezzo di Gesù Cristo solamente; e ci preserive le regole, che dobbiamo seguire, ed i mezzi, che dobbiamo prendere, per arrivare alla salute.

4. Egli è chiamato *il Vangelo della pace*, (4) perchè ci annunzia la riconciliazione dell' uomo con Dio; ci insegna a vivere in pace col prossimo;

---

(1) Math. IV. 23. (2) Act. XX. 24.
(3) Ephes. I. 13. (4) Ephes. IV. 55.

perchè in praticandolo s'incominciano a gustare internamente le dolcezze della pace, che ci è promessa nel Cielo.

5. Il Vangelo è chiamato *il Vangelo della gloria di Gesù Cristo*, (1) perchè ci discuopre i Misterj del Figliuol di Dio incarnato, la sua Divinità, le sue grandezze, la potenza delle sue operazioni, la maestà, e lo splendore della gloria del suo nome, che riempie il Cielo, la terra, e l'inferno istesso, ove si fa rispettare. Tutti questi nomi dati al Vangelo ci fanno conoscere, che contiene i Misterj di Gesù Cristo, i miracoli, che egli operò, la vita, che condusse sopra la terra, i precetti, ed i consiglj, che diede agli uomini. Questa Dottrina si riduce ad un sol fine; cioè, a regolar lo spirito, il cuore, e le azioni degli uomini: cioè, insegna quel, che bisogna credere, ciò, che bisogna sperare, ciò, che si deve amare, e ciò, che bisogna fare per servire Dio in una maniera degna della grandezza del suo Essere. In queste quattro cose si contengono tutti i nostri doveri. Questo si è tutto ciò, che ci ha insegnato Gesù Cristo, dopo di averlo imparato egli stesso dal Padre suo: *Io non dico nel mondo*, egli dice, *se non ciò, che ho imparato dal Padre mio: la mia Dottrina non viene da me, ma da quello, che mi ha mandato.* (2) Questa santa Dottrina si contiene principalmente nel Vangelo scritto da S. Matteo, da S. Marco, da S. Luca, e da S. Giovanni, rappresentati secondo i Padri dai quattro animali, che vide S. Giovanni innanzi al trono di Dio. Il primo era simile ad un leone, il secondo

(1) II. Corinth. IV. 4. (2) Joan. VIII. 26. et VII. 16.

ad un bue, il terzo aveva la faccia come di un uomo, ed il quarto era simile ad un'aquila, che vola. Ciascheduno aveva sei ale; erano pieni di occhj, e dicevano incessantemente giorno, e notte: *Santo, Santo, Santo è il Dio onnipossente.* Il leone ci rappresenta le vittorie, che Gesù Cristo, stato chiamato il leone della Tribu di Giuda, ha riportate sopra il mondo, sopra il demonio, e sopra la morte. Il bue, il quale era destinato pei sacrifizj della legge antica, ci rappresenta il sacrifizio dei patimenti, e della morte di Gesù Cristo. La faccia dell'uomo ci rappresenta le azioni della vita umana, che il nostro Salvatore ha condotta sulla terra. L'aquila ci dimostra i Misterj, e la vita divina del Verbo nel seno di suo Padre, e le sue infinite grandezze, che ci fa conoscere S. Giovanni. Le ali, che avevano questi quattro animali, possono figurarci la prontezza, che ebbero gli Evangelisti nello spargere la Dottrina di Gesù Cristo, spinti dalla grazia, e dall'impulso dello Spirito Santo. Gli occhj, dei quali erano ripieni, ci figurano, che il Vangelo ci discuopre tutto ciò, che vi è di più nascosto; *e che questa divina parola viva, ed efficace penetra fino nei più segreti nascondiglj del cuore.* (1) Questi animali gridavano giorno, e notte: *Santo, Santo, Santo si è il Dio onnipossente*; il che ci significa, che il Vangelo giova sommamente a farci conoscere, quanto Iddio è santo, e quanto deve esser grande la santità dei Cristiani. Questo si è in ristretto tutto ciò, che contiene il Vangelo, e

(1) Hæbr. IV. 10.

vi si discuopre, quando si legge coll' attenzione, e col rispetto, che merita.

D. *Basta egli il conoscere il Vangelo? Non si deve vivere ancora secondo le regole, e le massime, che ci ha insegnate Gesù Cristo?*

R. Se vogliamo vivere da veri Cristiani, bisogna vivere necessariamente secondo il Vangelo per tre ragioni, 1. perchè esso è la regola dei Cristiani, 2. perchè nel Vangelo si ritrova la vera sapienza, e la vera pietà, 3 perchè saremo giudicati secondo il Vangelo, e Dio punirà colle pene eterne coloro, che non avranno obbedito al Vangelo. Spieghiamo queste tre ragioni.

1. Il Vangelo è la regola della cristiana religione, e di tutti quelli, che fanno profezione di esser Cristiani. Noi ammiriamo quei santi Ordini di religiosi, e di tante Vergini, che hanno abbracciata la vita penitente, e si sono seppelliti nella loro solitudine, come in un sepolcro: noi restiamo attoniti della santità della loro vita, e delle loro pratiche. Tutti questi Ordini hanno delle regole, che si danno a quelli, che vogliono abbracciare questi stati, affinchè vi imparino, in qual maniera debbono vivere. In un vero senso noi siamo tutti religiosi. Il Cristianesimo è la Religione di Gesù Cristo; egli ne è il Fondatore, ed il Capo; e tutti gli altri Ordini non vi sono, se non per praticare più facilmente, e più perfettamente le massime, che ci ha lasciate Gesù Cristo nel suo Vangelo. Questa è la gran regola. Se i Cristiani avesser potuto vivere sempre nella stessa maniera, in cui vissero i primi, i quali siccome non aveano, che un cuore, ed un' anima sola, così avevano tutti i beni temporali in comune, il Cristianesimo sarebbe come un sant' Ordine Religioso, ove regnerebbe colla pace, e colla concordia, lo spi-

rito di povertà, l'obbedienza, la castità conjugale nei maritati, e la purità verginale nei vergini, e si tramanderebbe uno splendore, che farebbe meraviglia a tutti i popoli infedeli. Ma quel primo stato dei Cristiani non vi è più: cessò, dopo che si accrebbe di molto il numero dei Cristiani, e non se ne vede, se non una imitazione nelle sante Comunità. Frattanto è sempre vero, che siamo Religiosi. Noi entriamo in questa Religione per mezzo del Battesimo; vi facciamo dei voti, e dei voti assai solenni in faccia dei santi Altari, alla presenza dei Santi Angeli, e del Ministro di Gesù Cristo, che li riceve; voti, dai quali non possiamo essere dispensati. Nell'entrare in questa santa Religione ci vien dato il santo Vangelo, come la regola, che dobbiamo osservare, per vivere da veri Cristiani; se noi non regoliamo le nostre azioni a norma del Vangelo, noi non siamo più, che Cristiani di nome, come lo sarebbe un Religioso, il quale trascurasse di osservare la regola dello stato, nel quale ha fatto professione; poichè egli è certo, ed evidente, che il deviare da ciò, che dee servir di regola per qualsivoglia umana operazione, fa, che l'opera divenga difettosa, guasta anzi, e riprensibile affatto. Non ci regoliamo adunque come i figliuoli del secolo, i quali non hanno altra regola della loro condotta, che il loro proprio spirito, la loro corrotta ragione, le loro passioni, l'umana sapienza, il costume del secolo, alcune massime stabilite nel mondo, od al più l'opinione, ed i sentimenti di alcuni Dottori particolari. Imperciocchè alla fine è necessario, che la regola sia immutabile, retta, inflessibile: che non sia soggetta all'errore, e che dia allo spirito, ed al cuore delle massime sicure, che si possano

seguire senza smarrirsi. Questa si ritrova nel santo Vangelo, e non altrove.

1. Il proprio spirito, o la ragione senza l'ajuto della fede Evangelica non è quasi altro, che tenebre. Tutti quelli, che l'hanno seguito, si sono smarriti nei vani ragionamenti, che li hanno condotti in precipizj spaventevoli, ove si sono abbandonati ad ogni sorta di peccati. Che se non sono caduti in questi rei eccessi, si sono tuttavia formati sulla morale dei sistemi sostanzialmente opposti, e contrarj al Vangelo. Hanno avanzate delle massime assai più conformi all'amor proprio, e ad una filosofia tutta umana, che alla Dottrina di Gesù Cristo.

2. Le passioni non possono esser la nostra regola più, che la ragione umana, anzi molto meno possono servirci di giusta norma; poichè quelle non ricercano mai, se non i proprj interessi disordinati, e tutto ciò, che può lusingarle. Come mai potrebbe essere un mezzo giusto per regolarci quel, che Gesù Cristo ci comanda di combattere, di mortificare, di reprimere incessantemente? E' proprio della passione di spandere delle tenebre nello spirito, e di acciecarlo. E cosa mai può fare un uomo cieco? Può egli camminare per la strada della giustizia? Non cammina egli nella storta sua propria strada? E non va egli nel precipizio col seguire le sue passioni?

3. Per l'ordinario la regola delle persone del mondo si è di uniformarsi al secolo contro il precetto dell'Apostolo. E' vero, che vi sono delle usanze stabilite, che hanno forza di Legge, quando non sono contrarie al Vangelo; ma tutto ciò, che vi è opposto, deve essere rigettato; niun costume

può mai prescrivere contro il santo Vangelo; e tutto ciò, che va contro questa regola, deve esser riguardato come falso. Gesù Cristo nel tempo della sua vita si è sollevato contro i costumi dei Farisei, che avevano introdotte nella loro condotta delle massime di morale, e di disciplina contrarie alla Legge. Così ancora hanno fatto i Santi, quando hanno veduti entrare nel Cristianesimo dei costumi, e delle mode contrarie alla morale di Gesù Cristo. Quali più orribili massime si possono vedere di quelle, che si sono prefisse le persone del mondo, e che sieguono intieramente; come, di non sopportare le ingiurie; di farsi render conto di un affronto; di esporsi alla morte per uno schiaffo, e molte altre simili? Diversamente, dicono gli uomini mondani, non saremmo buoni a nulla, e non si potrebbe comparir più nelle compagnie. Qual cosa più detestabile, quando si paragonano queste regole a quelle, che ci prescrive Gesù Cristo, il quale vuole, che ci facciamo tutta la gloria di sopportare con dolcezza gli affronti, di perdonare ai nostri nemici, di non vendicarcene giammai; ma di fare bensì del bene a chi ci fa del male; di benedire chi ci maledice, e chi parla male di noi? Forse si dirà, che vi sono degli Autori, e dei Dottori, che non sono tanto severi; e presso i quali si trova molta indulgenza riguardo alle interpretazioni delle Leggi Evangeliche.

4. Questa è un' altra regola, che si siegue da molti Cristiani, e che quanto più è palliata col manto dell' onestà, tanto più è pericolosa, e dannevole, almeno in parecchj casi. Da questa proviene, fra tanti altri disordini, che molte persone si permettono senza scrupolo dei falsi giuramenti fatti con restrizioni mentali, o con equivoci; dei contratti usuraj,

giuochi, spettacoli indegni, ed ancora delle ingiustizie palliate, per conservare dei beni caduchi: noi in questo seguiamo, dicono, il sentimento di parecchj Dottori, che lo permettono. Ma io vorrei, che in tutto ciò, che abbiamo da fare, e quando si tratta di determinarsi sopra qualche azione, prendessimo la regola in mano, cioè, il nostro Vangelo; e nel consultarlo dicessimo a noi stessi: vediamo, se ciò, che son per fare, è uniforme alla regola. Mi si parla per esempio dei giuochi, degli spettacoli ec.; vediamo, se gli spettacoli, i giuochi, ove io perdo il tempo, ed ove mi espongo a perdere le sostanze, l'onestà, e la pietà, sono conformi a ciò, che comanda Gesù Cristo nel suo Vangelo. Bisogna consultare questa legge, e non già i sentimenti della guasta natura, nè le opinioni meramente umane. Questo si è quello, che diceva il Profeta Isaia ai servi fedeli di Dio esposti alla seduzione dei falsi profeti: *quando vi si dirà, che consultiate i Sacerdoti degl' idoli, o che vi uniformiate alle loro leggi; rispondete loro .... bisogna piuttosto ricorrere alla legge, ed alla testimonianza di Dio: imperciocchè per quelli, che parleranno, ed opereranno diversamente, non risplenderà la luce del mattino.* (1) Saranno avvolti in profonde tenebre, nelle quali non sapranno camminare senza smarrirsi. Un Cristiano non è meno obbligato di consultare la legge del Vangelo, quanto lo era un Ebreo di consultare quella di Mosè.

Ma cosa dice questa Legge Evangelica? Ne conosciamo noi bene tutti i precetti? Ahimè! quanto po-

(1) Isai. VIII. 19. 20.

che persone vi fanno riflessione! Eccovi un compendio di questa Legge di Gesù Cristo, che è la regola di tutti i Cristiani, dei Re, dei Vescovi, dei Sacerdoti, dei Grandi, del popolo, dei poveri, dei ricchi, dei giovani, e dei vecchj. 1. I gran precetti, ed i primi, che formano il compendio di tutti gl. altri, sono amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, e con tutte le forze; ed il prossimo come se medesimo: precetti, nei quali si contengono tutti gli altri, e da quelli derivano.

2. E' un precetto il rinunziare a se stesso, cioè, rinunziare al nostro amor proprio, e combattere le nostre proprie passioni.

3. Portare ogni giorno la propria croce con sommissione.

4. Uniformarsi a Gesù Cristo, imitare gli esempj delle sue virtù, ed entrare nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni.

5. Sopportare le ingiurie, gli affronti, e le umiliazioni con pazienza.

6. Rinunziare coll' affetto a tutto ciò, che si possiede, ed esser povero di spirito, e di cuore.

7. E' un dovere l'amare i nostri nemici, pregar per loro, e non aver giammai riguardo ad essi alcuno spirito di vendetta.

8. Ricercare in primo luogo, e principalmente la salute, e la santificazione dell' anima nostra.

9. Tender ciascheduno alla perfezione del proprio stato col fare degli sforzi per avanzarsi nella virtù.

10. Divenir simili ad un piccol fanciullo, e cercar piuttosto di abbassarsi, che d'innalzarsi.

11. Invigilar continuamente sopra di noi stessi,

è pregare non solo colla bocca, ma specialmente nel fondo del nostro cuore.

12. Esser disposti a dare la nostra vita per Gesù Cristo, e per il prossimo, se lo portasse il caso.

13. Non arrossire di Gesù Cristo, nè del suo Vangelo, ma confessarlo in tutte le occasioni.

14. Imprestare senza sperarne mercede.

15. Fare elemosina, e farla secondo le proprie facoltà, e secondo il bisogno più pressante dei poveri.

16. Non collegare mai il servizio di Dio con quello del mondo, poichè non si può servire a due padroni.

17. Non amare il mondo, nè alcuna cosa del mondo, perchè l'amor del Padre celeste non si trova in quello, che ama il mondo con un amor dominante, e Gesù Cristo pronunzia maledizione contro coloro, che si abbandonano ai vani piaceri, ed alle allegrezze del mondo.

18. Vien comandato ai ricchi di dare il superfluo del loro stato; di essere umili nella loro abbondanza; di non affidarsi all'incertezza delle loro ricchezze, e di non riporvi la loro consolazione, poichè Gesù Cristo maledice coloro, che lo fanno.

19. Ci è comandato di guardarci ben bene dal dare alcuno scandalo al nostro prossimo, e vi è ancora una maledizione pronunziata contro il mondo per cagione dei suoi scandali.

20. E' un precetto il fuggire le occasioni del peccato, poichè Gesù Cristo ci comanda di tagliar il nostro piede, la nostra mano, e di cavarci l'occhio destro, se queste cose ci servono di occasione di caduta: cioè, dobbiamo separarci da tutto ciò, che ci sembra essere il più necessario, se non pos-

siamo provvedere diversamente alla nostra salute spirituale.

21. Siamo ancora obbligati di riferire tutte le nostre azioni a Dio, come all'ultimo nostro fine; imperciocchè l'Apostolo ci dice, *che tutto ciò, che noi facciamo, tutto deve esser fatto per la gloria di Dio, ed in nome di Gesù Cristo.*

22. Ci vien comandato ancora in conseguenza dell'antecedente di servirci di tutte le cose del mondo, come se non ne usassimo; di servircene sempre con moderazione, e per la sola necessità di mangiare, di bere, di dormire ec.

23. Siamo obbligati finalmente di camminare per la strada stretta, e di farci violenza per entrare nel Regno dei Cieli.

Eccovi la regola, che siamo obbligati di seguire in ogni tempo, ed in ogni luogo senza poter giammai esserne dispensati. Si può esserlo qualche volta dai precetti della Chiesa, quando vi è qualche necessità, ma non mai dai precetti di Gesù Cristo. Quanti casi resterebbero decisi, se ci attenessimo a questa regola, e se nelle occasioni si consultasse! ma diciamolo coll'Apostolo: *Tutti non ubbidiscono al Vangelo*, (1) ed i Pastori possono dire con Isaia: (2) *chi vi è, che abbia creduto alla parola, che gli abbiamo annunziata?* Frattanto bisogna vivere secondo il Vangelo, perchè in questo si trovano le regole della vera sapienza, e di una soda pietà.

Vi è un'altra ragione, la quale ci prova, che dobbiamo vivere secondo il Vangelo. Invano si cer-

---

(1) Rom. X. 16. (2) Isaiæ LIII. 2.

cano nei libri dei filosofi Pagani le giuste regole della vera sapienza, o quelle della vera pietà. 1. Il Vangelo taglia le radici a tutti i vizj, e combatte tutte le passioni degli uomini; il che è assolutamente necessario per esser savio. 2. Il Vangelo stabilisce, ed insegna tutte le vere, sante virtù. In esso si discuopre la falsità delle filosofiche virtù umane, ivi l'ipocrisia è condannata espressamente, la falsa giustizia distrutta. In questo s'impara a discernere ciò, che le opere chiamate virtuose possono avere di buono, e di cattivo. Con questa spada si penetra in tutti i più segreti nascondiglj del cuore umano, e si discopre ciò, che vi è di difettoso, o di solido. 3. Nel Vangelo s'insegna la vera pietà col culto, che si deve a Dio, separato, e purgato da tutte le superstizioni pagane, e giudaiche. In esso s'impara ad adorare Dio in ispirito, e verità, facendo tutte le azioni appartenenti all'esterno, ed interno divin culto con un vero spirito di religione. Il Vangelo non richiede solamente l'esteriore della pietà, ma ancora, anzi principalmente il cuore: non permette, che siamo esatti alla pratica di alcune azioni esteriori di divozione, e trascuriamo ciò, che vi è di più importante nella legge; nè che onoriamo Iddio coll'estremità delle labbra, e teniamo il cuore lontano da lui. 4 L'Evangelio stabilisce la vera pietà, perchè mette la pace, ed il riposo in tutte le società. Quando si vive secondo il Vangelo, sono ben regolate le famiglie, le comunità vivono nell'unione; ciascheduno vi ha, e tiene il suo posto, e vi adempie con fedeltà tutti i doveri del proprio impiego senza invidia, e senza disputa. Non ci facciamo in conseguenza meraviglia, se si vedono oggigiorno tanti sregolamenti, disordini, eccessi,

Tutto il male nasce, dipende dal trascurare, ed abbandonare la semplicità dell' Evangelica regola. Ciascuno si forma una divozione a suo capriccio, secondo la propria fantasia, secondo il proprio umore, il proprio temperamento. Si sieguono le proprie idee, il proprio spirito, e si trascura perciò la rinunzia di se medesimo, e la mortificazione, l' umiltà, la carità, e la pazienza necessaria a tutti; si trascura la vita di ritiro, e di raccoglimento, quale debbono menare anche i secolari per quanto comporta il loro stato. Queste sono tutte massime del santo Vangelo, che è fatto per tutti, comandato a tutti; e per conseguenza senza di queste massime, le quali stabiliscono la vera pietà, è impossibile il servire a Dio in una maniera degna di lui medesimo.

La terza ragione, la quale ci obbliga di vivere secondo il Vangelo, affinchè la nostra vita sia una vita cristiana, si è, che noi saremo giudicati secondo il Vangelo. Questo libro si aprirà al tribunale del Supremo Giudice; e secondo quello, che sarà scritto in questo libro, noi vi ritroveremo o la nostra giustificazione, o la nostra condanna. Tutto ciò, che non sarà trovato uniforme a questa regola, desiderj, parole, azioni, condotta, tutto vi sarà rigettato, e condannato. L' esame di tutta la nostra vita si farà sopra questa santa, divina Legge; e Gesù Cristo non pronunzierà il suo giudizio, se non dopo che avrà fatto conoscere a noi, ed a tutto il mondo, se l' abbiamo osservata, o se l' abbiamo trasgredita. Ascoltiamo l' Apostolo parlar contro di quelli, che non ubbidiscono al Vangelo: *Gesù Cristo verrà in mezzo alle fiamme a vendicarsi di coloro, che non ubbidiscono al Vangelo, soffriranno*

*essi la pena di una eterna dannazione essendo confusi dalla presenza del Signore.* (1) Temiamo, aspettiamoci questa terribil sentenza, se trascuriamo questi gran precetti, e queste sante massime del Vangelo. Non crediamo già, che Gesù Cristo ci voglia giudicare secondo le regole, ed i sistemi di morale, che ci saremo fatti da noi stessi allontanandoci da quella regola, che egli ci ha dato: questo giudizio sarà secondo la legge eterna, immutabile dichiarata nel Vangelo, e contro la quale non si può prescrivere. Abbiamo adunque sempre questa gran regola presente al nostro spirito, ed al nostro cuore. La vita cristiana è come un edifizio, che vogliamo innalzare. Quelli, che fabbricano, hanno sempre nel loro spirito il piano, e il disegno della loro opera; hanno la regola, che presentano a tutte le parti dell'edifizio, che innalzano, per esaminare, se ciò, che fanno, vi è uniforme, e proporzionato. In questa maniera dobbiamo operare ancor noi, per non fare alcuna cosa, che sia contraria, o non proporzionata alla regola, ed al piano di questo Tempio spirituale, che dobbiamo innalzare alla gloria del Dio vivo. Dobbiamo adunque vivere secondo il Vangelo, per vivere da veri Cristiani. Vediamo adesso gli effetti prodigiosi, che produce questa divina Dottrina in quelli, che la sieguono, e la mettono fedelmente in pratica.

D. *Quali sono gli effetti mirabili, che produce il Vangelo in quelli, che lo sieguono, e lo praticano fedelmente?*

R. Non vi è Dottrina nè più grande, nè più

(1) II. Thessal. I. 8. 9.

sublime di quella del Vangelo, nè alcun' altra, che sia più santa, più poporzionata alle rette inclinazioni dell' uomo, ed ai suoi bisogni nello stato di miseria, al quale si trova ridotto. La sua grandezza, e la sua nobiltà consistono nell' essere stata insegnata da un Dio fatto uomo, che l' ha ricevuta dall' Eterno suo Padre: egli stesso ci assicura, che non ci dice, se non ciò, che ha imparato dal Padre suo. Ella è santa, perchè porta gli uomini alla santità, al distacco da tutte le cose create, all' amor di Dio, principio di ogni santità; e condanna fino i più piccoli difetti portando gli uomini a tutto ciò, che vi è di buono, e di perfetto. Essa è proporzionata, alle oneste inclinazioni dell' uomo, ed ai suoi bisogni. L' uomo desidera di esser grande, e felice; e questo si trova nel vivere secondo il Vangelo. Finalmente questa Dottrina è proporzionata ai nostri bisogni, perchè ci dà dei rimedj a tutti i nostri mali, ed a tutte le nostre malattie spirituali. Qual dettaglio vi sarebbe da fare sopra tutto questo! Ma contentiamoci di considerare i seguenti prodigiosi effetti, che ella produce, 1. essa ha cambiato l' aspetto della terra, 2. abbassa l' uomo, 3. e lo innalza.

1. Il Vangelo è stato predicato da dodici poveri Apostoli senza umano appoggio, senza denaro, senza alcuna sapienza, nè politica umana, dispregiati, perseguitati, ed esposti a tutto l' odio del mondo. Quali gran vantaggj non ha egli procurati a quelli, che l' hanno ricevuto? Si sono vedute le intiere nazioni tutte cambiate, gl' idoli rovesciati, il culto del vero Dio stabilito, distrutta la superstizione, e prendere il suo posto l' adorazione in ispirito, e verità; la vera sapienza succedere a quella della filosofia

pagana, e la soda virtù alla falsa giustizia dei Giudei. Si vide rinnovarsi quasi tutta la faccia della terra; aboliti i delitti, e le abbominazioni le più vergognose: l'ignoranza, e l'errore dissipati dalla luce della verità Evangelica, che ha illuminate le più barbare nazioni: la fede dei Misterj di Gesù Cristo succedere ai misterj d'iniquità; la gran Babilonia rovesciata, e la Chiesa, la Città santa, fabbricata sopra le sue rovine. Si vide la castità nel matrimonio, e la verginità nelle persone di ogni sesso prendere il posto delle abbominevoli impurità; la temperanza, e la modestia succedere agli eccessi nel mangiare, nel bere, e nel lusso degli abiti; l'umiltà, e lo spirito di povertà prendere il posto dell'orgoglio, e dell'avarizia: finalmente l'ordine, la giustizia, l'amor di Dio, e del prossimo regnare nei cuori, ove dominavano il disordine, l'ingiustizia, il disprezzo di Dio, gli omicidj, e le vendette. Per questo motivo senza dubbio l'Apostolo chiama il Vangelo, *la virtù di Dio, per salvare tutti quelli, che credono a questa divina parola.* (1)

2. La Dottrina del Vangelo abbassa l'uomo. L'umiltà è assolutamente necessaria all'uomo per ritornare a Dio, e per essere eternamente felice. L'orgoglio l'aveva allontanato, e separato dall'amor del suo Creatore; è necessario adunque, che tenga una strada tutta opposta per ritrovare il bene, che egli ha perduto. Per questo motivo il gran disegno del Figliuol di Dio nel farsi Uomo, e nell'abbassarsi nella sua Incarnazione si fu, dice S. Agostino, d'insegnarci ad umiliarci. Per questo motivo

(1) Rom. 1. 16.

ancora la Dottrina Evangelica tende ad abbassare l'uomo, col distruggere l'amor proprio, l'amore del piacere dei sensi, l'amore dei beni della terra: Non abbiamo a far altro, che prendere il Vangelo, scorrendo dal principio sino al fine da per tutto vi troveremo, 1. che tutti i precetti della morale, che ivi ci dà Gesù Cristo, tendono tutti ad umiliare l'uomo nel suo spirito, e nella sua carne per mezzo della mortificazione di tutte le sue passioni; per mezzo della pazienza, e della dolcezza nel sopportar i patimenti, le ingiurie, i dispregj, e le umiliazioni le più profonde: nel perdonare ai nemici con una carità senza limiti, nel fuggire gli onori, la gloria, ed ogni oggetto d'ambizione con sentimenti di bassezza, di avvilimento riguardo a se stesso. 2. Il Vangelo fa ancora conoscere, e sentire all'uomo la corruzione del suo cuore, la sua debolezza, e la sua impotenza per fare il più piccolo bene senza l'ajuto della grazia, le tenebre del suo spirito, la sua facilità, la sua proclività verso il male: ci insegna, che per noi stessi non siamo, se non che ciechi, sordi, e come morti; ed è necessario di spogliarci di noi stessi per ritrovare nella Fede in Gesù Cristo una vera giustizia. 3. La Dottrina del Vangelo abbassa l'uomo assoggettando il suo spirito, e l'orgogliosa sua ragione a credere i Misterj, che sono al dissopra dei suoi lumi, e che non può comprendere, come l'adorare un Dio in tre Persone realmente distinte, e frattanto uguali in sostanza, e che non fanno, se non un solo Dio; adorare un Dio bambino, un Dio crocifisso, il quale è stato un oggetto di scandalo per i Giudei, ed un oggetto di stoltezza pei Gentili; credere una Vergine, la qual divien Madre senza perdere la sua verginità; credere dei Sacramenti, che operano

nell' anima grazie ineffabili sotto segni visibili, triviali, e vili nella loro apparenza; e credere Gesù Cristo, il quale ci dà il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità sotto i simboli di pane, e di vino. Insomma tutti i Misterj della Religione fanno schiavo lo spirito, e la ragione, e la tengono nell' abbassamento. *Con queste armi della Fede*, dice l' Apostolo, *distruggiamo tutti i ragionamenti umani, e tutto ciò, che si solleva con maggior orgoglio contro la scienza di Dio, e riduciamo in ischiavitù tutti gli spiriti per sottoporli all' ubbidienza di Gesù Cristo.* (1)

3. La Dottrina del Vangelo innalza l' uomo per mezzo delle verità grandi, e sublimi, che gli discopre; per mezzo delle grandi speranze, che gli dà; e per le disposizioni, nelle quali lo pone.

Si può vedere cosa alcuna più grande, quanto le verità, che ci insegna il Vangelo, e cosa più sublime, quanto questi Misterj, che erano stati nascosti fino dal principio del mondo? » (2) Ci » discopre un Dio sopra la terra, il quale è nel » tempo stesso nel Cielo; il Figliuolo unico del » Padre, il quale forma coll' uomo un' unione ineffabile in una sola persona; una mischianza ammirabile delle cose inferiori colle superiori: gli » Angeli, che sono in commercio cogli uomini. » Qual sorprendente spettacolo il vedere una guerra » tanto antica, quanto il mondo, cessare in un momento: Iddio riconciliato cogli uomini per mezzo » del sacrifizio, e della morte di un Dio fatto Uo-

(1) II. Corinth. X. 4. 5.
(2) S. Chrysost. sup. S. Math. Cap. I.

» mo: confuso il demonio; vinta la morte, ed il
» mondo; aperto il Paradiso; distrutta la maledi-
» zione; proscritto il peccato; soffogato l'errore;
» ristabilita la verità; introdotta nella terra la vita
» del Cielo: le Potestà, e le Virtù celesti familia-
» rizzarsi cogli uomini; un Dio con noi divenuto
» simile a noi; la natura umana fatta partecipe
» della natura divina; un Dio darsi per l'uomo;
» l'uomo, che entra in società col Padre, col Fi-
» gliuolo, e collo Spirito Santo! » Ecco la sublimità, la profondità, e la santità delle verità, che insegna il Vangelo, e che si contengono in queste quattro cose: un Dio Creatore di tutte le cose; un Dio Redentore degli uomini; un Dio, che li santifica; un Dio, che li glorifica colla medesima gloria, della quale gode egli stesso. Avremmo un bel cercare nei libri dei filosofi verità così sublimi come queste, che ci ha insegnate Gesù Cristo; non potremmo ritrovarne neppur una sola, che vi si accostasse, non che le superasse, o ne andasse del pari.

L'Evangelio solleva l'uomo per le grandi speranze, che gli dà. Qual dottrina mai promise all'uomo beni così grandi, quanto quelli, che gli promette la divina parola e per la vita presente, e per la futura? Promette a questo peccatore abbattuto alla vista dei suoi disordini l'intiera abolizione dei suoi peccati per mezzo di Gesù Cristo, il quale è venuto per cercare, e per salvare quelli, che si erano perduti, e protesta di riceverli, e sostenerli con una tenerezza, e bontà di Pastore, e di Padre. Questo Vangelo promette ad uomini mortali, e peccatori di farli figliuoli dell'Altissimo, e di farli rinascere del suo spirito. Gesù Cristo s'impegna a riguardarli come suo padre, sua madre, suo

fratello, sua sorella, se fanno la volontà del Padre suo. La filosofia pagana lusingò i Principi di metterli nel rango degli Dei; e li lasciò tali, quali erano, cioè uomini sottoposti a mille difetti. Ma il Vangelo ci fa vedere un Dio fatto Uomo, per farci partecipi della natura divina. Promette alle fanciulle mondane di farle sue spose, e di far con esse un' eterna alleanza, se vogliono rinunziare alle loro vanità. Alle anime abbattute dalle pene di spirito, e dalle tentazioni intima loro di andare a Gesù Cristo, e prendere il suo giogo; che ritroveranno la pace, ed il riposo in lui, e non finirà egli di spezzare la canna, che è già rotta per metà. O Vangelo! cosa mai non promette esso all' uomo? Ascoltiamolo: *se le mie parole*, dice Gesù Cristo, *dimorano in voi, voi chiederete tutto ciò, che vorrete, e vi sarà accordato.* (1) *Se alcuno mi ama, custodirà la mia parola, e mio Padre lo amerà, e noi verremo a lui, e faremo in lui la nostra dimora.* (2) I Gabaoniti nemici del popolo di Dio aveano meritata la morte; si stimarono felici, quando Giosuè donò loro la vita, e promise loro, che non avrebbero, oltre il servizio del suo popolo, altra pena, se non quella di portare le legna, e l'acqua necessaria per il Tempio. Ma il Vangelo promette a noi, sì a noi peccatori, di essere Sacerdoti con Gesù Cristo; di non fare, se non un sol uomo con lui: di essere le pietre vive del suo edifizio, ed il Tempio medesimo del Dio vivo, se ci riconciliamo con lui, mediante una sincera conversione. Bisogna dire, *che sarà egli stesso la nostra gran ricompensa*: (3)

(1) Joan. XV. 7. (2) Ivi XIV. 34. (3) Genes. XV. 5.

*che ancor non si vede ciò, che dobbiamo essere un giorno, ma quando si vedrà, gli saremo simili*: (1) *che saremo, ove è egli stesso*, se lo serviamo con fedeltà, ed essendo suoi figliuoli goderemo della sua eredità; ci farà parte della sua gloria, e della sua felicità; non avremo più da soffrire alcuna pena nè per la parte del corpo, il quale sarà uniforme al suo corpo glorioso; nè per la parte della nostra anima, poichè sarà consumata nell'unione con Dio, e noi parteciperemo alla sua immutabilità, non avendo altra volontà, se non la sua. Questo Vangelo promette ai poveri un Regno eterno; ed a quelli, che passano la loro vita nelle lagrime, e nell'afflizione, un contrappeso immenso di gloria eterna. Per la vita presente ci assicura, che Dio prenderà cura di noi, se cerchiamo il Regno del Cielo, e la nostra santificazione, se facciamo di questa ricerca la nostra principal premura, e ci darà tutto il rimanente necessario per la nostra vita. Tali sono le speranze, che ci dà il Vangelo.

L'Evangelio innalza il Cristiano, perchè lo pone al di sopra di tutte le cose del mondo. Un Cristiano, il quale vive secondo questa Dottrina santa, e divina, rimane sempre saldo, ed immobile in mezzo agli accidenti i più spiacevoli; niuna cosa è capace di abbatterlo. Siccome non ispera, nè teme alcuna cosa dal mondo, così nè le minaccie, nè le promesse saranno capaci di fargli perdere il bene, che ama. Egli teme soltanto Iddio, ama lui solo, e da lui aspetta tutte le cose. Unito intimamente a Dio non vede altro di grande, che lui; egli è il

(1) Joan. III. 2.

solo bene, che ama, e che teme di perdere. L'uomo così sollevato al di sopra del mondo, mediante il disprezzo, che ne fa, s'innalza di poi al di sopra di se medesimo col rinunziare continuamente a tutto ciò, che viene dall'amor proprio: e per mezzo dell'unione, che ha, e mantiene con Gesù Cristo, vive di già nel Cielo coi suoi desiderj, e col suo amore. Rivestito dei meriti di questo Dio fatto uomo non è più esso, che vive; ma bensì Gesù Cristo, il quale è la sua vita, la sua luce, e la sua giustizia: finalmente egli è tutte le cose.

D. *È egli conveniente ai semplici fedeli il legger il Vangelo?*

R. Quando si considera quello, che altre volte hanno detto i Santi Padri ai popoli per esortarli alla lettura di questo santo libro, si resta maravigliato della spaventevol negligenza di molti Cristiani, i quali hanno un'estrema avidità di leggere tutte le sorta di libri piuttosto, che il Testamento del loro Padre celeste. Ascoltiamo S. Gio. Grisostomo. (1) » Non » cesserò giammai di esortarvi a leggere le divine » Scritture, ed a non contentarvi delle istruzioni, » e delle esortazioni, che ascoltate nella Chiesa. » Quando siete nelle vostre case, adunate la vostra » famiglia, i vostri figliuoli, ed i vostri domestici, » e fate ad essi la lettura di questi santi libri; ed » alcuno non mi adduca queste scuse così ridicole, » così vergognose, e tanto degne di essere con- » dannate: io sono impegnato nel matrimonio, gli » affari pubblici, dei quali sono incaricato, mi oc-

(1) S. Gio. Grisostomo nel Sermone sopra Lazzaro.

» cupano tutto: sono un artigiano, che debbo fa-
» ticare per guadagnarmi il mio sostentamento; sono
» uomo di mondo; ai Sacerdoti, ed ai Religiosi ap-
» partiene l'applicarsi a questa lettura. Cosa mai
» dite, o uomo! quest'obbligo è ancora più grande
» per voi, che per loro; imperciocchè i Solitarj
» non hanno tanto bisogno delle divine Scritture,
» quanto ne avete voi; voi siete agitato dalla cura
» degli affari del mondo, come da altrettanti flutti
» capaci di farvi miseramente naufragare. I Solitarj
» essendo liberi dagli affari, e dalle occupazioni
» della vita civile sono fuori di pericolo, e come
» sulla riva: ma riguardo a voi, voi siete in alto
» mare, ed in mezzo alla tempesta. » Eccovi come parlava questo Santo Dottore a tempo suo. Ed altrove. (1) » Se il demonio fugge, quando si vede
» entrare in una casa, ove è il Vangelo, molto
» meno avrà l'ardire di entrare in un'anima, che
» si occupa a leggerlo spesso. Santificate adunque
» l'anima vostra, ed il vostro corpo; travaglierete
» a questo con esito felice, se leggete il Vangelo,
» e se lo portate sempre nel vosro spirito, e sulla
» vostra lingua. » S. Girolamo scrivendo a Gaudenzio sopra l'educazione della sua figliuola, ed a S. Paola, e ad Eustochio, le esorta, ed ancora comanda loro di non istancarsi di leggere i libri divini. Indirizza loro la traduzione, che aveva fatta di molti libri della Scrittura. E nello scrivere a S. Paola, la quale piangeva continuamente sopra la vita, che passata avea nel mondo, la prega di conservare la sua vista per leggere le sante Scritture.

(1) Lo stesso Santo nell' Omelia 31. sopra S. Gioanni.

Non vi è alcuno dei Santi Padri, il quale non abbia portati i Cristiani a questa santa lettura.

Le medesime ragioni, che ebbero questi Santi Dottori a loro tempo, sussistono ancora oggigiorno. Dicevano essi coll' Apostolo, *che tutta la Scrittura essendo divinamente ispirata, è utile per istruire, per riprendere, per correggere, e per condurre alla pietà, ed alla giustizia, affinchè l'uomo di Dio sia perfetto, essendo preparato a tutte le sorta di opere buone.* (1) In fatti la lettura del Vangelo è propria pei peccatori, per farli ritornare dai loro sviamenti; per gl' imperfetti, per fargli avanzare nella perfezione; per quelli, che mancano di coraggio, per animarli; pei più perfetti, per far vedere loro quanto sono ancor lontani da quel, che dovrebbero essere; per quelli, che sono esposti a violenti tentazioni, per sostenerli, e fortificarli. » Finalmente, » dice S. Agostino, le malattie tutte dell' anima » ritrovano in questo santo Libro dei rimedj per » guarirle. L' orgoglio vi trova le massime dell'umiltà; » la collera quelle della dolcezza; l' amore delle » ricchezze vi ritrova lo spirito di povertà; l'ambi- » zione l'amore della vita ritirata, e il desiderio » dell' ultimo posto; l'invidia vi trova la carità; la » vita molle vi trova la mortificazione; la virtù vi » ritrova degli esempj ammirabili; » una fede viva nel Centurione, e nella Cananea; una vera, e sincera contrizione nella Peccatrice, e nella persona del Pubblicano; una conversione intiera, e perfetta in Zaccheo, e nella Samaritana; un disprezzo grande di tutte le cose del mondo negli Apostoli; una pe-

(1) II. Timot. III. 16. 17.

nitenza austerissima in San Gioanni Battista; un amore ardentissimo, e costantissimo per Gesù Cristo nella Maddalena; un' umiltà profonda in S. Gioanni, e nel Centurione; una pazienza ad ogni prova nel povero Lazzaro ricoperto di piaghe avanti alla porta del ricco; una saviezza grande in S. Giuseppe lo Sposo della Santissima Vergine; finalmente nella Santissima Vergine riunite si ritrovano tutte le virtù.

Un'altra ragione di leggere il Vangelo ne viene dall'appartenere tutti i Fedeli a Gesù Cristo. Chi potrebbe mai persuadersi, che non fosse conveniente, come già dissi poc'anzi, ai figliuoli di leggere il Testamento del loro Padre, per sapere i beni, che ha loro lasciati, o che ad essi promette; ai discepoli di studiare la dottrina insegnata dal loro Maestro; alle spose di vedere gli obblighi del contratto di alleanza, che Gesù Cristo ha fatto seco loro; ai sudditi di leggere le leggi del loro Re; alle creature di sapere i precetti, che Dio ha fatti loro, e la maniera, colla quale vuol essere servito? Chi dubiterà, che non convenga al nuovo popolo, ai veri Isdraeliti secondo lo spirito, il leggere la nuova legge; giacchè gli Ebrei erano obbligati di leggere, e di meditare continuamente la legge antica; la portavano sempre sopra di loro, e l'avevano scritta nelle loro case, e sopra le loro porte? Potranno i Cristiani sprezzare questa santa lettura della vita, e delle virtù di Gesù Cristo, essendo obbligati ad uniformarsi a questo divino Modello per esser salvi? Finalmente qual è l'amico, il quale avendo il suo amico lontano non si trovi ben contento di sentire parlar di lui, e di leggere alcuno de' suoi scritti? Ora questo si è quello, che possiamo far noi nel Vangelo. Gesù Cristo è il nostro vero

amico, il quale in qualche maniera è lontano da noi. Ci ha lasciato il Vangelo come un pegno della sua amicizia, ove parla di se medesimo, e dell' amore che ha per noi. Ci ha lasciati i suoi scritti per consolarci nella sua lontananza. *Tutto ciò, che è scritto in questo santo libro*, dice S. Paolo, *vi è scritto per nostra istruzione, affinchè per mezzo della pazienza, e della consolazione, che ci danno le Scritture, conserviamo la speranza.* (1) Gli Ebrei perseguitati ove ritrovavano essi la loro consolazione? (2) nei libri santi, che leggevano instancabilmente per fortificarsi nei mali, che facevano loro soffrire i nemici della legge. Non diciamo, che non abbiamo il tempo di leggerli. » Che! dice S. Gio. » Grisostomo, potete voi dire, che non avete il » tempo di salvarvi, e d' imparare a vivere da Cri- » stiani? E perchè non lasciate una parte dei vo- » stri affari, per attendere alla lettura di questo li- » bro? Trovate del tempo per divertirvi, e per » giuocare; e dite, che ve ne manca, quando è » necessario, che vi istruiate della legge di Gesù » Cristo, e della vita, che il vostro Padre, ed il » vostro Modello ha condotta sulla terra? Quanto » è mai rea questa scusa! » S. Eloi occupato in opere, che faceva pei Principi, sapeva ben ritrovare il tempo per leggere questo libro divino: lo teneva aperto innanzi a se nel tempo, in cui fatigava, e di tempo in tempo vi poneva gli occhj per leggerne alcuni versi. Quanto sarebbe da desiderarsi, che fosse imitato dagli artigiani! La loro fatica ne diverrebbe più santa, e si istruirebbero insensibil-

(1) Rom. XV. 4. (2) Machab. XII. 9.

mente delle più sublimi verità. Ahimè! chi non sarebbe sensibilmente afflitto nel vedere, che i Cristiani abbiano tanto trasporto per leggere tutte le sorta di libri, di romanzi, di storie favolose, di commedie, e che trascurino poi di leggere il più santo, ed il più importante di tutti i libri? Vediamo adesso con quali disposizioni bisogna leggere il santo Vangelo.

1. Bisogna leggerlo con fede, poichè è stato scritto per nutrire la nostra fede, ma con una fede umile, sommessa, ed accompagnata da un profondo rispetto. Dico fede umile; imperciocchè Iddio ai piccoli discopre i suoi divini Misterj, e li nasconde agli orgogliosi, ed ai prudenti del secolo. Il Vangelo è un gran fiume, ove restano sommerse le anime superbe, e le anime umili vi estinguono la loro sete: *mites, umilesque bibunt*: dico fede sommessa, la quale ci renda docili, e ci faccia adorare ciò, che non comprendiamo. Vi si trovano delle verità grandi, ed incomprensibili; il Verbo, che vi parla, vi parla qualche volta nella sua elevazione di Verbo di Dio; ma ancora si abbassa spesso, e parla agli uomini come Verbo fatto carne. Vi abbisogna da per tutto della docilità, e della sommissione alla Chiesa, la quale ci spiega questa santa Dottrina; *imperciocchè veruna Profezia della Scrittura si spiega per mezzo di una interpretazione particolare* (1) Bisogna prenderla nel senso, nel quale la spiega la Chiesa; siccome pure, se si vuol leggere la sacra Scrittura tradotta in lingua volgare, bisogna servirsi soltanto di quelle tradu-

(1) II. Petr. I. 10.

zioni, che sono approvate dalla Chiesa medesima, per tenere così quanto si può, e si dee lontano il pericolo di prender abbaglio in cose di religione.

Finalmente questa fede deve essere accompagnata da un profondo rispetto: tutto ci porta a questo: sotto le lettere, sotto le parole del Vangelo ritrovansi, e si discoprono la parola di Dio, il suo Verbo, Gesù Cristo medesimo: l'istesso Dio parla quivi non più per mezzo dei Profeti, ma per mezzo del suo proprio Figliuolo. S. Agostino lo pone quasi nel rango della S. Eucaristia. Per questo motivo vuole, che i Cristiani l'ascoltino col medesimo rispetto, col quale si accostano a Gesù Cristo sacramentato, e temano di lasciarne cadere per terra alcuna parola, come non debbono lasciar cadere parte alcuna della S. Eucaristia. Qual rispetto la Chiesa, ed i Santi hanno avuto per questo santo libro! Noi leggiamo, che nelle assemblee dei Concilj si esponeva in un luogo elevato. Gli Armeni benedivano ancora il popolo con questo santo libro; e S. Gio. Grisostomo dice, che, quando i Cristiani lo portavano indosso, mettevano in fuga il demonio. Si riferisce ancora nell' Istoria Ecclesiastica, che S. Barnaba aveva scritto di sua propria mano il Vangelo secondo S. Matteo; e dopo la sua morte fu ritrovato nel suo sepolcro sopra il proprio Corpo. Uno Storico della vita di S. Cecilia osserva, che questa Santa Vergine lo portava sempre con se. Questi esempj ci provano il rispetto, che hanno sempre avuto i Santi per questo santo libro.

2. Bisogna leggerlo con amore per la verità; imperciocchè, se non si ama, ce ne disgusteremo ben presto, perchè non vi si favoriscono le passioni, e tutti i precetti del Vangelo tendono a cro-

cifiggerle: non vi si dee ricercare, se non la verità, ed amarla per quanto sembri dura alla guasta natura. L'amore fa, che l'anima fedele gusti questo gran cibo, e lo digerisca.

3. Bisogna leggerlo per applicarlo a noi medesimi, e per uniformarvi i proprj sentimenti, la propria condotta, e tutta la nostra vita; e non già solamente per saperlo, e per parlarne nelle occasioni, il che non sarebbe, se non una vanità curiosa, ed una ridicola ostentazione. Il Vangelo è lo specchio dell' anima, innanzi al quale bisogna presentarsi, per osservare i proprj difetti, e per correggerli dopo di averli conosciuti; poichè non saranno giustificati quelli, che avranno conosciuta la Legge, ma quelli bensì, che l'avranno osservata con fedeltà, e con perseveranza.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Dottore, e Maestro dei Cristiani.*

Vi adoro, o mio Salvatore, come l'unico Maestro degli uomini. Voi parlate loro come Verbo, gli illuminate come Luce, gli istruite come Maestro; fate amar loro, e praticare la vostra Dottrina come carità. Deh! usatemi questa misericordia, e fate, che io sia nel numero dei vostri veri Discepoli; insegnatemi la strada della verità, affinchè non mi smarrisca giammai. Parlate al mio cuore, e datemi le orecchie per ascoltare le vostre divine istruzioni. Ahimè! a qual altro maestro mi indirizzerò io? Voi avete le parole di vita eterna, e queste apportano un vigore ineffabile all' anima, Voi non insegnate, se non ciò, che avete imparato dall' Eterno vostro Pa-

dre. Il vostro Vangelo non contiene cosa alcuna, che non sia grande; tutto vi è santo, tutto vi è degno di un Dio, il quale ci parla per mezzo del suo Verbo. Egli ci comandò ed al Giordano, e sul Tabore di ascoltarlo come nostro Dottore, e nostro Maestro Eccomi, Signore, ai vostri piedi, per ascoltare le parole, che sono uscite dalla vostra bocca adorabile, e che i santi Apostoli hanno raccolte nel santo Vangelo. Preservatemi, Signore, da quei maestri, che mi parlassero diversamente da Voi, che volessero allontanarmi dalla santa severità del vostro Vangelo; e che sotto un falso pretesto di salvare gli uomini per mezzo di una vita dolce, e comoda impediscono loro di entrare nella strada stretta del Vangelo, la quale sola conduce alla vita eterna. Voi solo, o Gesù, mio vero Maestro, voglio ascoltare nella meditazione della vostra legge registrata nel santo Vangelo. In questo io ritrovo, mercè specialmente la spiegazione, che me ne fa la Santa Chiesa vostra fedelissima interprete, ritrovo la Dottrina celeste, che insegnaste agli uomini, quando vivevate sulla terra. In questo Voi mi parlate ancora, e mi insegnate quelle sublimi verità, che rivelaste a coloro, che vi seguivano, e che erano obbligati a confessare, che niun uomo giammai parlò come Voi. La vostra bocca si apre tuttora per me in questo libro divino. Vi chiedo perdono del poco uso, che ne ho fatto, e della trascuratezza, che ho avuta a leggerlo. Spero, che per l'avvenire impiegherò tutta la mia applicazione nello studiarlo, e nel meditarlo per imparavi a vivere da vero Cristiano, e come vostro fedel discepolo. In questo vedrò a fondo, quali sono le mie obbligazioni verso Dio, e verso il prossimo. O Vangelo! quanto sono

mai grandi i vantaggj, che mi procurate. Questa divina parola umilia il mio orgoglio, calma la mia collera, confonde la mia ambizione, e la mia vanità; m'insegna a crocifiggere la mia carne, e ad assoggettarla allo spirito; mi conforta nei miei affanni; addolcisce le mie pene; mi rende forte, e coraggioso nei combattimenti, che ho da sostenere contro i miei nemici; mi consola nelle mie afflizioni, e nella mia povertà. Finalmente il Vangelo mi fa conoscere, quanto Voi, o mio Gesù, appartenete alla vostra Chiesa, ed all'anima mia, e quanto avete fatto per farvi amare dalle vostre creature. Io vi ritrovo da per tutto dei contrassegni della vostra potenza, della vostra sapienza, della vostra santità, della vostra bontà, e degli esempj di tutte le virtù. O Vangelo, che contenete delle cose tanto ammirabili, conviene forse, che siate dispregiato, e trascurato dalla maggior parte dei Cristiani? O Testamento di un Dio fatto Uomo, divenuto il Padre dei Cristiani! Conviene egli, che siate posto in dimenticanza dai figliuoli di questo Padre? O contratto dell'eterna alleanza, che Iddio ha fatto coll'uomo! Sarete Voi sempre ignorato dalle spose medesime di questo Divin Salvatore? Deh! non permettete, Signore, che mi accadano simili disgrazie. Datemi la grazia di leggerlo colla docilità di un discepolo, colla semplicità di un fanciullo, colla fede di un Cristiano, coll'umiltà di una creatura ignorante, coll'amore, e colla carità di una vostra sposa fedele, e col rispetto, che merita la parola di un Dio fatto Uomo. Nella lettura di questo libro allontanate dal mio spirito, e dal mio cuore ogni pensiero, ed ogni desiderio di una vana curiosità: deh! fate, che io non vi cerchi, se non di

edificarmi, e d'istruirmi, per vivere santamente. Fate, che io adori tutte le verità, che ivi m'insegnate; mi vi sottometta con umiltà, e le mediti con fede, e con amore in tutti i giorni della mia vita, come la regola della mia condotta, la consolazione del mio esilio, e del mio pellegrinaggio, il pane, ed il cibo dell'anima mia. Datemene l'intelligenza, e fate, che io non sia nel numero di quelli, ai quali per terribile, ma sempre giusto vostro giudizio è nascosta questa vostra divina parola. Ah! Signore Gesù, mio unico Maestro, non permettete, che io perda giammai il gusto del vostro Evangelio; diffondete nell'anima mia quella santa unzione, che si ritrova nella vostra parola, quando si ama; deh! fate, che io viva, e mora nel metterla in pratica, affinchè per la speranza, che mi dà, io possa entrare nel Cielo, e godere colassù i frutti ineffabili di questo eterno Evangelio, che vien pubblicato dagli Angeli vostri a tutti coloro, che sono ammessi alla gloria, alla beatitudine vostra infinita. Così sia.

## CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

### *Di Gesù Cristo, Pane delle anime nostre.*

Gesu' Cristo è il vero pane dell'anima, quale puo sostenerla, e darle la vita. Questo Divino Salvatore ce lo ha fatto conoscere in una maniera meravigliosa nel Vangelo di S. Gioanni; e questo bisogna procurare di spiegar con chiarezza. Uno dei gran disegni del Figliuol di Dio nel farsi Uomo si

fu di terminare tutte le figure della legge antica, e d' insegnarci, che era egli la verità, ed il corpo di tutte queste ombre, ne era il fine, ed il compimento. La manna, colla quale Iddio avea alimentato il popolo Ebreo nel deserto, era una delle figure, che meritava di essere spiegata da Gesù Cristo. Riguardavasi la manna come un pane del Cielo; ma Gesù Cristo dice loro, che non già la manna è il vero pane, ma egli stesso è il pane, che dà la vita all' anima *Mosè non vi diede il pane del Cielo, ma il mio Padre vi dà il vero pane del Cielo.* (1) E per dimostrare, che egli stesso è questo pane celeste, aggiugne: *imperciocchè il pane di Dio è quello, che è sceso dal Cielo, e che dà la vita al mondo.* (2) Gesù Cristo adunque è il pane dell' anima, che ci ha dato Iddio Padre per mezzo dell' Incarnazione del medesimo suo Figliuolo, col mandarlo nel mondo. Egli è il vero pane del Cielo, ove ha una nascita eterna dal seno del Padre, e d' onde scese in terra, ove volle avere una nascita temporale dal seno di una Vergine. Egli è il pane, che dà la vera vita, che la mantiene, la fa crescere, la perfeziona, ed è la pienezza, e la sazietà dei suoi membri nel tempo, e nell' eternità. L' anima si nutrisce di Gesù Cristo per mezzo della fede animata dalla carità. *Chi viene a me, non avrà giammai fame, e chi crede in me, non avrà mai sete.* (3) Si va a Gesù Cristo per mezzo della fede. *Gesù Cristo abita nei nostri cuori,* (4) quando la fede è animata dalla carità: imperciocchè *chi dimora nella carità, dimora in Dio, e Dio dimora in lui,* dice S. Gioanni; (5)

---

(1) Joan. VI. 32. (2) Ivi 33. (3) Ivi 35.
(4) Ephes. III. 17. (5) Joan. IV. 16.

riempie la sua anima, la fortifica, e le dà una vita divina. L'anima si nutrisce ancora di Gesù Cristo per mezzo dell'orazione, allorchè meditando, e considerando con fede, con pietà, e con religione i santi Misterj che ha operati, vi si applica, e li rumina nel palato del suo cuore, come dice S. Agostino: Cosi ella gusta quanto è mai dolce il Signore. Nel santo esercizio della meditazione l'anima, la quale ama ardentemente Gesù Cristo, si unisce a lui col contemplarlo: *essa vi vien trasformata nella medesima immagine avanzandosi di chiarezza in chiarezza, per mezzo dei lumi dello Spirito del Signore* (1) In quella ritrova il Cristiano un cibo, *il quale impingua l'anima sua di Dio medesimo, e la sazia*, (2) il che non potrebbero fare le creature, i beni, ed i piaceri di questo mondo. Un'anima creata ad immagine di Dio è qualche cosa di così grande, che qualunque cosa creata non può contentarla, nè saziarla intieramente: Iddio solo è il pane degli spiriti capace di riempierli. In un cuore, il quale non si nutrisce di Gesù Cristo, vi riman sempre un vuoto spaventevole, ed una fame estrema. Tutto ciò, che il mondo ha di grande, di bello, di piacevole, e di dolce per la natura, non è, se non un pane di menzogna, una larva di pane, il quale lascia, in chi lo ama, una fame perpetua, egli è cagione di pene estreme, quando esso ne è ripieno: *un pane di menzogna è dolce all'uomo*, dice il Savio, *ma la sua bocca sarà di poi ripiena di arena*. (3) In fatti qual cosa rimane a tutti i mondani, i

(1) II. Corinth. III. 18. (2) Tertull. S. Aug.
(3) Prov. XX. 17.

quali si saziano dei beni, o dei piaceri, se non angustie, ed amarezze, le quali sono poi seguite da eterni dolori? Felice quell'anima, la quale si rivolge a Gesù Cristo, crede in lui, l'ama, e ritrova tutto il suo piacere nell'unirsi a lui, e nel nutrirsene!

Consideriamo ancora, che Gesù Cristo non è solamente per mezzo dell'Incarnazione il pane delle anime nostre; lo è ancora, mediante il Sacramento adorabile del suo Corpo, e del suo Sangue: *Il Pane, che darò, è la mia Carne medesima, che io darò per la salute del mondo.* (1) Ricevendo questo Sacramento con sante disposizioni, l'anima nostra si nutrisce realmente della Divinità, dell'Anima, del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. In questo Capitolo dobbiamo considerare questo Sacramento, il quale ci è dato sotto il simbolo del pane; e vi vedremo, 1. la natura di questo pane adorabile, ed i nomi, che gli danno i Padri, ed il Vangelo medesimo: 2. le figure, e le profezie, che lo hanno annunziato nelle divine Scritture: 3. l'obbligo, che ci è imposto di mangiare questo pane, ovvero il precetto, che ce ne hanno fatto Gesù Cristo, e la sua Chiesa, e le ragioni di questo precetto: 4 chi sono quelli, che hanno il dritto di mangiare questo pane, ovvero le disposizioni, nelle quali bisogna, che si ritrovino coloro, che hanno perduta la grazia del loro Battesimo con i peccati mortali: 5. quali disposizioni bisogna avere, od in qual maniera si dee vivere, per cibarsi spesso di Gesù Cristo sacramentato, sia riguardo a quelli, i quali non hanno perduta la grazia per i peccati, sia riguardo a quelli,

(1) Joan. VI. 52.

i quali avendola perduta, sono ristabiliti nella medesima per mezzo della penitenza: 6. l'enorme peccato, che commettono coloro, i quali mangiano questo pane indegnamente: 7. gli effetti prodigiosi, che opera questo pane in quelli, che se ne cibano con sante disposizioni. Tutti questi punti richiedono una considerazione particolare.

D. *Qual è la natura del pane adorabile dell' Eucaristia, e quali sono i nomi, che gli danno il Vangelo, ed i Santi Padri?*

R. Non vi è cosa più grande, più santa, e che dimostri più la bontà di Dio verso degli uomini, quanto questo pane considerato in se medesimo. Non vi è cosa più grande, poichè questo pane non è altro, che Gesù Cristo Dio, ed Uomo, da cui sono state fatte tutte le cose, il Figliuol di Dio vivo, lo splendore della gloria del suo Padre, il carattere della sua sostanza, in cui si contengono i tesori tutti della sapienza, e della scienza di Dio, il quale colla sua parola onnipossente cangia la sostanza del pane materiale nella sua propria sostanza. Eccovi la sua grandezza. Niuna cosa vi è di più santo, poichè egli è l'autore medesimo di ogni santità, nel quale risiede tutta la pienezza; pienezza di divinità, di grazia, di verità, di gloria, e di tutte le virtù; ed è questo un mistero, per mezzo del quale ei rinnova tutti i Misterj, che ha operati per noi, e ce ne applica i frutti, ed i meriti. Niuna cosa vi è finalmente, che più ci dimostri la sua bontà, ed il suo amore, poichè egli si dà tutto a noi con tutto ciò, che egli è, e con tutto ciò, che egli ha, per unirci a lui in maniera tale, che non formiamo, se non un solo con lui. Per questo motivo il Concilio di Trento ci dice, che questo Sacramento *è l' effusione*

*la più abbondante dell' amor divino verso degli uomini*; (1) ed una tale verità ci vien palesata dal termine stesso di *Comunione*, con cui si chiama questo Sacramento, perchè indi si fa per modo tutto prodigioso un'unione reciproca di Gesù Cristo, e del Cristiano: egli, come si è già detto, si unisce intimamente a noi, e noi ci uniamo a lui, ed in conseguenza a tutti i membri del suo Corpo mistico. Per questo motivo ancora vien chiamato con parecchj altri nomi, come col nome di *Pane dei figliuoli*: perchè il Signore lo dà loro, come pegno del suo amore, ed il bene più grande, che potesse lasciar ad essi per eredità su questa terra. E' chiamato *il Pane del Cielo*, perchè egli è nato, e nasce eternamente dal seno del Padre; è sceso dal Cielo per mezzo della sua Incarnazione; e ne discende ancora in tutti i giorni, per rendersi presente sopra il sacro Altare, e darsi a noi ad oggetto d'ispirarci un disprezzo grande dei beni, e piaceri del mondo, ed un grand' amore pei beni celesti, ed eterni, facendoci perdere il gusto per le cose della terra. Questo pane si chiama inoltre *il Pane degli Angeli*: perchè questi Spiriti beati si nutriscono di lui nel Cielo in contemplandolo, ed amandolo come Verbo, come Figliuol di Dio, come la loro vita, e la loro luce: e per mezzo suo adorano, e lodano Dio nell' unità della sua essenza, e nella Trinità delle Persone. Si chiama *il Pane vivo*, perchè a somma differenza del pane materiale, che mangiamo, il quale è un pane morto, senza spirito, senza anima, Gesù Cristo è vivo agli occhj

(1) Concil. Trid. Sess. VIII. de Euch. Cap. 11.

di suo Padre, sebbene comparisca come morto, e senza azione agli occhj del nostro corpo. Gesù Cristo in questo Sacramento vien chiamato altresì il Pane di vita per varj riguardi. 1. Egli è il pane di vita, perchè quelli, che lo mangiano con un cuor puro, ricevono un accrescimento della vita divina, che riceverono per mezzo degli altri Sacramenti. 2. E' il pane di vita, perchè, per mangiarlo, bisogna vivere della vita della grazia, e non essere nella morte, che il peccato dà all' anima. 3. Egli è il pane di vita, perchè è il principio, e come il germe della vita gloriosa, ed immortale, nella quale entreranno per mezzo della Risurrezione i corpi degli eletti; epperò il medesimo divin Pane chiamasi anche *il pegno della gloria futura*, giacchè il Signore la promise ai suoi figliuoli; e per assicurarneli, dà loro questo pane, come la caparra della sua promessa. E' chiamato di più questo gran pane *la santa Cena*, perchè Gesu Cristo l'istituì nel tempo, in cui cenava con i suoi Apostoli. Finalmente è chiamato *l'Ostia santa*, perchè Gesù Cristo, che è la santità medesima, vi è offerto in sacrifizio, come la Vittima della Religione Cristiana; sola vittima degna di Dio, e sostituita in luogo delle vittime antiche; ed è una viva memoria, una vera rinnovazione continua, sebbene incruenta del sacrifizio cruento, che offrì di se medesimo all' Eterno suo Padre sopra la Croce questo Verbo fatto carne.

D. *Quali sono le figure, sotto le quali lo Spirito Santo ci ha adombrato questo pane adorabile nelle divine Scritture; e quali sono le Profezie, che vi si possono applicare?*

R. La prima figura, che si presenta di questo cibo divino, si è l'albero della vita, che Dio avea

piantato nel Paradiso terrestre, il quale ci rappresenta la Chiesa; albero, il di cui frutto avrebbe impedito ai corpi l'invecchiare. Il che figura Gesù Cristo, *il Pane di vita*, di cui ci ha detto egli stesso, che quegli, che lo mangierà, viverà eternamente. Tutto ciò, che fece Iddio, affinchè Adamo dopo il suo peccato non mangiasse di questo frutto della vita, perchè se ne era reso affatto indegno, ci figurava la condotta tenuta di poi dalla Chiesa in riguardo di quei Cristiani, che erano decaduti dalla loro innocenza a cagion del peccato.

1. Iddio discacciò Adamo dal Paradiso terrestre: » il che era una specie di scomunica, dice S. Ago- » stino, la quale gl'impediva di mangiar del frutto » della vita; come nella Chiesa si allontanano dal » Sacramento dell'Altare quelli, che se ne sono resi » indegni per la loro vita peccaminosa. »(1) La stessa cosa vien notata in un Concilio di Agda. 2. Iddio nell'allontanare Adamo dal Paradiso terrestre, gli dice, che mangierebbe il pane col sudor del suo volto, cioè, che se lo guadagnerebbe colle sue fatiche: il che ha fatto dire ai Santi, quando separavano i peccatori dal sacro Altare, e per fin dall'adunanza dei Fedeli, che colle loro lagrime, e coi travagli della penitenza dovevano acquistare il diritto di mangiare il pane di vita, che si distribuiva all'Eucaristica Mensa. 3. Iddio pose all'entrata del Paradiso di delizie un Cherubino, il quale teneva una spada scintillante come di fuoco, per impedire ad Adamo l'accostarsi all'albero della vita. Questo Cherubino è la figura dei Pastori, e dei Ministri della

(1) S. Aug. Genes. ad Lit. Lib. XI.

Chiesa, i quali debbono custodire il preziosissimo deposito del Corpo di Gesù sacramentato, ed impedirne l'accesso a coloro, che se ne sono resi indegni colla loro cattiva vita. Debbono servirsi della parola divina animata dal fuoco, e dallo zelo della carità, come di una spada, per istruire i peccatori delle regole, che debbono seguire per meritare di accostarsi a questo frutto di vita.

La seconda figura è quella dell' Agnello Pasquale, in cui ritroviamo la santità del Sacramento dell' Eucaristia, le disposizioni, che è necessario avere per riceverlo, e gli effetti ammirabili, che esso produce.

1. Questo Agnello doveva esser maschio, e senza macchia: Gesù Cristo, che riceviamo, è il vero Agnello senza macchia, e che non potè esser giammai convinto di alcun difetto. Doveva esser un maschio per significare, che nell' Eucaristia vi è realmente la virtù, e la forza dell' Altissimo, il braccio dell' Onnipossente, cioè Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, e la vera nostra Pasqua.

2. Non si mangiava questo Agnello, se non dopo essere stato immolato: il che figurava, che l' Eucaristia è un vero sacrifizio, poichè Gesù Cristo non si dà a noi, se non dopo essersi offerto egli stesso; dopo essere stato immolato, e dopo che il Sacerdote lo ha offerto all' Eterno suo Padre in memoria della sua morte, che dobbiamo annunziare per mezzo di questo sacrifizio, ed ancora col portare sopra il nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo morendo in tutti i giorni al mondo, al peccato, ed a noi stessi.

3. Bisognava mangiare questo Agnello arrostito al fuoco con dei pani azzimi, con delle lattughe

amare, colle reni cinte, con un bastone in mano, ed in gran fretta.

Tutte queste circostanze sono degne di considerazione: ci dimostrano le sante disposizioni, colle quali bisogna mangiare questo Agnello Pasquale I pani azzimi significano la purità del cuore, che è necessario di avere, come ce lo spiega l'Apostolo: *Facciamo la Pasqua non già col vecchio lievito, nè col lievito della corruzione, ma cogli azzimi della sincerità, e della verità*; (1) cioè dobbiamo essere nuove creature in Gesù Cristo, e non debbono dominare nel nostro cuore la malizia, e la corruzione dell'uomo vecchio, ma bensì la sincerità, e la verità della vita dell'uomo nuovo. Le lattughe amare significano, che bisogna accostarsi al santo Altare nell'amarezza di un cuor contrito, e con sentimenti di penitenza, per ricevervi Gesù Cristo. Questo lo debbono saper tutti quelli, i quali dopo di aver condotta una vita mondana, e rea, vogliono partecipare alla mensa dell'Agnello senza macchia; essi non possono avervi questo diritto, se non per mezzo delle opportune opere di penitenza, e dopo di avere sparse amare lagrime di compunzione. Gesù Cristo si compiace di abitare in quei cuori contriti, ed afflitti, i quali conoscono, e sentono quanto egli è duro, ed amaro l'avere abbandonato il Signore. Le reni cinte, le scarpe ai loro piedi, un bastone in mano, e la gran fretta, tutto questo ci insegna, che bisogna avere una gran premura, un gran desiderio di cibarsi della divina Eucaristia, e cibarsi come un viaggiatore, e forestiere su questa

(1) I. Corinth. V. 8.

terra, che non ha quivi tempo a perdere per operare il bene; epperciò non tiene il cuore attaccato alle cose del mondo, ma se ne serve, come se non se ne servisse; sospira continuamente nel desiderio, che ha di arrivare alla sua patria celeste, ed è sempre pronto ad uscire dalla schiavitù del mondo figurato dall' Egitto. Le reni cinte figurano la morticazione della carne, in cui è necessario, che il Cristiano viva, e l'orrore, che aver dee del vizio detestabile dell'impurità il più opposto a questo Sacramento, ove il Dio di ogni santità, e lo Sposo delle Vergini si dà alla creatura. Bisognava aver le scarpe ai piedi. I piedi, dice S. Agostino, significano gli affetti dell'anima, per mezzo dei quali uno si porta verso Dio, e le scarpe figurano la premura, che si deve avere di conservare i proprj affetti nella santità, e nella purità, camminando su questa terra, ove è tanto facile di partecipare alla corruzione del secolo. Il bastone, che dovè servire agli Ebrei nel loro viaggio o per appoggiarvisi, o per difendersi, ci significava la Croce di Gesù Cristo, i di cui meriti debbono servirci di appoggio, e nei quali dobbiamo riporre tutta la nostra speranza; la dobbiamo portare in tutti i giorni della nostra vita, per mangiar degnamente l'Agnello senza macchia, ed arrivar quindi alla vera terra promessa. Finalmente l'Agnello doveva essere arrostito al fuoco; il che figura l'amor di Gesù Cristo in questo Sacramento; lo ha istituito il suo amore, e per questo medesimo amore egli si dà a noi; e vuole, che lo riceviamo con un cuore pieno di amore.

4. L'Agnello doveva mangiarsi nella medesima famiglia, e non vi potevano avere parte gl'incirconcisj. Questo significa, che Gesù Cristo non si

dà, se non nella sua Chiesa, ed a quelli, che hanno un'istessa fede, ed un medesimo spirito, e che sono uniti insieme dalla carità, essendo circoncisi di cuore, cioè, avendo troncati tutti gli attacchi peccaminosi alle creature, che escludono dal Regno del Cielo.

5. Era comandato agl' Isdraeliti di mangiare l'Agnello tutto intiero, la testa, i piedi, e le interiora. Il che significa, che Gesù Cristo si dà a noi tutto intiero e come Dio, e come uomo; e noi dobbiamo nutrirci di lui, tanto di ciò, che vi è di più grande, e di più elevato in questo Verbo fatto carne, come è la sua Divinità figurata dalla testa, affinchè partecipiamo alla sua vita divina; quanto di ciò, che vi è d'inferiore figurato dai piedi, uniformandoci ai suoi abbassamenti, ed alle sue più profonde umiliazioni, a cui volle soggiacere in questo mondo. Finalmente le interiora dell'Agnello figurano la vita interiore di Gesù Cristo, che dobbiamo imitare *rivestendosi*, come dice l'Apostolo, *di viscere di misericordia, di tenerezza, e di bontà come eletti di Dio.* (1) E' necessario, che tutto Gesù Cristo sia formato intieramente in noi; che la sua vita si manifesti nella nostra: che questo Agnello, del quale ci nutriamo, sia egli stesso la nostra vita, e non viviamo, se non di lui, e per lui.

6. Fu comandato ancora agl' Isdraeliti di mettere del sangue dell'Agnello sull'alto, ed accosto alle porte delle loro case, affinchè, quando passasse il grand' Angelo sterminatore per punire gli Egiziani,

(1) Colos. III. 12.

vedesse questo sangue, e risparmiasse quelli, che erano del popolo di Dio. Il Sangue di Gesù Cristo esser deve come il sigillo, ed il contrassegno, che noi apparteniamo a Dio, che siamo suoi figliuoli, ed il suo popolo: imperciocchè siamo stati riscattati col sangue di quest' Agnello senza macchia: ne siamo stati bagnati nel nostro Battesimo; lo prendiamo nel Sacramento dell' Eucaristia, e deve dimorare in noi dopo questo Sacramento, affinchè non ci troviamo inviluppati nella rovina, e nella perdita di tutti coloro, sopra dei quali Iddio eserciterà il rigor della sua giustizia per mezzo dell' Angelo sterminatore.

La terza figura dell' Eucaristia si è la manna, colla quale Iddio alimentò il suo popolo nel deserto, fino a tanto, che non entrò nella terra promessa. Tutto ciò, che ci dicono le divine Scritture di questo pane preparato nell' aria per il ministero degli Angeli, si può applicare alla santa Eucaristia, e ci fa conoscere le disposizioni, e gli effetti, che produce Gesù Cristo nelle anime ben disposte. Si dice, che il popolo avendo veduto sulla terra questo piccolo grano, sorpreso dalla meraviglia esclamò; *manhu*! cioè: cosa è questa? che veggiamo mai? Mosè comandò al popolo di raccoglierne ciascheduno una misura: chi ne raccoglieva di più, non ne aveva perciò più di quelli, che ne aveano raccolto di meno. La manna non cadeva sopra la terra, se non dopo la rugiada, bisognava raccoglierla nella mattina; i pigri, che aveano trascurato di andare a prenderne, non ve ne trovavan più; essa aveva il sapore del pane fatto col miele, e coll' olio. Il Savio ancora aggiugne qualche cosa di più grande, ed osserva, che cambiava di sapore a mi-

sura, che piaceva a quello, che l'avesse mangiata con maggior fede; non fu data agl' Isdraeliti, se non dopo che furono usciti dall' Egitto, e liberati dalla schiavitù di Faraone; quando erano nel deserto, e che mancavan di tutto; divenne ancora nauseante per molti, i quali non volevano contentarsi di questo pane miracoloso. Questa manna cadde sempre sopra le terre, per le quali passavano, ma cessò subito, che ebbero mangiati dei frutti della terra promessa.

Tutte queste circostanze possono eccellentemente applicarsi al Sacramento dell' Eucaristia, la vera manna; imperciocchè non già Mosè ci ha dato il vero Pane del Cielo, ma bensì Gesù Cristo col darsi al suo popolo in questo Sacramento. Noi abbiamo ancora assai più ragione degli Ebrei di esclamare, nel vedere questo Pane così spesso esposto agli occhj nostri: cosa è mai questo? Qual è adunque questo grande, ed ineffabile Mistero, nel quale Iddio si dà alla sua creatura per un effetto il più portentoso della sua potenza, e del suo amore? In quali sentimenti di meraviglia, e di adorazione non dobbiamo noi entrare? Questo pane adorabile, come ancora la manna, è di tal natura, che ciascheduno ne riceve ugualmente, perchè Gesù Cristo non può essere diviso; il Sacerdote, ed il popolo lo prendono tutto intiero. Ma non ce ne dobbiamo cibare, se non dopo che la grazia, come una rugiada celeste, ha preparata l'anima, la quale deve essere come una terra bagnata dalle nostre lagrime, e dalla pioggia del Cielo, affinchè questa divina semenza vi produca il suo frutto. E' necessario di essere usciti dall' Egitto, cioè di esser separati dall' amore del mondo; non seguirne più le massime, ed essere

liberati dalla schiavitù del demonio; vivere nel ritiro, lontani dalle occasioni, e dalle compagnie, che ci impegnavano nel peccato. La vera manna deve darsi a quelli, i quali, come gli Ebrei, sono nella povertà, cioè, sentono le loro miserie spirituali, ne gemono, e ripongono tutta la loro confidenza in Dio; e non già a coloro, che senza voler riconoscere, e deplorare il loro misero stato sono sempre schiavi del peccato, e delle loro passioni. *Io darò*, dice Gesù Cristo, *ai vittoriosi una manna nascosta*. (1) Il Pane adorabile dell' Altare non è per quelli, che conducono una vita molle, e che trascurano la loro salute. Chi non fatiga, non ha diritto di mangiare questo pane, e quando lo mangia, vi ritrova la morte; laddove che quelli, che vivono secondo le massime del Vangelo, e nella mortificazione delle loro passioni, vi ritrovano dei gusti, e delle ammirabili consolazioni, che Dio diffonde nelle loro anime. Questo cibo divino illumina lo spirito; dà al cuore una nuova forza, e del disprezzo per tutto ciò, che appartiene al mondo; consola gli afflitti; dà la pace a quelli, che si trovano nell'agitazione; sostiene, e fortifica i deboli; fa sentire quanto è dolce il Signore per quelli, che non gustano più le false dolcezze del secolo; dà un santo desiderio di vedere Dio alle anime, che lo amano, che conoscono, e sentono le miserie, ed i pericoli del loro esilio; e molti altri diversi sentimenti secondo le diverse disposizioni, in cui l' anime si ritrovano. Frattanto accade qualche volta, che molti si disgustano di questo Pane celeste, come gl' Isdraeliti si disgu-

(1) Apocal. II. 17.

starono della manna: stato in verità da temersi molto, ed in cui ordinariamente cadono i neghittosi, ed i pigri: la tiepidezza li conduce per l'ordinario in una languidezza mortale, che insensibilmente li conduce poi in uno stato d'induramento. Non trascuriamo questo bene così grande; nutriamocene, fino a tanto che non siamo arrivati al Cielo, che è la vera terra promessa. Quando vi saremo una volta entrati, ed avremo incominciato ad inebriarci dell'abbondanza dei beni di questa casa celeste, non avremo più bisogno di questo Sacramento; uniti a Gesù Cristo senza alcun velo, e consumati nella sua unione per mezzo di una perfetta carità viveremo di lui, ed in lui, mediante una ineffabile trasfigurazione.

La quarta figura di Gesù Cristo nell'Eucaristia è quella dei dodici pani chiamati nella Legge *Pani di Proposizione*, che Iddio avea comandato di mettere sopra la tavola d'oro posta innanzi al Santuario; dovevano essere sempre esposti avanti a Dio, come l'offerta continua delle dodici Tribù d'Isdraello, e non era permesso ai Sacerdoti il mangiarli fuori del luogo santo. Gesù Cristo, come questi dodici pani, è sempre esposto agli occhj di suo Padre sopra i nostri Altari, ove egli è l'offerta continua di tutto il suo popolo, e che la Chiesa presenta in tutti i giorni a Dio, mediante il ministero dei Sacerdoti per adorare la grandezza del suo Essere, per ringraziarlo dei suoi doni, per ottenere la remissione dei nostri peccati, e per domandargli le sue grazie.

La quinta figura di Gesù Cristo nell'Eucaristia è l'Arca dell'alleanza. Siccome i Santi Padri l'hanno applicata a questo gran Mistero, noi dobbiamo considerarla in una maniera tutta particolare. Ciò, che

era racchiuso in quest' Arca, il rispetto, che le portavano gl' Isdraeliti, i vantaggj, che loro procurava, e le disgrazie, colle quali Iddio affliggeva coloro, che la disonoravano, sono altrettante figure di tutto ciò, che si contiene nell' Eucaristia; dei vantaggj, che se ne ritirano, quando si tratta santamente questo gran Sacramento, e dei castighi, coi quali Iddio percuote coloro, che lo profanano. Gesù Cristo nell' Eucaristia è la vera Arca dell' alleanza, che Dio ha fatta col popolo nuovo, e che rinnova per mezzo della Comunione, ove si unisce a noi in una maniera ineffabile. Vi era nell' Arca una misura della manna, le due Tavole della Legge, e la verga di Aronne, la quale aveva fiorito per un miracolo, col quale Iddio aveva voluto significare, che egli sceglieſse la Tribù di Levi per esercitare le funzioni del Sacerdozio, e tutto il ministero, che riguardava il Tempio. In Gesù Cristo ancora no ritroviamo la vera manna, il pane del Cielo. Egli porta nel suo cuore le due Tavole della Legge, l' amor di Dio, e del prossimo: poichè in questo Sacramento rende all' Eterno suo Padre un onore infinito, e fa conoscere agli uomini, quanto gli ha amati, ed in qual maniera debbono amare Dio, ed amarsi scambievolmente fra di loro. Vi si trova ancora la potestà, e l'autorità, che ha sopra di noi, come rivestito del Sacerdozio, di cui esercita le funzioni nell' Eucaristia: autorità figurata dalla verga di Aronne. Sopra l' Arca vi era *il Propiziatorio*, dal quale Iddio dava i suoi Oracoli, e manifestava la sua volontà agli uomini. Gesù Cristo all' Altare è l' Ostia *di propiziazione* pei nostri peccati: e di là manifesta le sue volontà alle anime fedeli, le quali lo consultano con un sincero desiderio di seguirle; parla loro al

cuore, e le sue parole sono altrettanti Oracoli, che fa loro sentire. Coll' Arca si cammina con sicurezza nel deserto, e non si temono i suoi nemici; purchè abbiamo Gesù Cristo con noi, non dobbiamo temere di cosa alcuna, quando ancora camminassimo in mezzo all'ombre della morte. Con quest' Arca santa si trapassano i fiumi di Babilonia, ed i torrenti dell' iniquità, che innondano tutta la terra: saremmo troppo felici, se l' Arca dimorasse sempre nel nostro cuore. Ma spesse volte il corso delle passioni non rimane, se non sospeso; nei giorni della Comunione si vedono interrotti i giuochi, i divertimenti del secolo, e le altre follie; passato, che è questo giorno, le passioni riprendono il loro corso, e qualche volta con maggior impeto, che in addietro, perchè non vi è più alcun argine, che le ritenga. Gli Ebrei sarebbero stati felici, se avessero sempre trattata l'Arca con quel rispetto, che si meritava; e lo saremmo ancor noi, se non profanassimo il Sacramento dell' Eucaristia, la nostra vera Arca. L' Arca dell' antica alleanza portò la benedizione, la pace, e l'abbondanza nella casa di Obededom, il quale era un vero Isdraelita. Gesù Cristo qualora sia entrato in un cuore Cristiano, vi diffonde la grazia, la pace, e lo riempie di tutte le sorta di benedizioni per il Cielo. Ma, ahimè! quali terribili castighi non esercita Dio contro coloro, che trattano indegnamente i santi Misterj? L' Arca è presa dai Filistei nemici del popolo di Dio, per punire e i sacerdoti, ed il popolo dei loro peccati. Si è veduto ancora in molti secoli della Chiesa, che gli Eretici, ed i Fanatici sono entrati nel Santuario, ed hanno calpestato il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, perchè i peccati dei popoli, e dei Sacer-

doti ne sono stata la cagione, e particolarmente il loro poco rispetto per quest'Arca santa. Iddio punisce ancora quei popoli, i quali per la loro irreligione si portano a commettere questi orribili sacrilegj. I Filistei avendo l'Arca presso di loro furono colpiti da piaghe segrete, che li facevano molto soffrire, talmente che furono costretti a rimandarla; e da per tutto, ove passava, esercitava dei terribili giudizj. I Betsamiti per essersi arrischiati a guardarla, in vece di ricoprirla con un velo, come comandava la Legge, furono colpiti da una morte improvvisa in numero di più di cinquanta mila. Oza avendo avuta la temerità di toccarla per sostenerla, quando era in pericolo di cadere per un movimento del carro, morì improvvisamente; perchè la Legge comandava ai Sacerdoti di portarla sopra le spalle, e non di condurla sopra di un carro. Tutte queste cose sono state scritte, per imprimer nei nostri cuori un timor salutare, e per insegnarci con qual rispetto dobbiamo trattare il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, che è la verità figurataci dall'Arca. Le pene, con cui Iddio punisce i profanatori del suo Sacramento, non sono sempre visibili, ma non sono meno grandi; sono ancora più da temersi, perchè sono spirituali, e cadono sopra le anime, le quali spesso Iddio accieca, ed indura coll'abbandonarle ai desiderj sregolati del loro cuore.

La sesta figura è il pane di Gedeone. Si racconta nel Libro dei Giudici, (1) che, gl' Isdraeliti essendo in guerra contro i Madianiti, un Soldato dell'armata di Madian raccontava ad un altro, che

(1) VII. 13.

aveva avuto un sogno, nel quale sembravagli di vedere un pane d'orzo cotto sotto la cenere, il quale sdrucciolando dall'alto della montagna scendeva nel campo dei Madianiti, ed avendo incontrata la tenda più forte l'aveva rovesciata a terra. Quegli, cui raccontava questo sogno, gli rispose: questo sogno non è altro, che la spada di Gedeone rappresentata da questo pane. Tutte le circostanze di questa storia meritano di essere spiegate.

1. Questo pane d'orzo cotto sotto la cenere è la figura di Gesù Cristo, il Pane vivo, il quale si è quasi annichilito per noi nell'Incarnazione, e nel Sacramento dell'Eucaristia, in cui si è dato all'uomo per un effetto del suo amore ardentissimo; ha preparato, apparecchiato questo pane come sotto la cenere, cioè sotto l'umile spoglia della nostra umanità, e sotto le apparenze del pane triviale. 2. Questo pane sdrucciolava al basso, scendeva nel campo dei Madianiti. Gesù Cristo è sceso dal Cielo incarnandosi nel seno di una Vergine; scende ancora in tutti i giorni sopra l'Altare, e dall'Altare in quelli, che lo ricevono. 3. Questo pane gettava a terra una delle più forti tende del nemico; il che significa, che il Pane Eucaristico entrando nell'anima di un giusto pone in fuga i suoi nemici, e gli dà la forza di combatterli, e di superare tutti i loro sforzi. I veri Cristiani se ne prevalgono per fortificarsi, e per difendersi contro il demonio, il mondo, e la carne, che sono nemici formidabili all'umana debolezza, e che non si possono vincere, se non colla forza, che ci dà Gesù Cristo.

La settima figura del Corpo di Gesù Cristo si è il pane, che mandò Iddio ad Elia, il quale fuggiva la persecuzione dell'empia Jezabelle. Questo santo

Profeta stanco per il viaggio si pone a sedere sotto di un albero, ove si addormenta, dopo di aver chiesto a Dio, che lo levasse da questo mondo: un Angelo venne a lui, e lo svegliò dicendogli, che si alzasse, e mangiasse. Elia essendosi del tutto svegliato vide appresso di se un pane cotto sotto la cenere, ed un vaso di acqua. Dopo che ne ebbe mangiato, si addormentò di nuovo; l'Angelo lo svegliò per la seconda volta, e gli comandò di mangiare ancora, perchè doveva fare un lungo viaggio. Il Profeta avendo ubbidito agli ordini dell'Angelo, ed essendosi cibato di questo pane si sentì fortificato, e camminò per quaranta giorni fino ad Oreb, la montagna del Dio vivente. I Cristiani, i quali, come Elia, sono avversi alle ree massime del mondo, ne soffrono perciò l'odio, e perfin la persecuzione maligna; che vivono nel ritiro, per quanto lo può permettere ad essi il loro stato, e che distaccati dalla vita presente sospirano appresso il Cielo, debbono cibarsi del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Ma quando si addormentano, e si rallenta il loro fervore, è necessario, che gli Angeli del Signore, cioè i Ministri dell'Altare li risveglino, e comandino loro di disporsi a mangiare il Pane adorabile dell'Eucaristia per animarli, e confortarli a camminare nella strada stretta, fino a tanto, che siano arrivati all'eterne montagne. Si vedono spesso delle anime, le quali sono abbattute dal timore, e dallo scoraggimento, e che rimangono sorprese alla veduta del lungo, e penoso cammino, che hanno da fare: queste sorta di persone hanno bisogno, che i Pastori le incoraggiscano a nutrirsi di questo Pane vivo, che fortifica l'anima.

Dopo di avere considerate le principali figure dell' Eucaristia, bisogna vedere quali sono le Profezie, che le si possono applicare, e che ci possono dimostrare l' eccellenza, e gli effetti di questo ammirabile Sacramento.

Giacobbe benedicendo i suoi figliuoli dice ad uno di essi, *che il pane di Aser sarà eccellente; e che i Re vi ritroveranno le loro delizie.* (1) Vi sono alcuni santi Padri, che spiegano questa Profezia di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questo è un *Pane eccellente*, perchè è Gesù Cristo Dio, ed Uomo, il quale si dà a noi, per unirci a lui, e per farci vivere della sua vita. *I Re vi trovano le loro delizie*; cioè, quelli, i quali, mediante la grazia Cristiana partecipano alla dignità reale di Gesù Cristo, e che sono divenuti padroni delle loro passioni per mezzo dello Spirito di questo Divin Salvatore, ritrovano in questo Sacramento non solamente il cibo delle loro anime, ma ancora molte segrete consolazioni, le quali recano loro una gioja ineffabile.

La seconda Profezia è quella d' Isaia. *Il Signore delle armate preparerà a tutti i popoli sopra questa montagna un festino di carni preziose, un festino di vino delicato, di carni piene di sugo, e di midollo, di un vino tutto puro, e senza feccia.* (2) Questa montagna è la figura della Chiesa. La carne, che Dio vi ha preparata, è il Corpo del Salvatore, che è un cibo solidissimo, pieno di un sugo tutto divino, che si diffonde nell' anima, la fortifica, e, come dice Tertulliano, *l' impingua di Dio medesimo.* Il vino di questo festino è il proprio San-

(1) Gen. XLIX. 20. (2) Isaiæ XXV. 6.

gue di Gesù Cristo, il quale fa entrare le anime in una specie di ubbriachezza tutta spirituale, col sopire le loro passioni, e tutti i loro sregolati desiderj, e col farle uscire come fuori di loro stesse per sollevarle verso Dio, e per fare ad esse dimenticare tutto ciò, che è sulla terra. Di questo sacro vino era inebriato S. Lorenzo, e tanti altri Martiri, dice S. Agostino, i quali non ascoltavano nè parenti, nè amici, quando volevano distorli dal martirio. Di questo sacro vino furono inebriati tanti Santi, i quali nelle loro preghiere furono sollevati fino ai ratti, ed alle estasi.

La terza Profezia è quella di Zaccheria concepita in questi termini: *Cosa ha mai più di buono, e di eccellente il Signore da dare al suo popolo, se non il frumento degli eletti, ed il vino, che dà la forza, e la fecondità alle vergini?* (1) Gesù Cristo è questo grano di frumento, che è stato gettato in terra, e che Iddio dà a quelli, che ha scelti, e separati dal mondo corrotto. Imperciocchè questo pane adorabile non dee essere distribuito, se non a quelli, che per la santità della loro vita sono separati dalle massime, e dalla corruzione del secolo. Questo si è quello, che Iddio ha avuto di buono, e di eccellente da darci, non potendo farci un dono, che fosse più grande, più perfetto di questo, poichè ci dà lo stesso suo Figliuolo. Questo vino, che Dio dà al suo popolo, è il Sangue di Gesù Cristo; vino infinitamente diverso dal vino comune, che è la sorgente delle dissolutezze, e della maggior parte dei disordini, che commettono i fi-

(1) Zach. IX. 17.

gliuoli degli uomini: laddove che questo vino sacro rende le anime più pure, più sante, e diviene il germe dell' immortalità, e di tutte le virtù le più perfette.

La quarta Profezia, che si può mettere ancora nel numero delle figure, è quella del pane, e del vino, che offerì a Dio Melchisedecco Sacerdote dell' Altissimo, e di cui mangiò Abramo dopo la disfatta dei cinque Re, che aveva vinti. Gesù Cristo è il vero Melchisedecco, il Sacerdote del Dio vivo, il quale ha offerto il pane, ed il vino, cioè, il suo Corpo, ed il suo Sangue sotto le apparenze del pane, e del vino; e continua ad offerirlo, e lo offerirà sino al fine del mondo per mezzo de' suoi Ministri, i quali distribuir lo debbono ai veri figliuoli di Abramo, eredi della sua fede, i quali ritornano stanchi, e defatigati dal combattimento, che hanno dato al demonio, al mondo, ed alla carne, per vincerli, e soggiogarli: questo è il premio, e la ricompensa, che la Chiesa dà ai veri penitenti, i quali hanno trionfato del peccato, e delle loro passioni.

D. *Siamo noi obbligati a pascerci del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, di questo pane vivo; cioè, vi è egli un obbligo, ovvero un precetto di comunicarsi?*

R. Gesù Cristo non ha istituito solamente il Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue per essere il sacrifizio continuo della sua Chiesa, la sua offerta, la sua adorazione, e la sua ostia di propiziazione, e di ringraziamento, ma vuole ancora, che noi lo riceviamo non solo spiritualmente, ma ancora realmente. Questo si è un precetto, che Gesù Cristo, e la sua Chiesa hanno fatto in tutti i

secoli: questi due precetti considereremo colle ragioni, sulle quali sono fondati.

1. Gesù Cristo ce lo comandò, quando disse, *che la sua carne era veramente cibo;* ed ancora con queste precise parole, che disse ai suoi Discepoli: *prendete, mangiate, questo è il mio Corpo ec.*, ma in una maniera ancora più chiara, ed in termini amabili, e nel tempo istesso terribili, quando ci dice: *Se voi non mangierete la carne del Figliuol dell' Uomo, e se non beverete il suo Sangue, non avrete la vita in voi.* (1) Queste espressioni dimostrano chiaramente l'obbligo di ricevere la Divina Comunione, poichè vi è l'esclusione dalla vera vita per coloro, che non la vorranno ricevere. Non diciamo come i Cafarnaiti: *come mai questi potrà darci la sua carne a mangiare?* Gesù Cristo è abbastanza potente, e sapiente abbastanza per darcela in una maniera, che non ci faccia orrore; ed è assai buono, per comunicarsi a noi, e per trovarne il mezzo il più amabile. La pratica di questo comandamento fa sì, che l' uomo incominci a posseder realmente sotto il velo del pane quello, di cui godono i Beati nel Cielo, e che contemplano per mezzo della luce della sua gloria.

Ma perchè mai Gesù Cristo vuole, che comunichiamo al suo Corpo, ed al suo Sangue? 1. Per fortificarci nella nostra debolezza: 2. per conservare, ed accrescere la vita, che abbiamo ricevuta nel Battesimo, o nella Penitenza: 3. per unirci a lui in una maniera tutta particolare: 4. per farci partecipare realmente alla Vittima, che ha offerta sopra la croce. Consideriamo queste quattro ragioni.

(1) Joan. VI. 54.

La prima si prende dal fondo di gran debolezza, che ritrovasi in noi medesimi a cagion del peccato originale, ancorchè espiato nel Battesimo; e debolezza, che vieppiù s'accresce a cagion dei peccati attuali, e si fa, anche dopo di averli noi espiati per mezzo della penitenza, si fa tuttavia sentire più, o meno, a proporzione, cioè, delle nostre antecedenti disposizioni, colle quali ne abbiamo ricevuta l'assoluzione sacerdotale. In questa infelice situazione come potremmo noi resistere ai gagliardi, gagliardissimi assalti del tentatore maligno? Ah! Gesù Cristo ci ha preparata una mensa contro tutti i nemici, che ci affliggono, e ci perseguitano. Uniamoci a Gesù Cristo, che è il braccio dell'Onnipossente, la forza dell' Altissimo. Se l'abbiamo con noi, non abbiamo cosa alcuna da temere, quando ancora camminassimo in mezzo alle ombre della morte. Calmerà i venti, e le tempeste, che solleveranno le nostre passioni. Con questo pane di Gedeone non ci resisterà alcun nemico. Cammineremo con coraggio, e con una forza quasi invincibile per la strada del Cielo, come camminò Elia sino alla montagna di Oreb, dopo di avere mangiato il pane cotto sotto la cenere. La Chiesa voleva, che si dasse la comunione ai Cristiani esposti al martirio prima del loro combattimento, per fortificarli. Eccovi come se ne spiega S. Cipriano. » E' » necessario, dice, il dar loro la comunione del » Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, per non » privare di queste armi spirituali quelli, che esor- » tiamo al martirio . . . Imperciocchè non può es- » sere capace a soffrire, ed a sacrificare la propria » vita per la Fede chi non ha ricevuto dalla Chiesa » il Corpo di Gesù Cristo per fortificarsi, e per

» combattere; lo spirito si abbatte, e vien meno, » se la divina Eucaristia non lo incoraggisce, e » non lo anima. » (1) Questo era richiesto ancora dai Confessori nelle loro prigioni. Carichi di catene dicevano, come gl' Isdraeliti, i quali combattevano contro i Filistei: chi ci porta l' Arca dell' alleanza del Signore? Venga in mezzo di noi, affinchè ci salvi, e ci faccia trionfare dei nostri nemici. Dopo che avevano ricevuto questo Sacramento adorabile, non temevano più i tormenti, nè i supplizj i più orribili; risentivano della forza alla prova di tutto. Questo si è l' effetto di questo divino Sacramento, ed una delle ragioni, per cui Gesù Cristo volle darsi a noi.

La seconda si è per conservare, ed accrescere la vita spirituale, che abbiamo ricevuta nel Battesimo, o ricuperata nella Penitenza. Bisogna cibarsi di Gesù Cristo per aver la vita, cioè, per non perderla: imperciocchè bisogna vivere avanti di accostarsi a questo Pane vivo; ovvero, il che è la medesima cosa, bisogna essere in istato di grazia. Niuna cosa è sì grande quanto questa vita; vita soprannaturale, che solleva l'uomo al di sopra dei sensi, e della ragione; vita, che rende l'uomo partecipe della natura divina, e che lo associa alla Santissima Trinità; vita, che di figliuoli degli uomini ci fa figliuoli di Dio. E' un obbligo preciso il conservare questa vita, e renderla sempre più perfetta. *Chi è santo, si santifichi ancora.* (2) *Camminate*, dice l'Apostolo, *per la strada, senza che la vostra corsa sia interrotta da alcuna caduta.* (3)

(1) S. Cyprian. Ep. 54. (2) Apocal. XXII. 11.
(3) Philip. I. 10.

*Scordatevi di ciò, che è dietro a voi, ed avanzatevi incessantemente verso ciò, che è innanzi a voi.* (1) Ma, ahimè! quanti ostacoli s'incontrano, quando ci vogliamo avanzare nella vita spirituale! Spesso sembra ancora assai il conservarla. Imperciocchè alla perfine tutto ciò, che è nel mondo, pare, che tutto cospiri a farcela perdere. Cosa è un Cristiano nuovamente rigenerato, o nuovamente convertito? Egli è simile a Mosè fanciullo esposto sopra i fiumi dell'Egitto in una culla di giunco, che non potrebbe evitare di restar sommerso senza una gran misericordia, e senza una cura tutta particolare della Providenza. Egli sta in mezzo al mondo, ed in tutto ciò, che vede del mondo, vi è nascosto un veleno. Tutti i sensi vi sono tentati da mille diversi oggetti: lo spirito da molti falsi principj, o da massime perniciose stabilite dalla folla dei mondani; il cuore dalle promesse, che fa il mondo ai suoi amatori, e dalla cattiva inclinazione, che si sente per tutte queste cose, inclinazione, che non è altro, se non se la concupiscenza frutto del peccato. Se non che un Cristiano innocente sta altresì in mezzo della Chiesa, come Adamo in mezzo al Paradiso terrestre fra il frutto della vita, ed il frutto vietato: questi avrebbe consevata la grazia, se non avesse toccato il frutto della scienza del bene, e del male, e se avesse mangiato del frutto della vita. Così, se un Cristiano divenuto una nuova creatura vuol conservare la vita, che ha ricevuta, bisogna, che non si nutrisca più dell' amore delle cose del mondo, ma di Gesù Cristo, il vero frutto di vita. Si sa, che la vita dell'anima

(1) Ibid. III. 14.

si mantiene, e si accresce ancora per mezzo della parola di Dio, della preghiera, col ritiro, e colla pratica delle buone opere. Ma il mezzo più proprio, ed efficace, e che corrobora ancora, e facilita gli stessi altri mezzi, si è il ricevere santamente Gesù sacramentato; egli è il principio, e la sorgente della vita, e la vita medesima; non si può ricever Gesù Cristo, senza che l'anima riceva la vita stessa. Cosa può portare il Signore in un cuore, che l' ama, se non l' ardore della carità, che è la sua vita? Chi si pasce di questa carne santa, vive di Gesù Cristo, come Gesù Cristo vive di suo Padre. Ascoltiamo ancora quello, che dicono i santi Padri su questo punto, cioè, che questo pane conserva, e fa crescere la vita spirituale: » questo Sacramento, dice San » Gio. Grisostomo, tempera gli ardori della concu- » piscenza; indebolisce gli sforzi delle passioni, e ne » reprime la violenza: » talmente che dice S. Bernardo, » se qualcheduno di quelli, che si co- » municano, non sente sollevarsi così spesso, nè » con tanta violenza i moti di collera, d' invidia, » d' impurità, nè delle altre passioni, ne renda le » dovute grazie al Corpo, ed al Sangue del nostro » Signor Gesù Cristo, perchè la virtù di questo » Sacramento opera in lui questi effetti ammirabili.» Quanto si dee perciò temere per le comunioni di quelle persone, le di cui passioni compariscono sempre tanto violente? Imperciocchè a misura, che Gesù Cristo viene in un' anima, s' imprime in essa, e le dà un nuovo desiderio di perfezionarsi, e di avanzarsi sempre più nella vita spirituale, per corrispondere a quel grande amore, che ha Iddio per lei; per questo motivo ella si porta con ardore verso tutto ciò, che Dio richiede da lei medesima;

l'apparenza del peccato le fa orrore, ed abbraccia con allegrezza tutto ciò, che appartiene alla virtù: più, che essa riceve in se, e si nutrisce di Gesù Cristo, e del suo amore, più vuol nutrirsene: si lamenta, perchè non fa abbastanza per lui. Finalmente questo Sacramento ricevuto con un cuor puro ripara le nostre miserie. *E' un rimedio, che guarisce le nostre piaghe giornaliere, e ci preserva dalle cadute mortali;* (1) ed in questa maniera conserva in noi, ed accresce la vita spirituale.

La terza ragione del precetto di comunicarsi si ripete dal disegno, che ebbe Gesù Cristo di unirsi a noi. Noi non possiamo dubitarne nel vedere tutto ciò, che ha fatto, e che ha detto. Si è unito a noi nel Mistero dell'Incarnazione, ove siamo stati fatti partecipi della Natura Divina; ma ciò si è fatto in generale. Egli vuole ancora unirsi a ciascun di noi in particolare; e questo lo fa per mezzo della grazia, che ci santifica; ed in una maniera ancora più reale, e più sublime, mediante la comunione, per mezzo della quale da noi si riceve in persona, non solo esteriormente, ma interiormente, Gesù Cristo Dio, ed Uomo. Per questa ragione, dopo di aver esso comunicati i suoi Apostoli, disse queste eccellenti parole: *o mio Padre, io sono in loro, e voi in me: affinchè siano consumati nell'unità, e non siano più, se non un solo in noi.* (2) » Imperciocchè questa si è la proprietà di quelli, che amano, di non voler essere, se non un solo con quelli, che amano, dice S. Gio. Grisostomo; il

(1) Concil. Trid. Sess. XIII. Cap. XI.
(2) Joan. XVII. 23. 21.

» quale fa dire a Gesù Cristo indirizzandosi a quelli,
» i quali si comunicano: io volli divenir vostro
» fratello, e per questo motivo mi sono unito alla
» Carne, ed al Sangue: adesso vi dò questa me-
» desima carne, e questo istesso sangue, per mezzo
» dei quali mi sono unito a Voi, per rendervi in
» qualche maniera quel, che io aveva preso in
» prestito da Voi. Per questa ragione, continua S.
» Gio. Grisostomo, Gesù Cristo volle, che il
» suo Corpo, ed il suo Sangue fossero come mi-
» schiati coi nostri, affinchè tutte le membra fossero
» strettamente unite al loro Capo: » (1) vantaggio, di cui sono privi tutti quelli, che si comunicano senza la fede, e senza la carità, ovvero si allontanano da questo Sacramento per negligenza; o quel, che è peggio, per disprezzo. Quanto mai son da compiangersi tali persone, che si privano per loro propria colpa di un bene così grande!

La quarta ragione, per la quale ci vien comandato di comunicarci, si è, per partecipare realmente alla vittima, che è stata offerta per noi. Il sacrifizio della Croce si è l'essenziale della Religione Cristiana. Ma sarebbe ella stata in un senso imperfetta, se l'uomo non avesse potuto comunicare anche esteriormente, per modo reale, e visibile alla vittima, che era stata offerta; e questa ragione si rileva dall'avere Iddio comandato agli Ebrei, che in tutti i sacrifizj pacifici comunicassero esteriormente alla vittima, che era stata offerta, altrimenti il sacrifizio sarebbe stato imperfetto. Siccome adunque il sacrifizio della Croce è stato il gran Sacri-

(1) S. Crisost. Homil. 15. in Epist. ad Tit.

fizio contenente la verità, e la virtù di quanto adombravano gli antichi sacrifizj, non solamente latreutici, e propiziatorj, ma anche pacifici; così bisognava comunicare alla vittima non solo interiormente, ma ancora esteriormente, il che non avremmo giammai potuto fare, se Gesù Cristo non avesse trovato questo mezzo ammirabile del sacrifizio, e della Comunione Eucaristica, in cui noi partecipiamo al Corpo, ed al Sangue suo offerto per noi sopra la Croce Questa Comunione è necessaria a tutti almeno per un desiderio implicito, cioè, incluso nel desiderio di essere riconciliati con Dio per mezzo di Gesù Cristo, e di partecipare al suo sacrifizio di espiazione, per aver parte ai suoi Misterj, ai suoi meriti, ed al suo Spirito. Sopra queste quattro principali ragioni è fondato il precetto, che ci ha fatto Gesù Cristo, di comunicarci. Questo Divin Salvatore non ha determinato espressamente, e precisamente il tempo, in cui dobbiamo ricevere codesto Sacramento: ma in vigore dell' autorità, che egli conferì alla sua Chiesa, questa ne ha fatto particolare determinazione; talmente, che l' obbligo della comunione imposto a tutti i Cristiani è considerato ancora come precetto della Chiesa.

D. *In qual tempo la Chiesa ci comanda, che ci comunichiamo?*

R. Gli ultimi Concilj Ecumenici comandano a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso di comunicarsi almeno nel tempo Pasquale, salvo il caso, in cui il Confessore giudichi esser cosa opportuna, che uno differisca per alcun tempo l' adempimento di una tale obbligazione. La rilassatezza dei Fedeli ha forzata la Chiesa a fare questo precetto; e si è veduta obbligata non senza una pena estrema a ser-

virsi delle censure contro di quelli, che non avessero adempito a questo precetto. E' possibil mai, che sia necessario, che questa Madre minaccii delle maggiori pene i suoi figliuoli, se non si comunicano? Niuna cosa dimostra tanto il poco amore, che hanno i Fedeli per Gesù Cristo, ed il loro rilassamento, quanto questo precetto, che quella è stata obbligata di imporre ad essi. I primi Cristiani non aveano bisogno di queste minacce, nè che si limitasse loro il tempo della loro comunione; la loro viva fede, l' amore ardente, che aveano per Gesù Cristo, ed il veemente desiderio di unirsi a lui, li portava a cibarsi di questo pane celeste più spesso, che potevano. Dopo passato un numero di secoli, si rallentò questo fervore, e fu necessario di comandare ai Cristiani di comunicarsi almeno nelle maggiori solennità; e poi ultimamente almeno alla Pasqua. Se il nostro amore verso Dio fosse più grande, non aspetteressimo un tal tempo, come fanno molti; ma viveressimo in tal maniera, che ci potessimo comunicare più, e più volte nell' anno, fino a tanto, che ci si potesse permettere di comunicarci in tutti i giorni.

Ma poichè nel tempo della Pasqua siamo più strettamente obbligati a farlo, è bene il vedere, perchè vi siamo obbligati piuttosto in questo tempo, che in un altro. 1. Perchè in questo tempo Gesù Cristo istituì questo Sacramento, e comunicò tutti i suoi Apostoli per la prima volta; egli è giusto, che lo facciamo ancora noi, per dimostrare la nostra riconoscenza per questo dono inestimabile, che ci ha fatto. Era necessario, che la verità succedesse alla figura, e che, poichè gl' Isdraeliti in questo medesimo tempo erano obbligati a mangiare l' Agnello Pasquale,

così il nuovo popolo mangiasse il vero Agnello Pasquale sostituito in luogo dell' antico.

2. Noi dobbiamo comunicarci in questo santo tempo della Pasqua, che è il tempo della passione, e della morte di Gesù Cristo, affinchè i meriti, e le grazie dei suoi patimenti ci siano applicati in una maniera più abbondante, e più particolare, comunicando alla vittima, ed al sacrifizio, che ha offerto Gesù Cristo per noi sopra la croce.

3. La Chiesa ci comanda di comunicarci alla Pasqua, la quale è preceduta dalla Quaresima, dopo di aver passato questo santo tempo nei digiuni, nelle lagrime, nei travaglj della penitenza, e nella pratica delle buone opere; affinchè questo divin Sacramento sia come il premio, e la ricompensa delle nostre mortificazioni, e delle nostre umiliazioni.

4. Il tempo della Morte, e della Risurrezione di Gesù Cristo deve esser quello della nostra Comunione, per istruirci, che, per farla bene, bisogna essere morti al peccato, ed essere in una vita nuova non vivendo più, che per Dio, ed avendo rinunziato alla vita mondana, ed al regno delle nostre passioni.

D. *Non vi è altro tempo, se non quello della Pasqua, in cui la Chiesa obblighi i Fedeli a comunicarsi?*

R. I Cattolici non sono solamente obbligati a comunicarsi nel tempo Pasquale, ma ancora, quando sono malati di una malattia, che li ponga in pericolo di morire: fu costume della Chiesa fino dal principio di conservare i santi Misterj, per munirne i Fedeli in alcune occasioni. S. Giustino nella sua seconda Apologia riferisce, che, dopo che il Sacerdote aveva compiti i santi Misterj, i Diaconi li di-

stribuvano ai presenti, e li conservavano altresì per portarli ai Fedeli assenti; e questo si deve intendere principalmente dei malati, i quali non avevano potuto assistere alla Chiesa. S. Cipriano dice nel Trattato, che fece sopra quelli, che nella persecuzione erano caduti, che i Cristiani portavano l'Eucaristico cibo alle case loro per comunicarsi, quando si fossero trovati esposti al martirio. Riferisce ancora, che una donna, dopo di avere offerto l'incenso agli Idoli, avendo voluto aprire la cassetta, ove conservava il Corpo di Gesù Cristo, ne uscì una fiamma. S. Basilio dice, che i Solitarj prendevano la Santa Eucaristia, la portavano nel loro deserto, e la conservavano per comunicarsi da se medesimi, quando non potevano ritrovarsi nelle adunanze dei Fedeli, o quando erano malati. (1) S. Ambrogio parlando del suo fratello Satiro, dice, che andando a fare un viaggio per mare, aveva portato seco la Santa Eucaristia; ed essendo insorta una gran tempesta, ed essendosi rotto il vascello si attaccò al collo questo sacrosanto deposito; e con questo prezioso pegno si salvò dal naufragio. S. Girolamo in una delle sue Lettere scrive, che S. Esugerio Vescovo di Tolosa mandava ai malati il Corpo di Gesù Cristo in un paniere di giunco. (2) Gli Storici riferiscono, che in alcune Chiese si conservava appeso sopra l'Altare in piccole scattole d'oro. S. Gregorio di Tours dice, che in altre Chiese vi erano sopra l'Altare delle colombe d'oro, o d'argento, nelle quali si rinchiudeva il Corpo di Gesù Cristo, per conservarlo pei Fedeli malati. In altre vi era un bastone

(1) Epist. 289. (2) Lett. 4. a Rustico.

ritorto, al quale si attaccava il vaso, in cui era il Corpo di Gesù Cristo. Si conservavano i santi Misterj principalmente pei malati: l'istoria ne somministra degli esempj, che confermano questa verità. S Dionisio di Alessandria riferisce, che un vecchio chiamato Serapione, il quale in tempo della persecuzione era caduto, ed aveva di poi fatta penitenza della sua colpa, stando assai male mandò un giovinetto a chiamare il Sacerdote in tempo di notte. Il Sacerdote essendo ancor egli malato, e sapendo, che S. Dionisio aveva comandato di dare il Corpo di Gesù Cristo ai moribondi, affinchè uscissero da questa vita pieni di una santa speranza, *Ut bonæ spei pleni ex hac vita migrarent*, confidò l'Eucaristia a questo giovine, acciò la portasse a Serapione, il quale la prese, e dopo morì. L'istessa cosa accadde a S. Ambrogio nella sua malattia. S. Onorato Vescovo di Vercelli essendo andato a riposare, sentì una voce, che gli disse: Andate, egli è il tempo: ed essendosi alzato portò il Corpo di Gesù Cristo a questo Santo Vescovo, il quale morì poco tempo dopo.

La Chiesa adunque ha voluto, e vuole ancora, che i suoi figliuoli si comunichino, quando sono pericolosamente malati per molte ragioni. 1. Affinchè Gesù Cristo, questo Pane vivo, sia il nostro Viatico, ed il nostro cibo in questo gran viaggio, che dobbiamo fare dalla terra al Cielo, dal tempo all'eternità. Significava questo il pane, che mangiò Elia per comando dell'Angelo, e che gli diè forza di camminare sino alla montagna del Dio vivente.

2. La Chiesa vuole, che i Cristiani si comunichino nell'ultima loro malattia, affinchè questa comunione sia come un sigillo, o come una salva-guar-

dia, che li difenda contro le tentazioni dello spirito maligno, il quale verrà nell'ora della nostra morte, per vedere, se potrà trovare in noi qualche cosa, che gli appartenga, e farà tutti gli sforzi per perderci. Ma purchè quest' Angelo ribelle, che tenta di farla da sterminatore, veda in noi il Sangue dell' Agnello, di cui ci saremo pasciuti, passerà senza nuocerci, e noi usciremo con allegrezza dall' Egitto di questo mondo, per andare al Cielo, che è la vera terra di promissione.

3. Noi dobbiamo comunicarci nell'ora della morte, affinchè questo Sacramento sia in noi il pegno della gloria eterna promessaci da Gesù Cristo, e della quale questo Sacramento ci dà una nuova assicurazione.

4. E' necessario, che ci comunichiamo, quando siamo in pericolo di morte, perchè, essendo questo Sacramento una memoria della morte del nostro Divin Salvatore, dobbiamo allora sopra il tutto ricordarci della morte di questa Vittima divina, e del suo sacrifizio, per entrare nei sentimenti, e nelle disposizioni di Gesù Cristo per morire, e consumare il nostro sacrifizio con lui.

5. Dobbiamo comunicarci nelle malattie pericolose, affinchè Gesù Cristo sia la nostra consolazione nelle nostre pene, e ci ajuti a sopportarle con pazienza, e con amore: ed essendo unite ai suoi patimenti siano accettate da Dio, e degne della vita eterna.

6. Dobbiamo ancora ricevere questo Sacramento adorabile nell'ora della morte, affinchè possiamo per ogni miglior modo comparire innanzi a Dio rivestiti di Gesù Cristo, e dei suoi meriti, che sono quella

veste nuziale, che bisogna avere per essere ammessi alle nozze eterne dell' Agnello.

7. Ci comunichiamo finalmente in quest' ultima ora, e quando i nostri corpi debbono fra poco esser posti sotto terra, affinchè il Corpo di Gesù Cristo divenga pei nostri corpi un germe d' immortalità, e della gloriosa risurrezione secondo ciò, che sembra di averci voluto dire con queste parole: *Chi mangia la mia carne, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.* (1)

Ma se questo Sacramento produce degli effetti così prodigiosi nelle anime dei giusti, che lo ricevono nella loro ultima malattia, e se fa tutta la loro consolazione, non accade l' istessa cosa, ma tutto l'opposto a riguardo dei peccatori, che si comunicano all'ora della morte, e che muojono nel peccato. Quest' ultima comunione si è per essi il sigillo della loro eterna riprovazione, il colmo della misura dei loro peccati, il soggetto della loro maggior condanna.

D. *Quali sono quelli, che hanno il diritto di mangiare questo Pane adorabile; ovvero cosa debbano fare, e quali disposizioni debbono avere per comunicarsi cristianamente coloro, che hanno perduta la grazia, e l' amicizia di Dio col peccare gravemente?*

R. Niuna cosa sembra più comoda, e più facile, quanto l' adempire a questo precetto di comunicarci, che ci fanno Gesù Cristo, e la sua Chiesa; se si riguardi soltanto il ricevere esteriormente questo Sacramento: ma deve nutrirsene l'anima. Bisogna pertanto, che ella si ritrovi in uno stato, fuori del quale è impossibile di parteciparvi nella maniera, che

(1) Joan. VI. 55.

ci comandano Gesù Cristo, e la sua Chiesa: e questo stato non è tanto facile ad acquistarsi da chi ne è decaduto, quanto alcuni forse se lo immaginano. Credono essi forse, che basti ad ognuno l'esaminare la propria coscienza, e, trovando di aver gravemente peccato, recitare qualche pia formola di pentimento; indi accusarsene nel sacro Tribunale di Penitenza; dire, protestare di esserne pentito; e riceverne dal Confessore l'assoluzione, per riacquistare quindi veramente la divina amicizia, e riavere immediatamente il diritto di partecipare ai nostri più santi, e più tremendi Misterj. Disinganniamoci pure, se siamo di questi sentimenti, e rapportandoci a quello, che si è già detto per tal riguardo sul principio di questo Capitolo, impariamo quì in breve cosa si debba fare, e quali sieno le disposizioni, che bisogna avere, per accostarsi di nuovo all'Eucaristica Mensa, dopo che si è perduta la grazia, l'amicizia di Dio per aver voluto secondare le malnate passioni.

Vi sono molte strade per perder la grazia, e per allontanarsi da Dio, ce ne possiamo allontanare per l'orgoglio, per l'avarizia, per un'infinità di altri peccati. Ma non vi è, se non una sola strada per ritornare a Dio, ed è la conversione di tutto il cuore. Tutti convengono di questa verità, che la conversione è necessaria al peccatore per riacquistare la grazia perduta, ed accostarsi a Gesù sacramentato: ma non convengono però forse tutti dei segni della conversione medesima. Frattanto egli è certo, che la contrizione, ossia il dolore necessario per ottenere la remissione dei peccati nel sacro Tribunale della Penitenza, e quindi riavere il diritto di accostarsi a tempo opportuno al sacro Altare, questo dolore si è un dono, che bisogna chiedere a Dio;

e sarebbe un errore troppo grave, e pernicioso il pensare, che basti ad ognuno l'esaminare la propria coscienza, e, trovando di aver gravemente peccato, recitare qualche pia formola di pentimento, e dopo l'accusa fattane al Confessore protestar di essere pentito d'aver offeso Dio, per ritrarre da ciò, e somministrare al sacro Ministro un sufficiente motivo di credere, che vi sia veramente nel cuor del peccatore la contrizione, il pentimento necessario. Imperocchè conviene a tal fine, giusta l'unanime sentimento, e regolamento dei pii, dei santi, illuminati Scrittori, e Maestri di spirito, e giusta la pratica universale dei veri penitenti, pratica, e sentimento fondato su le divine Scritture, e sulla Dottrina della santa Chiesa, conviene, dico, che il peccatore domandi caldamente a Dio il lume, l'ajuto opportuno per rientrare davvero in se stesso, conoscere la qualità, la miseria del suo stato, e deplorarne intieramente la rea cagione, quale si è la colpa, e molto più la colpa commessa per effettiva malizia della propria volontà: conviene, che il peccatore profondamente si umilii sotto la possente mano del Dio vivente, si reputi indegno de' suoi favori, ne tema la giustizia, e confidi tuttavia nella sua misericordia infinita, a questa unicamente s'appoggii, e prosegua ad implorarne il soccorso: conviene, che il peccatore si risolva, ed incominci a mettere a freno le malnate passioni, ed a fuggire, giusta la frase della Scrittura, dal peccato, come dalla faccia del serpente; lo che certamente fare non si può senza una seria considerazione delle eterne verità, senza gemiti, e sospiri di un cuore, che si compunge, senza atti di mortificazione, senza opere di pietà, e di penitenza fatte per mezzo della grazia,

dell' ajuto di Dio; epperò ella è verità incontrastabile, che il sincero pentimento del Cristiano peccatore è un frutto degli impulsi, dal medesimo secondati dello Spirito Santo, il quale sebbene non abiti ancora nel di lui cuore, lo scuote tuttavia, e lo eccita ad un vero odio contro il peccato, lo muove ad un sincero abborrimento degli oggetti da esso lui vietati; e per conseguenza egli è certo parimente, che il vero Cristiano penitente rivolge, mercè la divina grazia, il cuore dalle creature al Creatore, dalle cisterne (come parlano le divine Scritture) dissipate al fonte perenne d' ogni giustizia per non più dipartirsene, sperando vivamente di ricevere per i meriti di Gesù Cristo nel Sacramento della Penitenza la remissione de' suoi peccati, e la grazia santificante, quale desidera sopra tutto per rientrare nell'amicizia di Dio, goder di nuovo della sua figliuolanza, ed accostarsi (quando lo giudicherà opportuno il pio, e saggio Confessore) alla Divina, Eucaristica Mensa, e quivi riunirsi a Gesù sacramentato. Ecco in ristretto ciò, che (secondo il corso ordinario della sincera conversione) debbono fare, ecco in breve le principali, indispensabili disposizioni, che debbono avere per comunicarsi cristianamente coloro, i quali hanno perduta la grazia, e l'amicizia di Dio per aver voluto secondare le malnate passioni.

L' Apostolo Paolo parlando di questo Pane divino dice con assoluta, generale espressione: *Provi l'uomo se stesso, e mangii dopo di questo pane.* (1) Perlocchè questo è sempre stato l' ordine osservato nella Chiesa, che coloro, i quali sono caduti, pre-

(1) I. Corinth. XI. 28.

sentar si debbano a' Sacerdoti per iscoprire loro le proprie colpe, e far prova di se medesimi sotto la loro condotta, imparando viemeglio da questi la maniera di far penitenza, e disponendosi per mezzo di essa, e col Sacramento di essa alla Santa Comunione. Egli è necessario, che, per quanto comporta l'umana debolezza, costi, specialmente a que' peccatori, i quali non sol per sorpresa, per infermità, ma per effettiva malizia della propria volontà hanno profanato, disonorato il nome, la qualità di Cristiano, costi alquanto caro il riacquisto del così perduto diritto all' Eucaristia. *Ricordatevi d'onde siete caduti, e fate penitenza*, dicevano i Santi Padri a quelli, che si presentavano ad essi dopo i loro peccati; e nel fargli escire tutti, o parecchj dalla Chiesa, si dicevano loro queste parole, che Dio disse ad Adamo nello scacciarlo dal Paradiso terrestre: *Voi mangerete il pane col sudor del vostro volto*. » Questa manna nascosta, scrissero alcuni de' me- » desimi Santi Padri in varj luoghi, non si dà, » se non ai vincitori, i quali avendo combattuto » contro il demonio, il mondo, e la carne, ne son » rimasti vittoriosi: verun peccatore può ricevere il » Corpo di Gesù Cristo, se non è prima risanato: » per ricevere questo Sacramento bisogna essere fuori » dello stato di morte, bisogna essere risuscitato, » bisogna esser mondo, bisogna aver incominciata » una vita nuova. » Come? sarebbe adunque possibile, che si avesse l'ardire di andare dal peccato all' Altare senza alcun notabile intervallo, e senza essersi in avanti purificato nel laborioso battesimo della penitenza? Che si portasse all' Altare una lingua calda ancora, dirò così, di bestemmie senza averla prima purificata colle benedizioni, e colle lodi

del Signore? Una bocca ancor infetta, un corpo ancor macchiato dagli eccessi nel bevere, e nel mangiare, e da altre azioni peccaminose, senza averlo purificato prima coll' astinenza, colla mortificazione? Come mai si ardirà di andare alla divina Mensa con uno spirito ancor ripieno delle vive immagini delle recenti impurità, senza prender tempo per dissipare queste tetre perniciose caligini?

Ma quanto tempo vi abbisogna per provar se medesimo? Quì consiste la difficoltà. Bisogna supporre come una pratica costante degli antichi tempi della Chiesa, 1. che furono allontanati dalla sacra Mensa i peccatori, i quali erano caduti in peccato mortale: 2 che coloro specialmente, i quali erano per propria, pura malizia caduti, ossia commessi aveano dei più gravi peccati, furono posti nell' esercizio delle opere di penitenza per un lungo tempo: 3. che si abbreviava, o si prolungava il tempo della loro penitenza secondo il fervore, che si osservava in loro: 4. che i sacri Pastori davano loro la santa Comunione dopo di averli provati, e di essersi assicurati, per quanto si poteva, della loro conversione. E' vero, che non vi è più la disciplina della Chiesa in questi ultimi tempi di fare in un certo particolar modo delle penitenze pubbliche per lo spazio di più, e più anni, prima di comunicarsi: ma tutto ciò, che si può nondimeno, e si dee dire, si è, che i peccatori per arrivare ad una sincera, durevole conversione debbono implorare caldamente il divin soccorso, piangere amaramente nel fondo del cuore le loro cadute, e fare delle buone opere; debbono umiliare l'anima propria colle mortificazioni; debbono animarsi, ed accingersi alla distruzione degli abiti cattivi colle contrarie opere di

pietà, e di penitenza: e la durata del tempo, che convien impiegare in questo sì importante esercizio per ottenere il gran fine della vera conversione, dipende assai dal fervore, e dallo spirito di penitenza, con cui si fanno tutte queste cose. Conviene altresì, che in questo stato i peccatori imitino l'umiltà del Pubblicano, il quale non ardiva di accostarsi all'Altare, e quella della Cananea, la quale si credeva indegna di sedere alla Mensa del gran Padre di famiglia, e mangiare quivi il pane dei figliuoli, dichiarandosi contenta di cibarsi, qual cane, delle sole bricciole, che cadono da quella. Convien per ultimo, che i peccatori compunti, ravveduti, ed assolti nel sacro Tribunale di Penitenza procurino con esercizj di pietà, con preghiere, e con santi riflessi di vieppiù accendere nel loro cuore il divino amore, e il desiderio di accostarsi alla divina, eucaristica Mensa, dove trovasi l'antidoto, il conforto, il tesoro il più prezioso, il più dolce, il più possente per le anime giuste, che conservano l'innocenza battesimale, e per quelle, che ne hanno riparata la perdita colla penitenza; giacchè c'insegna infallibilmente la Fede, che per eccesso d'amore ineffabile risiede realmente presente Gesù Cristo medesimo nel gran Sacramento dell'Altare per darsi tutto a noi.

D. *E' permesso di accostarsi spesso alla santa Eucaristia? E chi son quelli, ai quali si può permettere la frequente Comunione?*

R. Lo spirito della Chiesa si è, che i Fedeli si accostino spesso al Corpo, ed al Sangue di Gesù Cristo. Eccovi come se ne spiega il Concilio di Trento: » Questa santa Adunanza desidererebbe, che » i Fedeli, i quali assistono alla santa Messa, vi

» comunicassero non solamente in ispirito, ma an-
» cora realmente. » (1) Non vi è cosa più costante nella pratica della Chiesa. Nel principio si comunicavano realmente in tutti i giorni, nei quali si adunavano per il sacrifizio. L'amore, che avevano i Fedeli per Gesù Cristo, la Fede, che era così viva in loro, il desiderio del martirio, la cura, che avevano della loro coscienza, e di ricordarsi continuamente della morte di Gesù Cristo, li portava ad accostarsi in tutti i giorni a questo divin Sacramento. Tenevano fisso in mente, che il pane giornaliero, che ci ha comandato Iddio di chiedere, fosse principalmente il Pane Eucaristico. In questa maniera lo ha spiegato S. Cipriano: » Noi chiediamo,
» dice questo Santo Padre, che questo pane ci sia
» dato in tutti i giorni, per timore, che noi, che
» siamo incorporati a Gesù Cristo, e che riceviamo
» in tutti i giorni l' Eucaristia come un alimento
» salutare, non siamo separati dal Corpo di Gesù
» Cristo per cagion di qualche gran peccato, che
» ci potesse impedire di partecipare al Pane cele-
» ste. » (2) S. Ambrogio dice la medesima cosa:
» Se questo Sacramento è il pane di ciascun giorno,
» perchè passate voi gli anni interi senza riceverlo?
» Vivete santamente in maniera da potervi comu-
» nicare in tutti i giorni. (3) Sia il nostro dolore,
» diceva S. Gio. Grisostomo, l' esser privi di que-
» sta carne celeste. » Non erano già i digiuni, nè le mortificazioni, nè le altre penitenze, che cagio-

(1) Sess. 22. cap. 6.
(2) S. Cyprian. Orat. Domin.
(3) S. Ambr. de Sacr. Lib. 5. Cap. 4.

nassero la maggior pena dei veri penitenti, ma bensì il vedersi condannati a non accostarsi alla santa, divina Mensa. Ma niuna cosa conferma meglio l'uso frequente, che facevano i Fedeli di questo Sacramento, quanto ciò, che l'istesso S. Gio. Grisostomo diceva ai Fedeli, i quali assistevano alla celebrazione dei santi Misterj: » se non vi comunicate, » perchè non escite dalla Chiesa coi penitenti? » In Cesarea, ove era Vescovo S. Basilio, si faceva la santa Comunione quattro volte per settimana, come lo dice egli stesso. (1) Eccovi qual era la pratica della Chiesa riportata nei Concilj, e nei libri dei Santi Padri; questo si è ancora il suo spirito, e il disegno di Gesù Cristo. Per questo motivo invita i suoi figliuoli, ed i suoi discepoli a venire a questo sacro convito, a questo festino delle nozze spirituali, divine: minaccia pene terribili a coloro, che ricusano di venirvi, e che cercano dei varj pretesti per iscusarsene. Se si avesse un grande amore per Iddio, per Gesù sacramentato, se si conoscessero i gran vantaggj spirituali, che procura la frequente Comunione, non si trascurerebbe, come si fa, questo divino Sacramento.

Ma si può egli permettere la frequente Comunione ad ogni sorta di persone? E' certo, che, sebbene i Santi Padri abbiano esortati i Fedeli ad accostarsi spesso a questo Sacramento, non ne hanno però permesso l'uso frequente, se non a quelli, i quali vivevano in una maniera più santa, e più perfetta del comune dei Cristiani, sia, che avessero perseverato sempre nella grazia della loro innocenza, sia

(1) Epist. 289.

che l'avessero perduta per qualche caduta mortale; purchè si fossero corretti dei loro passati disordini, e vivessero in una maniera, che edificasse altrettanto i Fedeli, quanto la loro caduta li poteva avere scandalizzati: talmente, che si può, propriamente parlando, e si dee dire, che non possano comunicarsi spesso, se non quelli, che vivono da veri Cristiani, che regolano la loro vita sopra le massime del Vangelo, ed hanno una vera, e soda divozione. Ma questa regola ha bisogno di essere dilucidata.

Bisogna adunque vivere da vero Cristiano, cioè, da vero Discepolo di Gesù Cristo, osservare i gran precetti, che ci ha egli dati, di rinunziare a noi stessi, di portare in tutti i giorni la nostra croce, e di seguirlo. Ma in che mai consiste questa rinunzia? Consiste nel rinunziare ai proprj interessi, cioè, a tutti i desiderj sregolati, che nascono dal fondo della cupidigia, ed alla propria volontà, ai proprj sentimenti umani, per sottoporli alla volontà di Dio, e di quelli, che tengono il suo posto riguardo a noi: consiste nell'essere noi distaccati da tutto ciò, che si possiede, nell'essere sempre pronti, ed apparecchiati a lasciar tutto per Gesù Cristo, a sacrificargli beni, ricchezze, cariche, salute, e la vita medesima; consiste nell'usare di questo mondo, come se non ne usassimo; nel vivere in questo mondo come stranieri, i quali non si attaccano a cosa alcuna di ciò, che trovano per la strada, e non avere nello spirito, se non il Regno di Dio, che formar dee l'oggetto di tutti i nostri desiderj. Il precetto, che ci ha fatto Iddio di amarlo con tutto il nostro cuore, contiene l'obbligo di una rinunzia generale. Il vivere da Cristiano consiste nel

portare in tutti i giorni la propria croce; cioè, sopportare con pazienza, e con rassegnazione i mali, le pene corporali di ciascun giorno, gli accidenti della vita, i contrattempi disgustosi, la perdita dei beni, le disgrazie, le umiliazioni, che ci vengono per parte delle creature. Portare ogni giorno la propria croce si è il mortificare in ciascun giorno le proprie passioni, crocifiggerle, condurre una vita penitente: imperciocchè *quelli, che appartegono a Gesù Cristo, hanno crocifissa la loro carne con tutti i suoi sregolati desiderj.* (1) Vivere da Cristiano si è il seguir Gesù Cristo, uniformare la propria vita alla sua, imitare gli esempj, che ci ha dati di pazienza, di umiltà, di carita verso il prossimo, e di tutte le altre virtù. Viver da Cristiano vuol dire regolarsi in tutto secondo lo spirito di Gesù Cristo; imperciocchè questi soli, dice S. Paolo, sono i figliuoli di Dio. Bisogna vedere adunque, se ci regoliamo in tutto secondo lo spirito di Dio nei nostri impieghi, nelle nostre azioni giornaliere, nelle nostre intraprese, e nei disegni, che noi formiamo. Vivere da Cristiano si è il vivere secondo la fede, la speranza, e la carità; virtù, che ricevemmo nel Battesimo, e che dobbiamo praticare in tutto. Finalmente il vivere da Cristiano consiste nell' avere un concetto assai basso di se medesimo, e nell' andar esente dal positivo, volontario attacco al peccato veniale.

Spieghiamo quello, che dice su questo punto S. Francesco di Sales, il quale aveva preso il suo sentimento da Gennadio. » Per comunicarsi in tutti

(1) Galat. V. 14.

» gli otto giorni, dice questo Santo, si ricerca di » non aver alcun peccato mortale, nè l' affetto al » peccato veniale, e di avere un desiderio grande di » comunicarsi. (1) Imperciocchè quelli, che vivono » male nella Chiesa, dice S. Isidoro, e non si » astengono per questo dal comunicarsi, credendo » di purificarsi per questo mezzo, sappiano, che » ben lungi dal diminuire i loro peccati, ne com- » mettono uno maggiore rendendosi colpevoli del » Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo: a questi il » Profeta indirizza le seguenti parole: » (2) *d'onde avviene, che il mio diletto ha commessi tanti peccati nella mia casa? Forse la carne santa della vittima scancellerà le tue malizie?* (3) Quelli adunque, che sono in istato di peccato mortale, debbono stare lontani dai santi Misterj fino a tanto, che ne siano del tutto esenti: e quando vedranno accostarvisi le persone, che ne sono esenti, considerino allora quella eterna separazione dei giusti, e dei cattivi, che si farà nell' ultimo giorno, nella quale gli uni saranno ammessi alle nozze dell' Agnello, e gli altri ne saranno esclusi; ed a questa considerazione si umiliino vieppiù, e pensino a correggersi.

Non basta però, che quelli, i quali si accostano spesso a questo Sacramento, siano esenti da peccati mortali; è necessario ancora, che non abbiano l'affetto al peccato veniale. Non si dice, che bisogna essere senza peccato veniale, il che è impossibile in questa vita per cagione dell' umana fragilità. Gesù

---

(1) Introd. alla vita divota 2. part. cap. 20.
(2) S. Isid. Lib. I. Sentent. cap. 24. num. 6. et 7.
(3) Jerem. XI. 15.

Cristo nel darsi a noi in questo Sacramento non pretese già di darsi agli Angeli glorificati, ma agli uomini mortali sottoposti a mille infermità: basta di non nodrire l'affetto al peccato veniale, cioè, di non commetterne alcuno volontariamente, e di proposito deliberato.

E' un contrassegno, che si ha l'affetto al peccato veniale, quando si trascura di correggersene sotto il pretesto che è piccolo: quando non si prendono i mezzi per distruggerlo, e non si combatte.

E' ancora un contrassegno di affetto al peccato veniale, quando non si procura di espiarlo in tutti i giorni colla penitenza, con opere contrarie, colle preghiere, e colle buone opere: » imperciocchè, » dice S. Gregorio, giacchè pecchiamo in tutti i » giorni, corriamo ancora in tutti i giorni alle la- » grime della penitenza. » (1) e diciamo a Gesù Cristo con S. Pietro: *Signore, lavatemi non solamente i piedi, ma ancora il capo.* (2)

Per comunicarsi spesso, bisogna inoltre avere un gran desiderio di comunicarsi; ma bisogna osservar bene, qual è il principio, che lo produce. Si può dire, che accada lo stesso del desiderio di questo pane celeste, come di quello del pane materiale. Una persona malata per una gagliarda febbre desidera qualche volta di mangiare: questo desiderio nasce da uno sregolamento del corpo. Ma quando questo desiderio, o questa fame si trova in una persona, che sta bene, e che fatiga, allora questo desiderio è buono. Lo stesso è di una persona, che ama molto Gesù Cristo, che si dà tutto il pensiero di adempire ai suoi doveri: l'amor di Dio produce

(1) S. Greg. in Lib. II. Reg. (2) Joan. XII.

in lei questa fame, e questo desiderio della santa Comunione. Tale si è il desiderio, che si deve avere, questo nasce dall'ardore della carità, dice S. Gio. Grisostomo. » Non vi sono, dice S. Gregorio, se non quelli, che sono affamati di questa » carne celeste, che ne siano pienamente nutriti; » perchè astenendosi del tutto da ogni vizio, riceve la pienezza della grazia, e della virtù, che » si contiene nei divini Sacramenti. » (1) Ma riguardo a quelle anime, le quali sono ancora malate, nelle quali le passioni cagionano una febbre violenta, e che desiderano tuttavia di mangiare in tale stato il Pane celeste, questo desiderio è sregolato; non è questo il tempo di comunicarsi, ma di essere affamato, ed assetato della giustizia, e della pietà necessaria per comunicarsi cristianamente. Bisogna per altro osservare, riguardo alle anime, che potrebbero avere qualche pena, quando non sentono questo desiderio, che non è sempre necessario, che questo desiderio sia sensibile: ma basta, che si senta il bisogno di questo cibo celeste.

Non abbiamo aggiunto, che bisognava avere una vera, e soda divozione. Questa disposizione si contiene necessariamente in una vita veramente cristiana. Ma siccome spesso ci inganniamo su questo punto, bisogna spiegare, in che cosa consista. Vi sono alcune persone, le quali fanno consistere la divozione in una certa sensibilità, che provano nel giorno della loro Comunione; e, quando l'hanno fatta con questi sentimenti, credono di aver fatta una buona Comunione; come ancora, quando non

(1) S. Greg. in Lib. 1. Reg. Lib. 2. cap. 1.

hanno avuta cosa alcuna di sensibile, credono di aver fatta una cattiva Comunione. Istruiamoci adunque, ed impariamo cosa è divozione. La divozione è una volontà effettiva di piacere a Dio in tutte le cose, e che si manifesta per mezzo della condotta: *Imperciocchè non entreranno nel Regno dei Cieli quelli, che dicono Signore, Signore, ma quelli, che faranno la volontà del Padre celeste.* (1) La vera divozione consiste, 1. nella pratica esatta, e costante delle virtù cristiane, dell'umiltà, della carità, dell'ubbidienza, della semplicità, della mortificazione dei proprj sensi; e nell'intiera sommissione alla volontà di Dio, per cui non vogliamo noi, se non ciò, che vuole Iddio, e nella maniera, con cui egli lo vuole.

2. Consiste in un vivo sentimento della presenza di Dio, nella pratica della vigilanza, e dell'attenzione sopra se medesimo, e nel raccoglimento, non essendovi cosa più opposta alla pietà, quanto la dissipazione dello spirito, del cuore, e dei sensi.

3. La vera pietà consiste nel vivere in uno spirito di sacrifizio, e di morte continua a se medesimo, ed a tutto ciò, che è del mondo, accettando, e sopportando con sommissione senza mormorare, e senza lamentarsi tutte le umiliazioni, e tutte le croci, che accadono nell'ordine della Providenza.

4. La divozione consiste nel fare tutti gli esercizj della religione con uno spirito di religione, cioè di adorazione, di amore di Dio; epperò con un vero culto interiore, che accompagna mai sempre l'esteriore.

---

(1) Math. VII. 21.

5. E' un dovere ancora della vera pietà, il fare tutte le proprie azioni nell'unione con Gesù Cristo, per non dire, per non fare, e per non soffrire alcuna cosa, se non per lui, con lui, e da lui, cioè, nella dipendenza dal suo spirito, e dalla sua grazia, come essendogli unito, e non facendo con questo Capo divino, se non un uomo solo.

6. La vera divozione consiste nell'adempire tutti i doveri del proprio stato con fedeltà, e sempre alla presenza di Dio; e di non trascurarne alcuno sotto il pretesto di qualche religioso esercizio, che non ci è comandato.

7. La vera divozione porta al ritiro, ed alla separazione dal mondo, ad astenersi dalle visite non necessarie, ed a non fare, se non quelle, che richiedono il dovere, la ben intesa convenienza, e la carità. Porta l'anima a fuggire i trattenimenti superflui, ed a reprimere il desiderio di sapere ciò, che non ci appartiene. Un'anima, la quale ha la soda pietà, non s'interessa precisamente, se non in ciò, che Dio domanda da lei, e s'imbarassa meno, che può, negli affari altrui cioè, solamente quando vi è chiamata dall'amore del prossimo; la preghiera, la lettura dei Libri santi, e la fatiga sono le di lei ordinarie occupazioni. Teme l'ozio, e lo fugge come un vizio dei più pericolosi: tutto il suo tempo, tutte le ore, e tutti i momenti le son preziosi; ella li sa ben prendere, per non perderne alcuno.

8. Finalmente la vera pietà consiste a riguardo del prossimo nel rendersi dolce, affabile, cordiale, onesto, caritatevole, paziente per sopportare i di lui difetti; pronto a soccorrerlo nei suoi bisogni; compassionando le sue miserie spirituali, e corpo-

rali. Eccovi un ristretto, ovvero un quadro della soda divozione. Siamo in un tempo, in cui molte persone fanno consistere tutta la loro pietà negli esercizj esteriori, senza mettersi in pena di regolare il loro interiore. Siamo nel numero dei divoti, e delle divote, quando ci confessiamo spesso, e ci comunichiamo ancora, e facciamo altri esercizj di religione, senza darci pena alcuna della pratica delle virtù. Ma non ci lasciamo sedurre dall'illusione del demonio, e dai cattivi esempj. Per avere il diritto di comunicarsi spesso, vi è necessaria una carità più ardente, una fede più viva, una più ferma speranza: vi vuol meno vanità, una maggior diminuzione di mille inutilità, e di superfluità, meno di delicatezza, e maggior mortificazione; perchè i Padri non hanno permessa la frequente Comunione, se non a due sorta di persone, a quelle, che sono avanzate, e a quelle, che travagliano seriamente ad avanzarsi nella perfezione. Gesù Cristo dice ad essi, come a S. Agostino: » Io sono il cibo dei forti: » crescete, ed aumentate in virtù, e vi ci ciberete » di me. » Bisogna essere come le aquile, dice S. Gio. Grisostomo, le quali si sollevano dalla terra, disprezzano le cose di quaggiù, e non aspirano, se non verso il Cielo. Bisogna vedere finalmente qual cosa produce maggior profitto ad un'anima, o lo star lontana per alcun tempo da questo Sacramento, o l'accostarvisi spesso; e seguire in questo il consiglio di un saggio Direttore, il quale ci provi, e veda quello, che ci sarà più utile.

I Santi Padri non si sono contentati d'indicare queste disposizioni; eglino stessi le hanno praticate esattamente. S. Gio. Grisostomo avendo sentita qualche commozione di malcontento contro una persona

irragionevole prima della celebrazione dei santi Misterj, se ne astenne, e li fece celebrare da un altro Vescovo. S. Girolamo non ardiva di entrare in Chiesa dopo di aver sentito qualche moto un poco violento di qualche passione, o dopo di avere avuta qualche illusione nel corso della notte. Essendo stata trovata morta una povera persona fuori delle porte di Roma, S. Gregorio Papa temè, che ciò non fosse accaduto per colpa sua, e per alcuni giorni si ritirò dai santi Altari. S. Francesco di Sales approva, e loda la condotta di un Confessore, il quale aveva privata della Comunione una persona, che vi si accostava spesso, per aver dette alcune parole un poco aspre per impazienza. Questi esempj fanno conoscere abbastanza, che i Santi Padri, e Maestri di spirito credevano, che per comunicarsi più spesso vi abbisognasse maggiore santità.

D. *Ma cosa mai si può rispondere a coloro, i quali per autorizzare la frequente Comunione, senza far distinzione tra persone, e persone, che possono accostarsi alcune volte al sacro Altare, si servono dell'esempio dei primi Cristiani, i quali si comunicavano in tutti i giorni?*

R. Bisogna risponder loro, che le persone, le quali vivono come i primi Cristiani, si possono, come essi, comunicare ogni giorno. Se pretendiamo a questo medesimo vantaggio, è necessario, che, come essi, non abbiamo, se non un cuore, ed un' anima sola; viviamo nella pratica perfetta della carità, della dolcezza, della pazienza, sopportandoci scambievolmente gli uni cogli altri con sentimenti di tenerezza, e di compassione, accompagnati dall' umiltà, e da un sincero desiderio di far del bene a tutti. Dobbiamo essere, come essi, senza invidia,

senza finzione, e regolarci in tutto con una semplicità grande di cuore. Bisogna perseverare costantemente, come essi, nella Dottrina degli Apostoli modellando la nostra vita sopra i precetti del Vangelo, che questi hanno predicato. Dobbiamo essere sempre disposti, come essi, a dare i nostri beni, e la nostra vita per Gesù Cristo, per la sua verità, e per la carità del prossimo. Dobbiamo amare, come essi, l' orazione, pregando continuamente non solo nei luoghi santi, ma ancora nelle nostre case; avendo nel nostro cuore un continuo desiderio di Dio, e portando in tutte le nostre azioni lo spirito di preghiera, e di adorazione. Se non abbiamo, come essi, i nostri beni in comune, dobbiamo almeno essere disposti ad incomodare noi stessi per sollevare i nostri fratelli nelle loro urgenti necessità, ed esser sempre pronti a far loro piacere, e prestare loro dei servigj. Dobbiamo mantener il cuore distaccato dai beni, che possediamo, ed animati, come essi, da una viva speranza dei beni invisibili, ed eterni, rivestiti di Gesù Cristo, e ripieni del suo spirito dobbiamo sospirare incessantemente verso la celeste Patria. Quando fossimo in queste sante disposizioni, potremmo comunicarci così spesso, come facevano i primi Fedeli. Quanto pochi Cristiani si trovano in questa perfezione! Ed in conseguenza quanto pochi sono in istato di accostarsi in ciascun giorno a questo divino, adorabile Sacramento?

D. *Di cosa debbono guardarsi specialmente le persone, che si comunicano spesso?*

R. Tali persone debbono esaminare diligentemente le cose per non rendere infruttuosa, e quindi dannosa a se stesse la frequenza della Comunione; epperò debbono guardarsi specialmente dall' ommettere,

o trascurare l'adempimento de' particolari doveri del proprio stato per motivo della Comunione frequente. Imperciocchè siccome questi doveri tendono a beneficare il prossimo in ciò, di cui egli abbisogna; e Iddio ci fa espressamente sentire nelle sue sante Scritture, che egli preferisce, e vuole, che noi preferiamo all'occorrenza l'esercizio della misericordia a quello del sacrifizio medesimo; così ogni qual volta il Fedele per le circostanze, in cui si trova di tempo, o di luogo, o di persona, o di altra cosa, non potesse frequentare la Comunione senza ommettere, o trascurare alcuno de' suddetti doveri, egli è obbligato ad astenersene per non mancare a questi contro il volere di Dio, e rendere perciò non solo infruttuosa, ma pur troppo dannosa a se stesso la Comunione. Dee altresì chi frequenta questo augustissimo Sacramento guardarsi ben bene dalla superbia, attentamente invigilando sopra gli affetti, ed esaminando i segreti sentimenti del cuore; poichè il maligno spirito tentatore qualora non può impedire le azioni buone, e sante in se stesse, tenta ogni mezzo per farle guastare in qualche maniera, e si prevale particolarmente degli incentivi della superbia, suggerendo con tutto ardore insieme, e con tutta destrezza di fare queste opere per distinguersi da quelli, che le tralasciano, e andar del pari con chi le pratica.

D. *Cosa si deve fare immediatamente dopo di avere ricevuta la santa Comunione?*

R. Se qualche tempo mai merita del riguardo, lo merita sopra di ogni altro quello, che siegue questa grande azione: allora bisogna abbandonarsi totalmente a Gesù Cristo, che si possiede; tener in un profondo raccoglimento l'anima, e tutti i propri

sensi: lasciare operare questo Divin Salvatore nel nostro cuore, per ricevervi le impressioni del suo spirito, che ci vien comunicato per mezzo della sua santa umanità. Bisogna ringraziarlo di un dono così grande, e così ineffabile; dare tutta l'attenzione a questo Agnello senza macchia, per ammirare la sua bontà, per adorare le sue infinite grandezze, per chiedergli di riparare le rovine dell'anima nostra, e di rendèrci vieppiù partecipi dei meriti della sua morte, e degli altri suoi Misterj. Si può offerire allora questa Vittima divina all'Eterno Padre per pregarlo ad usarci misericordia per mezzo del suo Figliuolo, ed a darci le grazie, e le virtù, delle quali abbiamo più bisogno nel nostro stato. Non dobbiamo limitarci a questi soli sentimenti: lo Spirito Santo può ispirarcene degli altri, che bisogna seguire con fedeltà.

D. *Quali sono gli effetti, che produce il Corpo di Gesù Cristo, questo pane vivo, ed adorabile, nelle anime, le quali se ne nutriscono colle sante disposizioni, delle quali abbiamo parlato nelle precedenti istruzioni?*

R. Bisogna supporre principalmente, che accade lo stesso delle grazie dei Misterj, come dei Misterj medesimi: tutto vi è incomprensibile allo spirito umano, e non ne possiamo scuoprir qualche cosa, se non per mezzo della Fede. L'Incarnazione del Verbo, la morte di questo Uomo-Dio sono incomprensibili; ma la riconciliazione dell'uomo con Dio per mezzo di questi Misterj non è meno incomprensibile. Lo stesso è dei Sacramenti: quelli del Battesimo, e della Penitenza superano la nostra immaginazione. Ma la remissione dei peccati, e l'adozione di figliuoli di Dio, che sono gli effetti di

questi Sacramenti, non superano meno la nostra ragione. La santa Eucaristia è un Sacramento incomprensibile, ed un Mistero, al quale l'umana ragione non può arrivare. In fatti chi potrebbe giammai comprendere, che Gesù Cristo con tutto quello, che egli è, si trovi realmente sotto le apparenze del pane? Ma gli effetti ancora prodotti da questo Sacramento non sono meno incomprensibili al corto umano intendimento: bisogna adunque spiegarli secondo quel, che ci insegna la Fede; e si possono ridurre a due principali.

1. Gesù Cristo per mezzo di questo Sacramento si unisce a noi, e ci unisce a lui in una maniera ineffabile.

2. Per mezzo di questo Sacramento ci fa vivere della sua propria vita, della vita, che riceve dall' Eterno suo Padre.

Spieghiamo il primo effetto. *Tutta la felicità dell' uomo*, dice il Profeta, (1) *consiste nell' essere unito a Dio*; siccome la sua maggior disgrazia si è l' esserne separato. Noi ce ne siamo separati col peccato; ed il gran disegno di Gesù Cristo in tutti i suoi Misterj, ed in tutti i Sacramenti, che ha istituiti, si è stato di riunire l'uomo con Dio coll' unirci a se stesso, che è Uomo-Dio. Per questo motivo si è incarnato: ci ha fatti partecipi della natura divina; ha istituito il Battesimo, e gli altri Sacramenti. Ma tutte le unioni, che da noi si contraggono con Gesù Cristo per mezzo degli altri Sacramenti, sono assai inferiori a quella, che si fa per mezzo dell' Eucaristia; essa è la perfezione di tutte le altre: 1. ella è la più grande, e la più

(1) Psalm. LXXII.

intima, che possa avere l' uomo sopra la terra col suo Dio: 2. questa unione comunica all' anima, ed al corpo una santità maggiore.

Questa unione è la più grande di tutte, poichè Gesù Cristo si dà realmente a noi; ci fa partecipi della sua carne, del suo Sangue, della sua anima, del suo spirito, della sua Divinità, e della sacra sua persona: il che non fa in alcun altro Sacramento. Nell' Incarnazione egli si unì alla natura umana nel casto seno di una special persona soltanto, cioè di Maria Santissima. Ma per mezzo di questo Sacramento si unisce a ciaschedun di noi, e non solamente colla sua Divinità come nell' Incarnazione, ma ancora colla sua umanità. Egli ci dà tutto ciò, che riceve eternamente dal suo Padre, come Verbo, e tutto ciò, che ricevè da noi, come Figliuol dell' uomo. Ascoltiamo quello, che S. Gio. Grisostomo fa dire a Gesù Cristo indirizzando la parola a quelli, che si accostano a lui, e lo ricevono per mezzo di questo Sacramento. » Io volli divenir vostro fra- » tello: perciò mi sono unito alla carne, ed al » sangue; e vi do le medesime cose, mediante le » quali mi sono unito a voi. » L' Apostolo si serve della parola di *Comunione* per dimostrare questa intima unione, che si fa in questo Sacramento. *Il pane, che spezziamo, è la Comunione del Corpo di Gesù Cristo.* (1) Colla parola di *Comunione* vuole esprimere qualche cosa assai più forte delle unioni ordinarie, e vuole farci conoscere con questa espressione, che si forma per mezzo dell' augustissimo Sacramento un' unione così stretta, e così intima dei Fedeli con

(1) I. Corinth. X. 16.

Gesù Cristo, che noi entriamo, non solamente nella partecipazione dei suoi doni, come negli altri Sacramenti, ma entriamo altresì in comunione di tutto lui medesimo, non facendo, se non un *sol pane* con lui, *ed un corpo solo.* » (1) Infatti, dice S. » Gio. Grisostomo, cosa diviene il pane dell'Eu» caristia, se non il Corpo di Gesù Cristo? E » cosa divengono i Fedeli, che si comunicano, se » non il Corpo di Gesù Cristo? » Unione così prodigiosa, che i medesimi santi Padri per viemeglio palesare i concetti, la mente loro intorno ad essa, ebbero a chiamarla una santa mescolanza della Carne, dell'Anima, e della Divinità di Gesù Cristo co' suoi Fedeli. E' dunque vero, amabile mio Gesù! che in questo Sacramento si forma una reciproca Comunione. Io mi comunico a Voi, e Voi vi comunicate a me. Io vi ricevo come mio pane, e Voi ricevete me per divenir mio alimento; con questa diversità però, che io non vi cambio in me; ma Voi mi cambiate in Voi per un eccesso del vostro amore onnipossente. » Imperciocchè è proprio » di quelli, che amano ardentemente, dice S. Gio. » Grisostomo, di non voler essere, se non un solo » con quelli, che amano. » Questo mezzo ineffabile fu un ritrovamento dell'amore di Gesù Cristo. Avendo egli amato i suoi, gli ha amati fino all'eccesso col dare ad essi per mezzo della Comunione non solamente il suo Corpo, ma ancora la sua gloria, come lo dice egli stesso; affinchè siano un solo con lui, come esso lo è coll'Eterno suo Padre. *Io ho data loro*, disse dopo di aver comunicati

(1) I. Corinth. X. 17.

i suoi Apostoli, *ho data loro la gloria, che Voi mi deste, affinchè siano un solo con noi, come un solo siamo Voi, ed io.* (1) Qual è la sua gloria? Si è l'essere il Figliuol di Dio, il suo Verbo, lo splendore della sua gloria, il carattere della sua sostanza, la sua immagine consostanziale; e questo si è tutto ciò, che in certa mirabil maniera comparte a noi, affinchè siamo un solo con lui, come egli è un solo col Padre suo. Vi fu giammai una unione più intima, più santa, più pregevole, ed incomprensibile? Gesù Cristo entra in noi come Re liberalissimo, e riempie l'anima nostra della sua maestà, dei suoi doni, per istabilirvi il suo Trono. Vi entra come Sacerdote nel suo Santuario; ci benedice, ci consacra, e ci offerisce all'Eterno suo Padre. Viene in noi come Dio, ed Uomo, e ci applica i frutti dei suoi Misterj: come Dio innalza la nostr'anima sino ad imprimere in lei le tracce della sua Divinità. Entra finalmente in noi come l'Immagine di Dio invisibile, per iscancellare le tracce dell'uomo vecchio, e per vieppiù delinearvi, ed imprimere quelle dell'uomo nuovo. In una parola noi comunichiamo a tutto Gesù Cristo, ed a tutti i suoi Misterj, e siamo in qualche maniera trasformati in lui. Tutto ciò, che abbiamo detto, fa vedere chiaramente, che quest'unione, che abbiamo con Gesù Cristo, è la più stretta, che possa avere l'uomo col suo Dio sopra la terra, e comunica all'anima una santità ben grande. Ancora il corpo ne riceve una del tutto particolare.

(1) Joan. XVII.

D. *Qual cosa produce la Comunione sopra il Corpo?*

R. 1. I nostri corpi sono santificati, e consacrati a Dio per mezzo di questo Sacramento in una maniera particolare; poichè restando essi onorati della presenza reale del Corpo di Gesù Cristo, divengono insieme l'Albergo, il Tempio del Dio vivo, che abita realmente in noi, e diffonde ne' nostri sensi una virtù, ed uno splendore di santità ammirabile, che ci obbliga a non impiegarli, se non in opere sante, e degne di questo Sacramento. Il che portava i Santi Padri a dire a quelli, che si erano comunicati: come mai una lingua, che è stata consacrata dal Corpo di Gesù Cristo, potrà ella indursi a proferire delle bestemmie, delle maldicenze, delle menzogne, delle canzoni, e parole oscene? Come mai una bocca, che ha avuto il vantaggio di ricevere Gesù Cristo, potrà macchiarsi cogli eccessi nel bere, e nel mangiare? Come mai quegli occhj, che ebbero il bene di vedere i santi Misterj, potranno abbandonarsi a risguardare degli oggetti pericolosi? Come mai quelle orecchie, che sentirono queste parole divine, *questo è il mio Corpo*, potranno ascoltare dei discorsi cattivi? Come mai quei piedi, che si accostarono al santo Altare, potranno andare agli spettacoli, per vedere, ascoltare cose, le quali contraddicono apertamente alla morale del Vangelo?

Ricordiamoci, che dopo di esserci comunicati, dobbiamo glorificare Iddio nel nostro corpo colla modestia, e con opere sante, facendolo servire alla giustizia, non all'iniquità, ed offerendolo come un'ostia santa, viva, e grata a Dio.

2. La Comunione diviene pei nostri corpi un

principio, e come un germe d'immortalità, ed incorruzione, che riceveranno nel giorno della risurrezione generale, che è stata loro promessa. Questa promessa è sigillata col Corpo di Gesù Cristo risuscitato, il quale si riceve nella Comunione, e che vien chiamato dalla Chiesa *il pegno della gloria futura*. Questo si è ciò, che secondo il sentimento di molti Santi Padri ci volle indicare Gesù Cristo con queste parole: *Chi mangia questo Pane, vivrà eternamente, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.* (1)

D. *Qual è il secondo effetto, che produce la Comunione nelle persone, le quali si comunicano con sante disposizioni?*

R. Il secondo effetto, che produce il Sacramento adorabile del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo in quelli, che lo ricevono degnamente, si è di farli vivere della vita di Gesù Cristo. Spieghiamo questa gran verità, che ci ha insegnata Gesù Cristo medesimo.

L'Eucaristia non produce, o non dà il principio della vita nuova, e spirituale; questo è il Sacramento dei vivi; cioè è necessario di essere usciti dallo stato di morte, ove il peccato aveva ridotta l'anima, e di essere entrati in una nuova vita, il che si fa per mezzo del Battesimo, o della Penitenza. Ma questo Sacramento, e questo Pane di vita dà una vita più abbondante, e più perfetta degli altri Sacramenti. Ascoltiamo, e consideriamo ciò, che dice Gesù Cristo: *Siccome mi ha mandato il vivente Padre, ed io vivo per cagione del Padre, o per il Padre; così chi mangia me, vivrà per cagion di*

(1) Joan. VI.

*me, o per me.* (1) Nella Trinità Sacrosanta (siccome abbiamo già considerato altrove) il Padre genera ab eterno il Figliuolo. Il Figliuolo coll'incarnarsi comunica all assunta natura umana la vita, che ha eternamente dal Padre suo, in suo Padre, e per il suo Padre; e Gesu Cristo Figliuolo di Dio fatto Uomo dandosi a noi per mezzo della Comunione ci comunica questa medesima vita, che riceve dal Padre suo: talmente, che un Cristiano dopo la santa Comunione non vive più, se non per mezzo di Gesu Cristo, per Gesù Cristo, e di Gesù Cristo. Allora può dire, come l'Apostolo: *Io vivo, o piuttosto non sono più io, che vivo, ma è Gesù Cristo quegli, che vive in me*; (2) cioè, se desidero, se amo, se parlo, se soffro, se opero, io fo tutte queste cose; mediante l'impressione di Gesù Cristo, e l'impulso della sua grazia. Ah! quanto mai e ella santa, e nobile questa vita di Gesu Cristo nel Cristiano! Spieghiamo ancora meglio, in qual maniera Gesù Cristo ci fa vivere della sua vita per mezzo di questo Sacramento. Gesu Cristo secondo la spiegazione di S. Ilario vien rappresentato da quel poco di lievito, che prende una donna, e lo pone in tre misure di farina, fino a tanto, che tutta la pasta non abbia presa la virtù del lievito: questa donna si è la figura della Chiesa, la quale ci dà Gesu Cristo, affinchè il nostro spirito, il nostro cuore, ed il nostro corpo prendano le disposizioni, la santità, lo spirito, e la vita di questo Pane vivo, affinchè il nostro spirito sia vivificato dal suo spirito, il nostro cuore santificato dal suo; la sua

(1) Joan. VI. 18. (2) Galat. II.

carne santa consacri il nostro corpo; e la sua Divinità, nel ricevere noi questo augustissimo Sacramento, ci innalzi in una maniera del tutto particolare, e prodigiosa alla partecipazione della natura divina, e ci faccia disprezzare tutte le cose della terra.

D. *Quali contrassegni possiamo noi avere, che Gesù Cristo per mezzo della Comunione produca in noi questi due maravigliosi effetti?*

R. Noi conosceremo, che Gesu Cristo abita in noi, e noi in lui, se dimoriamo nel suo amore: imperciocchè *Dio è l'amore*, dice S. Giovanni, *e chi dimora nell'amore, dimora in Dio, e Dio abita in lui.* (1) Quindi è, che per conoscere, se Gesù Cristo abita in noi, e noi in Gesu Cristo, bisogna vedere, se regna nel nostro cuore il suo santo amore; ed in conseguenza, se siamo fortemente attaccati al suo servizio, se adempiamo fedelmente i suoi precetti, se fuggiamo le occasioni del peccato, se combattiamo le nostre passioni; questi sono i contrassegni dello stesso amor di Dio. Il grande effetto di questo Sacramento si è di distruggere, od almeno soggiogare vieppiù le nostre passioni, e di farci produrre copiosi frutti di buone opere. Questo ce lo insegna Gesù Cristo medesimo, e questo sarà la seconda riprova, che egli abita in noi, e noi in lui. *Chi abita in me, ed in chi abito io, produce molto frutto.* (2) Gesù Cristo vien dato ai nostri cuori come una semenza divina, la quale ha tuttavia la virtù ineffabile di produr frutti in abbondanza, ed uniformi all'umiltà, alla carità, e alla santità di lui

(1) I. Joan. IV. 16. (2) Joan. XV.

medesimo, che sta per noi nascosto sotto le triviali apparenze di pane, e di vino in questo gran Sacramento dell' Altare. Ma ahime! cosa mai produrrà questa divina semenza in quei cuori, che non sono preparati per una così salutare produzione, che le frappongono un maligno ostacolo? Tant' è: le opere del Cristiano, che si è comunicato, formano il contrassegno abbondante per conoscere, se egli dimora nel santo divino amore, epperò se Gesù Cristo abita nel suo cuore; poichè il gran disegno, che ebbe il Signore nel darsi tutto a noi, fu di perpetuare nei suoi figliuoli, nelle sue membra la vita, che ei condusse in questa terra, talmente, che in vedendo dei Cristiani, che si sono comunicati, si possa dire, che si vede la vita di Gesù Cristo manifestata nei suoi figliuoli. E' necessario, che vi si veda quella vita penitente, e mortificata, quella vita interiore, di cui visse Gesù Cristo, quello spirito di sacrifizio, di povertà, e di umiltà, che sempre portò questo Divin Salvatore. Imperciocchè, siccome i cibi, che mangiamo, imprimono nei nostri corpi le qualità, che contengono, così questo vivo Pane celeste, se noi lo riceviamo colle sante disposizioni, di cui si è parlato sopra, apporta, imprime nell' anima nostra i divini, piucchè salutari suoi pregj.

D. *E' molto grande il peccato, che commettono coloro, che ricevono indegnamente il Corpo di Gesù Cristo?*

R. Il peccato, che commette una persona, la quale si comunica indegnamente, contiene un' enormità del tutto particolare. E' un sacrilegio orribile, tanto più grande, in quanto, che attacca la Persona stessa di Gesù Cristo Autore di ogni santità; rende per se medesimo inutili tutti i suoi Misterj, dei quali

questo Sacramento è il compendio, e la rinnovazione; e si oppone ai disegni del Figliuol di Dio, il quale istituì questo Sacramento, per abitare in quei cuori, che fossero innocenti, o ben purificati per mezzo della penitenza. Chi si comunica indegnamente, sembra, che voglia introdurre nel suo cuore una vergognosa alleanza di Gesù Cristo con Belial, di cui è schiavo; unire il peccato colla santità di Dio, la luce colle tenebre. Qual ingiuria non si fa al Figliuolo unico dell' Eterno Padre col trattarlo con tanto disprezzo! Qual ingratitudine il corrispondere così male all'amore infinito di questo Divin Salvatore! Consideriamo ciò, che dice l'Apostolo riguardo all' enormità di questo peccato. *Chiunque*, egli dice, *mangierà questo Pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo, e del Sangue del Signore* (1) S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gio. Grisostomo nello spiegare queste parole dicono, che quelli, che si comunicano indegnamente, fanno morir Gesù Cristo una seconda volta, e trattano il Corpo di Gesù Cristo con altrettanto d' ignominia, e di obbrobrio, con quanto lo trattarono gli Ebrei in Gerusalemme, e sopra il Calvario. Quelli, che vanno a questa sacra Mensa con un cuore ripieno di avarizia, che preferiscono il loro denaro a Gesù Cristo, e fingono di essere suoi amici, sono altrettanti Giuda, che lo tradiscono. Quei, che bestemmiano, e quei Sacerdoti, che vivono male, sono gli accusatori di Gesù Cristo. Quei Giudici iniqui, i quali commettono delle ingiustizie, sono quelli, che lo condannano. Quei Grandi del

(1) I. Corinth. XI. 27.

mondo, che son ripieni di orgoglio, e di ambizione, sono quegli Erodi, che lo dispregiano e nei poveri, e nella sua Dottrina, e nella sua vita. Quelle anime ipocrite, il di cui cuore è ripieno di furberia, d' invidia, e di mille altri peccati, sono quei Farisei, i quali non possono soffrirlo. Quelle donne, che sono tutte del mondo, gli pongono sopra il suo capo la corona di spine. Quelle persone, che sen vivono abbandonate al vizio detestabile dell' impurità, sono i carnefici, che straziano il suo sacro Corpo. Finalmente quel popolo, che trovasi ignorante, e colpevole di tutte le sorta di peccati, è quel popolaccio, che grida: *Fatelo morire*. In questa maniera tutti quelli, che si comunicano indegnamente, rinnovano le umiliazioni, ed i tormenti di Gesù Cristo nella sua Passione. No, non è anzi mai stato tanto umiliato Gesù Cristo, quanto lo è per mezzo di una comunione indegna. Ahimè! noi fremiamo di orrore, quando sentiamo dire, che è stato rubato il Santo Ciborio colle Ostie consacrate: noi riguardiamo quest' azione come un detestabile sacrilegio; si chiudono le porte del Tempio, ove è stato commesso il delitto; non si ardisce più di accostarvisi fino a tanto, che non ne sia stata fatta una specie di riparazione, e come un' onorevole ammenda. Quando Eliodoro fu mandato per saccheggiare il tesoro del Tempio, tutto il popolo si trovava in una spaventevole costernazione. Ma e qual altra cosa vediamo noi con queste sacrileghe Comunioni, se non una truppa di ladri, che portan via il Corpo di Gesù Cristo, questo tesoro della Chiesa, che non appartiene ad essi? Sarebbe almeno necessario di concepire altrettanto dolore, e far comparir in queste occasioni altrettanta tristezza, quanta ne dimo-

stravano gli Ebrei alla veduta di ciò, che era per fare Eliodoro. Cosa penseremmo noi, ed in quali disposizioni entreressimo, se ci si venisse a dire, che un Sacerdote, dopo di aver consacrato le Ostie, le ha gettate ai cani? Ma e non è egli questo ciò, che accade per mezzo delle Comunioni sacrileghe? Imperciocchè chi son mai coloro, i quali si accostano indegnamente al santo Altare, se non cani, che ritornano al vomito, ricadendo essi nei medesimi peccati, che hanno palesati nel Tribunale della Penitenza? Concepiamo da questo, come si tratta malamente Gesù Cristo in questo Sacramento; e quanto è enorme questo peccato, poichè niuna cosa dimostra tanto la poca fede, che si ha di questo Mistero, quanto il disprezzo, che se ne fa col riceverlo indegnamente. In quali sentimenti pertanto dobbiamo noi entrare nel conoscere queste profanazioni orribili, noi, ai quali il Signore ha dati dei sentimenti di rispetto, e di amore per questo Mistero? Quanto mai grande dovrebbe essere il nostro dolore! Impariamolo da Matatìa, il quale, quando vide tutti i disordini, che commisero le Nazioni nella Città Santa, e nel Tempio, esclamò: *Tutto ciò, che avevamo di santo, di bello, e di sorprendente, è stato desolato, e profanato dalle Nazioni. Perchè dunque noi vorremo vivere ancora? Allora egli, ed i suoi figliuoli lacerarono le loro vesti, si ricuoprirono di cilizj, e piansero molto.* (1) Gesù Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia è tutto ciò, che abbiamo di più bello, di più santo, e di più grande nella religione; e nulladimeno questo Mistero è profanato

(1) Mach. II. 12. 13. 14.

dai Cristiani medesimi, non che dai Gentili. Che gran peccato! Ma qual insensibilità sarebbe mai la nostra nel veder Gesù Cristo trattato così indegnamente, e non ne restassimo internamente commossi?

Quel, che fa vedere ancora l'enormità del peccato di chi si comunica indegnamente, si è, dice l'Apostolo, *Che quello, che mangia indegnamente questo pane di vita, mangia la sua propria condanna;* (1) cioè, dopo questo sacrilegio merita l'eterna dannazione; e non riman sospesa questa sentenza, se non per un effetto della gran misericordia di Dio. Mangia la sua propria condanna, perchè riceve in se con disprezzo quel medesimo, che lo deve giudicare. Mangia il soggetto della sua condanna, poichè l'amore specialmente di Gesù Cristo in questo Sacramento sarà il soggetto, su del quale saranno giudicati, e condannati i profanatori del suo Corpo, se muojono senza penitenza, se per mezzo della veemenza del loro dolore, e coll'abbondanza delle loro lagrime non ottengono l'abolizione della sentenza, che hanno inghiottita, e che è stata loro come incorporata. Per cagione di queste profanazioni, *se ne vedono molti*, dice l'Apostolo, (2) *che sono malati, e languidi, e molti ne muojono.* Ma oltre i castighi corporali, e sensibili ve ne sono degli altri invisibili assai più tremendi: l'abbandono di Dio, l'insensibilità per la salute, l'accecamento dello spirito, l'induramento del cuore, la morte nel peccato sono spesso il castigo delle Comunioni indegne. Per qual motivo crediamo noi, che tanti Regni, o Provincie, che prima erano Cat-

(1) I. Corinth. XI. 29. (2) Ivi.

toliche, siano presentemente abitate dagl' Infedeli, le Chiese cambiate in Moschee, ovvero in Tempj Eretici, se non perchè vi sono stati profanati i santi Misterj? Temiamo le medesime disgrazie nel vedere i medesimi peccati nel luogo santo. Forse ci sarà tolta la Fede, la Religione, perchè non ne facciamo quell'uso, che si conviene, sopra il tutto in riguardo a questo Sacramento.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Nostro Pane.*

Mio Salvatore Gesù Cristo, vi adoro come il Pane vivo, ed il cibo di tutti gli Spiriti creati. Gli Angeli nel Cielo si nutriscono di Voi come Verbo, come Figliuol di Dio, come Verità, come Vita, e come Luce col contemplarvi, e coll'amarvi. Voi scendeste dal Cielo in questa terra, e vi faceste uomo per essere il pane delle anime nostre. Qual bontà! qual amore! Non vi contentaste di darci l'essere, e la vita, e di farci nuove creature, mediante l'infusione della vostra grazia; voleste cibarci ancora di Voi medesimo, per conservare, e per fortificare questo nuovo essere, e questa vita nuova, che ci avete data. Ma come potrò io mangiar questo pane? col credere in Voi, e coll' amarvi. Per mezzo della Fede, e della Carità Voi abitate nei nostri cuori; Voi dimorate in noi medesimi. Noi possiamo nutrircene col meditare i vostri Misterj con una Fede viva. La vostra divina parola è il pane, che apporta la vostra verità, il vostro spirito, ed i vostri meriti all' anima mia. Ma, o mio Divino Gesù, Voi non volete nutrirci

solamente in queste diverse maniere; avete ritrovato ancora un mezzo più ammirabile, e più degno del vostro amore coll' istituire il Sacramento dell' Eucaristia. In questo Mistero Voi ci date sotto l' umile apparenza del pane triviale il vero vostro Corpo, la vostr' Anima, e la vostra Divinità, affinchè noi ce ne nutriamo. O sacro Convito, in cui vi ha, e si riceve realmente il Figliuolo unico dell' Eterno Padre, il carattere della sua sostanza, quello, pel quale sono state fatte tutte le cose, in cui tutte sussistono, ed in cui piacque al Padre, che risiedesse tutta la pienezza; pienezza di grazia, di verità, di gloria, e della Divinità! O pane vivo, che contiene il principio di ogni santita, che racchiude in se tutti i Misterj della vita di Gesù Cristo, che è la consumazione, il compimento, e la pienezza di tutte le figure! O Sacramento, in cui si ritrova il vero frumento degli eletti, e quel tutto sacro vino prelibato, che rende le vergini, le anime pure, ed innocenti feconde in virtù, ed in buone opere; Sacramento, che contiene il pane solido, solo capace di riempiere lo spirito, ed il cuore; Sacramento in una parola, in cui il vero Cristiano si nutrisce di Dio medesimo! Quanto mai infelici sono que' Cristiani, i quali voltando villanamente le spalle a Voi, mio Dio, si allontanano dalla vostra casa, che abbonda cotanto di beni, che è ripiena di tesori così preziosi! Vanno essi in paese straniero, e si riducono ad una povertà estrema; costretti si ritrovano a cibarsi degli avanzi di animali immondi, che ben lungi dal satollare la loro fame insana, sempre più l' accrescono. Ahimè! quei beni caduchi, quei vani, e rei piaceri, che il demonio, ed il mondo procurano a' suoi amatori, a' suoi schiavi,

altro non sono, che cibi avvelenati, i quali mentre non valgono a saziare l'anima loro, valgono a darle la morte. Ma che dico io mai? E come posso io deplorare il misero stato altrui senza prima piangere il mio? Ah, che lo stato, a cui io stesso mi son ridotto per non aver voluto secondare le intenzioni piucche salutari del sacramentato mio Signore, è assai più deplorabile di quello, a cui si ridussero tanti altri peccatori! Il mio cuore si è inaridito in prima, ed è caduto in una estrema languidezza, perchè io ho trascurato di cibarmi dell' Eucaristico Divin Pane. Ma poi? E poi per un accecamento ancora più tremendo cibato mi sono di questo Pane adorabile, senza portare al sacrosanto Convito la veste nuziale della Carità: immerso io mi sono nell' amore delle cose mondane; e poscia ho avuto l' ardimento di sedere a questa Mensa Divina senza aver espiate le mie colpe con sentimenti, e con opere di penitenza proporzionata a' miei disordini. Ho mangiato questo Pane di vita senza aver prima mutata davvero la mia vita indegna; epperò in vece di trovarvi la vera vita mi son tranguggiata la più spaventevole sentenza di morte. Deh! per le viscere della vostra infinita misericordia non permettete, o Signore, che duri tuttora per me una sì tremenda disgrazia: deh! pel vostro Santo Spirito, i cui impulsi già commuovono vivamente il mio cuore, fate, che io pianga per tutto il viver mio l'orrenda profanazione, che ho fatto del vostro Corpo, del vostro Sangue, e della vostra Divinità: fate, che io ne pianga sì amaramente, che il fervore della penitenza mi ottenga dalla vostra misericordia l' intiero perdono de' miei eccessi, e mancamenti, ed ancora l' inestimabil favore, sebben da me de-

meritato cotanto, di essere da Voi stesso, amabilissimo Salvatore, benignamente accolto, ammesso di nuovo ( quando però lo vorrete, e me lo farete sentire dal sacro vostro Ministro Direttore della mia coscienza ) al sacrosanto, e tutto Divino vostro Convito.

Voi ci dite, che le cose sante sono pei Santi, e non già per i cani. Datemi pertanto questa santità così necessaria; purificate l' anima mia; e rivestitela dei vostri meriti, e delle vostre virtù; fate, che io porti a questa Divina Mensa un cuor contrito, ed umiliato al sommo; fate, che io porti frutti degni di penitenza, una viva fede, una ferma speranza, ed un ardente amore per Voi, mio Divino Gesù! Penetrate il mio spirito, ed il mio cuore della grandezza, e della santità di questo Mistero; e, dopo che mi avrete date queste sante disposizioni, venite, Signore Gesù, sì venite ad imprimere nell' anima mia tutti i caratteri della vostra vita; operatevi quegli effetti ammirabili, che producete nei cuori ben preparati; il vostro spirito compisca di santificare il mio spirito, ed il vostro cuore finisca di purificare il mio; fatemi vivere colla vostra vita, come Voi vivete di quella dell' Eterno vostro Padre. Deh! dimorate in me, ed io dimori in Voi, affinchè io non sia, se non un solo con Voi, come Voi siete un solo col vostro Padre; la vostra Divinità mi trasformi in Voi; il vostro Corpo consacri il mio, lo renda, come il vostro, un'ostia viva, santa, aggradevole a Dio Padre, a Dio Figliuolo, a Dio Spirito Santo: tutti i miei sensi si risentano della santità, e della purità del vostro Corpo adorabile. Felici, e mille volte felici quelle anime, le quali essendo morte a tutto ciò, che è del mon-

do, vivono così santamente da potersi accostare spesso a questo Sacramento; le quali sempre affamate di questo celeste Pane non trovano altra pena maggiore, quanto quella di esserne prive. Voi, mio Divino Gesù, siete in questo Sacramento tutta la consolazione di queste anime fedeli. Coll' accostarsi a Voi si sollevano queste dai loro affanni; con Voi si consolano nelle loro afflizioni; con Voi diviene ad esse nojosa la vita mortale, piace loro la croce, le umiliazioni formano la loro gloria; ed operano con pace, e con fervore ogni cosa; con Voi combattono, e trionfano dei loro nemici, disprezzano il mondo, ed i di lui falsi piaceri; con Voi muojono con allegrezza, e compariscono con confidenza innanzi al vostro Tribunale. Per la virtù del vostro Corpo, come dice uno dei vostri Santi, noi non siamo più terra, e polvere, non siamo più schiavi, ma liberi; questo Pane ci dà tutta la speranza di entrare un giorno nel Cielo, e di godere pienamente de' beni ineffabili, immensi, che vi si ritrovano. Così sia.

## CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

### *Di Gesù Cristo Luce degli uomini.*

Gesu' Cristo come Figliuol di Dio, come Verbo, come la Sapienza sussistente dell' Eterno suo Padre, e lo splendore della sua gloria, è la luce eterna, e sostanziale, *che illumina ogni uomo, che viene*

*in questo mondo*; (1) non essendo alcuno spirito creato capace di pensare, di ragionare, di discernere il vero dal falso, il bene dal male, se non per mezzo della luce, che gli vien comunicata da questa eterna Luce, immutabile, e presente a tutti gli spiriti; il che accade in quanto, che egli è Dio. Egli è ancora la luce degli uomini come Figliuol di Dio fatto Uomo, mandato dall' Eterno suo Padre per illuminarci, e per ritirarci dallo stato di tenebre, a cui ci aveva ridotti il peccato. Prima della venuta di Gesù Cristo, essendosi gli uomini col peccato allontanati da Dio, viveano come in un' oscura notte circondati da folte tenebre. Avanti che Dio avesse creata la luce corporea, la terra era come un gran vuoto, e le tenebre ricuoprivano tutta la superficie del grande abisso. Ma, avendo comandato Iddio, che si facesse la luce, comparvero allora i diversi oggetti, che erano in questo vasto caos, e che non si potevano distinguere per l' addietro, se ne riconobbe la bellezza, l' ordine, la grandezza, la diversità, e la magnificenza.

Tale era parimente lo stato del mondo morale prima della venuta di Gesù Cristo: tutto era nella confusione. Non si conosceva, se non assai imperfettamente il bene, ed il male, ed in qual maniera conveniva giudicare di tutto ciò, che si ritrovava su la terra. Ma comparve Gesù Cristo, nacque questo Sol di Giustizia, e si dissiparono le tenebre. *I popoli, che abitavano fra le tenebre, hanno veduta una gran luce; ed è noto il giorno sopra di quelli, che abitavano nella region dell' ombre della morte.* (2)

(1) Joan. I. 9. (2) Math. IV. 16.

Allora conobbero, e videro ciò, che era loro per l'addietro nascosto. Non ci è nel Vangelo una verità più chiaramente espressa, e stabilita di questa: *Io sono*, dice Gesù Cristo, *la Luce del Mondo; chi mi siegue, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.* (1) Ed altrove: *fino a tanto, che io sto nel mondo, sono la luce del mondo.* (2)

Gesù Cristo è la luce degli uomini. 1. Per quei lumi, che comparte generalmente ai medesimi per far loro discernere il bene dal male. 2. Egli è la luce pel dono, che fa della Fede, e per l'esercizio, cui egli comanda di questa: *Credete*, dice, *nella luce, affinchè siate i figliuoli della luce.* (3) La Fede è il gran mezzo, di cui Iddio si serve per far entrare la luce nei nostri cuori. L'anima nostra dopo il peccato è come una lucerna quasi estinta, la quale viene di nuovo accesa dall'eterna luce per mezzo della Fede. 3. Gesù Cristo è la luce per mezzo della sua parola, la quale come una grande fiaccola illumina tutti i nostri passi, come dice il Profeta. (4) 4. Ci illumina esso cogli esempj, che ci ha lasciati della sua vita tutta santa, che è il modello, che dobbiamo seguire per non ismarrirci. Finalmente ci illumina per mezzo della vita di tanti Cristiani, dei quali le virtù, e buone opere sono come altrettanti raggi di luce, che escono da Gesù Cristo, il quale abita nei loro cuori. Convien forse, che noi chiudiamo sempre gli occhj a tanti lumi diversi, che ci illuminano per condurci alla vita, e gli apriamo poi all'errore, ed all'illusione, per cam-

(1) Joan. VIII. 12.
(2) Joan. IX. 5.
(3) Joan. X. 36.
(4) Psalm. CXVIII.

minare nella strada dell'iniquità, la quale va a terminarsi alla morte, ed alle tenebre eterne? Per isfuggire queste disgrazie consideriamo in questo Capitolo, 1. quali sono i vantaggj, che ci procura questa luce divina: 2. cosa dobbiamo a questa luce; 3. chi sono coloro, che non la sieguono: 4. quali sono le conseguenze funeste delle tenebre, nelle quali vivono i peccatori, i quali non sieguono questa luce.

D. *Quali sono i vantaggj, che ci procura Gesù Cristo come luce?*

R. Questa luce ci procura molti vantaggj considerabilissimi. 1. Volendo Iddio creare un nuovo mondo, una terra nuova, e nuovi Cieli, ha ritirati gli uomini dal nulla del peccato, per formarne un mondo spirituale; e ha dato a questo mondo Cristiano, non altrimenti, che al mondo terrestre, un Sole, il quale illuminasse gli spiriti, come il Sole materiale illumina i nostri corpi. Gesù Cristo è questo Sol di Giustizia, col favor del quale gli uomini conoscono le verità, che erano state nascoste, e sconosciute fino allora; per esempio la potenza, e la gloria dell'Esser supremo, le grandezze del secolo futuro, i doveri dell'uomo verso Dio, e verso il prossimo; la malignità del mondo, la corruzione del cuore umano, le operazioni, e la necessità della grazia, e del liberatore. Questa luce ci fa vedere la vanità dei beni temporali. Questa ci scopre la malvagità di ciò, che forma l'oggetto della rea cupidigia, del malnato amor proprio. Questa ci rappresenta le cose nel vero loro aspetto, nella maniera, in cui dobbiamo giudicarne riguardo ai costumi.

2. Ci fa conoscere la grandezza, e la santità di

Dio, il nulla, e la miseria dell'uomo: la grandezza di Dio col manifestarci la sua potenza in tutte le sue opere, nella creazione dell'Universo, nella conservazione di tutti gli enti, nella condotta, e nella protezione del suo popolo, nei castighi terribili, che esercitò contro i suoi nemici, e nella grand'opera della redenzione dell'uomo: la sua santità per l'odio infinito, che porta al peccato, e per la purità, che bisogna avere per accostarsi a lui. Ci fa conoscere il nulla, e la miseria dell'uomo col discoprirci la sua corruzione, il bisogno, che egli ha della grazia del Redentore, l'inclinazione, che ha verso il male, l'opposizione, che porta in se medesimo alle virtù, che deve praticare, l'impotenza, in cui si trova per se stesso di conoscere, e molto più di operare il bene. Finalmente questa luce ci fa conoscere, che l'uomo ha nel suo proprio fondo il seme, il principio dei più gran disordini.

3. Questa luce ci fa conoscere la stabilità dei beni eterni, la loro durata, la capacità, che hanno di riempiere, e di soddisfare il cuor dell'uomo, e la bassezza, la caducità, il vuoto, il nulla di tutti i beni temporali; ci insegna, che non si debbono temere, se non i mali eterni, ed amare i beni eterni.

4. Ci manifesta la falsità dei piaceri, e di tutti i divertimenti del secolo, e la verità dei piaceri, e delle dolcezze, che si ritrovano nel servizio di Dio, e di quelli, che si spera di possedere nel Cielo.

5. Questa luce divina ci fa vedere la deformità, e l'enormità del peccato; la bellezza, e la tranquillità della virtù; ciò, che può rendere l'uomo felice; e ciò, che può farlo disgraziato; i pericoli della prosperità, del bene stare, dell'abbondanza, e delle dignità temporali; e i vantaggj delle avversità, delle

afflizioni, della povertà, e di uno stato basso, e nascosto.

6. Finalmente questa luce ci mette in chiaro giorno i nostri doveri verso Diò, verso di noi stessi, e verso il nostro prossimo; ella illumina ciascun di noi nel suo stato, e nella sua vocazione. I Re, che la consultano, vi discuoprono, che non debbono servirsi della loro autorità, e della loro elevazione, se non per estendere il Regno di Gesù Cristo travagliando a distruggere quello del demonio. Discopre ai Principi, ai Giudici, ed ai Signori quello, che debbono fare per la pace, e per la pubblica tranquillità, e per la difesa del giusto, e dell'innocente contro l'oppressione dei suoi nemici: ai Vescovi, ed ai Pastori tutto ciò, che riguarda le loro funzioni, per adempirle in una maniera degna di Dio, di cui sono i Ministri: ai genitori, ed ai figliuoli, ai padroni, ed ai servi, ed a tutti gli uomini, che vi si accostano, ella mostra appieno tutti i loro doveri. Quantunque questo Sol di Giustizia sia venuto per illuminare tutti gli uomini, nulladimeno non rimangono illuminati tutti della sua luce, perchè la fuggono, si compiacciono nelle loro tenebre, le preferiscono alla cognizione della verità. Ecco qual è la sorgente dei nostri errori, e dei nostri traviamenti. Noi non esaminiamo le cose col favore di questa luce incarnata; per l'ordinario ne giudichiamo secondo le nostre passioni. Se alcuna cosa le lusinga, noi l'approviamo, se le combatte, noi la rigettiamo. Non giudichiamo di ciò, che ci riguarda, se non secondo i proprj interessi umani, l'amor proprio, questo cieco giudice si è quel, che decide. Noi giudichiamo quasi di tutto secondo alcuni pregiudizj della giovinezza,

ovvero secondo il costume, e la maniera, colla quale il mondo ragiona, ed opera. Quali miserabili giudici! e quali giudizj possono mai essi pronunziare sopra tutte le cose, che riguardano i nostri costumi? Appelliamoci dai loro giudizj ad un tribunale superiore, capace a disingannarci dei nostri errori, e ad illuminarci nelle nostre tenebre. Dee forse far maraviglia, che noi ci smarriamo nel seguire queste guide cieche, e che non abbiamo, se non delle false idee delle cose? Noi chiamiamo male ciò, che è bene, e bene ciò, che è male. (1) Diamo il nome di tenebre alla luce, ed alle tenebre quello di luce, ed incorriamo nella maledizione, che dà Iddio a coloro, che pronunziano questi giudizj. Bisogna incessantemente consultare questa Luce divina, che illumina lo spirito, ed il cuore di chi l'ama, e la ricerca.

Cosa sono tutte queste creature, le quali compongono questo vasto Universo, quando le rimiro nella Luce di Gesù Cristo? Elleno sono l'opera dell'Onnipossente, che le ha cavate dal nulla, per farci ammirare la sua Maestà, la sua Sapienza, e la sua Bontà; queste non sussistono, se non per concorrere a formare il gran Corpo mistico di Gesù Cristo, e tutte le membra, che debbono comporlo. La divina Luce ci fa vedere, che tutte insieme le visibili creature fanno meno di un granello di arena innanzi a Dio: che sono come un nulla: che sono bensì per uso dell'uomo, ma non mai per soddisfare a' suoi desiderj sregolati: che non possono essere l'ultimo suo fine, ma soltanto mezzi per andare

(1) Isai. V. 20.

à Dio, il centro, ed il fine di tutte le cose. Questa luce ci discopre, che il mondo non è fatto per essere l'eterna abitazione dell'uomo; che egli non deve starci, se non di passaggio, e come un viandante, il quale deve incessantemente incamminarsi verso il Cielo. Ci fa conoscere, che tutte le bellezze, che si trovano nel Cielo, nelle stelle, ed in tutte le creature dell'Universo, non sono, se non Immagini picciolissime, nelle quali Iddio volle in qualche modo dipinger se medesimo, ed istruirci, che questo mondo visibile non è se non una qualche figura del mondo spirituale. In fatti la commendata divina Luce ci insegna, che dobbiamo essere come altrettanti cieli elevati al di sopra di tutte le cose della terra, e come stelle, che sfavillano in mezzo ad una notte oscura. Ci insegna, che dobbiamo seguire con fedeltà la strada, che prescrive la Provvidenza, e rimanerci nel posto, in cui ci ha messi: che dobbiamo essere l'edifizio, che Iddio fabbrica, il Tempio, in cui vuole abitare, il campo, cui egli coltiva, gli alberi, che portar debbono dei buoni frutti, ed i tralci, che debbono essere attaccati a Gesù Cristo, che è la pianta della vigna. Il mare poi, se consultiamo i lumi, che ce ne porge la superna luce, ci dipinge colla sua vastità la grandezza di Dio, co' suoi flutti gorgoglianti, e colle sue burrasche questo mondo agitato da diverse tentazioni, avvenimenti, come da altrettante tempeste. I baleni, ed i tuoni, i venti, e le grandini ci rappresentano lo sdegno dell'Onnipossente, e ci ricordano la fine del mondo. I fiumi, le riviere, ed i ruscelli, che scorrono tutti verso il grand'abisso dell'Oceano, ci mostrano, che tutto passa, e va a terminare nell'eternità. Le rupi

medesime ci mettono per una parte sott' occhio la durezza, e l' insensibilità del nostro cuore per le cose di Dio, e per altra parte ce ne rinfacciano la volubilità, l' incostanza nel divino servizio I deserti, ed i luoghi aridi ci fanno vedere, cosa è un' anima, la quale non è punto bagnata dalla pioggia della grazia ec. Le creature tutte hanno un linguaggio, e tutte ci dicono qualche cosa per nostra istruzione. Le stagioni ci parlano di Dio. La natura quasi morta nel tempo d' inverno ci figura i giusti, i quali in tempo della lor vita mortale non compariscono per quelli, che sono, ma il giorno della loro risurrezione sarà come una primavera, che scoprirà le loro bellezze. I tempi delle messi, e della raccolta ci dicono, che noi non raccoglieremo, se non quello, che avremo seminato; se avrem seminato cose mondane, carnali, raccoglieremo la corruzione, e l' ignominia, e se avrem seminato cose spirituali, celesti, raccoglieremo una corona di gloria incorruttibile. Le guerre, e la pace, la sterilità, e l' abbondanza sono per noi altrettante sorgenti d' istruzioni. Noi vi impariamo, che Dio si serve di tutto per eseguire i suoi disegni sopra degli uomini virtuosi, o malvagi. Le armate sono tutte sue; egli ne è il Dio, e dà la vittoria a chi gli piace. Da per tutto ei manifesta la sua giustizia, o la sua misericordia. Non v' è, neppur tra le più piccole cose, alcuna, da cui non possiamo noi ricavare una qualche istruzione. La luce, e le tenebre, i giorni e le notti ci rappresentano ciò, che noi siamo nello stato di grazia, e nello stato di peccato. Questa divina luce finalmente ci fa vedere Iddio in tutto ciò, che si fa; presente a tutto; che opera da per tutto, ed in tutte le creature, cui egli conserva, facendo

in esse, e per mezzo di esse tutto ciò, che vuole in Cielo, e sopra la terra.

Cosa è un uomo, il quale è innalzato a qualche carica nel mondo, o nella Chiesa, se ne giudichiamo nella luce di Gesù Cristo? Questi si è un uomo rivestito dell' autorità, e della potenza di Dio medesimo, per servirsene secondo i suoi disegni, e le sue intenzioni, e non già per soddisfare la sua ambizione, il suo fasto, od altri desiderj sregolati del suo cuore: è un uomo esposto a tentazioni gagliarde, a gran pericoli dell' anima più, che tanti altri.

Cosa è secondo la luce di Gesù Cristo un povero, ed una persona, la quale è decaduta da un' alta condizione? Questa divina luce ci fa conoscere, che una tal persona ha dei minori ostacoli alla sua salute di un ricco; che è meno imbarazzata a ricevere le verità del Vangelo, ed è più uniforme a Gesù Cristo; che ha minori mezzi per soddisfare le sue passioni, e che finalmente la sua vita è una vita di croce, di fatica, e di penitenza, come ce la comanda il Vangelo.

Cosa sono secondo questa luce tutte le grandezze, e tutti i piaceri del secolo? Un sogno, un fumo, un' ombra, un falso splendore, un fiore appassito, che passa in un momento.

Questa luce ci discopre ancora la vera, e la falsa virtù; ci fa conoscere che non vi è altra virtù soda, e vera, se non quella, che nasce dalla fede di Gesù Cristo, e dalla carità: che tutto ciò, che sembra virtù, non lo è in realtà: che spesso ciò, che sembra umiltà, e modestia, non è, che un orgoglio mascherato, ovvero un' ipocrisìa: che ciò, che si chiama dolcezza, o pazienza, è spesso l' effetto di

temperamento o di prudenza mondana: finalmente ciò, che comparisce grande innanzi agli uomini, non è parecchie volte, se non abbominazione innanzi a Dio.

D. *Cosa dobbiamo noi a Gesù Cristo come nostra luce?*

R. Giacchè abbiamo il vantaggio di appartenere a Gesù Cristo, dobbiamo 1. seguirlo con fedeltà, e camminare costantemente appresso di lui, come luce viva, ed eterna, la quale ci conduce alla sorgente della vita. Imperciocchè non basta essere illuminato, bisogna camminar nella luce. Questo ce lo insegna S. Gioanni in una maniera mirabile: *Ciò, che vi insegniamo*, dice questo grand'Apostolo, *si è, che Dio è la luce medesima; che in lui non vi sono tenebre; talmente che, se diciamo, che abbiamo società con lui, e camminiamo poi nelle tenebre, noi mentiamo, e non pratichiamo la verità: ma se camminiamo nella luce, come egli stesso è nella luce, abbiamo insieme una scambievole società.* (1) Questa luce, la quale vuol S. Gioanni, che da noi si siegua, non è altra cosa, che la verità di Dio, la sua santità, la sua giustizia, la sua Legge eterna, in una parola è Dio medesimo, nel quale dobbiamo vivere per mezzo della carità, ed in cui dobbiamo vedere tutte le cose, come egli stesso le vede nella sua propria luce per servire a lui con ogni sorta di bontà, di giustizia, e di verità, che sono i frutti della luce. Queste virtù ci fanno avere società con Dio, che è Luce eterna, esse ci uniscono a Gesù Cristo, per mezzo del quale il Padre ci co-

(1) I. Joan. I. 6. 7.

munica i suoi doni, e col quale noi l'adoriamo, e lo glorifichiamo in una maniera degna del suo Essere Supremo.

2. Ciò, che dobbiamo ancora a Gesù Cristo come nostra luce, si è, che essendo divenuti noi i figliuoli del giorno, e non della notte non dobbiamo dormire, come quelli, che non sono illuminati dal Vangelo; ma dobbiamo vegliare, e guardarci dall' ubbriachezza comune a tutti quanti i mondani; *Imperciocchè coloro, che dormono*, dice il grand' Apostolo, *dormono nella notte, e quelli, che si ubbriacano, si ubbriacano nella notte*. (1) Questo sonno è affatto colpevole, poichè consiste in una profonda dimenticanza di Dio, della sua Legge, dei suoi benefizj, delle sue promesse, delle sue minacce, ed in una estrema pigrizia, ovvero in una vergognosa trascuratezza dei proprj doveri. L' ubbriachezza, di cui si parla, non è meno colpevole, poichè nasce questa da un forte, vivissimo attacco, che si ha alle cose della terra, ai beni, ai piaceri, e vane grandezze del secolo, di cui si usa con eccesso senza alcuna moderazione; eccesso, ed attacco, che fanno perdere i lumi particolari, e gli ordinarj della grazia, e non di rado il dono stesso della fede; eccesso del tutto opposto alla vita cristiana, principalmente consiste nel fare uso moderato delle cose create. Noi pertanto, che siamo figliuoli del giorno, guardiamoci da questo assopimento, e da questa ubbriachezza: *Armiamoci tutti colle armi della luce prendendo per corazza la Fede, e la carità, e per cimiero la speranza della salute*. (2)

(1) I. Thess. V. 5. 6. 7. (2) Thess. V. 8.

La Fede ci scoprirà l'illusione dei beni presenti, e la stabilità dei futuri: l'umile speranza ci farà aspettare i beni eterni, e la carità ce li farà meritare, e ce ne metterà in possesso.

Niuna cosa è più strana, e lagrimevole, che il vedere, dopo che Gesù Cristo, il Sole di giustizia, è venuto al mondo, e la luce del Vangelo si sparse per tutta la terra, vedere tanti Cristiani vivere nel grembo di Santa Chiesa, e starsene sepolti in un profondo sonno riguardo alle cose di Religione, e ai doveri del Cristiano; passare la vita loro in sogni lusinghevoli; immaginarsi perciò di essere doviziosi, possenti, avventurati; e non vedere le virtù, e le verità del Vangelo, se non come fantasime, che gli spaventano. Oh quanto ingrati a Dio, e miseri per se stessi si rendono siffatti Cristiani per questo appunto, che vivono in mezzo alla Chiesa, circondati per ogni parte dalla divina Luce, e chiudono intanto a bella posta gli occhj per non vederla; si allontanano tuttora da' sfavillanti suoi raggj, e vieppiù si nascondono nell'oscurità, o a meglio dire vieppiù si coprono di nera ignominia delle loro passioni, de' loro disordini, che qual peso immenso li faranno precipitare negli orrori indicibili delle tenebre sempiterne! *Sorgi*, grida Isaia, *sorgi*, *Gerusalemme; e ricevi la luce*. (1) Sorgi, anima Cristiana, che peccasti, sorgi dalle tenebre, dall'ombra di morte, in cui giaci. La gloria del Signore sorse già sopra di te nel santo Battesimo, in cui fosti rivestita della divina sua grazia, che sfavillar ti fece innanzi a Lui, ed a' Santi suoi. Rivolgiti adunque

(1) Isai. LX. 1.

senza indugio supplichevole al tuo Signore, affinchè per la sua misericordia ei ti ritiri, ti liberi dalla tetra caligine, che ora ti ingombra; ridoni a te la santa sua grazia, e seguir ti faccia il benefico splendore della sua luce. *Le tenebre copriranno la faccia della terra, ed una notte oscurissima occuperà i popoli.* (1) Questo infelicissimo tempo avvenne già pur troppo a tanti popoli, perchè vollero in un tempo tener chiusi gli occhj alla luce di Gesù Cristo. Quanto però temer ne debbono que' Cristiani, i quali a dispetto de' lumi, degli avvisi interni, ed esterni, che ricevono dal Signore, e dalla sua Chiesa per ben operare, preferiscono tuttavia ostinatamente le tenebre del mondo insano, le ombre menzognere del demonio al celeste splendore della divina Verità! Quanto conviene a tutti il vigilare, il tenere aperti gli occhj dell' anima nostra alla superna Luce, e seguirla fedelmente!

D. *E' molto grande il numero di coloro, che non sieguono la luce, e stanno nelle tenebre?*

R. Il numero delle persone, che vivono nelle tenebre, è assai grande, poichè tutti i peccatori sono in questo stato; e le loro tenebre sono tanto più folte, e più profonde, in quanto, che essi vivono in un maggiore allontanamento da Gesù Cristo: tali sono i Pagani, ed i Giudei. 1. In quali tenebre non si ritrovano gl' Idolatri, che in luogo del vero Dio Creatore dell' Universo adorano le creature, e le opere delle proprie mani; che non riconoscono altra vita, se non la vita presente, e si regolano perciò secondo i sensi, e secondo le passioni

(1) Ibid. 2.

loro? *Per questo motivo*, dice l'Apostolo, *che non vollero cercare, e far uso della cognizione di Dio, esso gli ha abbandonati ad un senso depravato, talmente che commettono delle azioni indegne dell'uomo.* (1)

2. Le tenebre ancora degli Ebrei sono assai folte, riguardo ai veri sentimenti di religione, che si ricercano per adorare Iddio in ispirito, e verità, sebbene abbiano le divine Scritture dell'antico Testamento fra le loro mani, e le leggano: *Perchè hanno sopra il loro cuore un denso velo, quando leggono Mosè, e questo velo non si può togliere, se non col credere in Gesù Cristo.* (2)

3. Gli Eretici similmente sono nelle tenebre, vedono, e non vedono; conoscono una parte delle verità, ed ignorano le altre; resistono alla luce di Gesù Cristo, che illumina la sua Chiesa, e tutti quelli, che ne sono i figliuoli, o che s'indirizzano a lei per conoscere la verità, di cui ella è depositaria.

4. I mondani pure, sebben cattolici, sono nelle tenebre. Ce lo insegna l'Apostolo, quando ci dice, *che il demonio è il principe di questo mondo, cioè, di questo secolo ripieno di tenebre*, (3) le quali impediscono ai peccatori di vedere la vanità di ciò, che essi amano, i pericoli, ai quali si espongono, ed il fine, ove anderà a terminarsi la loro vita. Ma, ahimè! perchè mai tante persone vivono nelle tenebre? Questo si è ciò, che siamo per esaminare.

D. *Qual è la cagione delle tenebre, nelle quali vivono tante persone?*

---

(1) Rom. 1. 28. (2) II. Corinth. III. 14. 15
(3) Ephes. VI. 12.

R. Le tenebre derivano da molte cagioni. 1. Ve ne sono di quelle, che si cercano direttamente: non si vuol vedere, nè conoscere la verità: si odia la luce, perchè discuopre i nostri difetti, e ce li rimprovera. I peccatori vogliono fare il male senza rimorso; non vogliono conoscere ciò, che è cattivo, per non essere turbati negli attacchi, che hanno per gli oggetti delle loro passioni. *Tutti quelli, che fanno il male*, dice Gesù Cristo, *odiano la luce; e non si accostano alla luce per timore, che essa li convinca del male, che fanno.* (1) Il che ha fatto dire a S. Agostino, che » l'amor del peccato rende » la verità dispiacevole, e odiosa. « Questa da tanti pur troppo si fugge; spesso ancora si perseguita: si vorrebbe soffocarla, e distruggerla. Ma i veri Cristiani, i quali sono figliuoli della luce, non ritrovano un maggior contento, quanto si è quello di conoscere la verità per praticarla. Ben lungi dal temere di veder troppo, o di conoscer troppo la legge di Dio, e la santità delle sue strade, al contrario cercano di arrivarvi per timore, che hanno di restare sorpesi dalle tenebre, e dalle illusioni del loro proprio spirito.

2. Le tenebre sono cagionate ancora dalle passioni. Fino da quando vi ci abbandoniamo, turbano esse la serenità dello spirito; vi formano delle nuvole, e delle folte nebbie, le quali impediscono di vedere le cose tali, quali sono, e le conseguenze, che possono avere. L'avarizia, dalla quale era posseduto Giuda, lo accecò in tal maniera, che non vide più nel concepire, ed eseguire il suo tradimento

(1) Joan. III. 20.

nè i benefizj, che aveva ricevuti da Gesù Cristo; nè l'ingiustizia, che commetteva, ne gli strapazzi, e tormenti, ai quali esponeva il suo Maestro. L'ambizione aveva oscurato talmente lo spirito di Nabuccodonosor, che voleva essere adorato come Dio. In quali tenebre non conduce il vizio infame dell'impurità? Davidde dopo di averlo commesso, sta un anno intiero senza accorgersi davvero del suo peccato Le tenebre, dalle quali furono colpiti gli abbominevoli abitanti di Sodoma, che volevano far violenza ai forestieri ritirati in casa di Loth, erano una figura dell'accecamento del loro spirito. D'onde nascono tante empietà, che regnano fra i Grandi? Spesso da una sola passione, dalla quale si lasciano dominare. Si vorrebbe, che fosse permesso di seguirla senza timore, e senza rimorso; ma perchè non possono soffocare nè l'uno, nè l'altro, rinunziano alla fede medesima, e si abbandonano all'empietà. In questa maniera restarono acciecati i filosofi Pagani. *Il loro cuore insensato rimase ripieno di tenebre così profonde*, (1) che non conobbero Dio; non conobbero se medesimi, nè le creature, che adorarono come altrettanti Dei: s'immersero in una corruzione generale di cuore, e di corpo, talmente, che un peccato servì loro di scala per cadere in un altro più grande, e da questo in un altro più enorme. Noi ci maravigliamo di questi eccessi dei Pagani, e non si possono veramente sentire senza orrore. Frattanto si vede, sin dove può condurre una passione ancora in mezzo al Cristianesimo, poichè questi, e quelli fra Cristiani soffocano i lumi del

(1) Rom. I. 21.

Vangelo, e si abbandonano ai desiderj del loro cuore depravato. Accade ancora, che, corrotto, che sia una volta il cuore, e le passioni abbiano preso l'intiero dominio, si cerca di giustificare i sentimenti, e le azioni le più contrarie al lume della fede; si vogliono avere delle persone, che approvino, ed autorizzino la vita sregolata, che si conduce.

3. Una cagion particolare delle nostre tenebre si è la pigrizia, la quale ci fa trascurar l'orazione, la lettura, lo studio, se ne siamo capaci, la frequenza, e l'attenzione alla divina Parola, i consiglj delle persone saggie, i mezzi insomma d'imparare, riconoscere i doveri di religione, e quelli del proprio stato: e queste tenebre, questa ignoranza, ossia la pigrizia, che ne è la cagione, ella è colpevole, e colpevole anche a proporzione dell'importanza di ciò, che s'ignora; poichè siccome noi siamo obbligati sotto pena di peccato a praticare quello, che da noi pretende la religione, la fede, e la qualità del nostro stato, e questo non si può ottenere senza saperne le obbligazioni, che ci sovrastano; così noi siamo tenuti ad adoperare, quanto basta, i mezzi necessarj per arrivar a conoscere le obbligazioni medesime. Ed oh di quanti falli, di quante colpe ella è mai cagione codesta trascuratezza, codesta mancanza di cognizioni! Infatti qual folla di peccati non cagiona l'ignoranza delle verità della fede nel popolo? Da questa derivano le orribili bestemmie, le superstizioni le più strane, e mille altre abbominazioni contro il vero culto, che si deve a Dio. Quanti peccati non produce l'ignoranza nei Principi, ed in tutti quelli, che hanno autorità sopra degli altri? Da questa derivano tutti i disordini pubblici, che regnano qualche volta negli

Stati, nelle Provincie, nelle Città, e nelle campagne. L'ignoranza dei giudici intorno ai loro doveri cagiona una moltitudine di delitti. Da questa nascono le ingiustizie, le rovine delle famiglie intiere, le disperazioni, le inimicizie, le vendette, e tutti gli altri disordini, che può cagionare un decreto, o una sentenza ingiusta. Di là viene ancora, che non si adempie l'obbligo, in cui siamo, di riparare le ingiustizie, ed il torto, che si è fatto al prossimo. Qual catena di peccati non istrascina dietro di se l'ignoranza dei Sacerdoti, e dei Pastori? Da questa ne viene, che si entra senza vocazione in questo stato; vi si conduce una vita antievangelica; i popoli non sono istruiti; i Sacramenti sono profanati; si commettono senza scrupolo degli orribili sacrilegj; si formano degli abiti viziosi, si vive, e si muore nell'ostinazione del peccato; perisce il Pastore, e perisce con esso lui il gregge. Di quanti peccati è ancora cagione l'ignoranza dei padri, e delle madri riguardo agli obblighi del loro stato? Di figliuoli ignoranti, viziosi, abbandonati alle loro passioni, indipendenti, e dati in preda ad ogni sorta di malvagità; di domestici bestemmiatori, trasgressori dei santi precetti di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. Qual treno di peccati hanno ancora le tenebre delle persone del mondo? Gli scandali, che cagionano col loro lusso, colle loro immodestie, coi loro discorsi, e coi cattivi esempj, che danno agli altri.

4. Finalmente vi sono altre tenebre, le quali provengono da un castigo particolare, terribilissimo, che Dio esercita sopra alcuni peccatori, la cui malizia è sì grave, e sì diabolica, che rigetta ostinatamente la luce, che Dio medesimo offerisce loro. Non vogliono essi nè vedere, nè conoscere la verità,

che potrebbe ancor salvarli: amano meglio di vivere tuttora nelle tenebre. Per questo motivo Iddio poi toglie loro la luce, gli abbandona alle lor perverse disposizioni, e li lascia in preda alle podestà tenebrose; d'onde ne avviene, che cadono questi in una certa quanto più volontaria, tanto più deplorabile impotenza di ricevere la verità, e di ritornare dai loro traviamenti, perchè *Iddio* col sottrarre i suoi favori *ha accecati i loro occhj, ed ha indurito il loro cuore, talmente, che i loro occhj non vedono più; ed il loro cuore non si converte:* (1) accecamento, che è la pena del peccato; e della resistenza, che si fa alla luce divina: accecamento, cui si merita ogni peccato mortale, e che si deve temere da ogni peccatore. Che se Iddio non li punisce tutti per tal modo, questo non accade, se non per un effetto della sua bontà, e della sua misericordia. Questo accecamento intanto ha diversi gradi; imperciocchè noi siamo ciechi, 1. quando non vediamo, e non comprendiamo le verità, che sono necessarie per la nostra condotta: 2. quando non siamo toccati da quelle, che conosciamo nelle occasioni; quando noi le vediamo, le ascoltiamo con un' insensibilità spaventevole. Questo si è lo stato, in cui si ritrovava Faraone; vedeva ciò, che gli rappresentava Mosè, sembrava ancora, che volesse arrendersi; frattanto il suo cuore era accecato, e indurito, e morì nel suo accecamento.

Il demonio, che è il principe delle tenebre, prevalendosi delle malnate nostre passioni tenta, secondo una giusta permissione di Dio, che fa prova

(1) Joan. XII. 40.

de' suoi servi in molte maniere, e mantener li vuole in una continua, umile sommissione, e dipendenza da lui medesimo, tenta per ogni parte di offuscare, ottenebrare il nostro spirito, e corrompere il nostro cuore. Se noi gli diamo retta, siccome già fece una volta la nostra progenitrice Eva, facile gli riesce il sedurci, e farci cadere. Dopo una tal caduta, se noi non siamo solleciti ad implorar soccorso dalla divina Misericordia, quale ostacolo può mai incontrare il maligno spirito, che lo trattenga dal farci cadere nuovamente, e precipitare di abisso in abisso? Forse la divina luce, che per sua infinita clemenza Gesù Cristo fa risplendere tuttavia in mezzo agli stessi peccatori? Ah! se questa viva luce, che ha la virtù non solamente di illuminare gli spiriti, ma altresì di infiammare i cuori, questa è per se stessa un ostacolo, ed ostacolo insuperabile al comune, invisibil nemico. Ma qual pro, se il peccatore chiudesse volontariamente gli occhj alla medesima, se proseguisse a fuggirla, a rigettarla? Costui in così facendo altro non farebbe, se non se vieppiù meritarsi l'intiero abbandono della stessa divina Luce; altro non farebbe, se non se assoggettarsi per ogni modo al tirannico impero del suo nemico; altro non farebbe, se non se irritare, provocare piucchè orribilmente contro se stesso la giustizia, lo sdegno d'un Dio, il quale, siccome di nulla è debitore ad alcuno; così molto meno è tenuto a compartire i suoi benefizj a chi l'offende, anche una volta sola; e di una tal verità prova egli ne diede chiarissima insieme, e tremenda nella riprovazione irrevocabile degli Angeli, che furono a lui ribelli. Quanto mai pertanto vi è per l'anima peccatrice, che rigetta ostinatamente i benefici influssi della di-

vina Luce, quanto vi è a temere, che Iddio non tardi a lasciarla per tal modo in preda al demonio, che venga dal medesimo trattata a somiglianza dell' orrido trattamento, che tolerar dovette Sansone da' Filistei! Costoro allorchè lo ebbero tra le mani, accecar lo vollero; e per ottenere a maggior danno del misero il loro intento, gli svelsero dalla fronte gli occhj medesimi; e di questo non paghi lo malmenarono qual vile giumento.

Umiliamoci adunque tutti sotto la possente mano del Dio vivente, e adoriamo la profondità, e la santità de' suoi giudizj. Temiamo, e vigiliamo per non abusare, e quindi andar privi de' superni lumi, cui l' infinita bontà di Gesù Cristo tuttora ci comparte.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Luce dei Cristiani.*

Vi adoro, Gesù mio Salvatore, come la vera luce del mondo, come lo splendore della gloria dell' Eterno vostro Padre, che illuminate tutti gli uomini, che vengono in questo mondo, e come il Sol di Giustizia, che vi manifestaste nella pienezza de' tempi per illuminarci. Senza la vostra luce noi viveressimo in questo mondo come in una profonda notte; l' ignoranza, l' errore, l' accecamento sono l' eredità infausta, che ci lasciarono i nostri progenitori; ed in questo sì misero stato quanto più si camminasse, tanto più s' anderebbe traviando, e traboccando di precipizio in precipizio. Ma Voi per vostra bontà ineffabile trar ci voleste da sì buja notte, e lagrimevole condizione. Voi sin dal tempo del santo Battesimo, che ci concedeste nella nostra infanzia, co-

minciaste ad operare sopra gli occhj dell'anima nostra quello, che operaste una volta a vantaggio del Cieco nato; epperò noi giunti all'uso intiero di ragione ci ravvisammo col favore della superna vostra luce posti nella retta via, che conduce alla vera felicità immortale. Se non che, o quanto mai ingrato io fui, mio Dio, a' primieri vostri preziosissimi favori, e quanto più ancora lo sarei, se non procurassi davvero al presente, e per tutto il viver mio, di corrispondere a quelli, ed agli altri inestimabili benefizj, che Voi tuttavia mi compartiste, e mi compartite incessantemente! Io a somiglianza degli Ebrei, che preferirono le vili cipolle d'Egitto alla preziosa, celeste manna, io pur troppo coll'andar del tempo ho amato le tenebre a preferenza della stessa vera luce; io a dispetto de' vostri abbondanti lumi mi lasciai sedurre dalla vana apparenza delle mondane cose; le ho riguardate come altrettanti beni, il godimento de' quali render mi dovesse realmente felice; per questo io rivolsi con somma vostra ingiuria il mio cuore al mondo, e vissi, ahi quanto! immerso ne' suoi piaceri. Quindi crebbe in me l'infelice avanzo delle natìe mie tenebre, per cui io amava talmente i miei sogni, che temeva per sino di vedere il giorno, e risvegliarmi. Ma grazie, e lodi immortali alla vostra infinita clemenza, o Divin Salvatore, che, malgrado i miei gravissimi demeriti, guarire ancor voleste la mia cecità col secondo, quanto più laborioso, tanto più salutevole lavacro della Penitenza, vera fonte anch'essa di Siloe. Per la santa, possente vostra grazia io son divenuto nuovamente figliuolo del giorno, e della luce del Vangelo. Deh! fate per vostra misericordia, che io non faccia mai più opere di tenebre, e non più mi

addormenti con quel sonno tanto dannevole, il quale mi ha così spesso, e per così lungo tempo sedotto coi sogni, e coi fantasmi dei piaceri, e grandezze terrene. La vostra parola sia per l'avvenire la lucerna, che illumini tutti i miei passi; la fede, e la vostra grazia siano lo splendore del mio spirito, e del mio cuore. Io sento, adorabile mio Maestro, che vi è ancora in me un gran fondo d'ignoranza, e di errore, e ben presto m'ingannerei nei miei giudizj, e nei miei sentimenti, se mi abbandonasse la vostra luce. Datemela adunque continuamente, affinchè al suo splendore io giudichi rettamente di tutto ciò, che mi si presenterà, dei beni, e dei mali, delle umiliazioni, e delle consolazioni, dei sentimenti, e delle opinioni degli uomini, delle massime dei mondani, e di quelle delle persone dabbene, dei miei proprj lumi, e di quei degli altri, dei miei pensieri, dei miei disegni, dei miei desiderj, e delle mie azioni, e discopra nel suo vero lume ciò, che vi è di buono, o di cattivo, di pericoloso, o di sicuro, di dubbioso, o di certo, di vero, o di falso in tutte le cose, a cui si estendono i miei doveri.

O Luce di vita, luce immutabile, santa, sempre amabile per un'anima, che vi ricerca, quando mai il mio spirito, il mio cuore, e tutte le mie azioni saranno intieramente penetrate da Voi? I veri fervorosi Cristiani camminano allo splendore de' vostri raggj costantemente lungo la via del Cielo; vegliano, faticano senza interruzione fino a tanto, che risplende ancora il giorno; e ciò affinchè non sieno sorpresi dalla notte, dalle tenebre, in cui non si può più operare. Fate adunque, o mio Gesù, ve ne prego con tutto il cuore, che io raggiunga nel gran

cammino gli infervorati vostri amatori, od almeno ne segua fedelmente sino al fine le preziose vestigia, acciocchè la notte, le tenebre non m'impediscano l'arrivo alla meta felicissima della vostra gloria. Guai, mi dice la vostra fede, guai a' neghittosi, i quali rimarranno da quelle sorpresi! La luce, che gli illuminerà allora, non servirà, se non a precipitarli cogli altri riprovati negli orrori di un'eterna notte; laddove condurrà la medesima i buoni al Trono della gloria per farli contemplare Voi, mio Dio, in quella luce per ora inaccessibile, ove abitate, e che farà tutto il loro contento, e felicità immensa. O terra felice, da cui la notte, le tenebre sono per sempre sbandite, perchè l'Agnello Divino è la lucerna, che illumina; e noi nel suo lume vedremo la luce sostanziale nella vostra unità, mio Dio, e nella Trinità adorabile delle vostre divine Persone. Così sia.

## CAPITOLO VIGESIMOTERZO

### *Di Gesù Cristo, nostra pace.*

Per ben comprendere in qual maniera Gesù Cristo è la nostra pace, bisogna considerare, che l'uomo nello stato d'innocenza essendo sommesso, ed unito a Dio godeva di un riposo, e di una tranquillità, che non era disturbata da alcuna cosa. Era in pace con Dio, e con se medesimo, e lo sarebbe stato cogli altri uomini, se avesse perseverato nella giustizia, nella quale era stato creato. Ma appena cadde nel peccato, che si vide privo di questa

pace, di cui godeva. Divenne nemico del suo Creatore. Vide la giustizia di Dio armata contro di se, si sentì lacerato dai rimorsi della sua coscienza, dai timori, e continui spaventi, da una folla di pensieri malinconici, da un' infinità di movimenti contrarj, e da tutte le passioni, che gli dichiaravano la guerra. Allora vide il demonio, e le creature tutte armate contro di lui; e ben presto dopo le divisioni, le liti, e le guerre, che vi formarono i discendenti nella sua famiglia. Questo si è lo stato, in cui il peccato pose i nostri primogenitori, ed ove ha ridotti noi medesimi. La pace si è allontanata da noi, perchè abbiamo offeso il Dio della pace. Nel perder la grazia, abbiamo perduto il riposo, e la tranquillità, e siamo divenuti nemici di Dio. Ma, malgrado tutto questo, noi desideriamo la pace, la ricerchiamo da per tutto, e al di dentro, e al di fuori di noi nelle creature, nel possesso dei beni, nel godimento dei piaceri ec. Ma invano; noi non la possiamo ritrovare, se non in Gesù Cristo: *egli è la nostra pace*, dice l' Apostolo. (1) Questo considereremo nel presente Capitolo, nel quale vedremo, 1. che Gesù Cristo è la nostra pace con Dio: 2. che è la nostra pace col nostro prossimo: 3. che le guerre, le risse, le liti, le discordie non accadono, se non perchè Gesù Cristo non è con noi: 4. che Gesù Cristo è egli stesso la nostra pace interiore, perchè calma i nostri timori, i nostri affanni, e le nostre inquietezze: 5. che non dobbiamo sperare di godere una pace perfetta in questa terra: questa sarà nel Cielo, quando saremo consumati nell' unione

(1) Ephes. III. 14.

col Dio della pace: 6. finalmente vedremo, che ci è una falsa pace, della quale dobbiamo temere.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è la nostra pace con Dio?*

R. Gesù Cristo è la nostra pace con Dio in molte maniere. 1. Per mezzo del sacrifizio del suo Corpo, e del suo Sangue, che offerì sopra la Croce. Egli è stato la Vittima pacifica, che ha disarmata la collera di Dio. Per mezzo di questa Vittima ci sono perdonati i nostri peccati. Questa Vittima ci dà un nuovo accesso appresso il nostro Creatore, ci fa riacquistare la sua amicizia col renderci giusti; il che non aveva potuto fare alcun sacrifizio della legge antica. *Noi eravamo prima lontani da Dio,* dice l'Apostolo, *ed il nostro spirito ripieno di tenebre, ed abbandonato ad opere peccaminose ci faceva suoi nemici, ma adesso Gesù Cristo ci ha riconciliati per mezzo della morte, che ha sofferta col suo Corpo mortale, per renderci santi, ed irreprensibili innanzi a lui.* (1) Gesù Cristo si è esposto alla collera dell'Eterno suo Padre per un eccesso di amore, che ha avuto per noi; *il castigo, che ci doveva procurare la pace, è caduto sopra di lui, e noi siamo stati guariti per mezzo delle sue piaghe.* (2)

2. Gesù Cristo è la nostra pace con Dio per mezzo di tutti i suoi Misterj. Questo sembra, che Gesù Cristo ce lo abbia voluto dire, quando dopo la sua Risurrezione diè la pace ai suoi Discepoli, e nella loro persona a tutti quelli, che crederebbero in lui, come se avesse detto: io ho compito l'opera della riconciliazione dell'uomo con Dio per mezzo di tutto ciò, che ho fatto. Nella mia incarnazione

(1) Coloss. I. 21. (2) Isaia III. 5.

mi sono unito alla natura umana, e le ho dato quel santo bacio di pace, che tutti gli uomini aspettavano da un tempo così lungo. Alla mia nascita feci pubblicare dagli Angeli la pace, che veniva a portare nel mondo. Alla mia morte placai la collera del Padre mio, *e, mediante il Sangue, che sparsi sopra la Croce, rimisi la pace tanto in tutto ciò, che si trova nella terra, come in tutto quello, che si ritrova nel Cielo.* (1) Alla mia Risurrezione dissi agli uomini, che stassero in pace, ed avessero confidenza, perchè io ho vinto il mondo, e tutti gli altri nemici. Per mezzo della mia Ascensione me ne vado alla destra dell'Eterno mio Padre per quivi intercedere dal medesimo, ed offerirgli continuamente per loro i meriti dei miei patimenti; e dopo che avrò mandato il mio Spirito Consolatore ai miei Apostoli, questi anderanno secondo il già espresso mio ordine per tutta la terra ad annunziare *il Vangelo della Pace* a tutte le nazioni.

3. Gesù Cristo è la nostra pace con Dio per la la sua mediazione. Egli è il mediatore di questa alleanza di pace, che Dio aveva promesso di fare cogli uomini. Ahimè! ove saremmo noi, anche di presente, se Gesù Cristo non fosse continuamente fra Dio, e noi? Ben presto la sua giustizia ci distruggerebbe come oggetti del suo odio per cagione dei peccati, dai quali viene continuamente irritato.

4. Gesù Cristo è la nostra pace, e fa la nostra pace con Dio per mezzo dei suoi Ministri, che sono i dispensatori dei suoi Misterj, nei quali ha posta la parola di riconciliazione, ed ai quali ha confidati i Sacramenti, per mezzo di cui gli uomini di ne-

(1) Colos. I. 20.

mici di Dio divengono suoi veri amici, vivono in pace con lui, e gli stanno uniti per mezzo della grazia, che vien loro comunicata.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è la nostra pace col prossimo?*

R. Uno dei disegni del Figliuol di Dio col farsi uomo si fu di stabilire fra gli uomini la pace, la concordia, l'unione, e la carità, affinchè siano un solo fra di loro, come egli lo è coll'istesso suo Padre. Vuole, che noi siamo riuniti tutti nei medesimi sentimenti; che non abbiamo, se non un medesimo spirito, un sol cuore, ed un'anima sola. Riunisce egli nella sua Chiesa, come in un solo corpo gli Ebrei, i Gentili, le nazioni le più barbare. Tutto questo lo spiega l'Apostolo quasi in tutte le sue Lettere in una maniera eccellente. Ci dice, che non siamo, se non un solo uomo, di cui Gesù Cristo è la vita; un solo Corpo, di cui egli è il Capo; un sol Cristo con lui, una sola famiglia, ed una medesima casa, della quale egli è il Padre; un solo edifizio spirituale, ovvero un Tempio santo, del quale egli è il fondamento; ed una sola Città, della quale egli è il Re, ed il Padrone. Tutte queste similitudini ci fanno conoscere, che non saremo in pace col prossimo, se non in quanto, che saremo uniti a Gesù Cristo.

1. Noi non siamo, se non un sol uomo con Gesù Cristo. Questo Divin Salvatore, dice l'Apostolo, *ha abolita* colla sua morte *la legge carica di tanti precetti, e comandi.* E perchè? *per formare,* dice, *in se medesimo un solo uomo nuovo di due popoli, Ebreo, e Gentile facendo la pace fra di loro.* (1)

(1) Ephes. II. 15.

Se adunque non facciamo, se non un solo uomo con Gesù Cristo, come mai potranno esservi delle inimicizie fra di noi, poichè Gesù Cristo è il capo di quest' uomo; egli lo governa; il suo spirito ne è la vita, l'anima; questi sussiste per mezzo di lui, e da lui riceve il suo lume, il suo cibo, e la sua forza?

2. L' Apostolo dice, che siamo un solo corpo, del quale ciaschedun di noi è un membro. *Noi siamo stati tutti battezzati nel medesimo spirito, per non essere, se non un istesso corpo, siamo Ebrei, o Gentili, schiavi, o liberi.* (1) Ora Gesù Cristo è il Capo di questo corpo, al quale sono uniti tutti i membri; il suo Spirito è quello, che lo vivifica. Qual carità, qual santità, qual pace, qual unità, qual sommissione, qual dipendenza non opera in noi un Dio fatto Uomo, il quale ci fa tutti un istesso corpo con lui per mezzo del suo spirito di carità, di unità, di verità, e di santità? Come mai vi potranno essere delle divisioni, delle contese, e degli scismi in questo corpo, se si rimane sempre nell' unione con questo Capo, se siamo tuttora animati dal suo spirito? Egli forma la pace di tutti i suoi membri; eglino non possono essere divisi, se non quando si separano da questo Capo.

3. Noi siamo un sol Gesù Cristo, ed un sol Figliuolo di Dio, composto di più Santi, i quali hanno un' istessa fede, una medesima speranza, un istesso culto per adorare, e servire Iddio per mezzo di Gesù Cristo. In lui sono eletti tutti i Santi, che compongono questo Cristo. Per mezzo di lui

(1) I. Corinth. XII. 13.

sono chiamati alla medesima grazia, ed al medesimo possesso dei beni eterni. In lui sono tutti santificati. Egli stesso è la loro giustizia, e la loro santificazione. La medesima grazia li fa tutti figliuoli di Dio; talmente che *non ci è più fra di loro nè Ebreo, nè Gentile, nè schiavo, nè libero: ma tutti formano un sol uomo in Gesù Cristo, il quale è tutto in tutti*, (1) ed in lui ancora saranno consumati nell' unione delle tre Divine Persone. Or quale inimicizia può esservi fra le parti di questo Corpo di Gesù Cristo?

4. Noi siamo tutti fratelli. Gesù Cristo è il Capo, ed il Padre di questa gran famiglia. Ci tiene nella sua casa, che è la Chiesa, ove noi abbiamo tutti i medesimi beni, l' istessa dottrina, il medesimo pane; ove siamo tutti assisi alla medesima mensa sempre sotto gli occhj del nostro Padre, il quale ci dà a tutti i medesimi precetti, che ci riducono tutti alla carità fraterna, la quale bandisce gli odj, le vendette, le risse, le liti, tutte le sorta di amarezze, e di animosità.

5. Noi tutti insieme siamo un Tempio, e ciascun di noi è una delle pietre vive, che compongono questo edifizio spirituale, nel quale Iddio sarà eternamente adorato per mezzo di Gesù Cristo, il quale è in se medesimo il Sacerdote, e la Vittima, e fa per la sua grazia, che noi ancora siamo Sacerdoti, e vittime con lui, ed un sol Figliuol di Dio. Gesù Cristo ne è ancora l' Architetto, il fondamento, la pietra angolare, che unisce insieme tutte le pietre per mezzo del suo Sangue, e del

(1) Galat. III. 28.

suo Spirito, che ne sono come il cemento. Queste pietre son poste in diversi luoghi, ma tutte unite, ed in pace nel luogo, ove le ha poste Gesù Cristo, senza che vi sia fra di loro nè invidia, nè ambizione, nè lamenti per volerne levar qualcheduna, e prendere il suo posto.

6. Noi tutti non siamo, se non un solo gregge, ed un solo ovile, di cui Gesù Cristo è il gran Pastore: gregge, nel quale, secondo il Profeta Isaia, *si vede pascere insieme il leone, e la pecorella, il lupo, e l'agnello, il leopardo, e la capretta*; (1) cioè le nazioni barbare unite coi Giudei; e tutti divenuti pecorelle del gregge di Gesù Cristo, il quale le nutrisce colla sua parola, e col suo proprio Corpo, che è il gran Sacramento dell' unità, ed il centro, ove si riuniscono tutti i Cristiani fra di loro per mezzo di Gesù Cristo. Si vede fra le pecorelle l'odio, e la discordia? la dolcezza, la pazienza, e la pace sono il loro carattere. Essendo queste tutte guidate dal medesimo Pastore, nutrite ai medesimi pascoli sieguono con fedeltà il loro Pastore, e camminano insieme per portarsi all' ovile eterno.

Gesù Cristo riduce tutto all'unità: vuole, che tutti i Fedeli siano uniti fra di loro, e che non facciano, se non un solo uomo per render omaggio all'unità di Dio nella Trinità delle persone, le quali, sebbene fra di loro distinte, non fanno pertanto, se non un solo, ed un istesso Dio. Così ancora, sebbene i Fedeli siano diverse persone; tutta questa moltitudine però non deve avere, se non un

(1) Isai. XI. 6.

sol cuore, un' anima, ed uno spirito solo, che è quello di Gesù Cristo. In questa maniera egli è la nostra pace col prossimo.

D. *D'onde derivano le guerre, le risse, le liti, le discordie, che regnano tra gli uomini?*

R. Da tutte le similitudini, che abbiamo spiegate, è facile il conchiudere, che le divisioni, che si vedono regnare nel mondo, nascono, perchè quelli, i quali cagionano queste dissensioni, non sono animati, e non si regolano secondo lo Spirito di Gesù Cristo. Imperciocchè alla per fine lo Spirito di Gesù Cristo è uno spirito di pace. Egli venne a portarla in questa terra, e vuole, che non facciamo la guerra, se non al peccato, ed alle nostre passioni. Non può autorizzare, nè approvare alcuna guerra fra gli uomini, quando ne sono la cagione l'ambizione, la vanagloria, o la vendetta, o la cupidigia. Le guerre propriamente dette sono giuste soltanto, allorchè si sostengono per un comando espresso di Dio, come erano quelle, che gl' Isdraeliti facevano contro le nazioni, che aveva comandato loro di distruggere; ovvero allorchè si fanno per amor della giustizia, e non vi è altro mezzo, che l'armi per difendersi contro gl' ingiusti usurpatori; imperciocchè, se vi sono altri mezzi, si debbono prendere per evitare i gravi, gravissimi mali, che accompagnano, e seguono la guerra. In qual maniera si farebbero delle contese fra gli uomini, se fossero essi animati dallo Spirito di Gesù Cristo, il quale ispira ai suoi Discepoli di abbandonare ancora il loro mantello a colui, che non volesse toglier loro, se non la veste; il quale ci comanda di perder piuttosto tutti i nostri beni, che mancare alla carità: il quale vuole, che combat-

tiamo tutte le nostre passioni, come la sorgente delle guerre, e delle dissensioni? Questo ce lo insegna l'Apostolo S. Giacomo; *D'onde nascono*, dice, *le guerre, e le contese, che si sollevano fra di voi? Non nascono forse dalle vostre passioni, che combattono tumultuando nella vostra carne?* (1) Esterminiamo adunque il regno delle passioni, e noi vedremo ben presto regnare la pace fra gli uomini. Si vedranno finire le inimicizie, gli odj, le vendette, gli omicidj, gli assassinj, perchè Gesù Cristo regnerà nel cuore per mezzo della giustizia, e della carità. Il suo Spirito non conosce nè le dissensioni, nè le vendette. Comanda anzi l'amor dei nemici, il perdono delle ingiurie ancora le più atroci, la dolcezza, la pazienza in tutti i mali, che ci possono far gli uomini; e sommamente ci incoraggisce, ci ajuta, ci porta ad eseguire i comandi suoi. Finalmente se vediamo delle dissensioni, delle contese nella Chiesa, e nei diversi Corpi, che la compongono, tutto questo accade, perchè alcuni non si regolano collo Spirito di Gesù Ctisto; imperciocchè lo Spirito di Gesù Cristo non è diviso nè in se medesimo, nè nella dottrina, che ha insegnata. La sua dottrina è una: imperciocchè egli non si contraddice. Noi traviamo, e ci dividiamo in diversi sentimenti, perchè non ci conduciamo collo Spirito di Gesù Cristo Capo della Chiesa, sola interprete della volontà di questo Santo Spirito, e sola depositaria de' suoi lumi, e de' suoi sentimenti. Da questo nacquero l'eresie, gli scismi, e tutte le discordie, che si videro sol-

(1) Jacob. IV. 1.

levarsi in tutti i tempi contro questo Corpo mistico di Gesù Cristo.

Non vi è stato secolo, in cui non si sia veduta questa Sposa unica agitata da diverse tempeste, ed in parecchj secoli quasi in pericolo di perire. Ma Gesù Cristo, che è la sua pace, ed il suo sostegno, l'ha sempre custodita, ed ha sedate anche le più fiere persecuzioni, che si sono sollevate contro di lei. I Tiranni, gli Eretici, gli Scismatici, ed i cattivi Cattolici le hanno fatta spesso la guerra, e gliela fanno ancora specialmente gli ultimi. In quale spaventevole stato non si è essa ritrovata nell'antico tempo delle persecuzioni dei tiranni, quando vedeva i deboli esposti alla tentazione, al pericolo gravissimo di cedere, siccome hanno pur troppo in più frangenti ceduto al timore, che concepivano, o alla fierezza, che provavano de' tormenti, epperciò abbandonato Gesù Cristo; quando vedeva il nome di Cristiano in tanto orrore a tanti; orridamente conculcato il culto del Dio di ogni santità; la religione priva del suo esercizio, ed obbligata a nascondersi nelle più oscure solitudini? Gesù Cristo era sempre in mezzo di lei sostenendola, e fortificandola. I suoi figliuoli erano allora più distaccati dalla terra; la loro speranza era più viva, più ferma la loro fede, più ardente la loro carità, e la loro vita più santa, e più perfetta, perchè il Signore combatteva, e viveva con loro. Egli ha fatte cessare queste persecuzioni. I tiranni cessarono, non regnarono; se non per quel tempo, in cui Gesù Cristo volle servirsene per compiere i suoi disegni. Ha data di poi la pace alla sua Chiesa; ed in questa pace si sono vedute le sante adunanze dei Fedeli, e le loro preghiere fatte con maggior libertà; la parola di Dio

annunziata senza timore; i Sacramenti amministrati, e ricevuti con maggior splendore: in somma tutto il popolo nella pace, e nell' allegrezza unito a Gesù Cristo.

Gli Eretici non cagionarono minori affanni alla Chiesa, quando ella vide i proprj suoi figliuoli sollevarsi contro di se, a lacerarle barbaramente il seno. Le tempeste, che suscitarono quei falsi profeti, erano piucchè terribili. Sembrava, che tutto dovesse perire, e che la falsa dottrina dovesse prendere il posto della verità. Ma Gesù Cristo dormiva in pace in mezzo a questa nave agitata. Le preghiere, ed i gemiti dei Fedeli lo hanno svegliato. Ha comandato ai venti, ed al mare, ed ha dissipate le nuvole dell' errore. La sua luce ha confusi gli Eretici. La sua verità ha trionfato, ed ha restituita la pace, e la tranquillità alla sua Chiesa. Dobbiamo indirizzarci a questo Divin Salvatore, quando vediamo comparire nel mondo Cristiano dei falsi dottori, per pregarlo con tutto il possibile ardore, d' impedire colla sua potenza, che non si stabilisca l'errore.

Finalmente ciò che turba ancora, ed affligge, ahi quanto! la Chiesa, si è la vita malvagia, e scandalosa di un gran numero di Cattolici. Questa povera Madre si trova nell' afflizione; ella piange amaramente la morte spirituale di tutti i suoi figliuoli, che vivono in una maniera opposta alla loro vocazione, ed alla santità del loro Capo, e dei precetti, che dà ad essi. Solamente in Gesù Cristo ritrova ella conforto a' suoi affanni, perchè egli solo può risuscitare i suoi figliuoli morti, e ridonare a lei il contento, l' allegrezza primiera.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è la nostra pace interiore?*

R. Noi goderemo della pace interiore, ovvero avremo la pace con noi stessi, 1. se siamo uniti a Gesù Cristo, e se gli siamo intieramente sommessi. Questa unione con lui, e questa sommissione intiera alla suprema sua volonta forma la nostra vera pace. Imperciocchè, siccome egli è *il Dio della pace*; (1) così quando l'anima gli è unita con un grande, sincero amore, gli diviene in qualche maniera simile, e gode in conseguenza della medesima sua pace. I nostri affanni, e le nostre inquietezze nascono dall'esser noi attaccati a qualche altra cosa, piuttosto che a lui. Gesù Cristo gode di una pace perfetta, sempre immutabile, senza ricevere alcun cambiamento, nè l'ombra di alcuna rivoluzione. Si partecipa pertanto alla sua pace, alla sua tranquillità, ed alla sua immutabilità a misura, che gli siamo più uniti, e che gli diventiamo simili. In questa unione non si vuole, se non ciò, che egli vuole; non si desidera cosa alcuna, che non sia conforme alla sua volontà, ed in questa uniformità si ritrova la propria pace, il riposo, e la tranquillità.

2. Gesù Cristo è la pace interiore di un Cristiano, il quale è giustificato, perchè calma tutti i suoi affanni. Tre cose principalmente possono turbare un Cristiano: 1. la vista, ed i rimorsi dei suoi passati peccati, ed i difetti del suo stato presente: 2. i mali, che soffre, od il timore dei mali futuri: 3. le passioni, ovvero gl' interni combattimenti, ai quali si trova esposto per cagione dei peccati passati. Gesù Cristo ci dice, che egli è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Tutti i Misterj, che ha

(1) Philip. IV. 9.

operati, debbono animare la nostra speranza, ed assicurarci contro i timori, e contro i turbamenti, che ci potrebbe cagionare la vista dei nostri passati peccati, purchè ne facciamo penitenza, e procuriamo di ripararli con una vita, e con opere contrarie al male, che abbiamo fatto: *Imperciocchè, se quando eravamo nemici di Dio, siamo stati riconciliati con lui per mezzo della morte del suo Figliuolo, con più forte ragione, essendo adesso riconciliati, saremo noi salvati per mezzo della vita di questo medesimo Figliuolo.* (1) E' necessario adunque, che cessino i soverchj affanni, ed i turbamenti nel vedere, che Gesù Cristo è morto per noi. In questo grand'oggetto bisogna, che noi riponiamo la nostra confidenza, poichè la sua morte ci ha meritato il perdono dei nostri peccati. In fatti qual confidenza, e qual pace non deve avere un vero penitente, il quale ha nella Persona di Gesù Cristo un Dio per Vittima della sua riconciliazione con Dio, per Mediatore, per Gran Sacerdote, e per Avvocato, il quale offerisce continuamente per lui a Dio Padre le sue preghiere, i suoi patimenti, e le sue lagrime? *Essendo adunque giustificati per mezzo della Fede, abbiamo la pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo.* (2) Se ci incalzano i rimorsi della nostra coscienza, se ci turba la tentazione della disperazione, non facciamo questa ingiuria a Gesù Cristo, a' suoi Misterj, al suo amore, alle sue promesse, ed al rimedio infinito, che ha preparato per guarire le nostre piaghe, non gli facciamo questo torto di dubitare della volontà, che egli ha, di perdonarci non so-

(1) Rom. V. 10. (2) Rom. V. 1.

lamente le colpe giornaliere, ma ancora i nostri maggiori mancamenti. Egli conosce la nostra debolezza, e vuol guarirci dalle piaghe cagionateci dal serpente infernale, purchè noi riguardiamo quanto figurato venne dal serpente di bronzo sollevato in alto da Mosè per ordine di Dio; cioè, riguardiamo con viva fede Gesù Cristo medesimo innalzato sopra la Croce. In questo fondo inesausto di grazia, e di misericordia il giusto ritrova il rimedio ai suoi mali. Sa, che egli porta tuttora con seco questa sorgente infausta della concupiscenza, colla quale è nato, e da cui derivano le sue giornaliere mancanze. Ma ben lungi dall'essere turbato pe' suoi quotidiani difetti, gli servono anzi questi a renderlo più umile *Sa, che non deve peccare; ma, che se pecca, ha Gesù Cristo, il qual è la Vittima di propiziazione pei suoi peccati;* (1) *e che compatisce le sue debolezze, come Pontefice, il quale provò, come noi, la tentazione, fu soggetto alle nostre infermità, ad eccezione del peccato.* (2)

Gesù Cristo assicura le anime giuste contro qualunque agitazione, che potrebbero cagionare ad esse i mali presenti, e futuri. Egli è giusto di temere Dio, ed i castighi, coi quali può affliggerci in questa vita, come effetti della sua giustizia, e del suo sdegno. E' cosa giustissima il temere soprattutto l'inferno; Gesù Cristo medesimo ci esorta a questo: ma è necessario, che questo timore si contenga in tali limiti, che non ci faccia perdere la pace. Ora ove troveremo noi con che assicurarcene, se non in Gesù Cristo? Datemi un Cristiano, il quale sia unito a Gesù Cristo, che viva della sua vita, si nu-

(1) I. Joan. II. 1. (2) Hæbr. IV. 15.

trisca della sua verità, sia affamato, ed assetato della sua giustizia, e che viva già nel Cielo per la speranza dei beni eterni; ben lungi, che i mali della vita presente, le afflizioni, le croci, e le persecuzioni lo turbino, e gli facciano perdere la pace, gode altresì di partecipare ai patimenti di Gesù Cristo, e di essergli uniforme, ripone tutta la sua gloria nella croce, e nel portare nella sua carne la mortificazione di Gesù Cristo: questo Divin Salvatore Crocifisso forma tutta la sua scienza, e la sua consolazione. L'istessa morte tanto in orrore alla natura è piacevole piucchè mai al giusto, di cui Gesù Cristo è la vita. Egli vede con allegrezza distruggersi la prigione dell'anima sua. Il giudizio così terribile nelle sue circostanze, e nelle sue conseguenze, tanto formidabile agl'imperfetti, non getta i perfetti nell'abbattimento. Lo riguardano essi come il giorno della intiera loro Redenzione, che li ritirerà dall'oscurità, nella quale saranno vissuti essendo come morti agli occhj degli uomini. Or *quando comparirà Gesù Cristo, compariranno ancora essi con lui rivestiti di gloria, e d'immortalità.*(1) Finalmente l'inferno medesimo così spaventevole nella grandezza, nell'estensione, e nella durata dei suoi mali, il di cui solo pensiero mette spavento, e terrore, non turba eccessivamente il Cristiano, che ha la viva Fede, e non gli fa perdere la pace; perchè niuna cosa è capace di separarlo dalla carità di Gesù Cristo, il quale gli dà la fiducia, la speranza di essere figliuolo di Dio, e di divenire coerede con esso lui, col quale egli soffre, per essere glorificato con lui medesimo. Diciamo

(1) Coloss. III. 4.

insomma, che Gesù Cristo è talmente la pace del Cristiano, che niuna cosa è capace di turbare quello, cui questo Divin Salvatore è tutte le cose. Se egli si trova nella tribolazione, Gesù Cristo è con lui, che lo consola. Nel soffrire con Gesù Cristo, non s' inquieta di cosa alcuna, perchè il Signore ha promesso di prendersi la cura di tutto ciò, che lo riguarda. Si riposa in pace all'ombra di Gesù Cristo, che lo ama, e gli tiene sul capo la sua mano onnipossente, e caritatevole. Gesù Cristo, il quale ha stabilito il suo Regno nel suo cuore, ne forma la gioja, la pace, non ostante qualunque guerra, che gli facciano le passioni per turbarlo. Egli calma i venti, le tempeste, ed i movimenti, che le diverse passioni sollevano nella sua anima. Il suo edifizio è fondato sopra Gesù Cristo, la pietra immobile, che non può essere rovesciata, nè smossa. Gesù Cristo adunque fa la pace, la felicità del giusto. Invano questi la cercherebbe altrove: *egli non prova alcun turbamento, perchè siegue questo Pastore*, (1) dice un Profeta.

D. *Possiamo noi godere di una pace perfetta sopra la terra?*

R. Non ci lusinghiamo colla speranza di veder regnare in noi una pace intiera, e perfetta, fino a tanto, che vivremo in questo mondo. La cupidigia degli uomini, la loro incostanza, la loro ambizione, e le altre passioni risveglieranno sempre fra di loro delle guerre, delle confusioni, e delle sedizioni. L' unione, e la concordia non si stabiliranno giammai intieramente fra gli uomini, perchè la carità non sarà mai intieramente perfetta. Le stesse

(1) Jerem. XVII. 16.

persone dabbene, e fervorose, quantunque unite a Gesù Cristo, saranno tuttavia obbligate a combatter sempre, ed a fare una guerra continua alle loro passioni; ed è quasi impossibile, che non accada loro qualche turbamento passeggiero. La pace perfetta non si ritroverà, se non nel Cielo, e sarà la ricompensa delle pene, dei travaglj, e delle vittorie quaggiù riportate sopra i nemici della salute. In quel regno eterno lo spirito non sarà turbato da alcun pensiero funesto, nè il cuore da alcuna passione. Tutti gli abitanti di quel santo luogo, liberati da ogni sentimento di orgoglio, e d' invidia, possedendo l' istesso bene, contenti e soddisfatti del loro grado di gloria, ripieni di Dio secondo la capacità del loro cuore, formando tutti un sol uomo glorificato in Gesù Cristo, e consumati in una unione perfetta con Dio godranno di una pace inalterabile, senza temer giammai cosa alcuna, che possa farla loro perdere. Noi dobbiamo sospirare appresso questa gran pace; dobbiamo combattere in questo mondo per acquistarla. Iddio non la promette, se non ai vittoriosi, ed a quelli, che avranno amata, e praticata la sua legge con fedeltà sino al fine.

D. *Vi è forse una falsa pace, la quale si debba temere?*

R. E' pur troppo vero, che vi sono dei peccatori, i quali vivono in pace; ma questa si è una pace falsa, ed apparente da temersi più delle maggiori agitazioni. Questa pace è falsa secondo la testimonianza di Dio medesimo, il quale ci dice, *che non vi è pace per gli empj*: (1) talmente, che, se

(1) Isai. XLVIII. 22.

costoro si trovano nondimeno in una cotale tranquillità, e pace, questa tranquillità, e questa pace non sono stabilite, se non sopra fondamenti, sopra principj vani, e falsi, e che fanno nel tempo stesso orrore.

1. La falsa pace viene dal demonio: *E' in pace tutto ciò, che possiede*; (1) dice Gesù Cristo. Questo spirito di tenebre, geloso dell' Impero di Gesù Cristo, vuol conservare i sudditi da lui acquistati ingiustamente: e per questo motivo non trascura alcuna cosa per tenerli in pace. Ed in fatti quanti popoli infedeli vediamo, che vivono in cotal modo tranquilli nel loro stato, sebbene la religione ci insegni, che eglino sono schiavi del principe del mondo insano! Quanti Cristiani ancora vivono similmente tranquilli nel peccato! Il demonio gli allontana da tutto ciò, che potrebbe turbarli, come dalla predicazione, dalla lettura di alcuni libri di pietà ec. Lascia ancora, che facciano alcune opere buone esteriori della religione. Non li porta talvolta a commettere certi peccati mortali, perchè potrebbero questi turbarli; purchè li ritenga per una parte, o per un'altra, questo gli basta. Tale si è lo stato di molti Cristiani, i quali sembrano vivi, e sono morti al cospetto di Dio; e nella loro falsa pace dicono: *Io son ricco, io son ricolmo di beni, non ho bisogno di cosa alcuna, e non sanno, che sono disgraziati, miserabili, poveri, ciechi, e nudi*, (2) e sottoposti al principe delle tenebre, il quale fa loro credere, che son ricchi dei beni della grazia, ed essi debbono starsene così in pace.

---

(1) Luc. XI. 21. (2) Apocal. III. 17.

2. La falsa pace nasce dalla falsa coscienza. Si forma spesso la propria coscienza sopra falsi principj di morale, per mezzo dei quali si eludono, o si spiegano i precetti del Vangelo in una maniera uniforme all'amor proprio. Si appoggia ancora sopra i sentimenti, e sopra le opinioni delle persone, che favoriscono la nostra rilassatezza, e ci dicono, che stiamo in pace: » Pace falsa, dicono i Santi » Padri, (1) pericolosa pei falsi Profeti, che la » danno, ed inutile a quelli, che la ricevono. » Questa falsa coscienza vien formata ancora dalle false idee, che ci facciamo della bontà, e della misericordia di Dio: come se la giustizia di Dio non dovesse castigare giammai ciò, che proibisce, e condanna. Questo si è un abusarsi della misericordia di Dio, e de' suoi divini attributi, e farsi un idolo in luogo del Dio santo, giusto, e vero.

Questo si è il carattere di alcune persone, le quali si vanno immaginando, che Dio non sarà così esatto, e tanto rigoroso nel suo giudizio, quanto si vuol loro persuadere. Ignorando le sante massime del Vangelo, ovvero dando loro delle interpretazioni conformi alle loro prave disposizioni vivono pacificamente nei loro principj, e vi muojono ancora. Troveranno, ma troppo tardi, che i loro giudizj sono stati assai diversi da quelli di Gesù Cristo; ed in luogo dell'eterna pace, che speravano, non avranno per loro porzione, se non il turbamento, l'orrore, e l'eterna confusione.

3. La falsa pace proviene ancora dall'ignoranza, in cui si vive a cagion dell'accidia; proviene, cioè,

(1) S. Cyprian.

ancora la falsa pace dal trascurar di imparare i doveri di religione, e quelli del particolare, proprio stato. Quante persone si mostrano esatte in certe pratiche esterori di religione, e in certi tratti esterni di umana convenienza, che costano poco, che nulla disgustano le malnate passioni; ed ommettono poi, o trasgrediscono i precisi, importanti doveri della santa religione, e quelli del proprio stato; e con tutto ciò sen vivono in pace, perchè appunto ignorano i commendati doveri, trascurando di chiedere lume al Padre dei lumi, di domandar consiglio alle persone saggie, e prudenti, e di ascoltare davvero la parola di Dio per impararli!

4. La falsa pace è cagionata altresì dalla viltà, ossia dalla troppa condiscendenza delle persone, le quali sono in autorità. Non si vogliono queste fare dei nemici, bisogna, dicono, vivere in pace con tutti; ed in questa maniera lasciano dilatare l'impero del demonio, perchè non ardiscono di opporsi a coloro, che ne sono i ministri. Quanti Re di Giuda sono lodati per le loro buone qualità, ma sono poi biasimati da Dio, perchè per una vile condiscendenza per il popolo non si erano arrischiati di distruggere i luoghi alti, ove si offerivano i sacrifizj contro il divieto della divina legge! Non è questa la pace di Gesù Cristo, ma quella del guasto mondo, più crudele di una ben forte commozione, che fosse cagionata dalla verità.

5. Finalmente questa falsa pace è qualche volta una funesta conseguenza dell' induramento del cuore dell empio, il quale non è più interiormente toccato da alcuna verità, che potrebbe turbarlo. Privo dei rimorsi della sua coscienza, che ha soffogati, vive in pace nel suo sepolcro in mezzo alla sua

putredine, fra i mostri, che si è formati, senza accorgersene, e senza sentire la sua corruzione, nè le morsicature dei vermini, che hanno già quasi divorata la sostanza dell'anima sua: pace veramente strana, e terribile, in cui l'uomo non sente più la voce di Dio, nè le voci della propria coscienza! Come mai può egli sentirla, poichè è morto, e si compiace in questo stato di morte?

### Elevazione a Gesu' Cristo

*Nostra pace.*

La pace, mio divino Gesù, è un bene, che è desiderato, e ricercato da tutti gli uomini, ma pochissimi lo ritrovano. Io sento in me, come tutti gli altri mortali, una fortissima, insuperabile inclinazione per questo bene grande, ed ineffabile. Tutto mi annunzia, che io son fatto per possedere la pace; tutto ciò, che sento dentro di me medesimo, gli stessi combattimenti, e le segrete ribellioni delle mie passioni, le grandi agitazioni, che si cagionano gli uomini, quei movimenti straordinarj, che talvolta succedono, tutto tende alla pace. Quando ancora ho fatto il male, non l'ho fatto, se non per gustare i vantaggj del riposo: ma ingannato dalle mie speranze ho provato ciò, che avete detto per mezzo di uno dei vostri Profeti, cioè, che non vi sarebbe pace per gli empj. In fatti, mio adorabile Salvatore, ove mai il peccatore lontano da Voi Dio della pace potrebbe egli ritrovarla? Forse in se medesimo, ovvero nelle creature, che lo circondano? In se medesimo, qual cosa mai vi può trovare, che lo metta in calma? Non vi ritrova, se non

una folla di passioni, che lo agitano, e che non gli lasciano godere alcun riposo stabile, e costante. Così Voi voleste, mio Dio, mediante una condotta quanto savia, altrettanto giusta, che ogni affetto sregolato fosse egli stesso la sua pena, che il peccatore affezionato al suo peccato, ed alla sua passione non potesse aver la pace. Deplorabile stato di un' anima, che ha abbandonato il suo Dio! Guai a quest'anima temeraria, la quale coll' allontanarsi da Voi, mio Dio, ha creduto di potere divenir felice, e contenta! Ha un bel fare, da per tutto ritroverà delle amarezze; e da qualunque parte si rivolga, proverà, che fuori di Voi non vi è altro, che turbamento, ed afflizione di spirito. Le creature, nelle quali il peccatore si lusinga di ritrovare il riposo, che ricerca con tanto trasporto, non possono procurargli il bene, che desidera: sono deboli, anzi vanissimi appoggj, sono vuoti spaventevoli, che si trovano in tutto ciò, che appartiene al mondo. La velocità, con la quale passano tutte le cose della terra, la varietà, l' incostanza delle umane vicende, la mancanza di solidità nelle mondane soddisfazioni non permettono, che noi riposiamo nelle medesime. Quante pene, quanti travagli per acquistare alcuni beni caduchi! Quante inquietezze, quante premure, quanti timori, quanti affanni per conservarli! Queste son tutte spine, sopra le quali riposare non si può giammai.

Voi, mio adorabile Salvatore, siete la nostra vera pace. Voi ne siete il Dio, il Re, il Mediatore, e l' Apostolo. Voi siete il Principe della pace. Quando Voi solo regnerete in me qual unico oggetto del mio cuore, allora io gusterò le dolcezze della pace, e questa custodirà il mio spirito, e tutto me stesso.

Vivete adunque, Signore Gesù, o Re di pace, sì vivete, e regnate in me colla vostra grazia, e col vostro amore; assoggettate al vostro impero tutte le mie passioni, e questa ribelle volontà. Io non sarò in pace, se non quando vorrò ciò, che volete Voi. Ma, Signore, conosco, e sento, che, finchè sarò in questo mondo, avrò sempre da sostenere dei combattimenti dentro, e fuori di me: questo si è lo stato del Cristiano in questo mondo. Il Cielo è un luogo di una pace intiera, e perfetta, ed ove non vi sarà giammai cosa alcuna, che la possa turbare. L'inferno è un luogo di turbamento, e di disperazione, ove non vi sarà il più piccolo momento di riposo, la pace ne è sbandita per sempre. Ma la terra è un luogo mischiato di guerra, e di pace, di combattimenti, e di vittorie, di timore, e di speranza, di calma, e di tempesta: questo è lo stato, in cui mi trovo al presente con tutti gli altri Cristiani, che vivono nella Chiesa.

Cosa farò, Signore, in un tempo specialmente, in cui la vostra Chiesa, questa cara vostra sposa, qual nave in mezzo al mare di questo mondo, agitata viene da tanti sì fieri moti, che sorgono dalle passioni degli uomini? Quasi veruno pensa a risvegliarvi, mio Salvatore Gesù Cristo, colle grida, colle lagrime, e coi travagli di una sincera penitenza. Sembra, che tutto cospiri al naufragio per sommergere, soffogare la vostra verità, e far regnare il peccato, e la menzogna. Quello, che mi consola, mio amabile Gesù, si è, che Voi non dormirete sempre, e vi risveglierete per dissipare i vostri nemici. Voi potete esser combattuto nella vostra dottrina, ma non vinto: la vostra nave può essere agitata, ma non sommersa; per quanti sforzi facciano

l'inferno, ed i ministri del demonio, non potranno prevalere giammai contro di lei. Voi la proteggete, e la governate. E chi è mai simile a Dio, per potere lusingarsi di vincerla? Felice colui, che a Voi solo sta unito, ripone tutta la sua confidenza in Voi, e vede tutti questi diversi movimenti senza perder la pace. Deh! datemi questa vera pace; la vostra, o Signore, e non quella, che promette, e dà il mondo ai suoi amatori. Non permettete giammai, che io goda di una falsa pace. Turbate, Signore, mediante il ministero dei vostri Angeli, la piscina del mio cuore, se mai volessi riposarmi altrove, fuorchè in Voi.

Quando sarà, che io entri nel vostro Regno, per godervi di una eterna pace? Conducetemi, Signore, per le strade, che vi piaceranno. In mezzo di questi gran movimenti, e di queste grandi agitazioni, che vedo sulla terra, io ripongo tutta la mia speranza sotto l'ombra delle vostre ali, fino a tanto, che siano cessate le iniquità, e le ingiustizie degli uomini. Così sia.

---

## CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

### *Di Gesù Cristo, fine di tutte le cose.*

Quando diciamo, che Gesù Cristo è il fine di tutte le cose, questo si deve intendere, 1. che egli è il fine, il compimento di tutti i disegni di Dio: 2. che Gesù Cristo è il fine della Legge Mosaica, di tutti i suoi sacrifizj, di tutte le sue cerimonie, di tutte le sue promesse, profezie, e figure: 3. che

non solamente Gesù Cristo è il fine della Legge, ma deve essere ancora il fine dei nostri desiderj, come lo è stato di quelli di tutti i veri giusti prima della sua venuta sopra la terra. Queste tre cose spiegheremo in questo Capitolo.

1. D. *In qual maniera possiamo noi conoscere, che Gesù Cristo è il compimento di tutti i disegni di Dio?*

R. Bisogna in primo luogo ricordarsi, che Dio non è simile all' uomo, il cui potere, e le cui cognizioni sono assai limitate. Quando un uomo fa la risoluzione di fare un' opera, il fine, che si propone, si è, o perchè ne ha bisogno, o perchè vuol vedere l'effetto, che produrrà quest' opera, o finalmente perchè vuol sapere per il saggio, che fa del suo spirito, o della sua destrezza, ciò, che è capace di fare. Ma Iddio non aveva alcun bisogno delle sue creature. Egli non ha ricevute delle nuove cognizioni dagli oggetti, che ha creati. Ha veduto fin da tutta l'eternità il mondo, come lo vede adesso. Conosce, che è capace di produrre tanti altri mondi, quanti ne volesse. Convien adunque dire, che Dio, non avendo bisogno delle creature, abbia avuto qualche altro disegno nel creare questo mondo, il quale fosse degno della grandezza, e santità del suo Essere. Ora la sacrosanta, divina Religione abbastanza ci fa conoscere, che Iddio qual Bene immenso volle per mezzo della creazione dell' Universo manifestare, volle far sentire alla creatura gli effetti ineffabili della sua bontà infinita. E quantunque egli vedesse nell' eterna sua prescienza la prevaricazione dell' uomo, per cui indegno renderebbesi affatto de' suoi favori; ben lungi tuttavia dal voler per questo ritirare la benefica, onnipossente mano dall' opera, o dal voler

cessare poscia di conservarla; un' altr' opera, ed opera la più portentosa gli piacque anzi disegnare, e mandar a suo tempo ad effetto in restaurazione, e riparo della prima: e questa fu il gran Mistero dell' Incarnazione; questa fu lo spedire poi nel mondo sotto umana spoglia qual vero, qual tutto saggio, tutto possente, tutto santo, tutto degno riparatore lo stesso increato suo Verbo, lo stesso eterno suo Figliuolo. Per esso ogni cosa ebbe a farsi da principio: per esso alla mortale nostra natura ipostaticamente unito nella pienezza de' tempi ogni cosa ebbe ad essere per modo del tutto sorprendente riparata. Ed ecco in qual maniera possiamo noi conoscere, che Gesù Cristo è il compimento di tutti i disegni di Dio: questo Divin Verbo fatto uomo egli è il nostro Salvatore, l' Avvocato, il Mediator nostro presso l' Eterno Padre, quale egli onora per noi, e glorifica in una maniera proporzionata alla grandezza, e santità del supremo di lui Essere; e nel compiere sì grande ufficio egli compie i disegni tutti del Padre medesimo. Quanto più adunque noi conosceremo la grand' opera della nostra riparazione, di cui ragioniamo in queste Istruzioni, tanto più scopriremo la verità della gran sentenza, che sta registrata nell' Apocalisse, cioè, che Gesù Cristo è l' *Alpha*, e l' *Omèga*, il primo, e l' ultimo, il principio, ed il fine. (1)

11. D. *In qual maniera si deve intendere, che Gesù Cristo è il fine della Legge antica?*

R. Gesù Cristo è il fine della Legge in molte maniere; 1. egli è il compimento, e la verità delle

(1) Apocal. XXII. 13.

sue promesse, e delle sue profezie; la realtà, ed il Corpo di tutte le sue figure, e di tutte le sue ombre; il vero Sacerdote, e la vera Vittima, che predicevano il Sacerdozio, e tutti i sacrifizj della Legge. Tutto l'antico Testamento è come un velo, che ci copre Gesù Cristo, il Capo, ed i membri, lo Sposo, e la Sposa, quali sono esso, e la Chiesa. Tutti gli uomini grandi, che comparvero prima della Legge, e sotto la Legge, figurarono Gesu Cristo, ed i suoi Misterj. Tutte le auguste cerimonie comandate da Dio non erano, se non un ritratto, che lo rappresentava, un'ombra, che lo precedeva, ed una guida, che conduceva a lui. Tutti quei grandi avvenimenti, che si vedevano accadere di tempo in tempo, e tutti quei secoli, che sono scorsi dalla caduta dei primi nostri genitori, non erano, se non per preparare gli uomini alla venuta di Gesù Cristo, ed alla formazione del nuovo popolo, col quale Gesù Cristo doveva fare una nuova alleanza. Questo Liberatore Divino è stato promesso fin dal principio del mondo, e tutti gli uomini l'aspettavano, e sospiravano appresso la sua venuta.

*Gesù Cristo è il fine della Legge*, dice l'Apostolo, *per giustificare tutti quelli, che crederanno in lui*; (1) imperciocchè è una verità costante stabilita nelle Divine Scritture, come l'abbiamo fatto vedere nel principio di quest'opera, che niuno potè, nè può ancora esser giustificato, se non in Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo. Non ci è salute in alcun altro: *imperciocchè non è stato dato agli uomini sotto il Cielo altro nome, per mezzo del quale*

(1) Rom. X. 4.

*dobbiamo esser salvati.* (1) Era necessario adunque, che i Giudei, per esser giustificati, credessero in Gesù Cristo. La Legge non aboliva il peccato; non serviva per se sola se non a farlo conoscere agli uomini, ed a convincerli della loro debolezza, e della loro impotenza. *Era impossibile, che il peccato fosse stancellato per mezzo del sangue dei capri, e dei tori.* (2) Vi abbisognava il Sangue di Gesù Cristo, la vera Vittima di propiziazione: imperciocchè veruno potè esser giustificato nè per mezzo dell'esteriore osservanza della Legge, nè dei suoi sacrifizj, ma per mezzo della Fede di Gesù Cristo. Tutte le cerimonie stabilite, e tutti i sacrifizj non erano, dice l'Apostolo, se non *come un Maestro, il quale conduceva i suoi Discepoli a Gesù Cristo*; (3) nel quale dovevano ritrovare la loro santificazione, e la loro salute. I veri Isdraeliti, i quali erano anticipatamente Cristiani, vedevano Gesu Cristo in tutte le promesse, che faceva Iddio al suo popolo, ed in tutti i sacrifizj, che offerivano. Adamo credè in lui, il che incoraggì le sue speranze dopo un peccato, che era capace di gettarlo nell'abisso della disperazione. *Abramo vide il suo giorno, e ne fu ripieno di allegrezza.* (4) Isacco ne fu istruito da Abramo suo padre. Giacobbe lo vide, e lo predisse ai suoi figliuoli nell'atto di benedirli. Mosè lo conobbe, e credè in lui, quando abbandonò la corte di Faraone, *preferendo gli obbrobrj di Gesù Cristo a tutte le ricchezze dell' Egitto.* (5) Tutti gli altri uomini grandi morirono nella fede di questo Divino Messia, come

(1) Act. IV. 12. (2) Hæb. X. 4. (3) Galat. III. 24.
(4) Joan. VIII. 56. (5) Hæbr. XI. 26.

ce lo insegna S. Paolo. Tutti i Profeti parlano di lui, dei suoi Misterj, dei vantaggj grandi, che doveva procurare al mondo la sua venuta, della nuova alleanza, cui egli doveva fare col popolo nuovo, di cui il popolo Ebreo non era, se non una figura. Noi vediamo ancora, che Gesù Cristo nel Vangelo, e S. Pietro, e S. Paolo nelle loro Lettere ebbero premura di far vedere, che le predizioni dei Profeti sono state verificate collo stabilimento della nuova Legge. *E' necessario*, dice Gesù Cristo, *che si compisca tutto ciò, che è stato scritto di me nella Legge di Mosè, nei Profeti, e nei Salmi.* (1) *Iddio aveva predetto*, dice S. Pietro, *per la bocca di tutti i suoi Profeti, che il suo Cristo soffrirebbe* (2) la morte; e noi abbiamo veduto, che egli l'ha sofferta. E S. Paolo non dimostra solamente, che egli predica il Vangelo, *che Iddio aveva promesso per lo avanti per mezzo dei suoi Profeti nelle sacre Scritture*; (3) ma aggiugne, che la Chiesa *ha per fondamento* l'autorità degli *Apostoli*, e dei *Profeti*. (4) S. Pietro sembra, che dimostri con maggior chiarezza, che i Profeti ebbero principalmente in vista Gesù Cristo, e la sua Chiesa: *I Profeti*, dice, *predissero la grazia, che vi era riservata;.... e fu ad essi rivelato, che non per loro stessi, ma per voi erano i Ministri di quelle cose, che vi furono annunziate da quelli, che hanno predicato il Vangelo.* (5) Egli è vero adunque per la testimonianza di Gesù Cristo, e degli Apostoli, che, ancorchè i Profeti parlino spesso delle guerre della Giudea, e

(1) Luc. XXIV. 44. (2) Act. III. 28. (3) Rom. I. 2. (4) Ephes. II. 12. (5) I. Petr. I. 10. 12.

dell' Assiria, della rovina di Gerusalemme, e della schiavitù del popolo Ebreo, ebbero tuttavia il disegno di profetizzare, e di predire Gesù Cristo, e la sua Chiesa; e che tutti gli scritti della Legge, e dei Profeti sono stati destinati da Dio molto più per Gesù Cristo, e pei suoi membri, che per gli Ebrei. L' Istoria di tutto questo popolo antico è un velo, ed una figura, che cuopre il nuovo Testamento, ed il popolo nuovo, e tutto ciò, che gli dovea accadere. Iddio pensava a noi, quando fece scrivere questi libri eccellenti; ed i Profeti, ed i giusti della Legge antica pensavano al vantaggio, che avrebbero avuto gli uomini di vedere ciò, che essi predicevano, ed avrebbero desiderato di vederlo eglino stessi, come dice Gesù Cristo nel Vangelo: *Molti Profeti, e molti Giusti desiderarono di vedere ciò, che voi vedete, e non lo poterono; e di sentire ciò, che voi ascoltate, e non lo poterono intendere.* (1) Nelle antiche Scritture adunque non vi ricerchiamo, se non Gesù Cristo » poichè in tutto ciò, che è na- » scosto, vi è nascosto Gesù Cristo; ed in tutto » ciò, che è scoperto, vi si scopre Gesù Cristo, » come dice S. Agostino. » Tutta la Storia scritta dalla creazione del mondo sino alla venuta del Messìa è l' Istoria in figura di Gesù Cristo il secondo Adamo, dal quale è nato il popolo nuovo, e si verifica, e si verificherà in lui, e nella sua Chiesa sino alla fine dei secoli, e sino alla sua seconda venuta. L' antico Testamento è come una divisa, che facea qualche cosa di reale, e di vero per quel tempo; ma Gesù Cristo è il senso nascosto di

(1) Math. XIII. 17.

questa divisa; e questo si è ciò, che ha avuto principalmente in mira lo Spirito Santo, quando fece scrivere questi libri divini. Finalmente niuna cosa prova meglio, che Gesù Cristo tutto intiero *è il fine della Legge*, quanto ciò, che dice S. Agostino. Egli paragona la Legge ad una donna, la quale porta il suo fanciullo nel suo seno con timore, e con pena; desidera, che venga il tempo, in cui deve darlo alla luce, e che muore dopo di averlo partorito. Così Gesù Cristo era come racchiuso nel seno della Legge. Si andava formando a poco a poco nel corso di tutti i secoli, fino a tanto, che fosse arrivata la pienezza dei tempi, in cui doveva comparire, ed uscire dalla stirpe degli Ebrei, dai quali è nato secondo la carne; e dopo di esser comparso, la Legge è morta. A questo felice avvenimento del Messìa si terminavano tutti i desiderj degli antichi giusti, i quali soffrivano, e gemevano sopra di questo lungo ritardo, e morivano nella fede, e nell' espettazione di questo giorno felice, in cui il Cielo, e la Terra, gli Angeli, e gli uomini dovevano vedere il loro Riconciliatore.

111. D. *I Cristiani debbono aspettare, e desiderare Gesù Cristo meno degli Ebrei, che lo aspettarono, e lo desiderarono per quattro mila anni?*

R. Abbiamo di già detto, che i veri Ebrei, i quali erano Cristiani sotto la legge, fondati sopra le promesse fatte agli uomini sin dal principio del mondo, e rinnovate ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe, conoscendo, e sentendo il bisogno, che avevano di un Liberatore, lo aspettavano, e desideravano ardentemente di vederlo. Ora si indirizzavano al Cielo, ed ora alla terra: *Scenda*, dicevano, *il Giusto dal Cielo come una rugiada, ovvero esca*

*dalle nuvole come una pioggia salutare; si apra la terra, e germogli il Salvatore.* (1) *Signore*, dicevano qualche altra volta, *mandate dalla pietra del deserto alla montagna della figlia di Sion l'Agnello, che esser deve il Dominatore della terra.* (2) Aspettavano con desiderj ardenti il compimento della profezia di Aggeo, nella quale Iddio dice: *Fra un poco di tempo scuoterò il Cielo, e la terra, il mare, e l'universo tutto, e verrà il desiderato da tutte le Nazioni.* (3) Venne finalmente questo Verbo da tanto tempo desiderato, visse su la terra per lo spazio di circa trentatre anni: *Andò di luogo in luogo facendo da per tutto del bene:* (4) *il mondo non lo conobbe.* (5) Non fu riconosciuto per quel, che era, se non da un piccol numero di persone: e dopo di aver compita la grand'opera della nostra redenzione salì al Cielo: nel lasciare la terra ci disse, che se ne andava al Padre, ma, che dopo un tempo vi sarebbe ritornato. Gli Angeli, che furono testimonj della sua Ascensione, e che lo accompagnavano nel suo trionfo, dissero a tutti quelli, che erano presenti, che questo Gesù, che vedevano salire al Cielo, ritornerebbe alla fine dei tempi nell'istessa maniera, in cui lo vedevano innalzarsi dalla terra pieno di gloria, e di maestà. Tutti gli scritti degli Apostoli ci predicano, che Gesù Cristo verrà; e nel tempo medesimo ci dicono, che dobbiamo aspettarlo, e che egli esser deve il fine di tutti i nostri desiderj. Questa si è la disposizione, nella quale esser debbono tutti i veri Cristiani.

(1) Isai. XL. (2) Ibid. XVI. 1. (3) Aggæus II. 7.
(4) Act. X. 38. (5) Joan. I.

D. *In qual maniera possiamo noi provare, che Gesù Cristo deve essere il fine di tutti i desiderj dei veri Cristiani, e che debbono essere nella disposizione di aspettare, e di desiderare Gesù Cristo?*

R. Questa verità è stabilita 1. sopra le divine Scritture del nuovo Testamento: *Le vostre reni siano cinte*, dice Gesù Cristo, *e tenete in mano il lume acceso, siate simili a quelli, che aspettano, che il loro padrone ritorni dalle nozze.* (1) Gesù Cristo salì al Cielo, ove celebra le nozze del tutto divine con quella parte della Chiesa sua sposa, la quale di già è in Paradiso, e ci ha detto, che ritornerà. Verrà, e presto, nell' ora della nostra morte, e verrà nell' ultimo giorno per giudicare l' universo tutto. Ora dobbiamo noi aspettare l' una, e l' altra delle sue venute di buona voglia, colle reni cinte, come soldati sempre pronti a combattere, sempre disposti ad eseguire i comandi del loro padrone; ovvero come viaggiatori, sempre in istato di cambiar vita, e di lasciare questa terra infelice. La penitenza deve essere la cintura delle nostre reni per le mortificazioni, che c' impone. La fede poi, la carità, e le buone opere esser debbono le lampade, che dobbiamo avere in mano accese per aspettare Gesù Cristo. Ma diciamolo pure: quanto pochi Cristiani vivono in questa santa espettazione, e desiderio di Gesù Cristo! per questo motivo restiamo noi sorpresi, quando egli viene. L' avaro sta in mezzo alle sue ricchezze; il dissoluto in mezzo alle sue dissolutezze; il superbo, l' ambizioso in mezzo al suo fasto, e alle sue vanità; in somma tutti i pec-

(1) Luc. XII. 35. 36.

catori vivono in mezzo ai loro disordini. In quale strano imbarazzo si ritrovarono le dieci Vergini della parabola, quando furono avvertite, che veniva lo Sposo? Le Vergini prudenti si trovarono subito pronte: ma le altre non furono più in tempo.

Gli Apostoli allevati alla scuola di questo Divino Maestro insegnarono tutti la medesima verità. San Paolo nelle sue Lettere ci dice, *Che il Signore darà la corona della giustizia a quelli, che amano la sua venuta*: (1) *viviamo già nel Cielo, d' onde aspettiamo il Salvatore nostro Signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro corpo vile, ed abbietto, per renderlo uniforme al suo Corpo glorioso.* (2) Ed altrove: *La grazia di Dio nostro Salvatore, il quale si è manifestato a tutti gli uomini, ci insegna, che avendo rinunziato all' empietà, ed alle passioni mondane dobbiamo vivere nell' espettazione della felicità, che speriamo, e dell' arrivo glorioso di Gesù Cristo nostro grande Iddio, e nostro Salvatore.* (3) S. Pietro ancora dopo di averci detto, *Che il giorno del Signore verrà come un ladro, e che allora nello strepito di una spaventevole tempesta passeranno i Cieli, si scioglieranno gli elementi per il gran calore, e la terra con tutto ciò, che contiene, sarà consumata dal fuoco*; aggiugne: *Quanto mai la nostra vita deve essere santa?* Ed una parte di questa santità consiste *nel vivere nella continua espettazione, e nell' ardente desiderio della venuta del Signore . . . e di vedere quei nuovi Cieli, e quella terra nuova, ove abiterà la Giustizia.* (4) Tutte

---

(1) II. Timoth. VI. 8. (2) Philip. III. 20. 21.
(3) Epist. ad Tit. II. 11. (4) II. Petr. III. 10. 11. 12.

queste autorità provano assai chiaramente, che i Cristiani debbono vivere nell'espettazione, e nel desiderio di Gesù Cristo.

II. Questa verità si prova ancora colle ragioni prese dal fondo della religione. 1. Il Cristianesimo ci fa adorare un Dio, il quale si fece uomo, visse sopra la terra in un disprezzo generale di tutto ciò, che vi è in questo mondo, non avendo altro desiderio, che di compire l'opera, che gli aveva commessa l'Eterno suo Padre, per ritornare poi nel di lui seno. Noi dobbiamo adunque, come esso, stare in questo mondo, come se non vi fossimo; il nostro spirito, ed il nostro cuore debbono essere in Dio; tutti i nostri desiderj debbono tendere a vederlo, ed a possederlo come unico nostro bene; dobbiamo amare lui solo: lui solo dobbiamo desiderare per essere consumati nell'unione con Gesù Cristo nostro Capo.

2. Noi siamo fatti Cristiani, e figliuoli di Dio dallo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e negli altri Sacramenti. *Iddio*, dice l'Apostolo *ha, diffuso lo Spirito del suo Figliuolo nei vostri cuori.* Ora cosa fa questo Spirito nel cuore dei Cristiani, e dei figliuoli di Dio? *Li fa gemere nell'espettazione della loro perfetta adozione*, (1) la quale si farà alla fine dei tempi, quando il loro corpo risuscitato sarà rivestito di gloria, e d'immortalità. Per questo motivo i veri Cristiani dicono incessantemente: venite, Signore Gesù, sì venite: *Lo Spirito Santo, e la Sposa* (2) lo dicono, e lo fanno dire a quelli, che sono animati dallo stesso Spi-

(1) Rom. VIII. 23. (2) Apocal. XXII. 17.

rito, *che è il sigillo, col quale siamo stati contrassegnati per il giorno della nostra redenzione, la caparra, ed il pegno della nostra celeste eredità.* (1) Ora questo sigillo, e questo pegno aspettano, o per dir meglio, ci fanno aspettare i beni, che ci ha promessi Iddio col darci questo medesimo pegno, e col contrassegnarci con questo stesso sigillo.

3. Un Cristiano è una sposa di Gesù Cristo. Egli contrasse con noi questa sì preziosa alleanza nel nostro Battesimo, e per mezzo del Sacramento adorabile del suo Corpo, e del suo Sangue. L'anima così unita a Gesù Cristo non ha amore, se non per lui, non teme alcuna cosa tanto, quanto il perderlo: e se è lontano, tutto il suo desiderio si è di vederlo ritornare: la sua assenza le sembra sempre troppo lunga. Ma quanto poche se ne ritrovano di queste vere spose, le quali ardono veramente di desiderio di riveder Gesù Cristo! Ecco un quadro, che ci fa S. Agostino per conoscere, quali sono le vere spose di Gesù Cristo. Proponiamoci due donne; una, che ama il suo sposo; e l'altra infedele impegnata in un reo commercio. Tutte due hanno il loro sposo lontano; l'infedele ben lungi dal desiderare, che egli ritorni, teme al contrario il suo arrivo; desidera, che egli sempre lo differisca, ed ancora, che non ritorni giammai, per continuare nei suoi disordini. La sposa casta al contrario sospira continuamente appresso il ritorno del suo sposo: essa non teme di essere sorpresa in qualche colpevole infedeltà, ed esso non viene giammai troppo presto per lei. Noi non abbiamo da fare altra

(1) Ephes. Cap. IV. 30., Cap. I. 14.

cosa, che esaminar noi stessi sopra questi due esempj, e vedere di qual numero siamo. Se viviamo nel peccato, se, come spose adultere, amiamo il mondo, è assai chiaro, che non vogliamo, che venga Gesù Cristo. Ma se siamo animati dallo Spirito di Gesù Cristo; se domina in noi il suo amore, e se la nostra vita corrisponde alla fedeltà, che dobbiamo al nostro Sposo celeste, desideriamo certamente, almeno in qualche grado, che venga, affinchè possiamo godere della sua divina presenza, essere liberati da tutti i pericoli, e da tutte le tentazioni, per mezzo delle quali il demonio, quest'antico serpente, procura di sorprendere le anime. Quanto son mai rare queste disposizioni fra i Cristiani! Sono forse molti quelli, che vivono nel desiderio, e nell'espettazione di Gesù Cristo? Sono forse i Grandi nel secolo, in mezzo ai piaceri, ed all'abbondanza di tutte le cose, i quali si stimano felici per possedere delle ricchezze molte, e non conoscono quasi punto Gesù Cristo, nè la felicità, che promette ai suoi figliuoli? Forse si aspetta Gesù Cristo nelle case di giuoco, nei teatri, negli altri spettacoli, nelle conversazioni libere, e promiscue, nei luoghi di dissolutezza?

4. Veruna cosa è più uniforme allo spirito di religione, quanto il desiderio del giorno del Signore: imperciocchè alla fine quando diciamo, *nostro Padre*, e chiediamo a Dio, che venga il suo Regno, e che sia fatta la sua volontà; qual altra cosa desideriamo, od almeno dobbiamo desiderare, se non che venga Gesù Cristo? » Quanto è adunque in-
» degna cosa, dice S. Cipriano, che, dopo d'aver
» fatta in tutti i giorni questa preghiera, quando
» Gesù Cristo ci richiama da questo mondo, e

» viene a noi, non andiamo innanzi a lui, e non » ubbidiamo alla sua voce? Tre sorta di persone « fanno questa domanda, dice S. Agostino, i pec- » catori, gl'imperfetti, ed i perfetti. Essa è terri- » bile pei *peccatori*, i quali vivono nel peccato, » poichè domandano a Dio, che venga a giudi- » carli. *Gl' imperfetti* la fanno fra la speranza, ed » il timore; debbono crescere nella carità, affinchè » si diminuisca il loro soverchio timore, e si ac- » cresca la loro speranza. *I perfetti* la dicono con » tutto il loro cuore, e con un'intiera confidenza; » riguardano la venuta del Signore, come un giorno, » che deve procurar loro il maggiore di tutti i » beni. »

5. Noi siamo Cristiani per la fede, per la speranza, e per la carità. La fede comprende delle verità grandi, e sublimi; ma noi non le conosciamo tutte, ed ancora conosciamo in modo assai imperfetto quelle, che crediamo espressamente. La speranza ci porta a desiderarle. La carità ce le fa amare, e tutte queste tre virtù ci portano a desiderare, che Gesù Cristo venga, poichè non possederemo queste cose, se non quando egli sarà venuto, e ci avrà presi con lui. Tutto ciò, che dicono le divine Scritture, ed i Santi di Gesù Cristo, ci piace, se noi l'amiamo: ma non ci vengono quindi scoperte tutte le bellezze, nè tutte le grandezze di quest' oggetto divino: noi vogliamo vederlo faccia a faccia, e tale, quale egli è. Ben lungi, che la sua presenza invisibile nel Sacramento del suo Corpo, e la comunione à questo gran Mistero di pietà saziino intieramente l'anima nostra, ne accrescono anzi la fame, ed il desiderio di vederlo, e di possederlo. In questo sentimento essa dice incessantemente: *Cosa*

*vi è per me nel Cielo, ovvero cosa desidero io sopra la terra, se non Voi, mio Dio?* (1)

III. La terza ragione, che deve portare il Cristiano a desiderare la venuta di Gesù Cristo, si deduce dalla parte de' suoi vantaggj, dalla qualità, e durata loro. Gesù Cristo parlandoci dell' ultima sua venuta dice, comandata ai giusti, che, quando cominceranno a vedere quei segni terribili, che la debbono precedere, *alzino il loro capo, e mirino in alto, perchè si avvicina la loro redenzione.* (2) Per questa gli eletti saranno liberati da tutti i mali, che ebbero a soffrire nel pellegrinaggio, nell' esilio di questo mondo, ed ammessi si vedranno a godere eternamente nell' anima, e nel corpo medesimo beni inesplicabili, immensi lassù nel Cielo. L' anima loro, che incerta prima sen vivea della propria salute, soggetta all' ignoranza, all' errore, alla concupiscenza, alle tentazioni gagliarde dell' infernal nemico, libera si vedrà perpetuamente da ogni incertezza, pericolo, e pena; poichè quella medesima Divina Luce, cui seguì fedelmente in questa per se stessa tenebrosa infelice valle di pianto, la schiarirà allora, e rasserenerà per tal modo, che sicura scorgerassi, e vicina agli eterni amplessi del Divino suo Sposo Cristo Gesù. Il loro corpo altresì, che prima era d' aggravio all' anima, e di impedimento a sollevarsi verso il suo Signore, più non sarà di tempra sì infelice più non soggiacerà alla corruzione, ma vestito sarà di gloria, di splendore indicibile, e di immortalità. Le stesse creature irragionevoli, ed insensate, dice l' Apostolo scrivendo a' Romani, le quali a cagion

(1) Psalm. LXXII. (2) Luc. XXI. 28.

della colpa de' nostri progenitori divennero, contro la loro primiera destinazione, stromento, occasion di peccato agli uomini, attendono con impazienza il tempo, in cui comparirà l'intiera redenzione, la gloria de' figliuoli di Dio. Imperocchè allora saranno anch'esse liberate dallo stato violento, in cui gemono tuttora, e partecipi diverranno nel loro modo della gloriosa libertà de' figliuoli di Dio.

IV. Noi dobbiamo pertanto desiderare, che Gesù Cristo venga, per vedere appunto il compimento di tutti i suoi disegni sopra i suoi eletti. Niuna cosa di più grande sarà, quanto ciò, che accaderà alla fine dei tempi, quando Gesu Cristo verrà per separare i buoni dalla folla dei riprovati. Allora vedremo, che il gran disegno di Gesù Cristo era 1. di acquistare il suo Regno per assoggettarlo all' Eterno suo Padre; e, quando avrà adunati tutti i sudditi, che debbono comporre questo Regno, *allora*, dice l'Apostolo, *si vedrà il fine di tutte le cose, quando Gesù Cristo avrà rimesso il suo Regno nelle mani di Dio suo Padre.* (1) 2. Questo sarà il giorno, in cui Gesù Cristo, come il Gran Sacerdote del Dio vivo, offrirà la vittima tutta intiera a suo Padre: comunicherà se stesso alla vittima; la porterà e nelle sue mani, e nel suo cuore, rientrerà nel seno di suo Padre, e gli presenterà tutti i suoi eletti; e Dio medesimo comunichera a tutta questa vittima, che gli sarà offerta dal suo Figliuolo; ed in comunicandovi l'unirà strettamente a se, e la renderà partecipe della sua gloria, della sua beltà, della sua santità, e di tutte le sue grandezze. Lo ab-

(1) I. Corinth. XV. 24.

biamo tutto ciò dalla Fede: non dobbiamo noi adunque desiderare di vedere queste cose sì grandi, ed ammirabili? 3. Nell' ultimo giorno sarà intieramente compito questo Tempio, che Gesù Cristo innalza, come il grand' Architetto, alla gloria di Dio suo Padre, e di cui egli forma tutta la bellezza. Tutti i Santi ne sono altrettante pietre vive; e l'ultimo, che morirà, sarà la consumazione di questa grand' opera. Qual è quel Cristiano, che non debba desiderare di vedere questo edifizio intieramente compito, così, che non vi sia più alcuna pietra, che serva di morsa per altre? 4. Allora tutto il Corpo di Gesù Cristo sarà formato nel suo intiero. Tutti i membri, i quali sono, e debbono ancor esser sulla terra, e tutti quelli, i quali sono già riuniti al loro Capo nel Cielo, desiderano di vederne la perfezione. Tutte le creature sono nell' aspettazione di questo giorno, e gemono, fino a tanto, che Gesù Cristo sia intieramente formato per mezzo della riunione del capo colle membra. Tutti i rovesciamenti, che accaderanno sul fine del mondo in tutta la natura, ad altro non serviranno, che a produrre questo gran Corpo nel mondo della gloria sempiterna. 5. Finalmente Gesù Cristo come Sposo verrà per unirsi alla sua Sposa, e per celebrar con lei le nozze eterne. Allora gli Angeli inviteranno tutti i Santi *a rallegrarsi, perchè è venuto il giorno delle nozze dell' Agnello*, (1) dopo di essere stato per un tempo così lungo aspettato, e desiderato. Basta di avere un poco di fede per rimanere convinto, che se si ama Gesù Cristo, e la sua Chiesa, deesi desiderare, che Gesù

(1) Apocal. XIX. 7.

Cristo venga, poichè la Chiesa, la quale è il suo corpo, e la sua sposa, non sarà intieramente formata, se non quando egli avrà posto fine a tutto ciò, che appartiene al mondo presente, e verrà per separarla dal corpo dei riprovati, ed unirsela nel Cielo per tutta l'eternità.

## Elevazione a Gesu' Cristo

*Il fine, ed il compimento di tutte le cose.*

Quando considero, mio Dio, tutto questo vasto Universo, che cavaste dal nulla, e che conservate colla vostra potenza, e per vostra bontà, non posso comprendere, che voi abbiate avuto altro disegno, ed altro fine, se non la vostra gloria, e la salute degli uomini. Ma chi mai avrebbe potuto, specialmente dopo la colpa de' nostri progenitori, rendervi una gloria degna veramente della maestà, e della grandezza del vostro Essere, se non il vostro Figliuolo, Dio come Voi, e fatto uomo come noi? Voi voleste per mezzo di lui salvare gli uomini, trarli dall'abisso della loro perdizione; per questo motivo Voi lo mandaste su questa terra, e voleste, che tutta la pienezza risiedesse in lui medesimo, per compiere questa grand'opera: pienezza della divinità, affinchè vi rendesse un onore tutto degno di Voi: pienezza di autorità, e di potere, per dar le leggi, e farle osservare al Regno, che doveva acquistare: pienezza di sapienza, per prendere i mezzi i più propri, ed i più efficaci per guarire gli uomini dalle piaghe, che aveva cagionate loro il peccato: pienezza di grazia per comunicarla a tutto il Corpo, ed a ciascuno dei membri, dei quali egli doveva

essere il Capo, e che non dovevano fare, se non un sol Cristo, ed un solo uomo con lui: pienezza di verità, e di gloria per illuminare la Chiesa, e per glorificarla nel Cielo dopo di averla retta, e sostenuta sopra la terra; e di averla lavata, e santificata nel suo Sangue per presentarla a suo Padre senza macchia, e senza ruga. Chi vedete Voi, grande Iddio, in questo corpo, in questa Chiesa, ed in questo Regno, che sia degno in se stesso del vostro amore, se non Gesù Cristo, il quale ne forma tutta la sua bellezza, tutta la forza, e tutta la santità, ed in cui avete Voi riposto tutto il vostro affetto? Voi adunque, mio Divino Gesù, siete il fine di tutti i disegni dell'Eterno vostro Padre; e, quando tutto il vostro Corpo sarà formato, e glielo avrete presentato, saranno compiti tutti i suoi disegni; non mancherà più alcuna cosa alla perfezione di questa grand'opera. Il Cielo, e la terra passeranno: la folla dei riprovati uniti al principe delle tenebre loro capo saranno precipitati nello stagno di fuoco; e la società degli eletti uniti a Gesù Cristo loro Capo, in cui sono stati tutti scelti, chiamati, santificati, sarà sollevata alla gloria immortale. Allora noi vedremo chiaramente, che Voi siete il primo, e l'ultimo; il principio, ed il fine.

La legge antica Voi figurava, mio Divino Gesù, Voi prometteva, aspettava, ricercava. Molti Re, e molti Profeti sono morti nel desiderio di vedere il vostro giorno. Tutti i giusti dell'antico popolo crederono in Voi, come quello, che doveva venire per essere il Redentore d'Isdraello. Tutto ciò, che vi è nell'antico Testamento, le figure, le cerimonie, i sacrifizj, il Sacerdozio, le profezie, il popolo Ebreo; tutto ciò, che è accaduto agl'Isdraeliti, le guerre,

le persecuzioni, che dovettero sostenere, la terra così fertile, e tanto ricca, che possederono, gli uomini grandi, che comparvero sopra la terra per lo spazio di quattro mila anni; tutte queste cose si riferivano a Voi, mio Divin Salvatore, ai vostri Misterj, alle vostre membra, a tutto il vostro Corpo, qual è la Chiesa. Rimango io sorpreso, quando considero tutto l'antico Testamento. Sul principio non vedo, che istorie, ed avvenimenti, che sono stupendi, ammirabili, e realmente accaduti, ma queste non sono, se non come una prospettiva. Se la riguardo da vicino, ci vedo delle armate, delle battaglie, diverse figure formate in questo quadro. Se la considero in un certo punto di vista, tutti questi diversi oggetti si riuniscono per rappresentarvi tutto intiero, Signore Gesù, nella vostra Persona, nei vostri Misterj, ed in tutto il vostro Corpo mistico. Perchè non ho io adunque bastante penetrazione per vedere tutti questi meravigliosi rapporti? Mi deve però bastare, che l'Apostolo abbia detto, che tutto ciò, che accadeva a questo antico popolo, non era, se non un'immagine, una figura, ed un'ombra del corpo, e della verità, che abbiamo ricevuta in Voi, mio Divino Salvatore, che ne siete il fine, ed il compimento. Voi siete il grande oggetto dell'antico Testamento. Così Voi solo, mio Divino Gesù, io ricercherò nel medesimo. Deh! fate, che questa ricerca non mi sia inutile: mi serva a viemeglio riconoscervi nel nuovo Testamento, in cui vi ritrovo, a differenza dell'altro, da niun velo coperto: mi serva a nutrire vieppiù la mia fede, e ad esprimervi nel mio interno, ed in tutta la condotta della mia vita. Tutto ciò, che conoscerò delle vostre gran-

dezze, della santità dei vostri Misterj, e della vostra Chiesa, mi porti ad amarvi, e a desiderare il vostro glorioso ritorno.

Io so, amabilissimo mio Salvatore, che Voi dovete essere il fine di tutti i miei desiderj; che io debbo stare in una continua aspettazione dell' ora della mia morte, in cui verrete a giudicarmi; ed altresì del giorno finale del mondo, in cui verrete a giudicare pubblicamente tutti gli uomini. Io vi confesso, Signore, che qualche volta non mi arrischio di dirvi, che veniate. Temo di morire, perchè non son preparato, e mi vergogno di vivere, perchè non mi correggo. Mi sento penetrato da spavento, quando debbo considerarvi come mio Giudice, perchè in me la carità non è abbastanza accesa. Deh! accendetela, Signore Gesù, nel fondo dell'anima mia, per mezzo del vostro Santo Spirito, affinchè animato io dal medesimo, e divenuto una delle vostre spose fedeli possa dirvi: venite, Signore Gesù, sì venite a por fine al regno del demonio, e della concupiscenza, venite a liberarci da tutti i nostri mali, da tutte le nostre pene, da tutti i nostri pericoli; venite a liberare i nostri corpi dalla corruzione, l'anima nostra dalla tirannia delle sue passioni, le creature tutte dalla vanità, alla quale le assoggettano, loro malgrado, gli sregolamenti dei mondani. Nel vostro gran giorno noi vi vedremo, o Gesù, come un Re ripieno di gloria, e di Maestà, che avrà compiuto l'acquisto, e la formazione del suo Regno, e Voi lo presenterete all' Eterno vostro Padre, per rimanere con quello piucchè evidentemente sommesso a lui medesimo per tutta l'eternità. Allora noi ammireremo tutti i membri del Corpo mistico riuniti a Voi, che siete il loro Capo. Allora

vedremo questa sposa dell' Agnello rivestita dei suoi abiti di gloria non avendo più nè macchia, nè ruga, ma tutta sfavillante di luce, e di santità per quel gran giorno delle nozze, che si preparano sin dal principio del mondo. Allora vedremo del tutto compita quella Città santa, quel Tempio magnifico, che innalzate per la gloria dell' Eterno vostro Padre; vedremo tutti gli eletti, come pietre vive poste in questo grand' edifizio per glorificare Iddio per tutta l' eternità. Allora vedremo il fine di tutte le cose; il fine di questo mondo terreno, e visibile; il fine dell' iniquità, che regna sopra la terra. Vi saranno nuovi Cieli, ed una nuova terra, ove abiterà la giustizia, e voi sarete riconosciuto come il principio, ed il fine di tutto, *l' Alpha*, e *l' Omèga*, la prima, e l' ultima lettera di quel gran libro, che è chiuso con sette sigilli; ma che sarà allora aperto, e vi leggeremo tutti i segreti, e i disegni di Dio sopra di Voi, Signore, e sopra le vostre membra. Qual è quel Cristiano, se ha un poco di fede, e di amore per Voi, Signore, il quale non debba desiderare questo giorno del vostro arrivo, che aspettano gli Angeli, ed i Beati, e che desiderano le creature tutte? Ah! Signore, conosco, che l' amor del mondo, e dei suoi falsi beni impedisce il desiderare la vostra venuta. Noi ci compiacciamo nelle cose di questo mondo, vi riponiamo il nostro affetto, dormiamo in mezzo ai vani piaceri del secolo, epperciò non ci diam pensiero della vostra venuta. Si vorrebbe per sino, che Voi non veniste giammai, e che ci lasciaste godere in pace le dolcezze della vita presente. Ah terribile stato, il quale non è forse, se non se assai ordinario, e comune! Deh! non permettete, Signore Gesù, che io sia nel numero di co-

loro, che sono così mal affetti. Distaccate il mio cuore da tutte le cose del mondo, e sin dalla mia vita medesima. Fate, che io desideri di esser liberato dai legami del mio corpo, per esser con Voi. Quali disposizioni ammirabili non produce questo desiderio in un cuore, il quale sospira appresso la vostra venuta! Chi la desidera ardentemente, non corre già dietro alle vane allegrezze del secolo, ma languisce al veder lontano l'oggetto dei suoi desiderj; geme al vedersene privo, soffre grandemente di questo ritardo. Chi ne soffre ricerca nei suoi patimenti il rimedio, quale ritrovar non può, se non in quello stesso, la di cui privazione forma la sua pena. Mettetemi adunque, amabilissimo mio Signore, in queste sante disposizioni, affinchè io possa veramente dire: *Venite, Signore Gesù, sì venite. Cosa ci è egli mai nel Cielo, e sopra la Terra, che io desideri, se non se Voi?* Così sia.

## CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

### *Di Gesù Cristo, Giudice dei vivi, e dei morti.*

Non vi è nelle Divine Scritture, e nella dottrina universale della Chiesa una verità più palese di questa, cioè, che Gesù Cristo è il Giudice dei vivi, e dei morti. Gesù Cristo come Figliuolo di Dio riceve dal Padre suo la sua essenza Divina, tutta la sua cognizione, la sua volontà, i suoi disegni, la sua potenza: *egli non fa, se non quello, che vede fare il Padre suo: imperciocchè tutto ciò, che fa*

*il Padre, lo fa ancora il Figliuolo, come lui, e con lui, perchè il Padre ama il Figliuolo, e gli mostra tutto ciò, che fa egli stesso:* (1) talmente, che il Figliuolo non fa alcuna cosa, che non la faccia suo Padre con lui, perchè egli è in suo Padre, e suo Padre è in lui avendo entrambi un'istessa essenza. Ma Gesù Cristo ha il potere di giudicare tutti gli uomini non solamente come Figliuol di Dio, ma ancora come *Figliuol dell'uomo*, (2) come lo dice egli stesso, dopo di aver detto, che *il Padre non giudica* (in modo sensibile) *alcuno, ma ha dato al Figliuolo tutto il potere di giudicare.* (3) Perlocchè Gesù Cristo soltanto giudicherà in una maniera visibile, e sensibile il mondo, perchè appunto egli solo si rese visibile per mezzo dell'Incarnazione, ed egli solo è il Figliuol di Dio, ed insieme il Figliuol dell'uomo. Come Figliuol di Dio giudicherà invisibilmente con suo Padre, e come Figliuol dell'uomo giudicherà visibilmente. Come Dio ha tutto il lume, tutta la sapienza, tutta la giustizia, tutto il potere per giudicare, e come Uomo-Dio ha acquistato questo potere colla sua morte, e colla sua risurrezione. *Gesù Cristo*, dice l'Apostolo, *è morto, ed è risuscitato, per esercitare un supremo impero sopra i morti, e sopra i vivi.* (4) Verrà il tempo, in cui i morti ascolteranno la voce del Figliuol dell'uomo; ei li farà uscire dal sepolcro, e li adunerà tutti alla sua presenza per esservi esaminati, e giudicati, ciascuno secondo il bene, o il male, che avranno fatto. Questo Pastore

---

(1) Joan. V. 19. 20.
(2) Joan. V. 27.
(3) Ibid. 22. 23.
(4) Rom. XIV. 9.

separerà le pecorelle dai capri, animali immondi. Le pecorelle anderanno con lui nell' ovile eterno, e gli altri saranno precipitati nelle fiamme eterne col demonio.

Egli è ben giusto, e ragionevole, che Gesù Cristo sia stabilito il Supremo Giudice di tutti gli uomini. Egli venne per operare la loro salute, per meritar loro le grazie, che erano ad essi necessarie. E' divenuto il Capo di tutta la Chiesa. L'Eterno suo Padre gli ha pertanto dato il potere di giudicare, affinchè salvi, o condanni coloro, che avranno profittato, od abusato delle sue grazie, dei suoi Misterj, e di tutto ciò, che ha fatto per loro, affinchè ricompensi, o punisca gli uomini, pei quali si fece uomo. Non possiamo dubitare di questa verità, dopo che ce l' ha insegnata Gesù Cristo medesimo, e l'hanno predicata gli Apostoli. Questo si è ciò, che S. Pietro annunziava ai popoli: *Gesù Cristo ci ha comandato di predicare, e di render testimonianza per tutta la terra, che egli è stato stabilito da Dio per essere il Giudice dei vivi e dei morti.* (1) Esso ci giudicherà nell' ora della nostra morte, ed alla fine dei tempi dopo la risurrezione di tutti gli uomini. Il primo giudizio si chiama il giudizio particolare, ed il secondo il giudizio universale. Noi considereremo Gesù Cristo, il quale esercita questi due giudizj.

### §. I. *Del Giudizio particolare.*

D. *Vi è un giudizio particolare, il quale si faccia nell' ora della morte di ciascuno di noi?*

---

(1) Act. X. 42.

R. L' Apostolo ci dice, che è già stabilito, che tutti *gli uomini muojono una sola volta*; (1) e che dopo la morte l' anima loro è presentata al Tribunale di Gesù Cristo per esservi giudicata. La parabola del cattivo ricco, e di Lazzaro non ci permette di dubitarne, poichè vediamo questo ricco tormentato nel fuoco, e Lazzaro messo al possesso dei beni eterni; vediamo, che dopo la loro morte il povero è trasportato dagli Angeli nel seno di Abramo, ed il cattivo ricco sepolto nell'inferno; l' uno ricompensato, l' altro punito subito dopo di essere uscito da questa vita; il che non si potrebbe dire, se non ci fosse un giudizio particolare.

D. *Il giudizio particolare sarà egli terribile, e si deve temer molto?*

R. Vi sono tre ragioni principali, che ci debbono portare a temere questo giudizio. 1. Gesù Cristo giudicherà di tutte le cose, del bene, e del male, che avremo fatto, secondo la sua verità; 2. secondo la santità della sua vita; 3. secondo le sue misericordie.

1. Gesù Cristo giudicherà di tutte le cose secondo la sua verità. Questo Divin Salvatore venne sopra la terra come Dottore della verità, per istruirne gli uomini, e per insegnare ad essi ciò, che debbono credere, e quello, che debbono fare, per arrivare all' eterna felicità. Rappresentiamoci adunque un' anima, la quale non abbia credute le verità dell' altra vita, se non in una maniera assai debole, e che sia vicina al momento di entrare nel mondo degli spiriti. Già è per isquarciarsi il velo della

(1) Hæbr. IX. 27.

carne, e distruggersi la prigione del suo corpo. Incerta essa di quel, che deve accaderle, vede sotto i suoi piedi un' eternità spaventevole, e sopra di se un' eternità beata senza sapere, qual sarà la sua sorte. In questo stato sen parte dal corpo, e vien presentata innanzi al suo Giudice, ed appiè del Trono di questo Sovrano per esservi esaminata, e giudicata per l'eternità, sola col suo Dio, in una profonda solitudine, ove non è seguitata, nè ascoltata da alcuno. Quel Re solo abbandonato da tutti i suoi sudditi; quei ricchi del secolo, quelle donne mondane, quegli uomini di piaceri soli con Gesù Cristo. Noi stessi ben presto ci ritroveremo soli con questo Divin Salvatore, *il quale deve giudicare tutti i popoli della terra secondo la sua verità*, dice il Profeta. (1) Questo giudizio non si farà secondo la verità, che si rappresentano gli uomini; prendono essi spesso per verità ciò, che è errore, e menzogna. Si fanno a modo loro delle regole, secondo le quali giudicano delle virtù, e dei vizj. Secondo queste regole molte persone riguardano l'usure, il lusso, balli, teatri come cose intieramente permesse. Secondo queste medesime regole si giudica delle disposizioni pei Sacramenti in una maniera indegna della loro santità. La verità di Gesù Cristo è immutabile, ed eterna; questa è una regola invariabile, molto diversa da quelle degli uomini, che cambiano secondo i loro capricci. Gesù Cristo non giudicherà della nostra condotta secondo l'opinione di un autor particolare; ma esaminerà, se la nostra vita è stata uniforme alla verità eterna, che non è altra cosa,

(1) Psalm. XCV.

che il Verbo di Dio, la luce di ogni spirito creato, e la ragione universale, la quale insegna a tutti gli uomini che si deve preferire Dio a tutto, abbracciare la virtù, e fuggire il vizio: non si deve fare agli altri ciò, che non vorremmo, che fosse fatto a noi stessi; e molte altre cose, che sono scritte nel fondo del nostro essere. Gesù Cristo, questo gran Dottore della verità, ce ne insegnò molte altre da se medesimo, quando pubblicò il suo Vangelo; per mezzo dello Spirito Santo, che diede alla sua Chiesa; e per mezzo degli Apostoli, i quali erano stati istruiti alla sua scuola. Noi saremo giudicati sopra queste verità scritte ne' sacri Libri. *Io vidi*, dice San Gioanni, *i morti, grandi, e piccoli, i quali stavano innanzi al Trono di Dio: furono aperti dei libri, ed i morti furono giudicati secondo le loro opere sopra quello, che era scritto in questi libri.* (1) S. Gioanni non parla di un sol libro, che fu aperto, ma di molti, vediamo quali sono questi libri.

Il primo è il Libro di vita. *Tutti quelli*, dice S. Giovanni, *che non si trovarono scritti nel Libro di vita, furono gettati nello stagno di fuoco.* (2) Ci troveremo noi scritti in questo libro? Saremo noi nel numero degli eletti? In verità questo è un Mistero; poichè le nostre sorti, come parla il reale Profeta, sono nelle mani di Dio; ma guai a noi, se fossero nelle mani nostre! Frattanto egli è vero altresì, che noi ci troveremo nel commendato numero, se osserviamo i precetti del Signore, se camminiamo con perseveranza fino alla morte nella strada

(1) Apocal. XX. 12. (2) Ibid. 13.

stretta del Vangelo, se siamo uniformi a Gesù Cristo, l'immagine di Dio invisibile.

Il secondo libro, che sarà aperto al nostro giudizio particolare, sarà quello del Vangelo. Questo è la regola di tutti i Cristiani, dei Re, dei Pastori, dei poveri, dei ricchi, dei padroni, dei servi, dei genitori, dei figliuoli, dei solitarj, e delle vergini. Tutti quelli, che non saranno vissuti secondo questa regola, saranno condannati. *Iddio giudicherà*, dice l'Apostolo, *tutto ciò, che è nascosto nel cuore degli uomini secondo il suo Vangelo . . .* (1) *e si vendicherà di tutti quelli, che non obbediscono al Vangelo.* (2)

La coscienza di ciascheduno sarà il terzo libro, che sarà aperto. Tutti i nostri pensieri, e giudizj, tutti i nostri affetti, e desiderj, tutte le nostre parole, ed opere sono tutte cose, che restano registrate in questo libro. Se Gesù Cristo vi ritroverà con ciò praticata la sua legge, farà questo l'oggetto della nostra eterna felicità; che se poi in questo libro egli non vi troverà, se non ciò, che nasce dalla cupidigia, formerà questo l'oggetto della nostra eterna condanna.

Il quarto libro, che sarà aperto, sarà quello dei voti del nostro Battesimo, in cui il Padre celeste ci ha ricevuti nel numero dei suoi figliuoli adottivi, ed ove siamo divenuti i fratelli, le membra, e le spose di Gesù Cristo, ed il Tempio dello Spirito Santo. Noi saremo giudicati sopra tutte queste qualità, sopra le grandi nostre promesse, che sono state portate dagli Angeli nel Cielo, e che saranno presen-

---

(1) Rom. II. 16. (2) II. Thessal. I. 8.

tate al Tribunale di Gesù Cristo. Questo carattere indelebile, col quale è stata contrassegnata l'anima nostra per mezzo di questo Sacramento, e che ci distingue da tutte le altre Nazioni, e la bianca stola, della quale ci ha vestiti, saranno altrettanti accusatori, e testimonj, che avremo contro di noi, se ci presentiamo innanzi a Gesù Cristo senza averne conservato lo splendore, e custodito il pregio; o se non abbiamo lavate le macchie da noi contratte a cagion dei peccati colle lagrime della penitenza, e nel sangue dell'Agnello.

Gesù Cristo sarà egli stesso il quinto libro, il quale sarà aperto avanti a noi. E' stato chiuso con sette sigilli; ma allora tutti questi sigilli saranno tolti, e noi vedremo senza alcun velo tutti questi Misterj, tutte le sue virtù, i suoi sentimenti, e le sue disposizioni; noi saremo giudicati sopra tutte queste cose, e questa si è la seconda ragione, che ci deve far temere il giudizio particolare. Imperciocchè questo Divin Salvatore non è solamente il Dottore della verità, ma è ancora il modello, sopra del quale dobbiamo regolare la nostra vita, l'intiera nostra condotta.

2. Gesù Cristo è stato Santo in tutto non solamente come Dio, ma altresì come Uomo. Ah! quanto comparirà terribile questa santità al peccatore, quando si vedrà tale, quale egli è avanti al Divin Tribunale! Gesù Cristo ci opporrà allora tutto ciò, che egli è, tutte le sue virtù, e tutte le sue disposizioni. Opporrà il suo spirito al nostro, il suo al nostro cuore, le sue azioni alle nostre, la sua vita alla nostra, per esaminare, se vi ritroverà l'uniformità, l'imitazione necessaria per pronunziare un giudizio favorevole. Chi potrà sostenere questo con-

fronto? E chi potrà sussistere innanzi a questo Tribunale, ove Gesù Cristo sarà egli stesso il Giudice, il testimone, e l'accusatore; e la santa sua Legge sarà la regola, sopra la quale saremo giudicati? Egli dirà a ciascun di noi: ecco la mia carità; ove è la tua? Ecco la mia umiltà; ove la tua? Ecco la mia pazienza, la mia dolcezza, il mio amore per la castità, la mia povertà; ove sono le tue virtù? Paragonale colle mie. Qual confusione per un avaro l'essere giudicato sul distacco di Gesù Cristo, il quale non ebbe ove posare il suo capo; per un ambizioso, ed un orgoglioso, l'essere giudicati sopra le umiliazioni di Gesù Cristo, che fuggì, quando si voleva farlo Re, e che soffrì di essere trattato come l'ultimo degli uomini! Qual confusione per un vendicativo, l'esser giudicato sopra Gesù Cristo, il quale pregò, e morì pei suoi nemici ec.! Quest'Uomo-Dio per confonderci non avrà bisogno di servirsi di lampi, e di tuoni; non avrà a far altro che presentarsi a noi. La sua sola presenza, dice l'Apostolo, e lo splendor della sua gloria ricopriranno i peccatori di un' orribile confusione. Non avrà a far altro, che presentare alle donne mondane tanto gelose della loro bellezza, e tanto vane nei loro abbigliamenti la sua testa coronata di spine, ed il suo volto tutto deformato per gli schiaffi, e per gli sputi. Non avrà a far altro, che far vedere il suo corpo mortificato, e ricoperto di piaghe a coloro, che amano i piaceri dei sensi, e della carne. Qual peccatore non resterà confuso alla vista di questi grandi oggetti? Niuno potrà sostenere questa rappresentanza; e senza aspettare, che gli sia pronunziata la sua sentenza, cercherà di precipitarsi nell' inferno.

3. La terza ragione, che ci deve far temere il giudizio particolare, si è, che noi saremo giudicati sopra la misericordia di Dio, e sopra la moltitudine dei benefizj, che abbiamo ricevuti da Gesù Cristo, nostro Redentore, e dei quali ci richiederà un conto esatto. Al suo giudizio non vi sarà la più piccola grazia, sopra la quale non siamo esaminati; più, che saranno state numerose, e grandi, più ancora l'esame, che ne farà Gesù Cristo, sarà grande, e rigoroso. Chi avrà ricevuto cinque talenti, e chi ne avrà ricevuto due, ciascuno renderà conto in proporzione di ciò, che avrà ricevuto. Chi non avrà profittato dell'unico talento, che gli aveva dato il Padre di famiglia, sarà gettato nelle tenebre esteriori come un servo inutile. Quanto sono mai grandi le grazie, che abbiamo ricevute da Gesù Cristo! Quanti Misterj operati per noi! quanti Sacramenti istituiti, e distribuiti per nostra santificazione! Quanti lumi, quante cognizioni, quanti movimenti ha eccitati in noi lo Spirito Santo! quanti mezzi di salute abbiamo noi nella Chiesa! Tutte queste cose sono altrettanti effetti della misericordia di Dio, il di cui abuso tirerà sopra i colpevoli una spaventevole condanna. Imperciocchè gli Ebrei nel giorno del giudizio saranno trattati con maggior rigore degli abitanti di Sodoma; i Cristiani più rigorosamente ancora degli Ebrei, perchè hanno avute delle grazie maggiori, ed in maggior numero. Cosa risponderemo, quando Gesù Cristo entrerà in giudizio con noi, come colla vigna, che acquistò col prezzo del suo Sangue?

*Nostro Giudice nell' ora della morte.*

È necessario adunque, mio Divino Salvatore, che io muoja: la sentenza ne è irrevocabile; l' ha pronunziata un Dio; ed è necessario, che dopo la mia morte comparisca avanti al vostro Tribunale per essere giudicato. L'Eterno Padre ha dato a Voi tutto il potere di giudicarmi. Voi avete un supremo dominio sopra di me, e come Dio, e come Uomo; e dopo di avermi tolta la vita, farete riguardo a me l' uffizio di Giudice. Quanto è egli mai giusto, e ragionevole, che avendo Voi nel corso di mia vita fatto verso di me quello di Redentore, di Mediatore, di Sacerdote, e di Vittima, di Capo, e di Pastore, facciate finalmente quello di Giudice. Ma, Signore Gesù, cosa diverrò io? e come mi arrischierò di comparirvi innanzi? Il mio cuore, e la mia carne esultarono una volta di gioja, quando pensava, che io vedrei un giorno la vostra faccia. Adesso questo istesso cuore, e questa istessa carne sono penetrati da un orribile timore al pensare, che Voi dovete giudicarmi, e che nel vostro giudizio non avrete altre regole, se non la vostra verità, la santità della vostra vita, e la moltitudine dei vostri benefizj. Se mi esamino, senza adularmi, vedo, che ben lungi dall'avere regolata la mia condotta secondo la vostra verità, e secondo il vostro Vangelo, mi sono al contrario lasciato disgraziatamente strascinare dai sentimenti del mondo, del costume, della passione, dell' amor proprio. Ben lungi dal travagliare per rendermi uniforme ai vostri sentimenti, ed alle vostre disposizioni, mi sono uni-

formato al linguaggio, alle maniere, ed alle azioni del mondo. Non ritrovo in me quasi cosa alcuna, che porti i contrassegni, ed il carattere dell'uomo celeste. Tremo, al riflettere, che il mio spirito, il mio cuore, le mie disposizioni, le mie opere debbono essere paragonate colle vostre, mentre io vi scorgo un'infinita disparità. Frattanto il vostro Apostolo esclama, che per esser salvo bisogna essere uniforme a voi. Cosa farò adunque io nello spaventevole stato, a cui mi riduce la vista della vostra giustizia? Ah Signore, egli è tempo, che io impieghi il rimanente de' miei giorni per placare la vostra collera con una sincera penitenza. Mi riguardo pertanto come un reo convinto di mille disordini, ritenuto nella prigione, e che non si lascia vivere, e cui non si differisce di pronunziare la sua sentenza, se non per procurargli un mezzo, onde placare il Giudice sovrano, ed ottenerne grazia, e perdono. Sarebbe mai possibile, che in questa situazione io pensassi a ridere, a divertirmi, ed a seguire le mie passioni? No, Signor mio Gesù, no; la mia vita sarà fin da ora, mercè la vostra santa grazia, una vita di morte Penetrato di orrore alla vista dei miei passati disordini, e nella speranza di ottenerne il perdono, vi invoco dal fondo dell'abisso, ove mi hanno ridotto i miei peccati, affinchè vi degniate esaudire la preghiera, che sono per farvi. Io so, o Signore, che se volete esaminare tutti i miei peccati nel rigore della vostra giustizia, non potrò giammai sussistere innanzi a Voi, che siete il Dio di ogni santità. La vita medesima, che sembra la più degna di lode, comparirebbe colpevole innanzi a voi, se la giudicaste senza misericordia. Ma Voi, mio amabilissimo Salvatore, vi lasciate piegare alla

clemenzà, e siete Voi stesso l'ostia di propiziazione pei peccati degli uomini. La vostra legge, e le promesse, che faceste di perdonare a Sion, se ritorna a Voi con tutto il suo cuore, mi fanno sperare, che vi scorderete di tutte le mie iniquità. Trattatemi adunque, come volete, nel rimanente dei miei giorni. Affliggetemi, caricatemi di umiliazioni, e di pene; non la perdonate a questa mia vita caduca, e rea, ma perdonate al vostro offensore, quale son io pur troppo, e perdonate per l'eternità. Io spero fermamente, e spererò mai sempre in voi; mi alzerò nella mattina, e mi coricherò nella sera con questa speranza, ricordandomi, che Voi siete pieno di misericordia, siete morto per riscattarmi. O morte del mio Salvatore, che mi ha acquistata un'abbondanza infinita di grazie per liberarmi dai miei peccati! Per mezzo di questa morte spero di uscir dalla schiavitù delle mie passioni, e Voi non mi giudicherete, se non dopo di avermi liberato dai miei peccati. Così sia.

## §. II. *Del Giudizio generale.*

Gesù Cristo non deve giudicare gli uomini solamente nell'ora della loro morte, ma deve giudicargli ancora alla fine dei tempi, nell'ultimo giorno del mondo, come ce lo ha insegnato egli stesso nel suo Vangelo, e ce ne hanno avvertiti gli Apostoli. Noi facciamo professione di credere questo nel recitar il nostro Simbolo. Crediamo, che Gesù Cristo, il quale dopo di aver compita l'opera della nostra Redenzione, salì al Cielo, ove è assiso alla destra dell'Eterno suo Padre, e ne scenderà un giorno per giudicare i vivi, ed i morti. Noi chiamiamo questo giudizio il

giudizio universale, perch è si farà di tutto l'uman genere adunato alla presenza di Gesù Cristo, dopo che egli lo avrà risuscitato da morte. S. Tommaso dà tre ragioni per provare la necessità di questo giudizio universale. 1. L'uomo, come persona particolare, risponde a Dio solo, ed è giudicato in particolare nell'ora della morte; conosce allora egli solo la giustizia di Dio, e l'equità dei suoi giudizj. Ma come persona pubblica, cioè, che fa parte della società, è necessario, che sia giudicato avanti a tutti gli uomini, e che conosca la giustizia di Dio sopra tutti gli uomini. 2. E' necessario, che l'uomo sia punito, o ricompensato nella sua anima, e nel suo corpo, perchè ha glorificato Iddio, o lo ha offeso nell'una, e nell'altra di queste due parti: nel giudizio particolare l'anima sola è punita, o premiata. 3. E' necessario, dice questo Santo Dottore, che vi sia un giudizio universale, e pubblico, per giustificare la condotta di Dio sopra gli uomini, la sua provvidenza, la sua misericordia, la sua verità, il trionfo della sua grazia; per manifestare innanzi a tutti la virtù dei giusti, la loro innocenza, le loro buone opere, e la santità della loro vita; per far conoscere i peccati dei riprovati, e confonderli dei loro disordini, dei loro affetti perversi, e delle loro azioni inique, e vergognose alla presenza di tutti: finalmente per manifestare, e per confondere i giudizj temerarj, ed ingiusti, che si saranno fatti sopra la condotta degl'innocenti.

D. *In qual maniera dobbiamo considerare quest' ultimo giorno del giudizio generale, ed universale?*

R. Dobbiamo considerarlo come un giorno di manifestazione di tutte le cose: 1. in questo giudizio Gesù Cristo si farà conoscere: 2. farà conoscere

tutti gli uomini: 3. farà vedere il niente del mondo: consideriamo di queste tre cose ciascheduna in particolare.

1. D. *In qual maniera Gesù Cristo si farà conoscere?*

R. Gesù Cristo non è conosciuto in questo mondo, se non da un picciol numero di persone. I soli Cristiani lo conoscono, e molti di essi ne hanno una cognizione assai mancante, sebbene egli formi tutta la felicità dell'uomo. L'amore delle cose della terra aggrava il nostro spirito, ed il nostro cuore; *e l'uomo divenuto animale non comprende le cose di Dio.* (1) Dissipati da diverse occupazioni, ovvero applicati a scienze vane, ed inutili, le quali non fanno altro, che gonfiare di orgoglio lo spirito umano, non vogliamo studiare un oggetto, che secondo il malnato amor proprio ci umilierebbe troppo. Finalmente Gesù Cristo egli stesso si nasconde, e non si scuopre intieramente a noi, per esercitare la nostra fede. Ma in quel ultimo giorno tutti gli uomini lo vedranno tale, quale egli è: lo conosceranno gli Ebrei, i Gentili, e gli Eretici, che lo hanno combattuto nella sua Divinità, nella sua umanità, e nei suoi Misterj Allora si vedrà Gesù Cristo, questo Figliuol dell'uomo, rivestito di una gran podestà, e di una grande maestà. Tutte le grandezze della terra rimarranno ecclissate, annientate alla sua presenza. Tutti gli uomini si umilieranno profondissimamente innanzi a lui. Tutti lo conoscerano: *Il Signore sarà conosciuto*, (2) dice il Profeta, *quando eserciterà i suoi giudizj. Gli Ebrei*

(1) I. Corinth. II. 24. (2) Psalm. IX. 17.

*vedranno quello, che condannarono a morte, e che trafissero.* (1) Lo vedranno, lo riconosceranno come il vero Messia, che aspettavano, e che rigettarono come falso, perchè non vollero aprir davvero gli occhj sopra le sue opere, e sopra la sua dottrina. I Nestoriani, gli Ariani, i Sabelliani, e gli altri Eretici saranno obbligati a vederlo come il Dio vero, consostanziale, e coeterno al Padre, vero Dio, e vero Uomo. Lo conosceranno i peccatori tutti, che lo avranno disprezzato, e perseguitato. Questo vero Giuseppe dirà loro: io son quello, che vendeste in Egitto. Qual turbamento, quale spavento occuperà il cuore di tutti i peccatori, quando si vedranno alla presenza di quello stesso, che avranno calpestato, e che dovrà giudicarli! Farà egli conoscere la sua giustizia, e la sua potenza, la sua misericordia, ed il suo amore, i suoi benefizj, ed i mezzi, che ci avrà dati per l'eterna salute, i Misterj, che operò per noi, le grazie, ed i Sacramenti, che ci lasciò. Finalmente scoprirà tutto ciò, che egli è, e tutto ciò, che ha. Quando venne il Figliuol di Dio in questa terra, dice S. Agostino, » nascose la maestà della sua Divinità sotto il velo » della nostra umanità, per non abbagliarci col suo » splendore, e per tirarci a lui per mezzo dei le- » gami della sua carità; ma nella seconda sua ve- » nuta farà comparire tutta la sua grandezza, e la » sua maestà divina senza alcun velo.» Questa vista ben lungi dal consolare i riprovati, non farà altro, che confondergli, e porgli in una spaventevole

(1) Joan. XIX. 37.

disperazione: laddove essa farà la gloria, e la felicità degli eletti.

2. Gesù Cristo nel suo ultimo giudizio manifesterà, e farà conoscere tutti gli uomini, tutte le loro azioni, tutti i loro sentimenti, e tutte le loro disposizioni. Ciascheduno si vedrà tale, quale egli è, e sarà veduto ancora da tutti gli altri, affinchè ciascuno conosca l'equità dei giudizj del Signore. Allora Gesù Cristo manifesterà la santità degli eletti, la loro pietà, tutte le buone opere, che vollero togliere alla vista degli uomini. Si vedranno allora comparire con grande splendore quegli uomini, che abitarono deserti, ove si seppellirono per non essere conosciuti, se non da Dio solo: saranno allora rivestiti di gloria, e d'immortalità. Questi Cristiani, che nella loro vita sembravano come alberi spogliati di tutta la loro bellezza nel tempo d'inverno, *allorchè comparirà Gesù Cristo, che è la loro vita, compariranno ancora essi con lui nella gloria.* (1) Questo giorno sarà per essi come la loro primavera; si conoscerà in quel tempo, che la loro vita era nascosta in Dio con Gesù Cristo. Tutti i peccatori, tutti i mondani, e tutti gli empj, i quali avevano riguardata come una stoltezza la vita di tanti Cristiani, i quali vivevano secondo il Vangelo, e di tanti penitenti, i quali crocifiggevano la loro carne colle loro passioni, li vedranno annoverati con onore indicibile fra i figliuoli di Dio. Si scuoprirà la santità, l'innocenza, e la rettitudine di tanti giusti oppressi dalle calunnie, e dalla malizia dei loro nemici; i loro persecutori saranno confusi dalla gloria

(1) Coloss. III. 4.

stessa di quelli, cui vollero essi disonorare. Non saranno manifestati i soli giusti, lo saranno ancora tutti i peccatori. Molte cose ci impediscono di conoscerci; l'ignoranza, la dimenticanza, nella quale viviamo, la poca riflessione sopra ciò, che accade in noi; le adulazioni, le false lodi, che ci son date, ci abbagliano, e ci fanno credere, che noi siamo tali, come ci vien detto, o come ci vogliamo considerare. Ma nell'ultimo giorno non vi sarà cosa alcuna, che ci impedisca di vederci, e di conoscerci intieramente. Saremo altresì veduti da tutti gli uomini, senza poterci nascondere; saranno tolti tutti i veli. Ci ricuopriamo ora di alcune foglie d'alberi, come Adamo; si pecca, e non si vuole comparir peccatore. Tutti i peccati nascosti per vergogna, o per ipocrisia, scordati, ignorati, trascurati, i peccati di omissione saranno tutti manifestati alla presenza di tutti gli uomini. Gesù Cristo li esporrà a tutto il mondo. *Ecco ciò, che dice il Signore delle armate: rivedrò tutto ciò, che avete fatto di più vergognoso, e farò vedere la vostra ignominia a tutte le Nazioni, ed a tutti i Regni.* (1) I peccati commessi per ignoranza saranno scoperti. Molte persone vivono senza conoscere quello, che sono obbligate a sapere nel loro stato: un superiore, un padrone, un padre, una madre ec. vivono spesso senza conoscere i loro doveri, e cadono in molti peccati considerabili, che non conoscono. Ma allora tutti saranno manifestati, e questa ignoranza non li scuserà, perchè poterono, e dovettero sapere gli obblighi del loro stato. Gesù Cristo manifesterà an-

(1) Nahum III. 5.

cora tutti i peccati dimenticati. Nel mondo ci divaghiamo da noi stessi: non vogliamo aver presenti i proprj peccati; siamo molto contenti di dimenticarli: si fa di tutto per non essere tormentato dai rimorsi. Ma in quel giorno Iddio li trarrà fuori dal fondo di questa dimenticanza, e li rimetterà nella memoria di coloro, che se ne vollero dimenticare; tutto vi sarà esaminato, e manifestato; i pensieri, e i desiderj i più segreti; tutti quei disegni chimerici, e colpevoli, che ci saremo formati nel cuore; tutti quelli sguardi peccaminosi: tutte le parole, dalle maldicenze, calunnie, e bestemmie fino alle inutili. In somma ciascun peccatore dovrà nel giorno finale a sua estrema confusione sostenere alla presenza di tutti un esame, una manifestazione la più rigorosa, ed aperta del numero, delle circostanze, dell'intiera malizia di tutti i suoi peccati, esterni, ed interni, conosciuti, e non conosciuti, o dimenticati, epperò anche di quelli, che si saranno commessi dagli altri a cagione de' suoi scandali, ovvero a cagione delle sue negligenze, ed omissioni verso di quelle persone, che erano alla sua cura commesse Imperciocchè convien osservare in riguardo alle negligenze, che si usano verso gli altri, che vi sono alcuni stati, in cui è quasi impossibile il salvarsi solo, perchè chi vi si trova impegnato è risponsabile di quelli, che gli sono sottoposti. I figliuoli spesso peccano a carico dei loro genitori, i domestici a carico dei loro padroni, i popoli a carico dei Pastori, e persino dei Principi. Tutti gli uomini, i quali avranno avuta dell'autorità sopra gli altri, compariranno innanzi a Dio; il Principe coi suoi sudditi, il Pastore col suo popolo, un padrone, un padre, ed una madre di famiglia coi loro figliuoli, e coi loro do-

mestici. *Il giudizio sarà severissimo in riguardo dei grandi, e di quelli, che sono stabiliti sopra gli altri.* (1) Iddio chiederà conto anche ad un Principe delle anime dei suoi sudditi, e tanto più ad un Pastore, e ad un Direttore di quelle, che erano alla speciale sua cura affidate: la guida cieca perirà coi ciechi, che conduceva. Si vedranno tutte queste cose nella scienza, e nella luce di Dio medesimo, quale comunicherà egli a tutti gli uomini, perchè si conoscano, e siano gli uni dagli altri conosciuti. Non si servirà dei gran ragionamenti, per convincere i peccatori dei loro peccati; essi ne saranno convinti dalla propria coscienza, che verrà scoperta loro a fondo dalla Luce divina.

D. *Qual' è la terza cosa, che manifesterà Gesù Cristo nell' ultimo giorno?*

R. Gesù Cristo nell' ultimo giorno farà vedere il nulla del mondo. Gli amatori del secolo presente non ne hanno, se non delle idee false, suggerite, provenienti dalle malnate, e sfrenate loro passioni, per cui si attaccano alle cose mondane, e ne formano i loro idoli. Ma finalmente verrà il giorno del Signore. Sarà questo un giorno di luce, che disinganerà gli uomini dei loro errori, e dei loro pregiudizj, un giorno, nel quale Iddio giudicherà il mondo per l' ultima volta. Egli già lo condannò sopra la Croce: *Adesso*, diceva poco tempo avanti alla sua morte, *il mondo sarà giudicato* (2) Sopra questo Tribunale di obbrobj, di poverta, e di patimenti condannò l' orgoglio dei mondani, l'amore delle ricchezze, e l'amore dei piaceri. Innanzi a

(1) Sap. VI. 6. (2) Joan. XII. 21.

Cristo Giudice tutte le grandezze del mondo anderanno in fumo; e guai estremo a chi ne andò sino alla morte orgoglioso! *Il giorno del Signore delle armate*, dice il Profeta, *scoppierà sopra tutti i superbi, gli arroganti, sopra tutti gli insolenti, e gli orgogliosi, sopra tutti gli alti cedri del Libano, e sopra tutte le querci di Basan: tutti questi cuori altieri saranno umiliati; tutti gl' idoli saranno rovesciati: in quel giorno Iddio solo comparirà grande.* (1) Non si vedrà altro di grande, che la virtù, la povertà di spirito, l' umiltà, la pietà, e il disprezzo, che si sarà fatto di tutte le cose della terra. I mondani saranno spogliati di tutte le loro grandezze, di tutti i beni, che possedevano, e di tutti gli oggetti dei loro piaceri; compariranno nudi alla presenza dell' Onnipossente; vedranno la terra, e tutto questo vasto Universo ridotto in cenere. L' oro, l' argento, le pietre preziose, i ricchi mobili, le fabbriche magnifiche, con tutto il restante degli stromenti della superbia, dell' intemperanza, della voluttà, del vizio in una parola tutto sarà pascolo del fuoco, che camminerà innanzi al Signore, e consumerà tutto, e non vi resterà di questo Universo, se non le ceneri di un vastissimo incendio. In questo ultimo giorno si vedranno nella luce di Dio i cuori di tutti i mondani, *divenuti l' abitazione dei demonj, ed il ritiro di tutti gli spiriti immondi.* (2) Nei riprovati tutto mostrerà la rabbia, e la disperazione, da cui sarà lacerato il loro cuore. Iddio porrà da una parte questa Babilonia del mondo, e dall' altra la celeste Gerusalemme: il mondo colle

(1) Isai. II. 12. 13. (2) Apocal. XVIII. 2.

sue iniquità, co' suoi disordini; la pietà colle sue opere, e colle sue virtù: questa sarà l'oggetto di tutte le compiacenze di Dio, ed il mondo quello del suo odio, e della sua collera. Tutti gli Angeli e tutti gli uomini ammireranno lo splendore, e la bellezza della celeste Gerusalemme, e riguarderanno con orrore la Babilonia del mondo, perchè porterà questa scolpita sopra la sua fronte, e nel suo cuore il carattere della bestia. Noi vedremo la Città santa, la quale non sarà adornata del fasto orgoglioso dei mondani; ma tutta la sua bellezza consisterà nelle sue opere, nella sua carità, nella sua umiltà, nella sua pazienza, e nella sua dolcezza; sarà circondata dallo splendore di Dio, ed ornata intieramente dei meriti di Gesù Cristo. Paragoniamo adesso il mondo colla pietà, e vedremo quanto si merita quello di essere odiato; e quanto la virtù, che gli è opposta, merita di esser preferita a tutto ciò, che vi apparisce di bello, e di aggradevole nel mondo.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Nostro Giudice nell' ultimo giorno.*

Io credo, adorabile mio Salvatore, che Voi siete stabilito Giudice dei vivi, e dei morti. Voi riceveste dall' Eterno vostro Padre tutto il potere, tutta la sapienza, tutto il lume, e tutta la giustizia, che sono necessarie per esercitare questo ultimo, e generale giudizio. Sono penetrato di timore, e di spavento, quando penso a tutte le circostanze di questo giudizio, ed a tutto ciò, che accaderà in quell' ultimo giorno. Voi non comparirete più circondato da debolezza, come nel tempo della vostra carne

mortale; ma rivestito di una gloria sfavillante, di una potenza invincibile, e di un' infinita Maestà. Allora non vi nasconderete più agli uomini. Farete loro conoscere, che Voi siete il Dio forte, il Dio terribile, il Dio delle vendette, il Dio, che ci ha cavati dal nulla, che sostiene l'Universo, e che lo distruggerà in un momento. Allora si conoscerà, che Voi siete il Dio vivo, e vero.

Signore, chi potrà sussistere alla vostra presenza? Chi potrà sostenere la vista della vostra Croce, di tutto l'apparato del vostro giudizio? Sarà necessario, che io sia o nel numero di quelli, che si troveranno alla vostra destra, o fra la gran folla di coloro, che saranno alla vostra sinistra. Non vi sarà più confusione. I buoni non saranno più mischiati fra i cattivi; le pecorelle non saranno più confuse coi capri, nè la paglia col buon grano, nè la zizzania colla buona semenza: tutto sarà separato. Ma ahimè! qual sentenza pronunzierete sopra queste due sorta di persone, sentenza irrevocabile, e senza appello, Decreto eterno sopra gli uni, e sopra gli altri? *Andate*, direte a quelli, che saranno alla vostra sinistra, *sì andate maledetti, ritiratevi da me; andate al fuoco eterno coi demonj, ai quali serviste.* (1) Voi non voleste me, ed io non voglio voi: sarete eternamente separati da me, mediante un caos immenso, orribilissimo: non sarete giammai l'oggetto del mio amore, nè quello della mia misericordia, non più mi ricorderò di voi, e non più vi conserverò, se non per esercitare la mia giustizia sopra di voi, e per farvi tormentare dalle fiamme eterne.

(1) Math. XXV. 41.

Per l'inclinazione del vostro essere vi porterete continuamente verso di me, come verso l'unico vostro bene, e sarete eternamente strascinati, e trattenuti nell'abisso dal peso dei vostri peccati. Andate; troppo tardi conoscete il bene, che avete perduto; non vi è più tempo, nè grazie, nè mezzi, per riparare il passato; vi resterà soltanto un crudele rimorso, che come un verme roderà la perduta vostra coscienza. Separati da me non avrete, se non il vostro peccato, che starà sempre innanzi a voi, e la compagnìa dei demonj, che vi tormenteranno, ed insulteranno alle vostre disgrazie. I vostri corpi complici, ed istrumenti dei vostri peccati uniti all'anima vostra bruceranno nel fuoco eterno, che non potrà essere estinto da alcuna cosa. Tutto servirà a tormentarvi. La rimembranza del passato vi affliggerà. Lo stato presente non sarà, che supplizj. L'eterno futuro non servirà ad altro, che a gettarvi nella disperazione sul pensiero, che i vostri mali non dovranno giammai aver fine. Io tremo, Signore, quando penso, che mi son meritate tutte queste pene, e non so, se ho fatto tutto ciò, che avrei dovuto fare per isfuggirle, e per ritrovarmi in quel giorno alla vostra destra, e sentire quelle parole di consolazione, e di gioja: *Venite benedetti del mio Padre; possedete il Regno, che vi è stato preparato fin dal principio del mondo* (1) Tutti i vostri mali son terminati; non avrete più combattimenti da sostenere, nè pene da soffrire: venite con me a godere l'istessa felicità, che godo io stesso; la mia eredità sarà la vostra, la mia gloria sarà ancora la

(1) Math. XXV. 34.

vostra; io vi offrirò all'Eterno mio Padre; e voi, ed io abiteremo eternamente nel suo seno. Dopo tutto questo, mio Divino Gesù, prenderete tutti i vostri eletti, e li condurrete con Voi lassù nel Cielo; e la folla dei riprovati sarà precipitata coi demonj nel cupo dell'abisso. Non vi sarà più tempo, tutto sparirà. Il Cielo, e la terra se ne fuggiranno da Voi; e tutti i vostri eletti uniti a Voi, come le membra al loro capo, canteranno in eterno le vostre misericordie. Cosa non debbo io fare per essere felicissimo degli eletti? No, Signore, no, niuna cosa mi sembrerà nè troppo dura, nè troppo difficile; qualunque cosa sia necessario di soffrire, qualunque violenza sia necessario di fare alla mia natura, ed alle mie passioni, spero dalla vostra grazia di poterci ben riuscire. Così sia.

# QUARTA ISTRUZIONE

## SOPRA GESU' CRISTO CONSIDERATO NELLE SUE QUALITA', O RAPPORTI CON I BEATI NEL CIELO.

Egli è giusto, che dopo aver considerato ciò, che Gesù è in riguardo dalla Chiesa di questa terra, procuriamo di conoscere ciò, che egli è, e sarà per tutta l'eternità in riguardo alla Chiesa del Cielo. E' necessario, che ci solleviamo al di sopra di questo mondo; che ci trasportiamo collo spirito nel Paradiso, e procuriamo di conoscere cogli occhj della Fede ciò, che è Gesù Cristo nella celeste Gerusalemme. Niuna cosa vi è così ammirabile, e tanto santa, quanto ciò, che ce ne dice S. Gioanni. E'

questa una Città, della quale Gesù Cristo è l'Architetto, ed il fondamento, i di cui Cittadini sono tutti Santi: eglino sono le pietre vive di questa Città, animate dallo Spirito di Dio, penetrate dalla sua gloria, illuminate dalla sua luce, infiammate dalla sua carità, tutte unite insieme, senza invidia, senza dissensione, occupandovi ciascuna il posto destinatole dal Supremo Architetto, non avendo altra legge, che la carità, e lo Spirito di Gesù Cristo, che si diffonde da lui come dal Capo sopra ciascheduno dei Beati secondo la misura, che gli è propria. Tutti gli abitanti di questa Città sono Re; tutti partecipano alla gloria, ed all'eredità del Figliuolo unico del Padre. Gesù Cristo ne è la porta, che è aperta alle quattro parti del mondo, e per la quale entrano tutti quelli, che vengono dall'Oriente, e dall'Occidente, dal Settentrione, e dal Mezzogiorno: niuno vi ci entra, se non per mezzo di lui, col contrassegno della Croce. Le porte di questa Città non si chiudono giammai, perchè non vi è timore di esser sorpresi da' nemici. Non ci sono più combattimenti da sostenere nè contro la carne, nè contro il mondo, nè contro il demonio: questi nemici sono vinti per sempre dagli abitanti di questa fortunata Città, i quali godono, e godranno di un' eterna pace.

D. *In qual maniera i Santi riguardano Gesù Cristo nel Cielo?*

R. Tutti i Beati lo riconoscono, e l'adorano come l'Autore, il principio, e la sorgente di tutta la loro santità, si fanno gloria di mettere le loro corone ai suoi piedi; riguardano le loro buone opere come tanti doni, cui egli fece ad essi: ben lungi di attribuirne a loro stessi il merito, sono in una

continua riconoscenza intorno al Trono dell' Agnello, cantando questo Cantico di lode, e di ringraziamento: *L' Agnello, che è stato ucciso, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, e la benedizione.* (1) Hanno sempre innanzi agli occhj Gesù Cristo crocifisso, per adorarlo come l' Autore, ed il consumatore di tutta la santità, che egli ha ad essi meritata colla sua morte. In esso sono stati eletti, hanno trovata la remissione dei loro peccati, la loro redenzione, e la loro salute, di cui lo ringraziano continuamente.

D *Qual è il sole, che illumina questa santa Città?*

R. *Questa Città non ha bisogno di essere illuminata dal sole, è dalla luna, perche l' illumina la gloria di Dio, e l' Agnello ne è la lampada.* (2) Nel Cielo non vi saranno più tenebre, nè notte, nè ombre, nè figure; tutto vi sarà alla scoperta; la luce, e la verità ne formeranno tutta la bellezza. Gesù Cristo sarà il sole, e la lampada, che le illuminerà. Giammai questo Sol di giustizia non tramonterà sopra di loro, e questa lampada ammirabile non si estinguerà giammai. La luce della Verità increata risplenderà nell' eternità per illuminare i Santi, e per discuoprir loro tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio nascosti in Gesù Cristo. Vedranno allora le strade, per le quali gli avrà esso condotti; i mezzi, dei quali si servì per salvarli; perchè avrà permesso, che molti siano caduti, ed in qual maniera le loro cadute medesime abbiano contribuito alla loro salute. Questa Luce

(1) Apocal. V. 5. 12. (2) Apocal. XXI. 23.

divina non lascierà loro ignorare alcuna di quelle cose, che potrà contribuire alla loro felicità. Non vi sarà bisogno della Fede per credere i misterj; questi si vedranno tutti e nel loro principio, e nei loro mezzi, e nel loro fine: si vedranno tutti in Gesù Cristo, e nella sua luce.

D *Qual è il Tempio, il Sacerdote, e la Vittima di questa santa Città?*

R S. Gioanni, il quale era stato trasportato in ispirito da un Angelo sopra di un'alta montagna, affinchè rimirasse la santa Città, ci dice: *Che non vide alcun Tempio nella Città, perchè ne sono il Tempio il Signore Iddio onnipossente, e l'Agnello.* (1) Il seno della Divinità è il Tempio, ove abita Gesù Cristo; ed egli stesso è il Tempio, in cui sono entrati i Santi. Gesù Cristo nel seno di suo Padre fa l'uffizio di Sacerdote: offre se stesso come un'Ostia santa, e come *l'Agnello immolato sin dal principio del mondo.* (2) Egli è sempre in suo Padre, ed alla sua presenza offerendosi a lui come la Vittima della Religione della terra, e di quella del Cielo, ed offerendo tutti i Santi in esso, e con esso. Adoriamo adunque Gesù Cristo nel Cielo, come il Tempio, il Sacerdote, e la Vittima della Città celeste: Tempio tutto sfavillante di luce; Sacerdote rivestito di gloria, e d'immortalità; Vittima come morta, e sempre viva innanzi a Dio: Tempio, nel quale Iddio sarà eternamente adorato, e lodato dai Santi, che vi abiteranno: Sacerdote, il quale benedirà eternamente gli eletti, li consacrerà, e li offerirà all'Eterno suo Padre: Vittima, nella quale Id-

(1) Apocal. XXI. 22. (2) Ibid. XIII. 8.

dio ritroverà il compimento di tutti i suoi disegni, e la sua giustizia intieramente soddisfatta.

D. *I Santi nel Cielo riguardano eglino Gesù Cristo come loro Mediatore?*

R. I Santi non hanno più bisogno di Mediatore, in quanto, che faccia la loro pace con Dio, per ottenere la remissione dei loro peccati: la loro riconciliazione è fatta per sempre; sono già entrati in uno stato d'impeccabilità; sono arrivati alla giustizia consumata, che non possono più perdere. Ma Gesù Cristo sarà sempre come il canale di comunicazione fra Dio, e loro, per adorarlo, e ringraziarlo. Egli è sempre *l'Angelo del gran consiglio*, il quale porta le preghiere dei Santi a piè del Trono del Dio onnipossente. Per mezzo di lui gli Angeli, e i Santi tutti lodano Dio, lo adorano, e lo benedicono nei secoli dei secoli. Tutto si fa nel Cielo per il ministero di Gesù Cristo. Egli è il primo Ministro della Casa di Dio: niuno si avvicina a questo gran Re, se non colla sua mediazione: Iddio lo riguarda sempre come quello, nel quale ha riposto tutto il suo affetto, e la pienezza dei suoi doni, e dei suoi benefizj, per distribuirli colla sua mediazione a tutti quelli, che vuole, e nella maniera, con cui lo vuole.

S. Gioanni vide ancora in questa Città *un fiume di acqua viva limpida come il cristallo, che usciva dal Trono di Dio, e dell'Agnello; ed in mezzo della Città, e dalle due parti del fiume l'albero di vita, che produce dodici frutti ec.* (1)

D. *Qual è il fiume, che bagna la Città santa, e qual è quell'albero di vita, che vi è piantato?*

(1) Apocal. XXII. 1.

R. Questo fiume di acqua viva non è altra cosa, che Gesù Cristo, il quale è la sorgente della santità, e della gloria di tutti i Beati. Da lui deriva questo fiume di pace, e questo torrente di piaceri, che riempie i Santi, e li rende felici. In quello s'immergono come in un abisso, ove non ritrovano, se non dolcezze, e consolazioni. Dopo di essere stati assetati della giustizia, si dissetano in questo fiume, ove ritrovano il compimento di tutti i loro desideri.

Gesù Cristo è ancora l'albero di vita, che è nel mezzo della Città santa. Egli è sempre presente, e senza velo nel Cielo, per fare la felicità dei Santi: comunica loro l'immortalità, l'allegrezza, e la pace; e fa loro parte di tutti i suoi beni, come ai suoi coeredi. Questo albero nutrisce il loro spirito, come verità; sazia il loro cuore, come carità; e comunicherà ai loro corpi risuscitati l'incorruzione, come santità. Arrivati gli Eletti alla sorgente della verità, infiammati dalla pienezza del divino amore, saranno di gioja immortale nell'anima, e nel corpo medesimo ricolmi; possederanno la pace dell'eternità gustando pienamente nei frutti dell'albero di vita, Cristo Gesù quanto è mai dolce, e soave il Signore.

D. *Cosa è ancora Gesù Cristo riguardo alla Chiesa del Cielo?*

R. Gesù Cristo è lo Sposo della Chiesa, che è già entrata nel Cielo, e che è consumata nell'unione perfetta con Gesù Cristo. Questa Sposa non è ancor intieramente formata; non lo sarà, se non nell'ultimo giorno. Allora si compiranno intieramente le nozze dell'Agnello. Allora la Sposa comparirà tutta risplendente di luce senza macchia, e senza ruga, rivestita della gloria, e dei meriti del suo Sposo, ornata delle sue ricchezze, e dei suoi doni, lavata,

e mondata onninamente nel suo Sangue. Tutto ciò, che vi sarà dell' uomo vecchio e nell' anima, e nel corpo *sarà assorto dalla vita* gloriosa, ed immortale dello Sposo. (1) Allora si compirà l' unione perfetta di tutta la Chiesa con Gesù Cristo, per mezzo della consumazione dello Sposo, e della Sposa nell' unità Divina. Tutto sarà magnifico, e santo in queste nozze; tutto sarà degno di una tale alleanza. L' Agnello sarà e lo Sposo, ed il festino delle nozze. Tutti i Santi ne saranno nel tempo istesso e le Spose, e i Convitati, e la loro grandezza sarà l' essere tutti trasformati nel seno della Divinità. L' allegrezza di queste nozze non avrà cosa alcuna di profano; tutto sarà sacro, e divino. Goder di Dio, amarlo, e cantar in eterno le sue misericordie, eccо qual sarà la gioja di queste nozze, la quale non sarà giammai interrotta da alcun soggetto di tristezza, nè di turbamento. La Sposa troverà sempre il suo Sposo amabile, ed ella sarà l' oggetto eterno del suo amore. Non si stancheranno giammai di stare insieme, e di ragionare insieme sopra le grandezze, e le misericordie di Dio. *Le Vergini* per un privilegio proprio, e particolare al loro stato *seguiranno l' Agnello da per tutto* : (2) avranno il vantaggio di stare sempre appresso di lui, e di riceverne uno splendore diverso da quello degli altri Santi. Qualunque diversità però possa ritrovarsi fra i Beati, saranno tutti nondimeno contenti, ed appieno soddisfatti della loro felicità, perchè saranno ripieni di Dio medesimo. Insomma in Gesù Cristo come nel loro Capo ritrovano i Santi del Cielo la pienezza della loro felicità. *Piacque al*

(1) II. Corinth. V. 4. (2) Apocal. XIV. 4.

*Padre, che tutta la pienezza risiedesse in Gesù Cristo suo Figliuolo*, (1) affinchè da lui come da una sorgente inesausta si diffondesse tutto ciò, che era necessario per la salute degli uomini, e per la felicità dei suoi eletti. Egli ha la pienezza della grazia, e della verità, che comunica agli uomini per santificargli. Egli ha la pienezza della gloria, della luce, della scienza, e della santità; la pienezza della carità, della vita, e dell' immortalità; la pienezza dell' allegrezza, e della pace; la pienezza del Sacerdozio, della dignità Reale, e della Divinità. I Beati consumati in una perfetta unione con Gesù Cristo sono ricolmi eglino stessi di tutte queste pienezze. Sono glorificati della gloria del loro Capo, illuminati dalla sua luce, santificati dalla sua santità, vivi della sua vita, tutti infiammati del suo amore, immortali, come lo è egli stesso, inebriati della sua gioja, assorti nelle delizie della sua pace, partecipi della sua dignità Reale, e del suo Sacerdozio eterno, ed in un modo divinizzati con lui medesimo, il quale alla fine dei tempi, quando avrà terminato di formare tutti i membri, che debbono comporre il suo Corpo mistico, *e quando tutte le cose gli saranno state assoggettate, allora egli stesso sarà* (cioè, si scorgerà evidentissimamente, come si è già detto altrove, nella sua umanità, e nell' intiero suo Corpo mistico, qual è la Chiesa) *assoggettato all' Eterno suo Padre, affinchè Dio sia tutto in tutti.* (2) Allora Iddio regnerà eternamente per se medesimo nell' unità della sua essenza, e nella Trinità delle sue Persone; e sussisterà, vivrà in esso, e di esso per

(1) Coloss. I. 19. (2) Corinth. XV. 28.

sempre l'intiero Corpo della Chiesa, cioè, le membra tutte di questa indissolubilmente unite al suo Capo Cristo Gesu dimoreranno nel seno medesimo del Dio vivente per adorarlo, amarlo, e benedirlo in eterno.

## Elevazione a Gesu' Cristo

### *Sopra ciò, che è in riguardo dei Santi nel Cielo.*

Quando vi considero, mio adorabile Salvatore, in questa santa Città, della quale Voi siete l'Architetto, e di cui Voi formate tutta la bellezza, sono penetrato da una profonda ammirazione, e sento nascere in me un ardente desiderio di esserne il Cittadino. Ma so, che non avrò mai questo vantaggio, se non vivo sopra la terra, ed in mezzo a questo mondo come uno straniero, ed un viaggiatore, il quale sospira incessantemente appresso questa eterna abitazione; non si trattiene in alcuna cosa visibile, e non si serve delle cose di questo mondo, se non per necessità, e come se non se ne servisse. So, che non debbo sperare di essere una di quelle pietre vive, che ponete in questa Città, se non in quanto, che avrò sofferto con pazienza di essere conciato sotto il cisello delle afflizioni, delle umiliazioni, degli oltraggj, e dei dispregj: non sarò ammesso ad adorarvi coi Santi nel Cielo, come l'Autore, ed il principio di tutta la loro santità, e di tutta la loro gloria, se non vi avrò riconosciuto sopra la terra, come l'Autore, ed il Conservatore della mia fede, e della mia giustizia. Quanto è mai adunque giusto il disprezzar la terra, e riguardare

tutto ciò, che vi è nel mondo, come indegno del nostro amore, e delle nostre speranze, quando si pensa ai beni grandi, che ci promettete nella celeste Gerusalemme! Assiso sulla riva dei fiumi di Babilonia non posso a meno d'aver compassione per tutti coloro, che bevono a gran sorsi delle sue acque, e si dimenticano delle acque vive del fiume, che bagna la Città santa. L'anima mia dovrebbe di queste essere grandemente assetata, dovrebbe affrettarsi di arrivare a questa sorgente, per essere inebriata nel torrente de' veri piaceri. Ma ahimè! mio adorabile Salvatore, mi trattengo ancora, ed il mio cuore non sospira abbastanza appresso questo bene: troppo gusto ancor ritrovo nelle dolcezze, tuttocchè false del secolo presente. Non sono abbastanza assetato, ed affamato della giustizia, nè de' frutti dell' albero di vita, che è piantato nel Paradiso. Imprimete in me, Signore Gesù, e date al mio cuore questa sete, e questa beata fame. Deh! fate, che tutti i miei desiderj tendano ad esser saziati, e ripieni di Voi. O vita incorruttibile, immutabile, ed immortale, sempre tranquilla, e sempre santa, e gloriosa! quando vi possederò io, e quando finirà quella, che conduco su questa terra, sempre funestata da mille diversi accidenti, e giammai esente da difetti, e dal pericolo di perdervi? Deh! fatela terminare Voi, o Signore, che avete le chiavi della vita, e della morte. Apritemi quel Tempio santo, e magnifico, per vedervi quell'augusto Sacrifizio, che offrite di Voi medesimo, e dei vostri eletti con tanta maestà, ed insieme con tanto rispetto. Voi ne siete il gran Pontefice, gli Angeli ne sono i Ministri. Tutte le cerimonie ivi sono piucchè sante, e senza figura. Tutti i Beati adorano l'Agnello immo-

 *Sopra ciò, che è in riguardo* lato sin dal principio del mondo, e vi si sente da per tutto questo cantico ammirabile: *benedizione, gloria, onore, forza, sapienza, e Divinità a quello, che è assiso sopra il Trono dell' Agnello.* Tutti i cori degli Angeli non si stancano giammai di cantare questo Trisagio adorabile: *Santo, Santo, Santo, il Dio delle armate!* Ma Signore, la Vittima non è ancora intiera, non lo sarà, se non alla fine dei tempi, quando Voi avrete acquistato e rimesso il Regno all' Eterno vostro Padre, ed i vostri eletti vi saranno tutti riuniti come al loro Capo. Allora Voi gli offrirete tutti al vostro Padre, e le loro anime, ed i loro corpi risuscitati, e rivestiti dell'immortalità, e dell' incorruzione. Allora si celebreranno le nozze perfette dell' Agnello, quando tutta la Chiesa degli Eletti sarà intieramente consumata nell' unione col suo Sposo, ed egli, ed essa tutti consumati nell' unità di Dio. Deh! siatemi, o Gesù, tutte le cose in questa vita: fate, che io viva così santamente in questo mondo, che abbia nell' altro ad essere per Voi, e con Voi uno di quelli, de' quali scrive il vostro grande Apostolo, che Iddio sarà tutto in tutti. Così sia.

Il Fine

della Cognizione di Gesu' Cristo.

# MEDITAZIONI

## SOPRA I VOTI DEL BATTESIMO.

La rinnovazione delle promesse del Battesimo è una pratica ricevuta, e messa in uso in oggi da molti Cristiani, i quali in tutti gli anni prendono qualche tempo per pensare seriamente alle grazie, che riceverono in questo Sacramento, ed agli obblighi, che vi contrassero.

Poichè la Chiesa approva, e permette la rinnovazione dei voti delle persone, le quali si sono consacrate a Dio per mezzo dello stato Religioso, permette ancora, che i Cristiani consacrati a Dio per mezzo del Battesimo rinnovino quelle sante, e grandi promesse, che fecero nel giorno della loro nuova nascita spirituale; promesse, che i Santi Padri non fecero difficoltà di chiamarle *i gran voti dei Cristiani.*

Ma quante ragioni abbiamo noi per portarci a far questa rinnovazione? Noi non abbiamo saputo cosa facessimo nel giorno del nostro Battesimo, quando portati sopra il fonte battesimale rinunziammo al demonio, ed al mondo: i nostri Padrini risposero per noi alle interrogazioni, che ci furono fatte poco prima, che divenissimo figliuoli di Dio, egli è ben giusto, che in un' età più matura confermiamo da noi stessi queste sante promesse.

Se Iddio voleva, che gli Ebrei non si scordassero giammai dei benefizj, che avevano ricevuti da lui: e se loro comandava ancora di notarne il giorno,

affinchè in tutti gli anni ne rinnovassero la memoria: perchè non renderemo noi questa gloria a Dio, e questo contrassegno di riconoscenza celebrando il giorno del nostro Battesimo con sentimenti di una pietà più grande, giacchè le grazie, che vi ricevemmo, superano di tanto quelle, che Dio faceva al popolo Ebreo, quanto la verità oltrepassa la figura?

Egli è giusto adunque di non dimenticarci di quel felice giorno della nostra vita, in cui siamo nati figliuoli di Dio, rigenerati per mezzo del suo Spirito, strappati dalla potestà delle tenebre, entrati nel popolo nuovo, divenuti il popolo di Dio, la nazione santa, e l'eredità del Signore. A queste sante promesse richiamarono i Santi Padri altre volte i Cristiani decaduti dalla loro innocenza, per farli ritornare dai loro traviamenti, e portargli ad una seria penitenza. Tutte queste ragioni, e molte altre ancora ci possono servire per animarci a fare questa azione coi sentimenti della maggior pietà.

Voi potete prendere tre giorni avanti a quello del vostro Battesimo, che passerete nel ritiro, per quanto ve lo potranno permettere i vostri impieghi, senza tralasciare per questo motivo le vostre ordinarie occupazioni. Farete orazione tre volte per giorno; potrete prendere i punti, o le meditazioni, che sono state fatte sopra gli obblighi, e sopra le promesse del Battesimo. Vi confesserete, e vi comunicherete, se il vostro Confessore ve ne trova degni; ed un momento prima di comunicarvi, essendo alla presenza di Gesù Cristo rinnoverete queste promesse secondo la formola indicata in fine di queste Meditazioni, ovvero secondo qualche altra, che troverete più propria. Se poteste andare in quei giorni

alla stessa Chiesa, ove foste battezzati, ovvero ad una di quelle, in cui si trova il fonte battesimale, sarebbe meglio di rinnovare questi voti in tal luogo, considerando, ed ammirando ciò, che Dio fece in nostro favore, e piangendo per aver così spesso violate queste sante promesse coll'amare il mondo, e coll'impegnarvi nel servizio del demonio.

## I. MEDITAZIONE

### *Della grazia, che ci ha fatto Iddio, coll'averci chiamati al Battesimo.*

Considerate quanto è grande la misericordia, e la bontà di Dio, il quale dopo di avervi cavato dal nulla volle farvi ricevere il Battesimo, e sceglervi fra un'infinità di persone, che ha lasciate, e lascierà nel nulla, nella somma infelicità del peccato. Cosa avete voi fatto a Dio? qual bene, qual merito vi era in voi, che vi rendesse degno di questa grazia? Non eravate ancora voi sotto l'impero di satanasso, il quale possedeva la vostra anima, e tutte le sue facoltà? Non eravate voi il nemico di Dio degno della sua collera, e degli eterni suoi castighi? Frattanto, o bontà infinita di un Dio! vi ha scelto fin da tutta l'eternità, per ritirarvi dalla schiavitù del demonio, e strapparvi dalla potestà delle tenebre, per farvi passare nel Regno del suo Figliuolo diletto. A che cosa vi sarebbe servito l'avere ricevuto l'essere, se non foste divenuto una nuova creatura in Gesù Cristo? Dalla vostra nascita temporale, e carnale non aveste, se non il peccato, che aveva deformata l'immagine di Dio, e che vi rendeva odioso agli occhj del supremo Signore.

Ma Gesù Cristo per mezzo del Sacramento del Battesimo ha scancellata la vostra reità, lavandovi nel suo Sangue, e riconciliandovi coll'Eterno suo Padre; restituì all'anima vostra la sua bellezza diffondendovi l'abito della Fede, della Speranza, e della Carità: vi ristabilì nell'innocenza, e vi diede il diritto a tutti i suoi beni spirituali, ed eterni, sì a voi, che non eravate, se non cenere, polvere, e peccato. Faceste mai riflessione a questa bontà, ed a questa provvidenza di un Dio sopra di voi? Ne lo avete mai ringraziato? Se l'avete trascurato fin quì, incominciate in questo giorno a gettarvi ai piedi di questo Divin Salvatore, e ditegli coi sentimenti di una somma riconoscenza: mio Dio, mio Creatore, vi ringrazio per avermi preservato da una infinità di pericoli nel seno della mia madre, e prima del mio Battesimo. Ahimè! ove sarei io ridotto, se mi aveste lasciato morire senza Battesimo? Sarei stato privo di Voi, mio Dio, per tutta un'intiera eternità. Vi ringrazio con tutta l'espansione del mio cuore per una misericordia così grande. Non la dimenticherò giammai, mio Dio; ed ho già il cuore penetrato di dolore, per aver passati molti anni della mia vita nella dimenticanza di questa misericordia.

## II MEDITAZIONE

### *Dei beni grandi, che abbiamo ricevuti nel Battesimo.*

I. Considerate, che Dio non si contentò di perdonarvi nel Battesimo il peccato, ma volle farvi ancora suo figliuolo; qualità, che ci innalza all'infinito, ci mette al di sopra di tutto ciò, che ci è di

più grande, e di più luminoso nel mondo. Considerate, vi dice l'Apostolo S. Gioanni, qual amore vi ha dimostrato il Padre nel volere, che voi siate chiamato, e siate in fatti figliuol di Dio, non essendo nato nè dal sangue, nè dalla volontà dell' uomo, ma da Dio medesimo, il quale pose lo spirito del suo Figliuolo nel vostro cuore nel giorno del vostro Battesimo, e fa sì, che siate veramente figliuol di Dio, e che egli sia il vostro Padre. Quanto è ella mai grande questa nascita! Quanto è illustre! Non vi dimenticate giammai di questa qualità di Figliuolo di Dio. Ahimè! se gli uomini carnali, e terreni fanno tanto caso della loro nobiltà, che è un nulla: quale stima non dovete far voi della vostra? Scordatevi pure di tutte le grandezze della terra, e ricordatevi, d'onde siete uscito. Guardate quelle piaghe di Gesù Cristo, Uomo-Dio: guardate quel cuore di Gesù, guardate il Cielo: entrate nel seno della Divinità; colà voi nasceste: fu necessario, che Gesù Cristo vi applicasse i meriti della sua morte, e dei suoi patimenti, per farvi rinascere dall' acqua, e dallo spirito; per mezzo di questo Sacramento vi sono state applicate queste grazie. Non perdete giammai di vista quest amore, che vi dimostrò Gesù Cristo, nel volervi porre nel numero dei suoi figliuoli.

II. Considerate, se siete vissuto fin quì uniformemente a questa nascita divina, che vi fu comunicata nel giorno del vostro Battesimo Iddio non indirizza a voi quei rimproveri, che fa per mezzo del Profeta Isaia: *Io ho nutriti dei figliuoli; gli ho allevati, ed eglino mi hanno disprezzato?* La vostra vita è ella stata uniforme a quella di Gesù Cristo vostro Padre? Non avete voi fatte delle azioni in-

degne della vostra qualità? Tutto ciò, che è meno di Dio, è indegno dell'amore, e dell'affetto di un figliuolo di Dio. Scorrete con uno sguardo generale tutti gli stati della vostra vita, e vedrete, che, ben lungi dall'esser vissuto come un figliuol di Dio, non viveste forse, se non come un figliuol del demonio. Qual parola orribile! Gesù Cristo lo dice parlando agli Ebrei: *Voi avete per padre il demonio, perchè l'imitate nelle vostre azioni.* Non è egli vero forse, che in tutta la vostra gioventù non vi fu, che orgoglio, che vanità, che amor del mondo, che odio contro il vostro prossimo, trasporti, invidia, ed impurità? E non sono queste opere del principe delle tenebre? In verità pensatevi seriamente, e gemete per esservi dimenticato, che eravate il figliuolo del Re del Cielo, e della terra. Iddio vostro Padre vi aveva promessi dei beni, dei piaceri, e delle eterne consolazioni: vi aveva dato il suo Spirito, ed il suo Corpo in pegno di questa celeste eredità; e voi vi tratteneste, come il figliuol Prodigo, nel correre dietro alle bagatelle, ai piaceri, alle false, e ree allegrezze del secolo. Alla vista adunque delle vostre bassezze, e dei vostri disordini gettatevi ai piedi di questo Padre delle misericordie, e ditegli dal fondo del vostro cuore: Io non sono degno di esser chiamato vostro figliuolo, mio Dio, perchè tanto spesso coll'impurità della mia vita, e delle mie azioni profanai questa qualità. Ma mio Dio, se io perdei i sentimenti di figliuolo, voi non perdeste quelli di Padre: questo mi fa sperare contro ogni sorta di speranza, che voi mi riceverete ancora nel numero dei vostri figliuoli, e potrò chiamarvi ancora con confidenza mio Padre, mio Padre.

## III. MEDITAZIONE

*Continuazione dei beni grandi, che abbiamo ricevuti nel Battesimo.*

I. Considerate ancora, che per mezzo del Battesimo foste incorporato a Gesù Cristo, foste fatto uno dei suoi membri, e reso vivo Tempio dello Spirito Santo; e per un prodigio sorprendente di schiavo di satanasso foste associato alle tre Persone Divine, le quali per mezzo di comunicazioni del tutto straordinarie vi riguardarono dopo il vostro Battesimo come una persona, che loro apparteneva grandemente; di modo, che il Padre vi riguardava come suo figliuolo, il Figliuolo come suo fratello, e lo Spirito Santo come sua sposa. Voi diveniste la possessione, e l' eredità delle tre Divine Persone: e queste tre Persone ancora sono divenute in una maniera del tutto maravigliosa, ed incomprensibile la vostra possessione, ed il vostro retaggio. Cosa mai si può egli dire di più grande? Comprendeste giammai fin quì la grandezza, e la santità del vostro Battesimo? Ed avreste mai creduto, che in un Sacramento, ove tutto al di fuori comparisce vile, ed abjetto, la creatura potesse essere elevata ad un grado così eminente di santità? Tremate alla veduta d' ingrandimento del vostro stato, e sappiate, che la caduta, che si fa da un luogo così alto, non può essere, se non terribile.

II. Considerate, attentamente, e con dei gemiti profondi umiliatevi innanzi a Dio, se per alcun peccato mortale perdeste tutte queste grandezze: se di membro di Gesù Cristo diveniste un membro del demonio: se l'anima vostra, ed il vostro corpo,

che erano il tempio dello Spirito Santo, divennero il ritiro, e l'abitazione degli spiriti impuri: se perdeste quella santa società, e quella divina unione, che avevate colla Santissima Trinità, perdeste, dico, per un vile attacco alle creature, per un'indegna alleanza fatta col mondo, nemico implacabile di Dio.

Cosa son divenute quelle grazie, le quali vi davano l'accesso appresso Iddio per mezzo del Sangue di Gesù Cristo, che portavate nel vostro cuore, e da cui era bagnata l'anima vostra? Cosa avete fatta di quella vita divina, di quella innocenza, e di quella amicizia di Dio? Tutto è adunque perduto: e per qual motivo perdeste tutte queste cose? Fatevi un poco di riflessione, e vedrete, che questo è accaduto per un piacere momentaneo, per uno sfogo indegno, o per un vile interesse; in somma per una bagattella, per un nulla. O Dio! quanto male si stimano le cose, che sono veramente grandi! quanto poco se ne conosce il pregio, ed il valore! Imprimetevi bene nel vostro cuore queste parole dello Spirito Santo: *Ricordatevi d'onde siete caduti, e fate penitenza.* Rammentatevi, chi eravate, quando usciste dalle acque salutari del Bettesimo. Eravate tutto rivestito di Gesù Cristo, fornito dei suoi doni, e delle sue grandezze. Ma ahimè! a che cosa siete ridotto? Iddio ve lo domanda come ad un altro Adamo decaduto dalla sua innocenza: *Adamo ove sei?* ove è il tesoro delle grazie, di cui io ti avea ricolmato? Più non trovo in te, se non ignoranza, errore, e peccato. Conviene adunque piangere amaramente la caduta, la perdita, che si è fatta: convien fare frutti degni di penitenza per riavere lo spirito antico, per ricuperare le virtù primiere.

## IV. MEDITAZIONE

*Delle obbligazioni ; che abbiamo contratte nel Battesimo.*

I. Considerate, che quando foste presentato per essere battezzato, e per esser annoverato nella società dei Fedeli, voi rinunziaste alla presenza della Santissima Trinità, degli Angeli, e dei Santi, in faccia al sacro Altare, sopra del quale risiede Gesù Cristo, ed in faccia alla santa Chiesa rinunziaste, dissi, al demonio, a tutte le sue opere, ed a tutte le sue pompe, e prometteste di essere tutto di Dio per tutto il tempo della vostra vita. Queste obbligazioni sono tanto grandi, che i Santi Padri le hanno sempre riguardate come una specie di voti, e voti i più grandi di tutti i voti, dice S. Agostino, poichè quelli, che si fanno, quando si entra in qualche Religione, non si fanno, se non per meglio adempire a questi; voti, e promesse, dalle quali non ci possono dispensare nè alcuna autorità, nè alcuno incomodo, nè alcun' altra ragione; voti, che non possono essere limitati da tempo alcuno. Tutti i Cristiani sono obbligati ad osservarli sempre; quelli, che sono sul Trono, come quelli, che sono nella polvere; quelli, che sono nelle Corti dei Principi, come quelli, che vivono nelle capanne dei Pastori, poichè noi tutti siamo stati rigenerati dal medesimo Spirito, santificati dal medesimo Sangue, e battezzati nel medesimo nome delle tre Persone Divine. Il Battesimo dei Principi, e dei Grandi della terra non è diverso da quello dei poveri. Vi è un solo spirito, un sol corpo, un Dio, una fede, una speranza sola, alla quale siamo stati tutti chiamati nell' entrare nel Cristianesimo, e tutti abbiamo fatte le medesime promesse.

II. Considerate un poco più in dettaglio qual è l'estensione del primo dei nostri voti. Quando rinunziaste al demonio, a tutte le sue opere, ed alle sue pompe, volle dirsi, che voi vi impegnaste sotto la pena dell'eterna dannazione di non essere più del partito del demonio; di astenervi da tutte le sorta di pensieri, di parole, di opere, colle quali si trasgrediscono i Precetti, la Legge del Vangelo; di non commettere, in una parola, alcun peccato, che faccia perdere la grazia, e dia all'anima il colpo di morte, quale sarebbe primieramente il peccato d'orgoglio, che fu, ed è il peccato del demonio. Voi prometteste ancora, senza che alcuno se ne possa dispensare, di fuggire tutte le occasioni prossime del peccato, tutti i luoghi, e tutte le adunanze, ove è il regno del demonio, come sono i balli, le danze; i giuochi, gli spettacoli disonesti con tutto il restante del lusinghevole, e seducente, che è proprio del mondo corrotto, e che è stato condannato da Gesù Cristo. Insomma prometteste solennemente con questo primo voto, che non avreste amato giammai il mondo, nè le cose di questo mondo; ma che vi sareste guardato con tutta la premura dalle ingannevoli sue attrattive, che fuggita ne avreste la corruzione. Ora non avete voi trasgredito questo primo voto in qualche maniera? Non vi siete voi impegnato nel partito del demonio, e non avete voi discacciato dal vostro cuore Gesù Cristo vostro legittimo Sposo, per introdurvi il demonio? Quale affronto! quale ingiustizia! o peccato! quanto sei orribile in una persona battezzata! Le pompe del demonio, il fasto, il lusso, le immodestie da lui suggerite, e promosse non sono elleno state, e non sono forse ancora l'oggetto del vostro amore, e delle vostre compiacenze? Quel mondo maledetto,

che prometteste di fuggire, giacchè è stato scomunicato da Gesù Cristo, non fu egli, e non è tuttavia l'oggetto delle vostre adorazioni? Non è egli l'idolo, al quale offriste l'incenso, al quale sacrificaste voi stesso col tributargli i vostri affetti, col servirlo appassionatamente? Non sarebbe egli tempo di ritornare dai vostri traviamenti, di cercare i mezzi, la strada, onde rientrare nell'amicizia di un Dio, che vi aspetta, e che vi chiama per comunicarsi di nuovo a voi, e per riempiervi ancora dei suoi doni?

## V. MEDITAZIONE

### *Del secondo obbligo, che abbiamo contratto nel Battesimo.*

I. Considerate, che la seconda cosa, alla quale vi obbligaste nel Battesimo, si è di voler essere tutto di Dio senza alcuna riserva, e per sempre. Prometteste di amarlo con tutto il vostro cuore; gli sacrificaste tutti i vostri affetti, talmente che non potete darne il più piccolo ad alcuna creatura senza un'orribile ingiustizia, e senza violare il giuramento, che faceste. Felice promessa, la quale ci obbliga di essere tutti di quello, che è tutto, ed in cui perciò si ritrova il tutto! Felice promessa, sì lo ripeto, la quale distaccandoci dalle bagattelle, dalle vanità, e dal nulla del secolo ci unisce all'Esser Supremo! Voi non faceste questa promessa ad un uomo mortale, ma al Dio onnipossente, che fa tremare la terra con un solo sguardo, che con tre dita sostiene questo vasto Universo; che è assiso sopra i Cherubini, e la di cui maestà riempie il Cielo, e la terra. A Dio prometteste di servirlo con un'intiera fedeltà; e gli protestaste, e giuraste, che avreste sofferta ogni sorta di tormenti, ed ancora la morte piuttosto, che offendere il suo amore, violare alcuno de' precetti contenuti nel santo suo

Vangelo. Voi prendeste per vostra regola questo Vangelo; prometteste di osservarlo, e di adempierlo a costo di tutto: sopra questo Vangelo sarete giudicato nell' ora della vostra morte: questa è la Regola, e la Religione portata agli uomini da Gesù Cristo medesimo, pubblicata dagli Apostoli, confermata dal Sangue di tanti Martiri, praticata da un'infinità di persone di ogni età, d' ogni sesso, e d'ogni condizione: Regola, che siete obbligato di osservare facendo professione di esser Cristiano: Regola, a cui fedele, esatta osservanza porta con seco l' adempimento di quest' obbligo, che vi impone il vostro Battesimo di essere, cioè, tutto di Dio; nel qual caso potete dire: *Il Dio, che io amo, è tutto di me, ed io son tutto di lui.* Egli è tutto per me, perchè il Padre amò tanto l' uman genere, che gli diede l' unico suo Figliuolo; e nel darglielo, gli diede tutte le cose con lui: i suoi Misterj appartengono a me: a me appartengono le sue grazie, i suoi beni, e le sue promesse per rendermi partecipe della Natura divina, e trasformarmi in lui medesimo; ed io appartengo tutto a lui, non essendo più nè del mondo, nè di me stesso. Siete voi così tutto del vostro Dio? Conviene egli forse, che voi vi lasciate da mille trattenimenti impedire di essere tutto di quello, che deve esservi tutte le cose? Deh! toglieteci, mio Dio, colla vostra grazia onnipossente da tutto ciò, che potrebbe occuparci indegnamente nel mondo: fate, che tutto si distrugga nel fondo del nostro cuore, e che voi lo possediate senza divisione nel tempo, e nell'eternità.

II. Considerate, quanto è mai grande l' ingiustizia, che faceste a Dio, se avete tributati alla creatura i vostri affetti, dopo che gli avevate consacrati a lui. Osservate in qual maniera terribile ne parla l'Apostolo: *Se chi violava la Legge di Mosè, era*

*condannato a morte senza misericordia sopra il deposto di due, o di tre testimonj, quanto credete voi, che sarà degno di un maggior supplizio* ( pesate bene queste parole ) *colui, che avrà calpestato il Figliuol di Dio: che avrà tenuto per una cosa vile, e profana il sangue dell'alleanza, per mezzo del quale era stato santificato, ed avrà oltraggiato così lo Spirito della grazia?* Voi disprezzaste il Figliuolo di Dio, per mezzo del quale riceveste tante grazie nel vostro Battesimo. Profanaste il Sangue della nuova alleanza, per mezzo del quale foste purificato: estingueste in voi lo Spirito di Dio medesimo, che era stato diffuso nell'anima vostra, e ne rovesciaste il Tempio dopo di averlo violato. O peccato! o perdita dell'innocenza! quanto sei terribile, ed insieme poco considerata! cosa avete da dire, o Cristiano, in vostra difesa? Tenete il simbolo della Fede, e lo distruggete? Abbracciate il dono della salute, e lo rigettate? Ove è il vostro Cristianesimo? Ove il vantaggio del Battesimo, che riceveste, se ad altro non serve, che ad accrescere la vostra condanna? Imperocchè ella è verità del Vangelo, che i nostri peccati divengono assai più gravi per cagione delle grazie, che abbiamo ricevute a preferenza di tanti, e tanti, che sono fuori della santa Chiesa. Ora, se tutto ciò, che lusinga i nostri sensi, è l'oggetto del nostro amore; se noi ricerchiamo anzi queste cose con trasporto; se in luogo di rigettare i vani, e rei piaceri del secolo, rigettiamo all'opposto Iddio medesimo come indegno dei nostri pensieri, e dei nostri affetti, quale ingiustizia da noi non si commette! qual disprezzo, quale ingratitudine orribile contro di un Dio, il quale ci dimostrò tanto amore, quando nel nostro Battesimo ci prese per sua eredità!

## VI. MEDITAZIONE

*Il Battesimo ci obbliga ad essere come morti a tutte le cose del mondo.*

I. Considerate, che un Cristiano deve essere morto a tutte le cose create: *Noi tutti*, dice l' Apostolo, *che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte.* Insegna con queste parole, che noi siamo stati rigenerati per i meriti della morte di Gesù Cristo, e che dobbiamo portare in noi la rassomiglianza della sua morte, cioè, dice S. Bernardo, dobbiamo riguardarci per tutte le cose della terra come una persona morta, che non ha altra parte in questo mondo, se non in quanto lo richiederà la necessità, e la carità; ne è intieramente separata per la disposizione del suo cuore, e riguarda con una santa indifferenza i beni, ed i mali, che passano, non essendone più toccata di quello, che lo sia un corpo morto dal bene, o dal male, che gli si voglia fare. Fate un poco di riflessione sopra lo stato di un morto; si può ben parlargli dei piaceri, delle grandezze, delle allegrezze del mondo: si può ben vestirlo, ed abbigliarlo con quello, che vi è di più prezioso: invano si vomitano contro di lui delle ingiurie, invano gli si fanno mille affronti, e gli si rimproverano i delitti i più orribili: niuna cosa lo scuote, perchè è morto: se si muove, se gli si fa cambiare posto, non se ne lamenta, perchè è morto. Ecco qual deve essere la disposizione di un Cristiano. Vedete adesso, se voi siete in questo stato. Potete voi dire, che siete morto a voi stesso, a tutto ciò, che vi riguarda, ai beni, ai piaceri, alle vane allegrezze del secolo, alle ingiurie, ai dispregj, ed alle calunnie, che provate? Non siete voi sensibilissimo nelle occasioni a tutte queste cose? Procurate di entrare in questo stato

ci morte. Quando vi sarete una volta entrato, godrete di una profonda pace, che non potrà essere turbata da alcuna cosa. Questa morte spirituale togliendo l'anima nostra da tutto ciò, che non è Dio, come la morte corporale toglie l'anima nostra al nostro corpo, le fa gustare delle ineffabili dolcezze, e la mette in istato di godere del suo Dio in una intiera libertà. O morte quanti vantaggj tu hai! o morte, che procuri all'uomo la vera vita, quando avrò io il vantaggio di morire così a tutte le cose del mondo! Signore, date all'anima mia questo colpo di morte; io l'aspetto in pace, e con un ardente desiderio.

II. Considerate, che se è difficile in se stesso l'entrare in queste disposizioni, e l'arrivare a questa perfezione, alla quale tender deè l'uomo battezzato; egli è senza dubbio ancor più difficile il farlo in mezzo alla corruzione generale del mondo, e mentre che siamo nel commercio delle persone mondane, le quali non hanno vita, e sentimento, se non per tutte le cose, alle quali si deve esser morto, e che riguardano come stupidi, ed insensati quei Cristiani, che sono insensibili a tutto ciò, che forma l'oggetto della loro gioja, e della loro tristezza. Per questo motivo un'anima veramente commossa da queste verità si allontana quanto più può dal guasto mondo. Riguardandosi ella come morta a tutto, non pensa, se non a seppellirsi con Gesù Cristo, affine di esprimere nella sua condotta e la morte di Gesù Cristo, e la sua sepoltura. Questo ce lo insegna S. Paolo con quelle parole del Cap. VI. della sua Lettera ai Romani: *Noi siamo stati sepolti con Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, per morire al peccato*, e rappresentare così la morte, e la sepoltura di Gesù Cristo. Questo si compirà

da voi, quando vivrete nella maggior possibile separazione dal mondo: allora sarete ben contento, che il mondo vi dimentichi, vi rigetti, vi lasci nel ritiro, e nella solitudine, come in una sepoltura, d'onde non ne dovete uscire, se non per ordine di Dio. Ahimè! quando mai sarete in queste disposizioni? Quando mai sarete dimenticato, avuto a vile dal mondo? Quando potrete dire veramente coll' Apostolo, che riguardo a voi il mondo è crocifisso: cioè, che voi lo riguardate come un giustiziato, ed uno scomunicato; e che voi siete crocifisso riguardo al mondo, cioè, che il mondo vi riguarda con orrore, non ha per voi, se non del disprezzo, e dell' avversione? Stato veramente felice, e mille volte più felice di quello, che si possa dire, o pensare! in cui essendo in abborrimento presso del mondo, non si pensa, se non ad essere veduto da Dio, ed ajutato da lui: imperciocchè tale è la superna, divina condotta sopra le anime, che a misura, che il mondo le dimentica, le sprezza, le abborrisce, Gesù Cristo le prende vieppiù sotto la sua protezione. Riempite il vostro spirito, ed il vostro cuore di queste verità così grandi.

## VII. MEDITAZIONE

### *Il Battesimo ci obbliga a condurre una vita di Croce.*

I. Considerate, che una delle principali, e più importanti obbligazioni, che contraeste nel vostro Battesimo, si è il condurre una vita di croce: e la gran ragione si è, perchè siamo stati fatti figliuoli di Dio per il merito della Croce di Gesù Cristo, e siamo stati concepiti, e formati Cristiani nel seno di Gesù crocifisso: talmente che, se siamo i figliuoli di un Dio, che si è fatta una gloria di patire; se siamo i membri di quest' Uomo de' dolori, che è

stato il disprezzo del popolo, che fu saziato di obbrobrj; le umiliazioni, ed i cattivi trattamenti ci debbono essere come naturali; li dobbiamo amare, e dobbiam riporre tutta la nostra gloria nella Croce di Gesù Cristo. Essendo egli il Padre della nuova creatura, dandole in esso l'essere, e la vita, le dà i sentimenti, le disposizioni, e l'inclinazione, che ha per la Croce: talmente che l'uom battezzato in vigore della spirituale sua nascita, ossia l'uomo nuovo, che ritrovasi in esso si porta verso la croce, come l'uomo vecchio se ne allontana a cagion del peso della corrotta sua natura. Giudicate da questo, se siete vissuto fin quì da Cristiano. Vedete, se avete inclinazione per la croce, se amate i patimenti, se almeno accettate con pace le tribolazioni, che vi manda Iddio. Non aveste voi, e non avete ancora dell' avversione per tutto ciò, che può crocifiggervi; umiliarvi, mortificare la vostra carne, ed i vostri sensi? Frattanto è questa una verità di Fede, che bisogna portare la propria croce in ciascun giorno; che non appartengono a Gesù Cristo, se non quelli, che crocifiggono la loro carne coi loro cattivi desiderj. Questa strada stretta è l'unica, che possa condurvi alla vita eterna. I Santi Padri ci hanno detta una cosa, che deve farci tremare, ed è, che tutta la vita di un Cristiano è una croce continua; talmente che un figliuol di Dio rigenerato per mezzo dello spirito di Gesù Cristo paziente dee vivere, e morire nella mortificazione di Gesù Cristo, affinchè la vita di Gesù Cristo sia manifestata nella nostra carne mortale. Rinunziare ai patimenti, ed alla croce, si è un rinunziare a Gesù Cristo ed al suo Battesimo, un rinunziare alla gloria, all' eredità eterna: imperciocchè Iddio non la darà, se non a quelli, che saranno contrassegnati col sigillo della croce.

II. Considerate, che non basta per un Cristiano di esser crocifisso; ma deve esserlo con Gesù Cristo, cioè, essendogli unito per mezzo della carità, e soffrendo come uno dei suoi membri. Imperciocchè non saremo gli eredi dei beni grandi del nostro Dio solamente per aver sofferto, ma per aver sofferto con Gesù Cristo. In questa maniera se ne spiega l'Apostolo ai Romani Cap. VIII. v. 12. *Se noi siamo figliuoli di Dio, saremo ancora gli eredi, ed i coeredi di Gesù Cristo, purchè però noi soffriamo con lui per esser glorificati con lui.* E' necessario adunque, che ci rivestiamo dei sentimenti di Gesù Cristo paziente, e portiamo la nostra croce con lui. Vedete adunque quali sono state le disposizioni di Gesù Cristo: quali furono i suoi pensieri, i suoi disegni, e le sue intenzioni nell'abbracciar, che fece, la vita della croce. Egli non ebbe altro disegno, se non di glorificare l'Eterno suo Padre, soddisfare alla sua giustizia, dimostrarci il suo amore, e servire di esempio a tutti i suoi membri. Ecco lo spirito, che deve animarvi in mezzo a tutte le vostre pene. Se volete avere qualche uniformità con Gesù Cristo paziente, riguardate la croce, come esso la riguardò; ricevetela, come egli la ricevette; portatela, come la portò egli stesso. Il desiderio di soddisfare alla giustizia di Dio, e di uniformarvi al vostro capo, la sommissione alla sua divina volontà vi tengano unito a Gesù Cristo paziente, affinchè niuna cosa sia capace di separarvi da lui, nè le afflizioni, nè i dispiaceri, nè la persecuzione, nè la fame, nè la sete, nè la nudità, nè alcun'altra cosa creata.

## VIII. MEDITAZIONE

*Condurre una vita nuova, la quale abbia del rapporto con quella di Gesù Cristo.*

I. Considerate, che per mezzo del vostro Batte-

simo vi siete obbligato non solamente di rappresentare la morte di Gesù Cristo, ma ancora la sua Risurrezione; affinchè, essendo voi innestato in lui per la rassomiglianza della sua morte, lo siate ancora per la rassomiglianza della sua Risurrezione, dice l'Apostolo; affinchè, vale a dire, non viviate più, se non per Iddio in Gesù Cristo: egli sia la vita dell'anima vostra; come la vostr'anima è la vita del vostro corpo: egli influisca incessantemente nella vostra condotta, ed in tutti i vostri disegni; da lui prendiate voi consiglio, vita, sostanza, e forza, e finalmente non vi sia alcun affetto nell'anima vostra, che non venga da questa vita divina, della quale vive Gesù Cristo medesimo; onde voi amiate, e cerchiate soltanto quello, che amò, e cercò egli stesso; e possiate dire con verità: *Non sono io, che vivo, è Gesù Cristo quegli, che vive in me*: egli è, che mi ama, mi conduce, mi fortifica, mi è tutte le cose. Osservate adunque, senza adularvi, se la vita di Gesù Cristo risuscitato è il modello della vostra. *Gesù risuscitato non muore più, e non vive, se non in Dio*, dice l'Apostolo S. Paolo. Che sarebbe impertanto di voi, se in vece di vivere della vita della grazia; in luogo di condurre una vita tutta divina, non conduceste, se non una vita animale, terrena, e mondana? Ah! riflettete, che per salvarvi egli è necessario, che voi portiate l'immagine dell'uomo celeste, dopo di aver portata l'immagine dell'uomo terreno col nascere secondo la carne; egli è necessario, che, essendo voi stato rivestito di Gesù Cristo nel vostro Battesimo, si vedano comparire in voi i suoi sentimenti, e la sua vita: egli è necessario finalmente, che essendo stato risuscitato con Gesù Cristo, voi ricerchiate le cose del Cielo, e non quelle

della terra: non abbiate gusto, se non per le cose spirituali, e divine. Dovete voi essere una persona tutta celeste; i vostri pensieri, ed i vostri affetti debbono essere nel Cielo; dovete vivere su la terra come uno straniero, il quale sospira appresso la sua Patria; ovvero come un prigioniero, che desidera di uscire dalla schiavitù, per entrare nella libertà della celeste Gerusalemme. Che se in verità voi non potete dire, che abbiate espressa fin quì la vita di Gesù Cristo risuscitato, deh! non tardate a procurare per mezzo della penitenza di rientrare in questa nuovità di vita, di rivestirvi di quell' uomo, il quale è stato creato secondo Iddio nella santità, nella giustizia, e nella verità! affinchè divenuto voi un' altra volta una nuova creatura, vi serviate di questo mondo, come se non ve ne serviste, e sospiriate continuamente sotto il peso del corpo verso del Cielo, fino a tanto, che Iddio vi conceda la grazia di andarlo a godere lassù eternamente.

## IX. MEDITAZIONE

Considerate adunque oggi, quali siano le promesse, che faceste a Dio, e le obbligazioni, che contraeste nel vostro Battesimo, e che dovete rinnovare. Ricordatevi incessantemente della parola, che daste alla Santissima Trinità alla presenza della Chiesa, del Cielo, e della terra; non esca giammai dalla vostra memoria l' obbligazione, per mezzo della quale vi siete impegnato con Dio. Così vi parlano i Santi Padri, ed i Concilj. Considerate, che voi faceste questo voto così grande nel sacro Tempio, nella Casa del Signore, in faccia al divino Altare, sopra di cui si consacra il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo; si offerisce all' Eterno Padre l' augustissimo di lui sacrifizio; e stassene egli tuttora realmente presente sotto il velo degli eucaristici accidenti. Cre-

dete voi forse di non aver parlato, se non ad un uomo comune? Riponeste però queste promesse fra le mani del Ministro di Gesù Cristo. Ora queste non si conservano soltanto sulla terra, ma molto più nel Cielo. Nel tempo, in cui faceste questi voti, Iddio li ricevè dalla mano del Sacerdote per la mediazione degli Angeli, e li scrisse nel registro dell' eternità, che non è altra cosa, se non il seno della Divinità. Questa professione vi sarà posta innanzi agli occhj, quando comparirete al giudizio di Dio. Allora vi si rappresenterà il sigillo del vostro Battesimo per vedere, se è stato rotto, e violato. Si vedrà, se foste fedele nel conservarlo; si esaminerà, se la veste dell'innocenza, della quale foste ornato, sarà stata da voi macchiata, ossia gettata, e se avrete falsificata quella protesta, che con tanta generosità pronunziaste in faccia a tanti testimonj. Avrete allora innanzi agli occhj tutta la condotta della vostra vita, i vostri pensieri, le vostre opere, i vostri disegni, e le vostre parole. Si confronterà tutto questo coi voti, che faceste, e si vedrà, se tutto sarà uniforme a quanto avevate promesso a Dio nel giorno del vostro Battesimo. Ahimè! quanto sarà mai terribile il comparire avanti a un Dio, il quale porterà la sua Croce, il suo Vangelo, e le vostre promesse per giudicarvi sopra tutte queste cose, e per confrontare la vostra vita con tutto questo. Qual orrore, qual confusione per coloro, che non avranno avuto il vero spirito del Cristianesimo! Ma qual confidenza non daranno questa croce, questo Vangelo, queste promesse a quelli, i quali avendo conosciuti i loro traviamenti avranno procurato di vivere il restante della vita nella penitenza, e nel regolare la loro condotta sopra queste tre cose? Vedete adunque in qual posto, esaminate bene in quale stato

voi vi troviate. Travagliate voi seriamente a vivere secondo il Vangelo, per non esser confuso in quell' ultimo giorno; ovvero avete ancora pur troppo lo spirito del mondo? Se questo è, tremate alla vista di tutto ciò, che sta per accadere ad ogni mondano in quell' ultimo momento, in cui entrerà nella sua eternità.

## PREGHIERA

*Per rinnovare i voti del Battesimo.*

Mio Signore, e mio Dio, prostrato ai vostri piedi, adorando la vostra suprema giustizia, e la vostra gran misericordia, riconosco pieno di confusione, che più volte ho profanato coi miei peccati la santità del mio Battesimo. Ve ne domando, mio Dio, perdono, e riponendo tutta la mia confidenza nella vostra misericordia voglio ancora in quest' oggi rinnovarvi quelle promesse solenni, che vi feci nel giorno del mio Battesimo. Prego gli Angeli del Cielo, che mi assistano. Vergine Santissima, vi chiedo la vostra intercessione. Santo, che mi diede per Patrono la Chiesa nel giorno del mio Battesimo, soccorretemi appresso Iddio colle vostre preghiere, affinchè io possa fare santamente questa azione.

Rinunzio con tutto il mio cuore al demonio, alle sue pompe, ed a tutte le sue opere. Mi dedico, e mi consacro tutto al mio Dio, volendo esser tutto suo nel rimanente della mia vita, e protesto in faccia al Cielo, ed alla terra, che procurerò di osservare questi voti in tutta la loro estensione colla grazia del mio Dio, che gli chiedo pei meriti di Gesù Cristo suo caro Figlio. Così sia.

FINE.

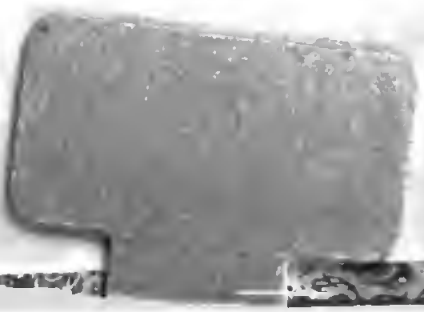
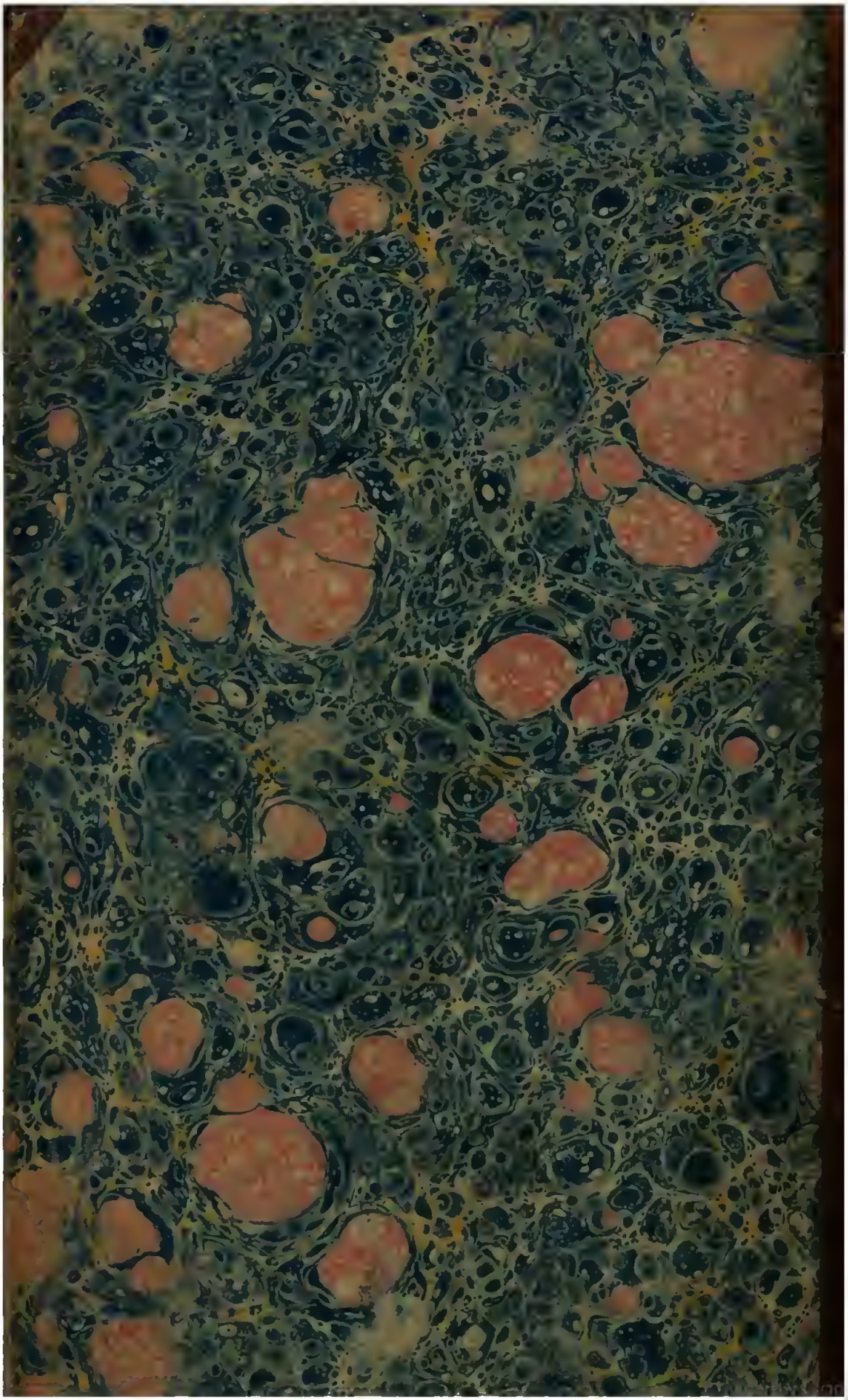
# INDICE

## DEL SECONDO TOMO


Cap. XII. *Di Gesù Cristo Padre dei Cristiani.* Pag. 3
Cap. XIII. *Di Gesù Cristo Re dei Cristiani* 27
Cap. XIV, *Di Gesù Cristo Capo dei Cristiani* 54
Cap. XV. *Di Gesù Cristo, Pastore, e Direttore dei Fedeli, e Modello dei Pastori delle anime* 76
Cap. XVI. *Di Gesù Cristo Sposo della Chiesa, e delle anime nostre.* 112
Cap. XVII. *Di Gesù Cristo, la vera strada per andare a Dio* 142
Cap. XVIII. *Di Gesù Cristo, Vita dei Cristiani.* 166
Cap. XIX. *Di Gesù Cristo, Verità eterna, ed immutabile.* 194
Cap. XX. *Di Gesù Cristo Dottore della verità* 223
Cap. XXI. *Di Gesù Cristo, Pane delle anime nostre.* 260
Cap. XXII. *Di Gesù Cristo Luce degli uomini* 335
Cap XXIII. *Di Gesù Cristo, nostra pace* 359
Cap. XXIV. *Di Gesù Cristo, fine di tutte le cose.* 383
Cap. XXV. *Di Gesù Cristo, Giudice dei vivi e dei morti.* 406
§. I. *Del Giudizio particolare* 408

§ II. *Del Giudizio generale.* 418
IV. ISTRUZ. *Sopra Gesù Cristo considerato nelle sue qualità, o rapporti con i Beati nel Cielo.* 430
MEDITAZIONI *Sopra i voti del Battesimo.* 441
I. MEDIT. *Della grazia, che ci ha fatto Iddio, coll' averci chiamati al Battesimo.* 443
II. MEDIT *Dei beni grandi, che abbiamo ricevuti nel Battesimo.* 444
III. MEDIT. *Continuazione dei beni grandi, che abbiamo ricevuti nel Battesimo.* 447
IV. MEDIT *Delle obbligazioni, che abbiamo contratte nel Battesimo.* 449
V. MEDIT. *Del secondo obbligo, che abbiamo contratto nel Battesimo.* 451
VI. MEDIT. *Il Battesimo ci obbliga ad essere come morti a tutte le cose del mondo* 454
VII. MEDIT *Il Battesimo ci obbliga a condurre una vita di croce.* 457
VIII. MEDIT. *Condurre una vita nuova, la quale abbia del rapporto con quella di Gesù Cristo.* 459
IX. MEDIT. 461

CARMAGNOLA

DALLA STAMPERIA DI PIETRO BARBIÈ.

598819
SBN